

ISSN 0004 - 5934

**associazione  
italiana  
biblioteche**



**BOLLETTINO  
D'INFORMAZIONI**

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXV, n. 2 - Aprile-Giugno 1985

associazione  
italiana  
biblioteche



# BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXV, n.2  
aprile-giugno 1985

sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

**direttore responsabile:**

Angela Vinay

**condirettore:**

Giovanna Mazzola Merola

**comitato scientifico:**

S. Di Majo, G. Lunati, A.M. Mandillo,  
M.T. Martinelli, F. Neri, C. Revelli.

**redazione:**

L. Borghetti Marzulli (redattore capo), C. Magliano (segreteria di redazione), G. Lazzari (vita dell'associazione); A. Giaccio (congressi e convegni); M. Sicco (cronache e notizie); C. Magliano (recensioni); M. Pepponi (rassegna parlamentare); S. De Vincentiis (nuove accessioni della biblioteca); V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale).

**redazione e amministrazione:**

casella postale 2461  
00100 ROMA A-D

**stampa:**

VEANT S.r.l. - Via Guido Castelnuovo, 35/35a  
00146 Roma

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



PERIODICO ISCRITTO  
ALLA «UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'Informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale.

Prezzo di abbonamento per i non soci:  
L. 40.000 per l'Italia; L. 50.000 per l'estero.

Un numero separato: L. 10.000;

un numero doppio: L. 20.000. I versamenti

devono essere effettuati sul c/c postale

n. 42253005 intestato a: Associazione

Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni,  
casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

**Avvertenze per gli autori.** Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

Enrico

De

Editoriale .....	Pag.	151
D. DANESI: Dalla storia delle biblioteche alla storia della biblioteconomia ..	"	153
D. GARRISON: Dewey l'apostolo .....	"	161
G. STEVENSON: Il catalogo classificato della New York State Library nel 1911 .....	"	175
J.P. COMAROMI: I fondamenti della Classificazione Decimale Dewey .....	"	195
<b>Vita dell'Associazione</b> .....	"	205
<b>Congressi e convegni</b> .....	"	229
<b>Cronache e notizie</b> .....	"	237
<b>Recensioni</b>		
PENSATO, R.-MONTANARI, V. Le fonti locali in biblioteca. Milano, 1984 (M. Maglietta) .....	"	253
Le biblioteche in Campania. Un'ipotesi per lo sviluppo. Napoli, 1984 (G. de Nitto) .....	"	255
SANTORO, M. La stampa a Napoli nel Quattrocento. Napoli, 1984 (R. De Magistris) .....	"	256
Il "Catalogo di libri" di Giambattista Morgagni. Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova. Trieste, 1983 (L. Baldacchini) .....	"	260
Availability of publications in the United Kingdom: a state of the art review. London, copyr. 1984 (I. De Pinedo) .....	"	262
FOSKETT, D.J. Pathways for communication. London, 1984 (S. Di Majo)... ..	"	263
Educating the public library user. Chicago, 1983 (S. Di Majo) .....	"	264
ROGERS, J.V. Nonprint cataloging for multimedia collections. A guide based on AACR2. Littleton, 1982 (M. Vacchiano) .....	"	265
<b>Segnalazioni</b> .....	"	267
<b>Rassegna parlamentare</b> .....	"	273
<b>Sommari</b> .....	"	279
<b>Letteratura professionale</b> .....	"	* 11

# ANALISI INDICAZIONI

## CONTENUTO

1	1
2	2
3	3
4	4
5	5
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20
21	21
22	22
23	23
24	24
25	25
26	26
27	27
28	28
29	29
30	30
31	31
32	32
33	33
34	34
35	35
36	36
37	37
38	38
39	39
40	40
41	41
42	42
43	43
44	44
45	45
46	46
47	47
48	48
49	49
50	50
51	51
52	52
53	53
54	54
55	55
56	56
57	57
58	58
59	59
60	60
61	61
62	62
63	63
64	64
65	65
66	66
67	67
68	68
69	69
70	70
71	71
72	72
73	73
74	74
75	75
76	76
77	77
78	78
79	79
80	80
81	81
82	82
83	83
84	84
85	85
86	86
87	87
88	88
89	89
90	90
91	91
92	92
93	93
94	94
95	95
96	96
97	97
98	98
99	99
100	100



Il presente documento è stato elaborato in base alle indicazioni fornite dal cliente. Le informazioni contenute in esso sono di natura puramente informativa e non costituiscono in alcun modo una garanzia o un'assicurazione. Il cliente è pregato di leggere attentamente il presente documento e di conservarlo per futura riferimento. In caso di dubbi o necessità di chiarimenti, si prega di contattare l'ufficio tecnico o commerciale. Il presente documento è riservato e non deve essere diffuso o copiato senza il permesso scritto del titolare. La responsabilità dell'uso che viene fatto del presente documento è del cliente. Il presente documento è valido fino al 31/12/2024. Per ulteriori informazioni, visitate il sito web: [www.esempio.com](http://www.esempio.com). Contatto: +39 02 123456789. Email: [info@esempio.com](mailto:info@esempio.com). Pagine: 100. Versione: 1.0.0. Data di stampa: 15/10/2023. Copyright © 2023. Tutti i diritti riservati.

## Editoriale

Il Comitato esecutivo eletto nel gennaio scorso ha accolto la proposta del Direttore e della redazione del Bollettino di essere affiancati da un comitato scientifico rappresentativo dei coordinatori dei gruppi di lavoro e delle commissioni formalmente costituiti.

Con tale atto il Comitato esecutivo ha voluto infatti riconoscere l'urgenza manifestatasi nell'ultimo triennio di una più stretta connessione nella ricerca dei temi scientifici da trattare nel Bollettino con la realtà della professione e con la politica complessiva dell'Associazione.

L'effetto della presenza dei gruppi nell'elaborazione del Bollettino potrà farsi sentire soltanto all'inizio del 1986; per quest'anno infatti le scelte sono state operate anche se purtroppo si è verificata la necessità di modificare alcune impostazioni per il venir meno di contributi di persone che ne avevano assunto l'impegno.

Per quest'anno sono previsti due fascicoli: il primo, sui rapporti editoria-biblioteche, curato da Madel Crasta e Antonella Aquilina, e un secondo dedicato a fare il punto sul progetto SBN curato dall'ICCU.

*Angela Vinay*

## Editoriale

Il Comitato esecutivo ha il piacere di annunciare ai soci della Società di Scienze e Lettere che il prossimo numero della rivista sarà dedicato al tema "L'Europa e il Mediterraneo".

Con tale tema il Comitato esecutivo ha voluto infatti mettere in evidenza il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo e viceversa, e il ruolo del Mediterraneo nel Mediterraneo.

L'effetto della ricerca dei propri nell'elaborazione del Mediterraneo potrà essere il risultato di una serie di iniziative che saranno realizzate nel corso del prossimo anno.

Per questo sono previsti due fascicoli di lavoro, sui rapporti tra Europa e Mediterraneo, e un numero dedicato a tutto il mondo del Mediterraneo.

Augusto Lombardi

## Dalla storia delle biblioteche alla storia della biblioteconomia

*Preserve your memories  
It's all that's left you*

*Paul Simon, Bookends*

1. Questo fascicolo del Bollettino era stato progettato circa un anno fa in maniera molto diversa da come si presenta, per ragioni di forza maggiore, nella sua realizzazione pratica. L'idea di dedicare un fascicolo ad un tema come questo era nata dal convergere degli interessi di un gruppo di bibliotecari, grosso modo nello stesso periodo, su argomenti di tipo storico: in parte spontaneamente, in parte su sollecitazione esterna, si erano circoscritti non solo questi temi, ma anche un tema più particolare, un periodo, che secondo noi meritava di essere studiato attentamente, almeno nei suoi episodi salienti. Il periodo individuato era abbastanza ampio, ma non per questo meno pregnante di significati, trattandosi del poco più di mezzo secolo che va dall'unità d'Italia all'inizio degli anni venti di questo secolo. I temi a suo tempo scelti erano anch'essi molto ampi, ma tutti avevano la caratteristica di essere biblioteconomici in senso stretto: fra questi, un contributo doveva trattare della manualistica biblioteconomica italiana del periodo, un altro della catalogazione descrittiva, un altro ancora dell'arrivo della classificazione Dewey in Italia e del suo impatto, fra 1885 e inizi del 20° secolo; e ancora: una rassegna degli studi biblioteconomici pubblicati sulla "Rivista delle biblioteche e degli archivi" dalla sua nascita agli inizi degli anni '20; un contributo su Fumagalli e altro ancora. Sembrava, insomma, che ci fosse materiale in abbondanza per confezionare un fascicolo: ma, come capita, il tempo è stato tiranno, ci siamo trovati alla scadenza senza essere riusciti a stringere molto, per i motivi, forse, che tutti sappiamo: il nostro lavoro, quello di tutti i giorni, lascia, alla maggior parte di noi, spazi sempre più ristretti per condurre una attività di ricerca anche ridotta al minimo; già il fatto che venga svolta nei ritagli di tempo indica la sua caratteristica precipua nella amatorialità, di attività messe insieme strappando tempo al riposo o all'occupazione ufficiale. Il fatto che in Italia non venga svolta una seria attività di ricerca biblioteconomica (non solo storica, che sarebbe il meno) è nello stesso tempo la causa e l'effetto di una situazione di ritardo, (e dire ritardo è dire poco) nello sviluppo delle attività biblioteconomiche. Essere, dunque, arrivati alla scadenza senza essere riusciti a stringere almeno una parte sufficiente di contributi, ha fatto saltare il progetto, almeno per ora.

È mancato, per indecisioni e del sottoscritto e della direzione del Bollettino, anche un altro elemento che avrebbe potuto contribuire a salvare la situazione: una richiesta di contributi, da pubblicare sul Bollettino con un buon anticipo rispetto alla data prevista di pubblicazione, una sorta di *call for papers* ai soci e ai lettori; ma sarebbe stata una innovazione rispetto ai numeri monografici precedenti che non avevano

mai usato questa forma di rapporto con gli eventuali autori, dal momento che si era sempre preferito che il fascicolo monografico fosse costruito per cooptazione da parte del responsabile del fascicolo stesso e della direzione; su questo modo di procedere possono anche esserci, come ci sono, delle perplessità, soprattutto quando si pensa che il "Bollettino d'informazioni" è l'organo ufficiale di una associazione professionale, ma, nonostante ciò, non si è creduto di dover violare nemmeno in questo caso, un'abitudine consolidata. Nonostante che le cose siano andate in questo modo, non si è ritenuto di rinunciare del tutto ad un'idea che in generale, sembrava valida: si è pensato così di sostituire al contenuto che non era stato possibile mettere insieme, qualcosa di diverso e di facilmente disponibile, ma che fosse come tematica vicino a quella del fascicolo previsto e che avesse un interesse per i lettori del Bollettino e una sua sicura validità scientifica. Abbiamo tenuto, cioè, a rimanere nell'area della storia della biblioteconomia sia per fornire uno stimolo a chi direttamente o indirettamente può occuparsi di questo tipo di problemi, sia per lasciare aperta la possibilità di raccogliere, in una occasione successiva, dei contributi originali, appunto di storia della biblioteconomia, sugli argomenti elencati sopra sommariamente, o altri che si vogliono presentare.

2. Non si pretende che sia questo fascicolo a fornire uno stimolo decisivo all'attività di ricerca in questo campo: d'altra parte, quella degli studi di storia della biblioteconomia, è una produzione ben presente nella nostra tradizione di studi biblioteconomici: basti pensare, fra gli altri, ai contributi di Bottasso, Revelli e, più recentemente, Serrai per rendersi conto di come non ci sia bisogno di scoprire l'acqua calda. Né d'altra parte sono mancati contributi che pur non essendo, o non volendo essere, esclusivamente storici, mostravano tuttavia un robusto taglio diacronico. Questa predisposizione dei bibliotecari italiani a storicizzare, anche nell'ambito della letteratura professionale, gli aspetti tecnici, sembra legarsi, la cosa è quasi ovvia, a una formazione di tipo prevalentemente umanistico, e spesso proprio storico; nel lamentare la scarsità e grossolanità degli studi storici in ambito bibliotecario, in area anglosassone, si era soliti trovarne la causa proprio nella situazione contraria, nella mancanza cioè di preparazione storica da parte dei bibliotecari; eppure, se questo giustificerebbe un approccio di questo tipo agli aspetti più genericamente 'culturali', meno sembra conciliarsi con una puntigliosa ricerca dei precedenti storici in ambito tecnico biblioteconomico.

Pure questa tendenza esiste, anche se poi la storia della biblioteconomia non ha né un suo statuto riconosciuto di disciplina, o di sottodisciplina, all'interno della biblioteconomia, né quindi esistono parametri, metodologie, coordinate a cui fare riferimento, per chi affronta questo tipo di studi. Si potrebbe dire che la storia della biblioteconomia è niente altro che biblioteconomia in una prospettiva diacronica, e lasciare qui la questione. Ma probabilmente la cosa non è poi così semplice.

La storia della biblioteconomia, si è visto, è stata praticata con una certa continuità e costanza, almeno da quando esiste la coscienza che una tecnica, o scienza, chiamata biblioteconomia, ha una sua esistenza più o meno autonoma nell'ambito di quelle che sono chiamate "scienze dell'informazione", cioè da alcuni decenni, soprattutto per quel che riguarda l'aspetto centrale dello sviluppo della biblioteconomia stessa: la definizione dei principi di catalogazione e la codificazione che dai principi deriva. È inevitabile che questo tipo di attività, non solo in ambito di catalogazione descrittiva, abbia una forte componente di dipendenza da ciò che è stato già codificato, dalla stratificazione di principi e di applicazioni pratiche che sta alle spalle di chi si accinge



a muovere un qualsiasi mattone all'interno di costruzioni di questa complessità: anche là dove la pratica di catalogazione non è strettamente guidata da regole, da regole rigide come nella catalogazione "algoritmica", anche in questo campo, tuttavia, si è sentito il bisogno di storicizzare: si pensi, per esempio, nel campo della storia della classificazione, a opere come quella del Samurin, che è la più monumentale ma non certo la sola, o alla storia della Classificazione Decimale Dewey di John P. Comaroni, di cui qui si pubblica un aggiornamento.

D'altra parte non si può nemmeno ridurre la storia della biblioteconomia a storia dei principi, regole e pratica della catalogazione: i temi possibili sono, non ci sarebbe nemmeno bisogno di notarlo, molto più numerosi: la storia della professione e della coscienza professionale, la storia dell'educazione dei bibliotecari, il formarsi della disciplina, lo sviluppo degli strumenti tecnici, quelli ricordati sopra, quelli cioè strettamente catalografici e quelli di altro tipo, come gli strumenti informativi, o quelli gestionali. Fin qui, anche se ci stiamo avvicinando pericolosamente ad acque infestate, probabilmente non c'è niente di controverso, salvo che l'elenco ovviamente dovrebbe essere molto più lungo. Ma esiste un'area che potrebbe prestarsi a controversie.

Accanto alla biblioteconomia, in una posizione non certo ancillare, si è sviluppata, ormai da alcuni decenni – dal momento che i prodromi si potrebbero fare risalire agli anni '30 di questo secolo, se non ancora prima – un'altra disciplina legata, sì, in qualche modo anche alla biblioteconomia, ma anche fortemente autonoma, perché praticata molto più che dai bibliotecari, dai bibliografi e dagli storici: la storia delle biblioteche. Si potrebbe fare a meno di citare questo fatto, se non che esistono delle sovrapposizioni molto forti fra la storia delle biblioteche e la storia della biblioteconomia; non solo, mentre la prima ha una sua dignità riconosciuta di disciplina, giustamente, la seconda esiste solo come biblioteconomia. Ma è la prima questione – quella delle sovrapposizioni – che preme discutere qui brevemente, perché a me sembra che sia opportuno definire con chiarezza se non quali sono i campi rispettivi delle due discipline, almeno i contorni possibili di quella delle due il cui contenuto ha ancora da essere codificato.

Nella versione di uno dei padri fondatori della storia delle biblioteche, sull'altra sponda dell'Atlantico, Jesse H. Shera, le due cose stanno insieme; la storia della biblioteconomia è un aspetto della storia delle biblioteche:

Such insistence on the sociological origins of *librarianship* is scarcely necessary today. Library history has matured during the past three decades. Yet the fact remains that many of the questions raised in the 1945 papers are still not adequately answered ... To this long list other questions can now be added: when does a culture, or a subculture, reach a point at which library or bibliographic service becomes necessary to it? *How and why did the several functions of the library emerge? Why did librarianship forsake scholarship for popularity and mass culture? What was behind the librarians' constant search for professional identity?* (J.H. Shera, *The literature of american library history in Knowing books and men, knowing computers too*, Littleton, Colo., Libraries unlimited, 1973, p. 150. I corsivi sono miei)

Mentre nelle domande che Shera si era posto nell'articolo del 1945 (qui omesse per brevità) l'accento era posto sugli aspetti sociologici della domanda: perché sono nate le biblioteche pubbliche? nella versione successiva, degli anni '70, si privilegia il punto di vista, sia pure vagamente, biblioteconomico. L'impostazione di Shera tende a unificare questi due aspetti proprio per l'accento che nella cultura anglosassone si tende a porre sulla nascita della biblioteca pubblica, e sulla nascita della biblioteca pubblica soprattutto come agenzia sociale, come fenomeno di cui preme più descrivere gli elementi storico-sociologici, che non quelli più propriamente tecnici. Un'in-

fluenza notevole in questo senso, e Shera stesso non lo nasconde, è il vigore delle scuole sociologiche americane del periodo in cui questa concezione della storia della biblioteconomia si viene a formare. Ambedue queste influenze sono in gran parte estranee alla nostra cultura, non solo biblioteconomica: non c'è stato da noi lo sviluppo spettacolare dell'istituto biblioteca pubblica che hanno avuto i paesi anglosassoni, per cui non è stato così urgente armarsi di strumenti conoscitivi per interpretare il fenomeno; non c'è una scuola sociologica o storico-sociologica che possa influenzare gli studiosi del settore in maniera così determinante, né d'altra parte la sintesi che dei due elementi hanno fatto Shera e altri studiosi americani sembra essere passata da noi se non in maniera molto superficiale.

Non è indispensabile, comunque, individuare ora, artificiosamente, una nuova disciplina che ne sostituisca un'altra: la validità degli studi di storia delle biblioteche non può essere messa in dubbio. Resta il fatto che la storia della biblioteconomia necessita di una sua configurazione chiara, che fatalmente andrà a sovrapporsi, in un modo o in un altro, almeno ad alcuni aspetti della storia delle biblioteche. Per fare un solo esempio, è abbastanza ovvio che la storia delle tecniche biblioteconomiche è parte della storia della biblioteconomia, ma altrettanto l'applicazione pratica di queste tecniche, e dei principi che le sottendono; ma questo vuol dire, spesso, superare il sottile limite che divide i due campi, perchè si esamina la storia, sia pure tecnica, della singola biblioteca: si entra in questo modo in un campo molto meno sicuro, almeno per il bibliotecario 'tecnico'; si incide in qualche modo sulla storia bibliografica e quindi culturale delle collezioni. Siamo chiaramente su un versante di problemi diverso da quelli posti dall'approccio americano, e certamente più ricchi di implicazioni e di frutti.

La dislocazione disciplinare della storia delle biblioteche è individuata da Shera chiaramente in campo storico, e questa posizione è stata ribadita ancora più recentemente:

Our consideration of library historiography brings us to the following conclusions: (1) library historiography is a branch of historiography [sic, cioè historiography]; (2) the same disciplines that are auxiliary to history are supportive to library historiography; (3) the same research methodology that history utilizes is also appropriate to library historiography... (9) library historiography has tended to remain oblivious of the main currents of historiography and has most generally taken the form of the narrative chronology... (12) library historiography is now in the era of scientific library historiography, marked by the philosophy of Arnold Borden and library historians like Jesse Shera and Sidney Ditzion... (R. Krzys, *Library historiography in Encyclopedia of library and information science*, New York-London, Dekker, 1968-)

Se questo punto di vista può essere in parte condiviso, appunto per la storia delle biblioteche, l'insistenza sull'elemento storiografico riduce la portata del possibile accordo fra le due discipline, soprattutto per quel che riguarda la storia delle biblioteche dal punto di vista tecnico *dopo* la nascita della biblioteconomia come disciplina autosufficiente (altro problema è stabilire con chiarezza questo tipo di periodizzazione e le sue eventuali articolazioni). Va peraltro tenuto presente che in inglese sussiste un minimo di ambiguità in quanto il termine *library* nell'espressione *library history* può essere anche inteso come termine generico che, in forma abbreviata, comprende anche il termine *librarianship*: si potrebbe trovare una specie di equivalente, in italiano, in una espressione, ipotetica, come *storia bibliotecaria*, dove l'aggettivo *bibliotecaria* si potrebbe considerare sussumere *delle biblioteche* e *biblioteconomico*. In una prospettiva più europea continentale la storia delle biblioteche ha un'accentuazione, oltre che storica, più *bibliografica*: basti pensare al titolo e al con-

tenuto del repertorio bibliografico dedicato alla disciplina. Ma se si pensa anche all'impostazione anglossassone, con la sua insistenza sulla storia sociale della biblioteca pubblica, con la sottolineatura costante, anche da parte di Shera, dello studio del ruolo di quell'istituzione e di chi la creò, dei motivi profondi della sua stessa nascita, potremmo arrivare alla conclusione, forse un pò azzardata, che anche tutto questo campo di studio rientra a pieno titolo nella storia della biblioteconomia in considerazione dello sviluppo che la disciplina ha avuto in quest'ultimo decennio, o poco più. Il fatto di impiegare metodologie sociologiche, o meglio di ricerca sociale, o storiografiche, sembra essere di secondaria importanza rispetto alla rilevanza biblioteconomica complessiva di questi studi, senza considerare la dislocazione sempre più evidente della biblioteconomia nel campo delle scienze sociali.

Ma oltre a queste motivazioni, ancora più importante, è il fatto che sempre meno la biblioteconomia, almeno considerata in un'accezione ampia, come disciplina centrale nel campo delle scienze dell'informazione, non è più legata necessariamente a strutture riconoscibili come biblioteche, almeno nell'accezione tradizionale del termine: esiste insomma tutta un'area comune che taglia attraverso le varie discipline (che forse sono da considerare un'unica disciplina applicata in contesti diversi) e che sarebbe opportuno studiare come fenomeni unitari. La necessità, sentita ma non attuata, di dare una dimensione storica a campi relativamente nuovi come la documentazione (o biblioteconomia speciale, o comunque la si voglia chiamare) dovrebbe insomma fare da stimolo in due direzioni: da una parte a riconsiderare l'unitarietà della disciplina a cui accennavo sopra, dall'altra, e contestualmente, ad affrontare la storia della biblioteconomia senza complessi e come un modo di studiare la biblioteconomia stessa sotto un nuovo punto di vista. Se non si fa uno sforzo di andare in questa direzione, e di chiarire quindi quali sono i problemi, anche teorici, che sottendono questo tipo di approccio, il rischio è di perdere il senso di quello che stiamo facendo: può darsi benissimo che questi problemi siano molto semplici da risolvere, che si limitino a indicare che la storia della biblioteconomia, come dicevo sopra, è semplicemente la biblioteconomia, nel senso lato dato al termine, in una visione diacronica; però può anche darsi che la soluzione non sia così semplice.

Certo è che rimane comunque aperta la questione dei rapporti con la storia delle biblioteche, che non possono essere ignorati, e di ridefinizione della storia della biblioteconomia come disciplina. E poi, ma questo forse già nell'attività di ricerca, si dovrà individuare il più giusto rapporto fra una storia della biblioteconomia intesa come storia delle idee – teorie biblioteconomiche, o delle tecniche biblioteconomiche o della pratica biblioteconomica, e quale debba essere la dialettica interna fra questi vari aspetti. In ultima analisi quello di cui c'è bisogno è semplicemente un riordinamento di una pratica di studio già presente, che deve però prendere coscienza di dove si colloca e dei suoi rapporti con un campo di studi più ampio e articolato. Nonostante tutto, non sarà mai possibile tirare una linea di demarcazione che divida in maniera netta fra i due campi, storia delle biblioteche e della biblioteconomia: dovremo sempre accettare, e sarà sicuramente fruttuosa, una certa sovrapposizione, che è implicita e inevitabile, e già presente in parte della produzione di storia delle biblioteche. Sotto un altro punto di vista, molto più sfuggente e impalpabile, c'è un altro rischio, che è quello di ridurre la storia della biblioteconomia, al di fuori degli aspetti puramente tecnici, a storia delle idee biblioteconomiche, con esclusione rigorosa delle applicazioni pratiche. Se da una parte questa è una reazione al sociologismo americano, e alla visione dell'idea di biblioteca pubblica come originaria ed

esclusiva del mondo anglosassone, si deve pur tenere conto che le idee, anche quelle biblioteconomiche, "camminano con le gambe degli uomini", e l'idea di biblioteca pubblica senza quel tanto di *sociale*, di istituzione che nasce e prospera in una realtà sociale determinata, ha ben poco senso. Inoltre, sullo stesso versante, una qualche forma di periodizzazione è pure necessaria: c'è una storia e una preistoria della biblioteconomia; le due non sono entità disparate, ma bisogna fare ben attenzione a non usare gli stessi parametri di misura, gli stessi metodi per periodi, dal punto di vista biblioteconomico, profondamente diversi. Almeno in questo ambito, la necessità di considerare il metodo storico come uno degli strumenti essenziali di chi si avvicini a questi studi, è pienamente valido: stiamo attenti a non far fare al ciuco la corsa del cavallo.

3. La storia della biblioteconomia italiana non può che essere una storia povera, fatta di materiali poveri. Non solo; si tratta in gran parte, anche se non esclusivamente, di una storia di influenze, spesso anche di ritardi, di accettazione o rigetto di elaborazioni aliene. La storia della biblioteconomia, nel senso delineato sopra, della biblioteconomia nel periodo storico, cioè dopo Panizzi, o Cutter o Dewey o Ranganathan, o chi altro si voglia prendere come termine *a quo* per la nascita della biblioteconomia come scienza, è caratterizzata, almeno in una visione generale, dal corrispondere al periodo di più drammatica decadenza delle biblioteche italiane. Il secolo o poco più che ci separa *dall'anno fatale*, il 1876, per la biblioteconomia, almeno per quella americana, ha visto non solo nascere ma anche svilupparsi e cambiare questa disciplina: le tappe fondamentali sono quelle elencate sopra: Cutter, poi Ranganathan, poi il crescere esponenziale della complessità di una sia pure piccola disciplina: è sintomatico che dopo Ranganathan non ci sia più un singolo personaggio che possa fare da epitome o da snodo periodizzante.

Nella storia biblioteconomica italiana il periodo che va dal 1870 al 1920 ha una rilevanza tutta particolare, anche se non in assoluto, perchè è da qui che nascono e si diramano, e in qualche modo si cristallizzano, molte delle tradizioni biblioteconomiche nostrane. Se non si può parlare proprio di un periodo d'oro, certamente è qui che si possono individuare le personalità più valide, o più forti, della biblioteconomia italiana: Chilovi, Fumagalli, Biagi, ma anche molti altri. È in questo periodo che si traducono o si producono i manuali che sarebbero rimasti a lungo in uso, che arriva la classificazione Dewey, ed è alla fine di questo periodo che verrà prodotto il primo codice di regole, quello che almeno possiamo considerare il primo codice ufficiale.

È indispensabile tornare a questo periodo per capire molte cose, anche se non tutte: la ricezione delle influenze, americana o inglese, tedesca o continentale, si intrecciano proprio in questi anni. Il modello della biblioteca pubblica *americana*, e sottolineo americana, arriverà solo nel secondo dopoguerra, ma il resto, soprattutto sul piano tecnico, aveva già messo radici molto prima: interpretato o malinteso, accettato in tutto o in parte, era comunque entrato tutto un bagaglio di tecniche e di conoscenze che sarebbe diventato parte integrante e permanente del patrimonio culturale della professionalità del bibliotecario italiano.

Le ragioni per fare un fascicolo del Bollettino dedicato al periodo erano, grosso modo, queste. Le domande da porsi e a cui tentare di rispondere molte di più. Ed è proprio per questo che fallito il primo tentativo non si è voluto rinunciare e si è preferito portare avanti il fascicolo sulla storia della biblioteconomia. Siamo coscienti che a qualcuno il fatto di pubblicare degli articoli tradotti da un libro non piacerà,

potrà sembrare qualcosa di arrangiato: ma non è così. Non si tratta di un libro qualsiasi, ma di uno dei tentativi più riusciti, in questi ultimi anni, di illustrare un fenomeno di carattere biblioteconomico, come appunto la figura e l'opera di Melvil Dewey, da più punti di vista, con una ricchezza di sfaccettature e di contributi fuori del comune. Pur avendo origine in una occasione celebrativa, il libro non ha assolutamente carattere celebrativo: i numerosi lati deboli di Dewey, sia come uomo che come bibliotecario, sono messi in mostra impietosamente. È questa ricchezza di approcci il lato più convincente dell'opera: l'approccio biografico, direi quasi prosopografico, sociale o sociologico, quasi da storia delle idee, infine quello tecnico. Non si vuole con questo proporlo come modello assoluto: l'impostazione tipicamente americana è evidente, l'approccio alla storia delle biblioteche del tipo visto sopra, alla Shera, innegabile. Ma nello stesso tempo ci sono degli elementi innegabilmente suggestivi. Il problema più grosso, nel presentarlo ai bibliotecari italiani, è quello di non poterlo tradurre tutto, di dover fare una scelta, e, quanto a questo, una scelta dolorosa.

Il libro è diviso in due parti: la prima a carattere più generale, biografico e di storia sociale, è quella più suggestiva e di maggior respiro; fra i vari articoli si danno numerose ripetizioni, per ovvi motivi, ma nonostante questo avremmo voluto dare, oltre all'articolo scelto (*Dewey, the Apostle* di Dee Garrison) almeno un altro articolo, *Dewey, and the corporate ideal* di Francis Miksa, che è il più ampio e suggestivo: non è stato possibile per motivi di spazio. L'articolo della Garrison è stato scelto perchè è quello che riassume nella maniera più concisa quasi tutti i temi presenti negli altri articoli e inoltre offre un quadro più convincente della personalità di Dewey e dei suoi 'disturbi'. Della seconda parte, quella più tecnica, si propongono gli articoli di John P. Comaromi *The Foundations of the Dewey Decimal Classification: the first two editions*, che è un aggiornamento della prima parte del libro *The eighteen editions...* e l'articolo di Gordon Stevenson *The classified catalogue of the New York State Library in 1911*. Quest'ultimo si segnala per la sua originalità, in quanto studia le idee e i principi della classificazione quali erano concepiti da Dewey in una applicazione pratica che lui stesso aveva creato e controllato.

Avevo accennato sopra ai motivi che stanno dietro a questa proposta: alcuni sono immediatamente pratici, altri sono legati al contenuto stesso di questo fascicolo, in rapporto a quegli interessi che avrebbero dovuto presiedere alla pubblicazione di un bollettino centrato sulla storia della biblioteconomia italiana. L'aspetto metodologico, l'invito a considerare un tipo di storia della biblioteconomia, come incoraggiamento e modello c'è, ma è anche molto debole, per le differenze culturali che esistono fra la nostra situazione, la situazione degli studi biblioteconomici in Italia, e la corrispondente situazione americana. C'è invece un altro elemento, e questo molto più forte, che sottende questa operazione, un elemento a carattere storico: il mondo della biblioteconomia alla fine dell'800 era un mondo molto piccolo, molto 'stretto', proprio biblioteconomicamente parlando, perchè la disciplina nella sua fase embrionale si concentrava su alcune, poche, questioni che tornano continuamente nel dibattito su questa o sull'altra sponda dell'Atlantico. Inoltre, nonostante che le strutture associative e quelle di comunicazione fossero certamente più precarie, i rapporti fra i bibliotecari, anche se residenti in paesi molto lontani tra loro, erano stretti, continui, almeno in quella parte della professione che aveva una qualche vivacità e curiosità tecnica. Tutti questi elementi, insieme alla povertà relativa del dibattito, e alla mancanza di strutture, associative e educative, specificamente biblioteconomiche, di

grandi dimensioni, fa sì che almeno nel periodo di fine '800 la situazione biblioteconomica italiana non si debba considerare poi tanto dissimile da quella americana. A questo si aggiunga che, almeno da un certo momento in poi, quella americana diviene una delle influenze forti sulla biblioteconomia italiana. Anche l'approccio biografico sembra essere un altro punto di contatto: l'ossificazione della biblioteconomia come disciplina è stata accompagnata, soprattutto nella sua prima fase, dal predominio di poche personalità di spicco, in America come in Italia. Purtroppo, per l'Italia ci manca completamente quel minimo di letteratura sui 'grandi' bibliotecari che sarebbe indispensabile per capire il periodo.

**Daniele Danesi**

## Dewey l'apostolo

Franklin D. Roosevelt una volta osservò che un grande leader – un "grande uomo" – è uno che guarda fuori della finestra per vedere in quale direzione si sta muovendo la folla e poi si precipita fuori e si mette nella posizione di correre davanti alla folla. È sicuramente vero che più di chiunque altro Melvil Dewey fu colui che dette forma allo sviluppo della biblioteca pubblica negli Stati Uniti, spingendola nella direzione che egli riteneva dovesse prendere. Ma è altrettanto vero che così facendo egli rifletteva semplicemente, ma anche fedelmente le tendenze sociali del suo tempo.

Melvil Dewey fu un uomo che spaziò nel suo tempo in maniera ragguardevole, collegando due Americhe, passando dall'essere un missionario vittoriano della cultura al divenire un profeta degli affari e della tecnologia.

Egli influenzò il processo di professionalizzazione, soprattutto nello Stato di New York e quasi da solo costruì un modello per l'educazione biblioteconomica. Portò un contributo decisivo all'elevamento sociale che fece della cultura di massa un modo di vita. I suoi sforzi nel mitigare i conflitti di classe furono una risposta agli eventi che si verificarono durante uno dei periodi più cruciali della lotta di classe nella storia americana. E la sua attività contribuì a fornire uno sbocco ai bisogni emergenti delle donne istruite della media borghesia. Ma soprattutto Melvil Dewey è il rappresentante della vittoria del "nuovo professionista" fra la fine del 19° secolo e i primi anni del 20°.

Alla fine dell'800 questi nuovi professionisti della biblioteca, guidati da Melvil Dewey e dai suoi sostenitori, si stavano muovendo per soppiantare la vecchia classe dirigente che aveva dominato durante l'iniziale fase missionaria dello sviluppo bibliotecario. Gli atteggiamenti caratteristici di questa prima fase erano legati ad un periodo in cui un gruppo definito esercitava un'autorità non specializzata all'interno di una società più deferente e compatta, dove la famiglia, l'educazione, il comportamento virtuoso erano i segni distintivi di un *gentleman* o di una *lady* all'interno della comunità locale. La tradizione si basava sul concetto di un cosmo saldo, ordinato, in cui erano stabiliti per sempre principi fissi, a difesa del mondo che Dio aveva creato prima della rivoluzione industriale.

Nell'ultimo quarto del 19° secolo, nelle città di tutto il paese i colti – un'ampia coalizione di intellettuali, professionisti, educatori e studenti – si impegnarono nello sforzo di educare e di elevare gli svantaggiati. I loro sforzi erano volti sia a legittimare, consolidare, rispecchiare, trasmettere un'ideologia congeniale alla società capitalista sia a socializzare la popolazione nei confronti della disuguaglianza economica creata dal modo di produzione capitalistico ed instillare i convincimenti necessari per sostenerlo.

Quando il loro potere economico e politico iniziò a declinare, i componenti dell'*establishment* culturale costruirono una specie di ultima trincea nella lunga battaglia per la salvezza della morale pubblica. Nel momento in cui il cambiamento sociale assunse proporzioni minacciose, si posero come scopo la difesa degli ideali letterari conservatori e tentarono di modellare le istituzioni culturali pubbliche (la scuola, gli enti filantropici, il mondo delle lettere). E naturalmente guardarono alla biblioteca

pubblica come a un altro mezzo per allargare la base dei cittadini benpensanti e colti.

Se è vero che una certa dose di altruismo influenzò il primo gruppo di leaders e fondatori di biblioteche, altre considerazioni, meno nobili ma non meno rilevanti, dominarono le loro menti. Se vogliamo superare la mitologia bibliotecaria, è importante sapere che la creazione delle biblioteche pubbliche fu motivata tanto dal timore dell'egualitarismo e della sovversione sociale dal basso quanto dal desiderio di allargare democraticamente le opportunità educative. La caratteristica più rilevante del pensiero sociale dei primi leaders bibliotecari è data dalla sua ambivalenza. Essi conservarono desideri conflittuali – elevare il modo di pensare del pubblico e soddisfarne i bisogni. Non fu l'autoritarismo a dominare il loro pensiero. Furono piuttosto le tensioni tra due codici diversi – tra un modello censorio e uno consumistico della biblioteca pubblica.

Come successivi presidenti della American Library Association dal 1876 al 1889, Justin Winsor, William Poole e, in misura minore, Charles Cutter, impressero il tono del professionismo colto e della fase missionaria dello sviluppo della biblioteca pubblica. Questi leaders aborrivano l'idea che la società fosse composta da gruppi in lotta per il potere e il privilegio. Essi condividevano la fede in una aristocrazia di intelletti che avrebbe alleviato i conflitti di classe e le misere condizioni di vita delle classi povere della città. Desideravano opporsi alla crescente domanda popolare di democrazia economica; tentavano di educare convenientemente il 'pubblico' e di modellare il pensiero e i bisogni economici delle masse. Mentre Winsor, Poole e Cutter avrebbero potuto tollerare l'eresia in politica ed in economia, erano incrollabili nella convinzione che l'ortodossia morale doveva essere rafforzata nell'ambito della biblioteca pubblica. In un periodo in cui la famiglia, unità di base della vita associata stava per essere minacciata dai cambiamenti economici, dal femminismo, dal socialismo e dal crescente rifiuto da parte dei giovani della necessità di reprimere la sessualità, le collezioni delle biblioteche non dovevano permettersi di lanciare una sfida alla gerarchia familiare, al ruolo domestico della donna, o alla santità del matrimonio monogamo valido per tutta la vita.

Nella biblioteca pubblica, la narrativa popolare che indagava su questi valori doveva essere valutata non in base a criteri estetici né a valori indipendenti di realismo, ma essenzialmente in base alle eventuali conseguenze sociali.

In breve, i primi leaders bibliotecari si preoccuparono prevalentemente dell'autorità morale. Erano attratti principalmente dal ruolo generale, colto per il bibliotecario-gentiluomo. Le basi del loro prestigio erano nella famiglia e nei rapporti sociali, non nell'attività professionale. Erano disgustati dall'immagine creata da Melvil Dewey del nuovo professionista della biblioteca, una persona la cui preparazione era tecnica e gestionale, il cui principale interesse era la capacità organizzativa piuttosto che astratte missioni di riforma sociale.

Il processo di professionalizzazione che i bibliotecari avviarono sotto la spinta di Dewey nel 1876 fu parte di un vasto movimento nazionale verso l'organizzazione delle professioni. La tendenza alla professionalizzazione si manifestò ovunque negli anni 70 e 80 – nella letteratura e nel giornalismo, negli sport, nell'assistenza, e nell'insegnamento, tra gli imprenditori, gli spiritisti e i veterinari, nelle università e nel mondo degli affari, dai chimici ai matematici, dagli impiegati ai direttori del personale. Perfino il lavoro a giornata delle domestiche sarebbe diventato "scienza domestica" poiché le donne dell'epoca vittoriana coltivavano la loro immagine pubblica di



autorità professionale e di abilità scientifica. Tra il 1880 e la prima guerra mondiale sorsero a livello nazionale centinaia di nuove organizzazioni dal momento che aspiranti professionisti, uomini d'affari, contadini, lavoratori intendevano raggiungere maggior potere e prestigio attraverso l'attività professionale.

L'impatto che questo processo organizzativo ebbe sulla società americana è stato evidente per gli storici, che hanno affrontato con approcci generali diversi l'analisi di questo fenomeno. Robert Wiebe, forse il commentatore più autorevole, afferma che gli americani sul finire del 19° secolo guardarono all'organizzazione come ad un sistema per porre ordine alla nuova società tecnologica, industriale, urbana. Le "comunità-isole" del passato contadino ormai si stavano disintegrando e venivano sostituite con vincoli organizzativi e valori burocratici più adeguati ad una società pluralistica e razionalizzata. Quella che Wiebe definisce "nuova classe media" (uomini d'affari, agricoltori, professionisti, sindacalisti ed altri che si identificavano con il loro ruolo professionale piuttosto che con la loro estrazione sociale, geografica, familiare) diresse la "ricerca dell'ordine" e trasse profitto dal ritorno alla stabilità. Samuel Hays è rappresentativo di un altro gruppo di storici che pone particolarmente in risalto il fatto che la rivoluzione organizzativa deve essere vista come un rafforzamento del controllo sociale da parte della finanza e dell'élite professionista, e come un rafforzamento della scelta nazionale di un'economia capitalista e di un sistema di valori imprenditoriali. Al di là di queste differenze, tuttavia, la maggior parte degli storici è d'accordo sul fatto che la classe dei "nuovi professionisti" descritta da Wiebe si affermò sulla fine del diciannovesimo secolo (1).

È opinione comune, inoltre, che i nuovi professionisti si riunirono in associazioni in parte per rispondere al disgregamento del particolarismo rurale. Nella vecchia America, sottili sfumature di ricchezza o le ovvie differenze di familiari etniche, o politiche erano sufficienti per stabilire l'identità personale o per strutturare rapporti di fedeltà all'interno di comunità semi-isolate. L'adesione al codice protestante aveva assicurato una fedeltà generalizzata a certi principi di comportamento e a una moralità ritenuta universalmente valida. Ma quando il passo dell'industrializzazione, della meccanizzazione, dell'immigrazione e urbanizzazione si affrettò, l'ordine sociale divenne sempre più complesso e meno comprensibile per molti americani delle classi medie. Le rivoluzioni dei trasporti e delle comunicazioni giunsero fino alle comunità locali e favorirono una interdipendenza sociale prima sconosciuta. La vita di ognuno fu progressivamente influenzata dall'arrivo di stranieri nei luoghi più remoti. Come ha notato Wiebe, la perdita di una comunità ordinata e tradizionale provocò un senso di disordine in molti americani. Ma nelle loro associazioni i nuovi professionisti poterono trovare qualche piccolo ritaglio di società dove si sentivano comodamente sicuri, in comunicazione con altre persone con un'impostazione mentale simile.

I membri delle nuove professioni cercarono di diffondere l'influenza dei principi tecnocratici. Si definirono sempre più in rapporto alla loro professione e alla sua importanza ai fini della crescita una società scientifica e industriale. Una volta organizzati, i nuovi professionisti dichiararono la loro fedeltà all'obiettività scientifica e alla neutralità. Ciò permise loro di meglio adattarsi alla realtà economica e politica, sebbene il loro conformismo fosse spesso più liberale che conservatore.

Così la comprensione della fase di professionalizzazione dei bibliotecari deve concentrarsi sulla comprensione dell'interazione tra gli ideali sociali manifestati dai bibliotecari e il gusto popolare che essi speravano di indirizzare. Nell'incontro ini-

ziale tra il codice colto e la domanda del pubblico la biblioteca, incontrando resistenza, fu costretta a modificare continuamente e a cambiare indirizzo alle proprie pretese spesso elitarie.

Durante gli anni determinanti della fase missionaria dello sviluppo della biblioteca pubblica un settore sofisticato del gruppo allora culturalmente dominante definì i dogmi religiosi convenzionali e le teorie educative come agonizzanti. Nello stesso momento continuarono ad etichettare la cultura di massa come intellettualmente scadente e le proteste dei lavoratori come pericolose. Finalmente, i nuovi professionisti che sostituirono il vecchio gruppo, riuscirono a formulare una ideologia riformista all'interno della prospettiva di uno stato più orientato verso il benessere collettivo. Intorno al 1920, la riforma progressista, così come la repressione statale e privata, avevano scalzato molto dello scontento popolare. Il sistema economico americano fu rinnovato quando nuovi gruppi, specialmente i lavoratori qualificati e le donne dotate di istruzione ottennero una più larga fetta di privilegi.

Ma cosa dire del 'grande uomo' Melvil Dewey, quale simbolo e portavoce di questo nuovo bibliotecario? Quali erano le idee dominanti e caratteristiche della sua personalità e come queste contribuirono allo sviluppo delle biblioteche? Quali furono i maggiori successi e fallimenti della dottrina del nuovo professionismo?

Chiunque lo avesse incontrato non poteva avere un'opinione neutrale di Melvil Dewey. Egli fu amato da molti, e fortemente odiato da molti altri. Poiché lasciò tante prove e poiché era uomo di insolita forza interiore, è impossibile ignorare il suo disordine emotivo e l'impatto di questo con la società. Non ce ne possiamo comunque liberare come di una personalità nevrotica. Dobbiamo ammettere che egli era un uomo non comune i cui tentativi di risolvere il proprio conflitto interno ebbero ripercussioni sul nostro sistema bibliotecario e quindi sulle nostre vite.

Melvil Dewey era un uomo impulsivo, teso, complicato, concentrato, perseguitato dal timore della morte. I suoi sogni e i suoi progetti erano sovrumani. Per realizzare solo uno di questi sarebbero occorse dieci esistenze. Dewey era un bibliotecario come non si era mai visto in questo paese - unico nella sua professione. Ma dobbiamo ricordare che la biblioteca per Dewey era soltanto un'area di azione per la carriera da lui scelta di educatore. Ancor molto giovane decise di volere essere soprattutto un "seminatore", un uomo che avrebbe moltiplicato molte volte la propria vita ispirando altri a lavorare verso nuovi e grandi scopi. Nonostante la grandiosa natura del suo traguardo, è sorprendente scoprire quanto spesso egli lo raggiunse. Completamente al di fuori della sua professione bibliotecaria, la sua influenza stimolò altri ad attività organizzative così diverse come l'istituzione del Barnard College e la fondazione della "American Home Association", tanto per ricordare soltanto due dei semi da lui gettati.

Nella sua personalità Dewey rivelò un particolare complesso di pensieri, sentimenti, idee e comportamenti caratteristici di un comportamento ossessivo-coercitivo. Personalità di questo tipo sono caratterizzate dall'inclinazione per l'ordine, dal perfezionismo e dalla concentrazione sui dettagli, dall'enfasi per l'intellettualità, dall'iperattenzione per il rispetto dei regolamenti, dall'affidarsi alla prontezza verbale e dall'enorme passione per il lavoro. L'idea centrale è l'autocontrollo su di sé e fuori di sé, raggiunto nella maggioranza dei casi attraverso l'ostentazione di grandezza.

Naturalmente molti di noi usano metodiche ossessive nella vita quotidiana. Infatti la nostra società incentrata sul lavoro genera in molti casi un comportamento ossessi-

vo. È facile trovare personalità ossessive che operano efficientemente spesso in posizioni di potere e di prestigio, in strutture dove le loro instabilità e l'uso delle difese ossessive sono evidenti a tutti. È l'invadenza del comportamento coercitivo che evidenzia la personalità ossessiva. Per Melvil Dewey qualsiasi rilassamento dell'attività tesa, deliberata e decisa provocava ansietà e qualsiasi abbandono all'umore, a impulsi o a desideri personali era da lui vissuto come qualcosa di scorretto, di insicuro o peggio.

Da ragazzo Dewey desiderò avidamente manifestazioni d'affetto da parte dei genitori. La madre, austera e riservata, gli propose un traguardo quasi irraggiungibile – essere altruista e diventare ricco. Fu, forse, questo contrasto a suscitare in lui un conflitto penoso – conflitto che egli risolse soltanto con l'abitudine all'autoinganno evidente quasi a tutti ma non a lui. Il suo interesse per l'adozione del sistema metrico decimale, una riforma in cui si impegnò molto negli anni 1870, lo propagandò come uno sforzo altruistico per liberare i ragazzi dalla fatica di imparare i numeri composti. Meno pubblicizzato fu l'interesse del suo American Metric Bureau, nel copyright e nelle forniture di alcune attrezzature metriche, la vendita delle quali, egli pensava, avrebbe portato praticamente ad un monopolio in questi affari, una volta che il suo lavoro di missionario avesse avuto successo. Più tardi Dewey poté pensare che il Lake Placid Club, il suo straordinario investimento di milioni di dollari nell'Adirondacks, non fosse semplicemente un luogo di vacanza di successo per quelle persone che potevano far fronte ai suoi costi e ai requisiti sociali di associazione, ma piuttosto un grande tentativo umanitario indirizzato agli interessi degli educatori, così come all'eugenetica, al controllo delle nascite, alla conservazione, all'efficienza negli affari, al cameratismo internazionale.

Egli fu spesso un uomo d'affari infido, specialmente quando i debiti superavano le entrate. Nel 1880 rimandava regolarmente ai fabbricanti la merce invenduta del Lake Placid Club, affermando che aveva accettato la merce in deposito. Quando i fabbricanti rispondevano che non avevano nessuna registrazione di tale accordo, Dewey pare abbia reagito con l'innocenza di un offeso filantropo inesperto. Nel 1897 la Eastman Kodak Company prese un atteggiamento duro e costrinse Dewey a pagare i materiali che aveva ordinato. Come potevano trattarlo in modo così disonorevole, scrisse loro Dewey, quando egli aveva venduto le loro macchine fotografiche ed aveva anche costruito una camera oscura ad uso dei clienti e tutto perché desiderava fortemente il successo della ditta? Sarebbe stato un errore ritenere che Dewey fosse un falso idealista. Egli era perfettamente sincero, sempre sicuro delle sue nobili motivazioni. Era la sua abilità di lavorare in maniera perfetta per il proprio interesse, mentre credeva sinceramente di preoccuparsi soltanto del bene degli altri, che faceva spesso infuriare i suoi moltissimi nemici e frustrava i suoi amici.

Dewey fu intensivamente impegnato per tutta la vita in un qualche serio lavoro. Egli scrisse per il suo diciottesimo compleanno senza nessun spirito umoristico: "Se Dio mi darà vita e salute ci sarà almeno un uomo che non avrà paura di... mettere tutta la sua influenza dalla parte giusta in qualsiasi crisi" (2). All'incirca nello stesso periodo egli acquistò un paio di gemelli su cui scrisse le iniziali "R"; solo lui sapeva che questo stava per "Reformer". Non è sorprendente che Dewey non fosse popolare negli anni di collegio a Amherst a causa della sua rigidità, e non è neppure sorprendente che Dewey soffrisse per tutta la vita di mal di testa, digestione nervosa, difficoltà di respirazione e una miriade di altri disturbi.

Tuttavia non si può che essere meravigliati da tanta energia. Se molti lo ritenevano un fanatico ed erano infastiditi dalla sua voce sonora, dalla sua verbosità leggendaria e dall'intensità nervosa questo è, dopotutto, proprio delle persone che anelano a mutare un pò alla volta il mondo. Il suo talento organizzativo e il suo potere di persuasione erano senza dubbio formidabili. Ad ogni rintocco di orologio la vita per Melvil Dewey diventava più breve e sempre più seria. La chiave di interpretazione per comprendere la personalità di Dewey è la grande paura della morte e del passare del tempo. Benché il timore della morte non sia sempre così ossessivo come nel caso di Dewey, la paura della morte e un concetto distorto del tempo sono spesso presenti, con maggiore o minore intensità, nelle personalità ossessive. Dewey sembrava visse in una giungla immaginaria dove la minaccia della morte richiedeva un'attenzione costante. Di qui le sue difese ossessive: progetti grandiosi per l'assicurarsi l'onnipotenza, intellettualità per assicurarsi la certezza, indecisioni per evitare errori, destrezza verbale ed interessi rituali per mantenere il controllo.

Il tentativo di controllare tutte le eventualità rappresentava per Dewey un problema speciale. Poco prima dei diciotto anni, Dewey stava già predicando l'importanza di quattro grandi crociate per risparmiare tempo: l'adozione del sistema metrico, dell'ortografia semplificata, della stenografia, e delle abbreviazioni nello scrivere. I segni di abbreviazione che egli elaborò e divulgò nelle organizzazioni da lui controllate avevano lo scopo di guadagnare i secondi che formavano i minuti e le ore della vita. Dewey inoltre insisteva che la sua famiglia, gli amici ed i soci di affari corrispondessero con lui in una stenografia fonetica, la "Lindsley's Takigraphy" che aveva appreso nel 1867. Un vecchio impiegato del Lake Placid Club mi raccontò che Dewey una volta aveva duramente rimproverato un nuovo impiegato della accettazione, in quanto sembra che perdesse tempo prezioso nel dire "Buongiorno, signor Dewey". La consolazione di Dewey era che "noi viviamo in atti, non in anni, in pensieri, non in respiri, e colui che pensa e realizza il doppio, vivrà nello stesso tempo il doppio" (3). Fin dalla più giovane età Dewey prese la decisione di far progredire la condizione umana attraverso l'educazione. Il suo maggior contributo sarebbe stato, naturalmente, il risparmio del tempo.

Fare del bene, migliorare gli altri, guadagnar tempo, conservare ed allungare la vita – come combinare tutte queste pressanti forze in una sola carriera? Dewey si ruppe la testa su questo interrogativo e trovò una ingegnosa risposta quando aveva ventidue anni. Una volta che ebbe formulata la soluzione, la rigidità della sua personalità non gli permise mai di deviare da essa per i rimanenti 57 anni della sua vita benchè fosse qualche volta costretto a fare una considerevole ginnastica mentale per razionalizzare ogni suo interesse ed azione perché si adattasse ad essa. La laurea ad Amherst era vicina quando egli finalmente trovò la risposta:

Io penso di potere indurre ogni anno una persona in media a fare un qualsiasi lavoro importante che non avrebbe fatto se non fosse stato sotto la mia influenza. In questo modo in 50 anni io avrò fatto 50 cose invece di una, elevandomi alla seconda potenza, cercando e ispirando e guidando gli altri a fare il lavoro che nella mia sola vita non avrei avuto tempo di fare (4).

Questo vigore e risolutezza straordinari fecero di Melvil Dewey un educatore unico. L'educazione privata, non la pubblica, fu la sua base, e la biblioteca il suo campo di missione. Ogni libro, accuratamente scelto e ben sistemato, era il suo modo di influenzare la vita degli altri, e così la sua vita era allungata e protetta. Furono infatti questi imperativi interiori che formarono il motto della American Library Association: "Le migliori letture per il maggior numero di persone al costo minore". Il costo

minore voleva dire solo il tempo minore. Il prodotto dell'ingegno di Dewey, la Decimal Classification, fu introdotto per la prima volta nella biblioteca di Amherst nel 1873. Dewey aveva così realizzato precocemente il suo sogno ossessivo – collocare la conoscenza umana dentro dieci piccole solide buche.

\*\*\*\*\*

Dewey partì per Boston nel 1876, drammaticamente consapevole che stava lasciando i suoi anni di scuola per affrontare le prove della vita adulta. In tre anni diventò la maggiore forza organizzatrice della American Library Association, divenne *editor* del nuovo "Library Journal", si innamorò e si sposò, fondò la Spelling Reform Association, e il Metric Bureau, come pure una società che vendeva attrezzature per biblioteche e uffici. Ma dopo cinque anni il suo piccolo regno gli sfuggì di mano. Nel 1880 non solo il Library Journal era in crisi finanziaria ma i suoi soci d'affari di Boston lo avevano denunciato per frode, manipolazioni di fondi della compagnia a suo favore, e tenuta erronea e sconclusionata dei libri contabili. Dewey per tutta la sua vita dovette ricorrere a inganni paranoici, per contrastare le minacce rivolte alla sua autostima, ma il fiasco del 1880 lo fece cadere in una depressione tale che alcuni temettero perfino che si suicidasse. Forse il più grave colpo al suo ego venne dall'aver perso la faccia davanti al nobile Justin Winsor, allora bibliotecario di Harvard e presidente dell'ALA. Winsor inviò un amico per ritirare da Dewey i documenti dell'ALA e tenerli durante l'"interregno di incertezza" di Dewey, come Winsor con delicatezza lo definì. Quando il caso contro Dewey fu risolto fuori dal tribunale nel 1881 egli abbandonò ogni diritto di guadagno futuro presso la società che egli stesso aveva istituito. Ora era quindi senza lavoro, con molti debiti, e si era alienato la vecchia guardia della leadership bibliotecaria.

Così quando gli venne offerto un posto di bibliotecario presso il Columbia College nel 1883, Dewey accettò l'offerta. Più eccitante di tutto fu per Dewey l'occasione di fondare una scuola di biblioteconomia al Columbia, un piano che egli aveva accuratamente progettato da dieci anni. Il presidente Barnard del Columbia fu entusiasta della scuola, avendola evidentemente riconosciuta quale mezzo per portare al Columbia la coeducazione. Dewey immediatamente si organizzò per avere un suo staff, assumendo personale femminile colto ed educato per il servizio della biblioteca, basandosi sulle loro esigenze di lavorare utilmente ed essere pagate. Durante il suo primo anno alla Columbia egli aggiunse 10.000 libri ed estese largamente l'orario della biblioteca, offrì agli utenti un servizio di acqua ghiacciata, un servizio postale, l'ufficio informazioni, un servizio veloce di consegna dei libri. Dewey etichettava, classificava, smistava, e destinava ogni corridoio, stanza, scaffale e nicchia per la delizia del suo cuore. Già nel 1884 egli aveva creato uno dei primi servizi moderni di biblioteca di college negli Stati Uniti.

La storia della prima scuola di biblioteconomia al Columbia è una delle memorie più care nella tradizione biblioteconomica ma via via che si va oltre il 1887 aumenterà l'opposizione da parte degli amministratori del Columbia all'ingresso delle donne nel campus. Ventiquattrore prima che la scuola venisse inaugurata Dewey fu informato che non gli sarebbe stata assegnata una stanza nel campus perché la prima classe di venti studenti comprendeva diciassette donne. Poiché alla scuola erano stati negati i fondi, un corpo insegnante e l'attrezzatura, un uomo meno agguerrito di Dewey si sarebbe fermato molto prima. Il presidente Barnard si rifugiò a casa e si dette malato

a causa dell'esaurimento nervoso. Ma Dewey ripulì un vecchio magazzino, riunì alcune sedie spaiate, accolse la sua prima classe secondo l'orario prestabilito, e lanciò la prima scuola di biblioteconomia. Fu forse questo il suo momento più bello o così sembrò sempre a lui.

Per tre notevoli anni, Dewey e i suoi studenti tennero alto il prestigio al Columbia. Il bibliotecario William Foster, uno della vecchia guardia, un uomo non molto portato ai superlativi, osservò che l'entusiasmo e la dedizione degli studenti di Dewey potevano essere paragonati a quelli dei missionari gesuiti. Al Columbia Dewey incluse anche il suo amore per la missione e per i sistemi logici attraverso una nuova pubblicazione "Library Notes". Qui egli scrisse innumerevoli abbreviazioni, calcolò la larghezza delle colonne degli opuscoli e definì le corrette proporzioni per la scrittura manuale per la biblioteca. Egli diceva che le lettere piccole dovevano avere un'altezza di 2 1/2 mm., le lettere b f k e l dovevano essere di 5 mm. di altezza lasciando così un margine di 1 mm fra la cima delle lettere alte e la linea superiore. La lunghezza di 1 mm, nel caso in cui qualcuno volesse calcolarlo, è equivalente circa a 6 capelli. Frattanto la controversia sull'ammissione delle studentesse al Columbia aveva raggiunto proporzioni nazionali. Quando il presidente Barnard a causa del cattivo stato di salute dette le dimissioni, l'espulsione di Dewey dal Columbia divenne cosa certa. Ma Dewey era tanto impaziente di lasciare il Columbia quanto gli amministratori erano desiderosi di lasciarlo andare, poichè gli era stato offerto un nuovo lavoro, dove avrebbe potuto continuare la sua preziosa scuola di biblioteconomia.

Nella sua nuova posizione Dewey fu segretario della Università dello Stato di New York e direttore della New York State Library dal 1888 al 1905. Per ottenere l'incarico Dewey aveva presentato un grande progetto per l'incremento del servizio bibliotecario statale. Egli collocava la biblioteca in una trinità educativa, insieme alla chiesa e alla scuola. Prometteva che sotto la sua direzione i *Regents* avrebbero potuto assumere la guida della nazione nella riforma educativa. Questo era esattamente infatti ciò che i *Regents* volevano sentir dire; in quanto essi, soprattutto a causa della loro storica mancanza di simpatia nei confronti della scuola pubblica secondaria, erano generalmente considerati nel 1888 quali anziani ben intenzionati, la cui presenza però ritardava lo sviluppo educativo nello Stato di New York.

I suoi successi ad Albany furono impressionanti: sotto la sua direzione i *Regents* assunsero una posizione di impegno verso la scuola pubblica superiore. Egli portò ad un livello migliore i requisiti per gli esami dei *Regents* e scrisse quasi da solo la University Law del 1892, una revisione ed organizzazione della legge scolastica. Egli gettò le basi per la supervisione e il regolamento degli standards delle scuole professionali nel New York State. Sotto la direzione di Dewey la State Library ebbe lo stesso miglioramento dei servizi che si era verificato al Columbia, inclusa la installazione di un servizio di informazione legislativo, una biblioteca medica, un servizio postale per i ciechi e biblioteche ambulanti. Nel 1903 la New York State Library era per importanza la quarta biblioteca della nazione.

All'interno della professione bibliotecaria, l'iniziativa individuale di Dewey per la meccanizzazione del lavoro di biblioteca andò incontro ad una rigida resistenza nella metà degli anni 1880. La vecchia guardia anti-Dewey giudicava Dewey in base al suo fiasco negli affari del 1881, e non aveva quindi interamente fiducia nelle sue motivazioni e capacità. Essi trovarono che la sua concezione di efficienza era un attacco alla immagine dotta della biblioteconomia. Quali anziani, essi si irritavano per il suo

egoismo, la sua mancanza di tatto e la brusca esuberanza. Non potevano credere che il suo modello di scuola bibliotecaria fosse la panacea che Dewey credeva. Essi discutevano la sua nozione di curriculum e si preoccupavano della frettolosa semplicità del suo approccio tecnico alla formazione.

Dewey combatté la coalizione dei vecchi capi, conducendo con successo un tentativo di democratizzazione della struttura dell'ALA. Nel 1887 Dewey guidò un movimento volto a cambiare le procedure di votazione nell'ALA, attraverso l'introduzione di un ballottaggio informale per la presidenza. Nel 1890 l'elezione di Dewey in qualità di presidente fu un trionfo per la standardizzazione del lavoro bibliotecario. Ma a questo punto Dewey si oppose ad una ulteriore democratizzazione del meccanismo di elezione dell'ALA, indubbiamente per la paura di perdere il controllo sugli affari dell'Associazione. Benché egli si opponesse alla elezione diretta di rappresentanti ufficiali in seno alla associazione, l'ALA prese una decisione in contrasto alle sue argomentazioni e nel 1893 fu eletto il primo presidente con ballottaggio popolare.

Al tempo del suo arrivo a Albany nel 1888, Dewey aveva 38 anni ed era stimato uno dei principali bibliotecari della nazione. La quantità delle sue lettere, articoli e conferenze; il semplice e spesso semplicistico carattere ingenuo del suo proselitismo; e la forza del suo entusiasmo interiore avevano conferito alla biblioteconomia un senso di orgoglio e di professionalità per centinaia di persone che egli non aveva mai incontrato. L'influenza dei diplomati della scuola di Albany era arrivata ad un grado di potere mai prima raggiunto tanto che si sviluppò da parte di alcuni il timore che tutto il campo del lavoro bibliotecario fosse controllato da un solo uomo. Tuttavia, dopo aver lasciato il Columbia, Dewey si allontanò gradualmente dal centro della professione bibliotecaria. Egli si volse verso l'educazione degli adulti, il miglioramento della professionalità in generale nel New York State, e soprattutto verso lo sviluppo della sua località di vacanze a Lake Placid. Nel 1905 Dewey appariva ai membri più giovani dell'ALA più una reliquia che un capo energico.

La personalità di Dewey si indurì considerevolmente negli anni trascorsi ad Albany. I suoi nemici crebbero in diretta proporzione alla crescita della sua arroganza e della sua forza di imposizione. Si avverte, sotto la superficie dell'attività documentata, una specie di frenesia di costruire, sia nella vita come nei rapporti con gli altri. Egli era sempre pronto allo scontro e sempre in grado di trovarlo, deformando la sua esperienza in modo che invariabilmente ne veniva fuori come una vittima di forze funeste. Al tempo della sua espulsione da Albany, nel 1905, il continuo crescendo della sua vita emotiva lo portò a manie paranoiche sulla sua superiorità morale e sulla malevolenza di molti invidiosi che cercavano di umiliarlo. Durante la sua permanenza ad Albany l'alleanza anti-Dewey divenne sempre più forte nel campo della professione bibliotecaria. Anche oggi, si può infatti dire che il vecchio antagonismo di tanti anni fa ha permanentemente attaccato la reputazione professionale di Dewey così come la sua personale durezza ha teso ad oscurare il reale valore e il lavoro costruttivo dei suoi anni di Albany.

La caduta finale di Dewey dal piedistallo avvenne fra 1905 e 1906. Il doppio conflitto di Dewey nei confronti dei *Regents* e di alcuni settori del mondo bibliotecario culminò in un ritiro forzato dal lavoro di Albany e nell'espulsione dall'attività di guida della professione bibliotecaria. Il contrasto con i *Regents* si basava sul pregiudizio di vecchia data che Dewey manifestava contro gli ebrei. A Lake Placid vigeva il

principio per cui "nessun ebreo o straniero o tubercolotico o altre persone che possono recare disturbo a persone ben educate potevano esservi ammesse in nessuna circostanza". Nonostante l'espandersi dell'antisemitismo del tempo, alcuni filantropi ebrei riuscirono a farlo scacciare dall'ufficio statale. L'ipocrita rinnegazione dell'antisemitismo da parte di Dewey, le sue accuse paranoiche, e il suo meschino reclamo secondo il quale egli non aveva potuto controllare la parte di sua moglie nelle votazioni a Lake Placid non riuscirono minimamente a convincere i *Regents*. Così Dewey lasciò Albany – in modo inglorioso e con grande cruccio.

Nella tarda primavera del 1906 un attacco ancor più devastante giunse a Dewey nell'ambito della professione bibliotecaria. Egli fu accusato di comportamento scorretto durante l'escursione della ALA in Alaska nel 1905. Vi erano quattro donne in vista all'interno della ALA pronte a testimoniare sulle scorrettezze e due che minacciarono di ritirarsi dall'ALA se non lo avesse fatto Dewey. Esse accusarono Dewey di aver rivolto pesanti e sgradevoli attenzioni ad una donna non identificata durante la gita in Alaska. Questo scandalo allontanò Dewey dall'attività bibliotecaria e lasciò amari e incancellabili rancori. Ancor oggi i ricordi di quella scabrosa faccenda sopravvivono nell'ambiente bibliotecario in sorrisi allusivi e scherzi sarcastici.

Che Dewey fosse colpevole di sconsideratezza è innegabile. Tuttavia ci sono poche prove che testimoniano di quanto Dewey avesse offeso le convenzioni morali del suo tempo. Fin dall'inizio dell'età adulta Dewey aveva mostrato preferenza per le donne come colleghe ed amiche. Si aggiunga a questo una condotta di vita instabile, inconstante, emotivamente labile e diventa più facile capire perché egli continuamente provocasse coloro che conducevano uno stile di vita più tranquillo. Infatti lo scandalo del 1906 non fu l'ultimo che Dewey dovette fronteggiare. Nel 1920 e di nuovo nel 1930, Dewey fu accusato di aver tenuto un comportamento troppo confidenziale con donne più giovani. Nel 1930 su consiglio del suo avvocato pagò, in un accordo extragiudiziale, per l'incidente alla giovane donna in questione la somma di 2.145.66 dollari.

Negli ultimi anni della sua vita abbandonò la professione bibliotecaria e rivolse la sua attenzione allo sviluppo del Lake Placid Club. Inoltre diventò portavoce della mania per la gestione scientifica e dell'efficientismo che colpì l'America come una improvvisa inondazione prima della prima guerra mondiale. Invecchiando Dewey divenne sempre più intollerante della moralità moderna. Il Club non sopravvisse alla depressione. Il sogno di Dewey di creare un centro di cultura negli Adirondacks morì con lui.

All'età di 66 anni ebbe un piccolo attacco al cuore e dettò quelle che pensava dovessero essere le sue ultime parole. Chi altri se non Dewey avrebbe potuto dire con tanta sicurezza e con un tono tanto semplicistico: "Se ripenso al lungo tempo passato non ricordo nessuno a cui ho fatto deliberatamente del male o a cui dovrei chiedere ora perdono... Posso scendere verso l'ultima sponda calmo, con lo sguardo luminoso e senza paura" (5). Ma Dewey si riprese e si accorse che aveva ancora da vivere. Nel suo ultimo anno di vita, all'età di 80 anni, Dewey scrisse un'ultima insolente sfida al suo vecchio nemico, il tempo: "Melvil Dewey non è un orologio che si esaurisce per essere messo da parte, ma è piuttosto come una meridiana dove nessun ingranaggio si arrugginisce o perde un dente o si stanca e desidera il riposo" (6).

\* \* \*



Melvil Dewey ebbe un'influenza profonda sullo sviluppo delle biblioteche negli Stati Uniti. Le sue qualità simili a quelle di uno schiacciasassi gli permisero di creare e organizzare, quasi senza l'aiuto di nessuno, una nuova professione. Dopo il primo incontro dell'ALA nel 1876, dopo che i conferenzieri si furono dispersi ed ebbero rivolto la loro attenzione ai problemi di ogni giorno, fu Dewey che, specialmente fino al 1883, continuò a stimolarli e a spingerli insieme e avanti, soprattutto insistendo sul fatto che erano allora un'entità importante, influente, organizzata. Non c'è dubbio che senza l'attenzione di Dewey per le questioni organizzative immediate, l'ALA non sarebbe cresciuta o prosperata così rapidamente.

Dewey lavorò in larga misura con il vuoto attorno. Dewey fu così fedele alla sua formula che combinava spirito di missione e sistematicità che fu capace, in un tempo relativamente breve, di costruire una struttura professionale, creare un'identità e uno spirito e impiantare un modello di sviluppo delle biblioteche. Ci si accorge che coloro che trovavano la sua persona o le sue idee estranee erano allo stesso tempo riconoscenti del fatto che qualcuno altro, fosse anche Dewey, si assumesse volentieri il pesante e noioso fardello della attività organizzativa. E poi quando si giungeva al momento delle riunioni, era così piacevole viaggiare verso una località lontana, incontrare persone con idee simili, scambiarsi reciproche confidenze, ascoltare discorsi ispirati che testimoniavano come il lavoro quotidiano di ciascuno facesse parte di un grande movimento nazionale.

C'è un elemento di ambizione da togliere il respiro e una grande tensione morale nella retorica di Dewey che lasciò la sua impronta sull'ALA. Sicuramente, la professionalizzazione della biblioteconomia richiese un trattamento solenne di problematiche banali, ma il modo in cui i bibliotecari agghindarono gli eventi bibliotecari nelle vesti sontuose di nobili obiettivi porta indelebilmente il marchio di Dewey. Se sembrava una buona idea avere schede di catalogo corrette, per esempio, poteva apparire un articolo sul tema elevato "La responsabilità sociale della biblioteca verso il lettore disinformato". Era necessario controllare il comportamento di un ragazzo troppo esuberante nella sala ragazzi? Se sì, il bibliotecario era portato a lanciarsi nella descrizione di come l'espulsione del ragazzo ribelle da parte della biblioteca avrebbe contribuito allo sviluppo dell'onore nazionale e dei principi democratici. È vero che Dewey, un maestro del passato nell'arte del moralismo esasperato, guidò questa tendenza, ma è importante ricordare l'impeto impresso alla retorica bibliotecaria dagli ideali romantici della femminilità e dell'atmosfera morale di progressivismo.

La crociata di Dewey per la standardizzazione e la meccanizzazione della scienza biblioteconomica fu condotta a spese degli ideali culturali eruditi e della posizione intellettuale del bibliotecario pubblico. La selezione elitaria di ciò che per il pubblico era o non era opportuno leggere non avrebbe comunque potuto sopravvivere. La concezione della funzione della cultura era troppo conservatrice per resistere.

La biblioteca pubblica, la cui sopravvivenza dipendeva dall'uso e dal denaro pubblico, doveva di necessità rendere più popolari le proprie collezioni al fine di servire un maggior numero di utenti.

La possibilità di un ruolo intellettuale per il bibliotecario pubblico solleva diversi interrogativi. Sebbene l'influenza di Dewey abbia reso questo risultato meno probabile, il principale ostacolo fu la prevalenza schiacciante delle donne nella biblioteconomia. In una società sessista, le donne bibliotecarie non avrebbero potuto raggiungere la leadership intellettuale in quanto donne e gli standards di 'femminilità' impe-

divano loro di ricercare apertamente un ruolo di questo tipo. La presenza delle donne contribuì inoltre a diminuire l'interesse di uomini colti per la professione e mantenne i salari bassi, assicurando così il perpetuarsi della 'femminizzazione' della professione bibliotecaria.

Tuttavia, l'insistenza di Dewey sulla padronanza delle tecniche come tratto distintivo del bibliotecario, sebbene rafforzata dagli imperativi culturali e dal movimento nazionale verso la razionalizzazione e la specializzazione, ebbe un impatto significativo sullo sviluppo delle biblioteche. Lo scopo di Dewey era di fornire una rapida, efficiente distribuzione di documenti stampati al maggior numero di persone possibile. In nessun senso può essere considerato un intellettuale; egli disprezzava la teoria e concentrava le sue energie sull'amministrazione e sull'organizzazione. Come la maggior parte dei riformatori dell'educazione di questo periodo, Dewey non accentuò come obiettivi dell'educazione di massa l'impegno per la libertà di pensiero, la critica sociale e l'intelligenza disinteressata. Piuttosto, come molti dei suoi contemporanei nelle scuole, esaltò la quantità sulla qualità e mise in risalto i benefici economici utilitaristici e la stabilità politica da raggiungersi attraverso l'educazione universale. L'impostazione mentale interamente tecnocratica non mostra necessariamente i presupposti ideali dell'antintellettualismo; è semplicemente non intellettuale nella sua struttura.

Ma forse l'effetto principale di Dewey sullo sviluppo della professione bibliotecaria lo raggiunse attraverso il suo modello di educazione bibliotecaria. Il curriculum che egli progettò al Columbia College nel 1887 e che successivamente ampliò alla New York State Library School – attenzione all'apprendistato e alle strutture tecniche, disprezzo della teoria e della formazione generale – rimase per lo più invariato per tre decenni. I suoi studenti dominarono il campo della formazione biblioteconomica per molti anni dopo che Dewey era uscito dall'attività bibliotecaria. Fino a quando nel 1923, al tempo della pubblicazione del rapporto Williamson (7), i bibliotecari cominciarono a rivedere seriamente il modello di Dewey.

Dewey progettò l'educazione biblioteconomica in modo tale da attingere alle considerevoli energie non utilizzate delle donne istruite che sulla fine del 19° secolo avevano ben poche possibilità di guadagno al di fuori dell'insegnamento. Il ruolo che egli offrì alle donne nella biblioteca dette loro un nuovo potere ma non modificò i tradizionali limiti posti alle loro attività. La credenza che esse, in quanto donne, avessero qualità particolari che si adattavano ad un lavoro di riforma morale e ad un servizio che comportasse sacrificio fu abbellito dalla fiducia americana, perseverante e patetica, nella efficacia della stessa educazione.

La carriera di Melvil Dewey convalida l'ipotesi della crescita di una nuova classe di professionisti alla svolta del secolo. Dewey, diversamente dai vecchi leaders bibliotecari, sentì minor bisogno di affermare il predominio culturale sull'utente della biblioteca. Piuttosto si impegnò nella formazione di una nuova professione che avrebbe conferito ai bibliotecari un orgoglio consapevole della propria posizione come abili tecnici al servizio di un paese istruito. L'accento posto sulla tecnica e sui requisiti di ammissione implicava che i bibliotecari partecipassero ai misteri di un sapere specialistico. Questo dette loro identità e obiettivi e muovendo dalle loro comunità frammentarie li avviò verso un tutto intero a carattere nazionale.

La loro attività organizzativa, sebbene perseguisse obiettivi ristretti, aveva tuttavia fini nazionali. Come altri gruppi professionali si adattarono alla struttura impren-

ditoriale del paese. Il primo gruppo di professionisti era isolato rispetto alla corrente principale dello sviluppo industriale urbano a causa della loro fedeltà ad un concetto di cultura basato sulle premesse 'nobili' tipiche del New England e della loro consapevole estraneità rispetto alle masse urbane insubordinate. Dewey ed i suoi seguaci evitarono le vecchie distinzioni di classe e comunità grazie ad un impegno progressista per l'ordine burocratico, la specializzazione funzionale, la coesione nazionale ad un idealismo ottimistico e ad una commovente fede in un qualcosa chiamata "scienza" che doveva essere assicurata nel modo migliore attraverso la spartizione del potere agli esperti disinteressati.

Il concetto di *scientific management* che Dewey predicò per tutta la sua vita divenne una mania nazionale durante il periodo progressista, quando l'ideale del controllo sociale si sviluppò in un programma scientifico guidato dall'esperto in efficienza. L'appoggio dell'efficienza aveva un ruolo importante per gli intellettuali della classe media che soffrivano la perdita di predominio negli affari e nella politica e che temevano la tendenza livellatrice della cultura di massa. Questi, come gli esperti che erano alla guida, avrebbero voluto contrastare il materialismo e l'avidità e restaurare un clima di armonia sociale nel migliore interesse di tutti, guadagnando comunque una posizione cruciale di controllo sul tutto.

In una società che aveva perso i propri ormeggi religiosi, il vangelo dell'efficienza rafforzava il tradizionale richiamo alla virtù e al dovere. Senza nessun riferimento alla legge divina, i sermoni di Dewey sull'efficienza mantenevano il codice morale cristiano e lo proiettavano in ogni campo della vita secolare. Lo *scientific management* rappresentava una riaffermazione di vecchi comandamenti religiosi: controllo della sessualità, abnegazione nella speranza di una ricompensa futura, duro lavoro e sottomissione passiva all'autorità riconosciuta. I nuovi professionisti trassero dal professionismo 'nobile' molte di queste ultime qualità e le assimilarono in una sintesi più elevata. I seguaci di Dewey promossero nella biblioteca un sistema di pensiero progressivo e pluralistico, anche se antiradicale, che andò sempre di più incontrando i bisogni di una nazione industriale e urbana.

Melvil Dewey sfruttò le forze storiche del suo tempo e se ne servì per raggiungere la notorietà con la istintiva comprensione del "grande uomo" la cui influenza risiede nella percezione intuitiva della direzione in cui i suoi seguaci si stanno già muovendo.

Il piano specifico di Dewey per la professionalizzazione della biblioteconomia fu un successo perché prometteva di fornire, nelle debite proporzioni, una nuova base di potere e una via di accesso ad esso per la nuova classe media, una riforma romantica al servizio della razionalizzazione e della burocratizzazione nazionale, un miglioramento dei conflitti di classe, dei valori morali per una società priva di ordine, uno sbocco per i nuovi bisogni delle donne, e un'accoglienza delle forze della cultura di massa in una nazione urbanizzata. Mentre Dewey lottava per soddisfare i propri bisogni personali, egli contribuiva a realizzare una rivoluzione nella sua società. La sua inesauribile energia e il suo bisogno ossessivo di controllo alimentarono una imponente fiducia nelle sue doti di salvatore. La missione di Melvil Dewey fu motivata da una mentalità riformatrice che ben si adattava ai suoi tempi – devozione alla tecnocrazia mescolata con lo zelo dei propositi morali.

(trad. di S. Ermini)

## NOTE

---

- (1) Robert Wiebe, *The Search for Order, 1877-1920*. New York Hill and Wang, 1967; SAMUEL P. HAYS, *The Politics of Reform in Municipal Government in the Progressive Era*, in "Pacific Northwest Quarterly" 55 (December 1964), pp. 157-169. Per riferimenti bibliografici completi sulla vita di Dewey, vedi Dee Garrison, *Apostles of Culture: The Public Librarian and American Society, 1876-1920*, New York, The Free Press, 1979, pp. 105-70, di cui il presente saggio è una riduzione.
- (2) *Diary*, 9 Dicembre 1869, *Melvil Dewey Papers*, Columbia University, New York City.
- (3) *The value of time*, 27 Aprile 1869, *Melvil Dewey Papers*.
- (4) Citato in GROSVENOR DAWE, *Melvil Dewey: Seer-Inspirer Doer, 1851-1931*, Lake Placid, N.Y. Lake Placid Club, 1932, pp. 57-58.
- (5) Dettato da Dewey 3 Febbraio 1927, *Melvil Dewey Papers*.
- (6) Scritto dopo il 18° compleanno di Dewey. Citato da G. Dawe, p. 107
- (7) Charles C. Williamson, *Training for Library Service: a Report Prepared for the Carnegie Corporation of New York*, Boston, *The Memymount Press*, 1923.

## Il catalogo classificato della New York State Library nel 1911

Molti degli svariati contributi, controversie e contraddizioni di Melvil Dewey sono stati considerati e analizzati; tuttavia è stato dato scarso rilievo ad una delle sue più importanti attività: la direzione della New York State Library.

Il forzato trasferimento dalla posizione di *State Librarian* a *Secretary to the Board of Regents* nel 1906 segnò una svolta decisiva nella storia di quella Biblioteca. Ma questo risultò essere un fatto di importanza relativa a confronto della calamità che si abbatté sulla Biblioteca la mattina del 29 marzo 1911: la distruzione della maggior parte del suo patrimonio (per lo più insostituibile), dei documenti amministrativi, delle strutture fisiche e di molti dei suoi strumenti di servizio pubblico. Quasi mezzo milione di libri e 250.000 manoscritti furono distrutti in un incendio che in poche ore ridusse in macerie una delle più grandi biblioteche degli Stati Uniti. Normalmente, in tali circostanze, la distruzione del catalogo per soggetti della biblioteca sembrerebbe un fatto di rilievo minore. Dopo tutto, i cataloghi della biblioteca svolgono una funzione meramente pratica. Poche persone provano dei sentimenti nei loro confronti e le loro storie non costituiscono solitamente una lettura molto eccitante. Ma il catalogo della New York Library era stato costruito sotto la direzione di Melvil Dewey, l'architetto di un sistema di organizzazione per soggetti che oggi è usato in più di 35.000 biblioteche di tutto il mondo. Le idee di Dewey a proposito della catalogazione per soggetti sono di notevole importanza storica, soprattutto se si considera il modo in cui si collegano con il sistema da lui inventato.

Per la maggior parte dei bibliotecari americani, "classificazione" significa esclusivamente "classificazione sugli scaffali". Questo non è ciò che significava per Dewey. L'uso della classificazione decimale (DDC) per organizzare i libri sugli scaffali è stato un ripensamento, un sottoprodotto di un sistema concepito originariamente come un metodo di classificazione per soggetto. Nella prefazione alla prima edizione della DDC, Dewey scrisse:

Il sistema è stato progettato ai fini della catalogazione e indicizzazione, ma è risultato ugualmente valido per numerare e sistemare sugli scaffali libri e opuscoli (1)

Il metodo Dewey di catalogazione classificata trovò applicazione pratica nel catalogo della New York State Library. Un rapido esame di questo catalogo indica che non si può scrivere una storia accurata delle origini della DDC e del suo uso senza prendere in considerazione tale catalogo.

Al tempo dell'incendio, la New York State Library aveva quello che probabilmente era il più grande catalogo classificato a schede degli Stati Uniti. In effetti, poteva darsi che fosse uno dei più grandi cataloghi classificati a schede del mondo. Secondo gli standard di oggi non sembra particolarmente rilevante in termini di grandezza: aveva soltanto 200.000 schede circa. Perfino nel 1911 esistevano cataloghi più consistenti, ma o non erano su schede o non erano classificati. A parte rare eccezioni, i cataloghi per soggetti più importanti delle biblioteche europee erano cataloghi a stampa. Si pensi a strutture bibliografiche grandiose quali il Berlin *RealKatalog* (il catalogo di quella che fu poi conosciuta come Biblioteca reale prussiana) e il catalogo della Biblioteca Universitaria di Gottinga. Ma l'impressione che si riceve è che que-

sti, e altri cataloghi classificati, avevano raggiunto, intorno al 1900, una tale complessità che soltanto i bibliotecari potevano usarli e perfino loro non li trovavano di facile uso (2). Per quanto ne possiamo sapere, molte delle biblioteche statali e nazionali in Europa avevano dei cataloghi per soggetti inadeguati, o non li avevano affatto.

Negli Stati Uniti, nel 1911, pare che non ci fossero molti cataloghi classificati, su schede o a stampa, sebbene questa forma sembra avesse riscosso un considerevole interesse teorico.

Charles Martel iniziò un catalogo classificato alla Library of Congress, ma non sappiamo molto sul catalogo né sul perché è stato poi abbandonato (3). La John Crerar Library aveva un catalogo classificato e così pure la Carnegie Library di Pittsburg. La Engineering Societies Library di New York ne avrebbe avuto uno. Tutti questi cataloghi (eccetto quello di Martel) usavano la DDC, sebbene quando Margaret Mann organizzò i cataloghi alla Engineering Societies Library nel 1919, usò sia la DDC che la Classificazione Decimale Universale (4). Comunque, intorno al 1911, il catalogo classificato quale strumento pratico, di lavoro, per l'accesso per soggetto era pressoché scomparso negli Stati Uniti, per quanto Melvil Dewey non fosse pronto ad ammetterlo. Molti dei suoi contemporanei avrebbero considerato il catalogo della State Library un anacronismo, i rimanenti lo avrebbero accolto come scientifico e progressivo. In altre parole, il catalogo classificato costituì un argomento controverso. Per alcuni, pochi bibliotecari, sarebbe rimasto un argomento controverso ancora per un po' di tempo. Martel, scrivendo nel 1926, notò che "riguardo a quale sia la migliore forma di catalogo per soggetto sembra che ci sia poca o nessuna diminuzione dell'intensità del disaccordo" (5).

Non è da escludere che non pochi bibliotecari avrebbero considerato la distruzione del catalogo di Dewey una perdita di poca importanza. Ma dopo l'incendio si scoprì che il catalogo non era andato perso: la State Library aveva ancora quello che era probabilmente il più grosso catalogo classificato a schede degli Stati Uniti. Era piuttosto rovinato a causa dei danni subiti e molti dei libri che vi erano indicizzati erano andati distrutti.

Nonostante il recupero del catalogo l'incendio segnò la fine della tradizione di catalogazione classificata della Biblioteca. Quando le collezioni furono ricostruite, la DDC fu conservata come sistema di collocazione sugli scaffali, mentre il catalogo classificato fu abbandonato e si cominciò a lavorare ad un catalogo dizionario che usava le *Library of Congress Subject Headings (LCSH)*. Dewey non era più lì per difendere i vantaggi di un catalogo basato sulla DDC: Così, in una mattina di marzo di 70 anni fa, terminò un'epoca.

Quale fu poi il destino del catalogo di Dewey? Fortunatamente fu presa la decisione di conservarlo dopo che era stato spostato dalle rovine carbonizzate della vecchia biblioteca. Sicuramente non sarebbe stato molto utile per nessuno, a parte il fatto che sarebbe potuto servire da guida nella ricostruzione delle collezioni.

Non sembrava tuttavia molto semplice: un certo numero di cassette erano stati danneggiati gravemente, la parte alta di molte schede era annerita dalla fuliggine, c'erano i danni provocati dall'acqua e gran parte delle schede erano bruciacchiate. Tuttavia il catalogo fu messo da qualche parte. Probabilmente fu spostato in una stanza dello *State Education Building*, la nuova sede della Biblioteca e per quasi 70 anni rimase là, in gran parte dimenticato e inutilizzato.

Negli anni immediatamente successivi all'incendio c'era confusione a proposito del destino dei cataloghi della Biblioteca. Il rapporto del 1911 sui danni dell'incendio fu un po' ambiguo, ma nel 1912 fu riferito che 140 cassette del catalogo classificato erano stati salvati. Erano andate perdute solo le chede della classe 010 fino alla 016.16. Nel 1946 tuttavia Julia Pettee scrisse del catalogo come di qualcosa ormai scomparsa da molto tempo. Citava il rapporto annuale del direttore della Biblioteca del 1911 dove si fa riferimento a "un grosso catalogo a classi come quello distrutto nell'incendio" (6). Nel resoconto delle catastrofiche conseguenze dell'incendio, Cecil Roseberry scrisse nel 1970, che "l'intero catalogo, quasi un milione di schede, era andato perduto" (7). In effetti, il catalogo topografico della Biblioteca era "andato perduto" ma gran parte del catalogo classificato era stato, come si direbbe oggi, "congelato". Congelato dal fuoco? Bene, avrebbe potuto subire una sorte peggiore.

Nel 1978 la New York State Library fu spostata dallo *State Education Building* all'*Empire State Plaza*. L'amministrazione della biblioteca stabilì che il catalogo classificato, creazione dello stesso Dewey, aveva rilevanza storica e doveva essere conservato. Grazie ad un finanziamento della Lake Placid Education Foundation, il catalogo fu restaurato ed è ora accessibile nella *Librarian's Room* della Biblioteca del Cultural Education Center.

Abbiamo così a disposizione quella che era stata la più importante guida a soggetto alle collezioni della Biblioteca per circa 22 anni, dal 1889 al 1911. Il catalogo fu iniziato poco dopo che Dewey si era trasferito ad Albany e, quando egli si ritirò a Lake Placid nel 1906, fu continuato. Non fosse stato per l'incendio, sarebbe stato continuato probabilmente per un periodo più lungo, forse fino ai nostri giorni. Il suo arco di vita coincide con il decennio che precede e con quello che segue il 1900, un periodo durante il quale i bibliotecari si trovarono di fronte ad un rifiorire della letteratura scientifica e a nuovi problemi sull'organizzazione e l'accesso per soggetti.

Il catalogo risulta ora interessante soprattutto per ciò che può raccontarci sulla storia della classificazione bibliografica applicata, un tema del quale ben poco si conosce e sul quale altrettanto poco è stato scritto. Per il periodo del catalogo a stampa (che copre gran parte del diciannovesimo secolo negli Stati Uniti), gran parte delle fonti per la storia della catalogazione per soggetti sono costituite dai cataloghi stessi, mentre invece molti cataloghi a schede sembrano essere scomparsi (per esempio, il catalogo classificato della Library of Congress e il catalogo alfabetico classificato di Ezra Abbot della Harvard College Library). Il catalogo della New York Library è perciò una fonte storica unica.

Fisicamente, il catalogo classificato di Dewey è composto da 197.600 schede in 137 cassette:

Classi	No. dei cassette
000	7
100	1
200	11
300	18
400	3
500	12
600	6
700	6
800	19
900	54

Qui troviamo alcune sorprese; per esempio, il fatto che la biblioteca è relativamente più forte per i materiali della classe 900 e, in confronto, più debole per quelli della classe 600. I reali contenuti delle varie classi attendono una dettagliata analisi.

Dal punto di vista della struttura, il catalogo è ciò che John Metcalfe identifica come un catalogo classificato "puro e semplice". È *puro* perché "ha accessi multipli nella parte classificata e non usa in nessun modo l'indice alfabetico come sostituto" (8). È *semplice* perché manca di tipi più complessi di sintesi, che divennero poi disponibili con la Classificazione Decimale Universale e con i moderni sistemi a faccette. Considerate le limitazioni dell'epoca e la struttura della classificazione quale era conosciuta nel primo decennio di questo secolo, il catalogo è un classico.

Molto interessante è il sistema che consente più accessi per una singola opera. Questi accessi sono di due tipi: quelli che analizzano parti di libri o periodici e quelli che registrano lo stesso documento in due o più parti del sistema gerarchico. L'utente è indirizzato da schede-guida con i numeri della classe e con la formulazione verbale delle classi. Inoltre, parti delle tavole sono riportate su schede-guida e ci sono richiami incrociati fra classi correlate.

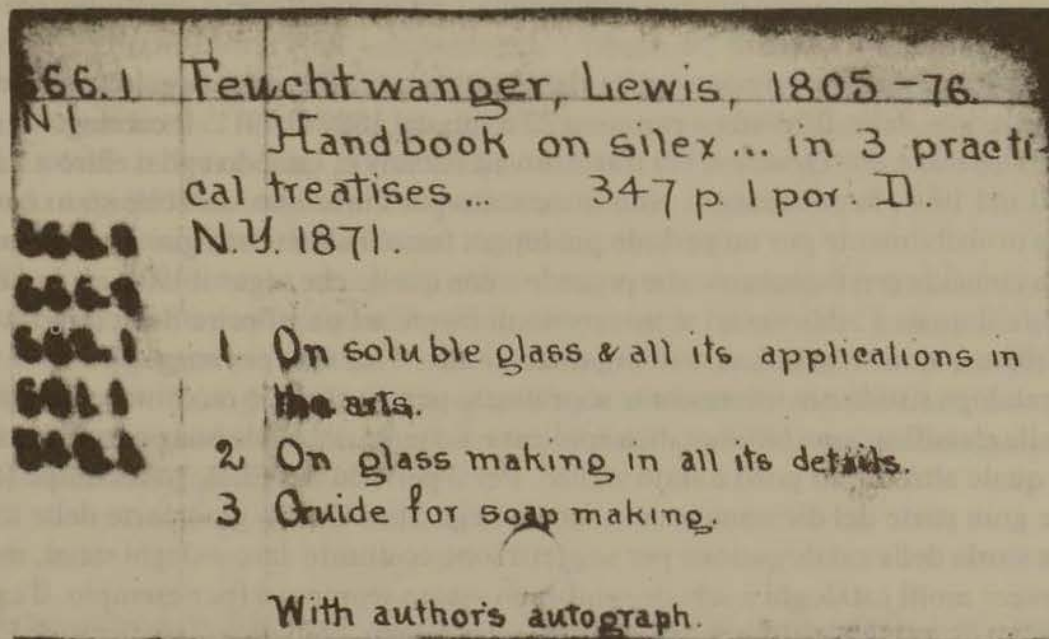


Fig. 1

La scheda illustrata nella *figura 1*, a proposito del libro di Feuchtwanger, è quella che noi oggi chiameremmo una scheda principale. È classificata a 666.1 ed è ordinata insieme ad altre schede 666.1, dopo 666 e prima di 666.2. Gli elementi identificati dai numeri arabi non sono intestazioni per soggetto; sono descrizioni dei "Three practical treatises" presenti nel volume.

Bisogna notare che nell'organizzare schede specifiche all'interno di una classe sono usati almeno due diversi sistemi di *book numbers*. Nella *figura 1* N1 è un numero che identifica il periodo, basato sul sistema di Walter Stanley Biscoe, nel quale una serie di lettere maiuscole identifica secoli e decenni. Nel sistema di Biscoe, N sta per libri pubblicati tra il 1870 e il 1879 (9). Sistemi come questo oggi non sono più usati, ma chiaramente ci sarebbe molto da dire sull'organizzazione di titoli specifici in ordine cronologico, per lo meno in alcune classi se non in tutte. In altri esempi mostrati sotto, si può notare che in alcuni casi i tipici numeri di Cutter sono usati per ordinare con un sistema alfanumerico le schede per autore. In alcuni casi, l'ordine



delle schede (all'interno di una classe specifica del catalogo) non segue l'ordine dei libri sugli scaffali.

La *figura 1* mostra il sistema di costruzione degli accessi multipli. Oltre alla scheda principale sotto 666.1 (vetro), le altre schede sono sotto le classi:

666.8	Pietra artificiale
666.9	Cementi. Calci. Malte
668.1	Sapone
691.1	Legno
549.6	Silicati

In questo caso, come in tutti gli altri, il tracciato per le schede secondarie è elencato sulla scheda principale.

Questo esempio mostra ciò che intendeva Metcalfe facendo una distinzione tra le forme "pura" e "mista" del catalogo classificato. Nella forma mista, l'indice alfabetico dello schedario classificato si riferisce a libri specifici o a parti di libri specifici. Così, gli accessi secondari si trovano nell'indice alfabetico, non nello schedario classificato (come è nel sistema di Dewey). In altre parole, la forma mista è un sistema con un solo accesso almeno per quel che riguarda la parte classificata del catalogo. Nel nostro esempio, se fosse stata usata la forma mista, il libro di Feuchtwanger sarebbe stato registrato soltanto sotto 666.1, ma nell'indice alfabetico del catalogo sarebbero stati riportati i seguenti accessi:

Legno - Silicizzazione	
Feuchtwanger, 6661 N1, pp. 124-63	
Pietra artificiale	
Feuchtwanger, 6661 N1, pp. 178-98	
Sapone - Produzione	
Feuchtwanger, 666.1 N1, pp. 288-341	
Silicati	
Feuchtwanger, 666.1 N1,	

La forma mista è deleteria per la funzione fondamentale del catalogo classificato, che consiste nell'elencare sotto il numero di una classe tutti i documenti relativi al soggetto identificato da quel numero.

Nella forma pura (quella del catalogo di Dewey nella New York State Library), l'indice si presenta nella forma seguente:

Pietra artificiale	668.8
Sapone-Produzione	668.1
Silicati	549.6
Silicizzazione del legno	691.1

La figura 2 mostra tre di queste schede secondarie. Su tali schede, i numeri della classe (che diventano gli elementi di ordinamento) sono scritti in inchiostro rosso sopra il numero dell'accesso principale. Così, il numero 666.1 diventa il numero che indica la collocazione del libro sugli scaffali.

C'è un tale numero enorme di questi soggetti analitici, che viene fatto di pensare al metodo dell'"indice catalogo" di John Shaw Bilings, e alle numerose voci analitiche create da Cutter nel catalogo del Boston Athenaeum. Inoltre, è sorprendente il numero estremamente alto di documenti insignificanti trattati che oggi non sarebbero neppure catalogati – opuscoli, rapporti e simili –; molti hanno meno di venti pagine. Alcuni di questi documenti si trovano negli esempi. Nella figura 3, la *Special handlists* è composta di sole dieci pagine; nella figura 4, la scheda a 595.1 per *Gordianea* ha due pagine e l'unica scheda per *Staurocephalus gregaricus* ha soltanto una pagina.

La sequenza riportata nella figura 3 è una serie di schede della classe 690. Notate dapprima le schede secondarie relative alle bibliografie. Le bibliografie speciali sono classificate in 016, ma sono classificate anche con schede secondarie al soggetto specifico. Nella stessa figura vediamo inoltre una scheda guida che mostra la struttura classificata di questa sezione del catalogo. Sono elencate le suddivisioni standard e lo schema della intera classe 690. Per *Architectural Construction* l'utente è rinviato a 721.

Nella figura 4 notate che, delle sei schede, cinque sono schede secondarie. Da osservare inoltre che le schede, entro ogni classe o sottoclasse, sono organizzate in ordine alfabetico secondo l'intestazione principale.

Un uso insolito dell'ordinamento alfabetico delle sottoclassi si trova in 595.1 (Vermi). Nella tavola di classificazione stampata nella scheda guida questa classe non è

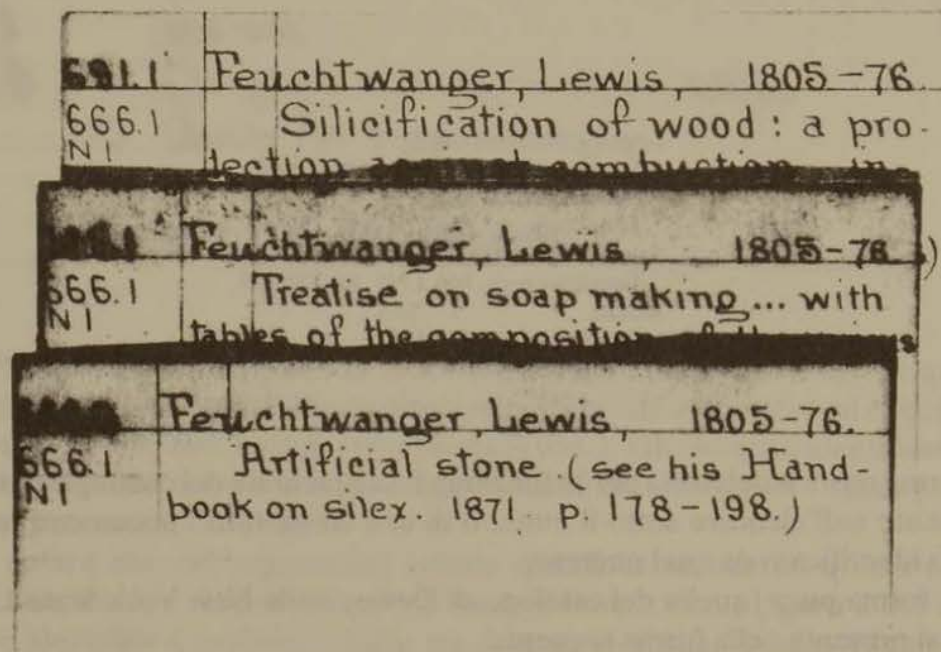


Fig. 2

suddivisa. Ma nel catalogo 595.1 è diviso in una serie di diciassette sottoclassi (soltanto tre delle quali sono incluse nell'estratto mostrato nella figura 4: Polynaidae, Gordiacea, Staurocephalus gregaricus). A queste sottoclassi non sono assegnate estensioni decimali di 595.1, ma esse sono identificate dai nomi latini delle specie e sottospecie di vermi. I nomi sono usati come elementi di ordinamento e le schede sono organizzate in ordine alfabetico da Amphitrite a Zygeupolia. Le serie iniziano con queste schede:

690	Black, W. M.
620.5 P5	The United States public works, containing a summary of the methods of construction and character of materials and plant used in the public works ... also of the
690	Bardwell, William.
613.5 04	Specification of the artificer's work to be done in the steel
690 P2a	Advanced building construction
690 016.69 C3 in 35	For bibliography of Wood-working & building trades, see Wheeler, J. L. comp. Selected list of books on the wood-
	For bibliography of Building, see
016.72 G95	Guppy, Henry, 1861- & Vine, Guthrie, ed. (A) classified catalogue of the works on architecture and
	For bibliography of see
016.69 B79	Brooklyn—Public library. (A) reading and reference list of books on building and
	For bibliography of see
016.69 B77	Bristol (Eng.) Public libraries. Special handlists no. 3. Building
	For bibliography of see
690	Building
691	Materials. Processes. Preservatives
692	Plans and specifications
693	Masonry. Plastering, etc.
694	Carpentry. Stairbuilding
695	Roofing. Slating and tiling
696	Plumbing. Gas and steam fitting
697	Heating and ventilation
698	Painting. Glazing. Paperhanging
699	Car and ship building

.1. Theories of Construction; .2. Companies, Manuals; .3. Education, Instruction; .4. Plans, Lectures; .5. Practice; .6. Societies, Exhibitions; .7. Education, Study, Training, Apprenticeship, Tools and their Use (for the use of special tools see special trade); .8. Collections, Patents, Inventions; .9. History of Building Construction.

Fig. 3

595.1 *Staurocephalus gregaricus*, see  
 Mayer, Alfred Goldsborough, 1868-  
 (An) Atlantic "palolo", *Staurocephalus gregaricus*.  
 3 plates. (see Harvard university-

595.1  
 590.7 Moore, J. P. 1869-  
 F Descriptions of some new polynoidae,  
 with a list of other polychaeta from North

595.1 18  
 590.7 Montgomery, Thomas Harrison jr. 1873-  
 M (The) Gordiaceae of certain American collections; with  
 particular reference to the North American fauna. 15

For bibliography of  
 595.1 see  
 063 Franco, P. comp.  
 4 B 83 Bibliograph

595.31  
 N2 Brockbank, William.  
 ... On the entomostraca & annelida in  
 the Levenshulme mottled limestones.  
 6p.0. Manchester 1891.

595  
 Ro Zoology, Dept of  
 British museum (Nat. Hist.) Dept. of zoology. 1-  
 Guide to the Crustacea, Arachnida, Onychophora and  
 Brit-

- .1 Worms. Vermes. See also 632, Pests.
- .2 Arthropoda.
- .3 Crustacea.
  - .31 Entomostraca. Cyclops, Shrimps, etc.
  - .32 Phyllopora.
  - .33 Ostracoda.
  - .34 Copepoda.
  - .35 Cirripedia. Barnacles, etc.
  - .36 Malacostraca. Sandbugs, Crabs, Lobsters, etc.
  - .37 Arthrostraca.
  - .38 Thoracostraca.
  - .39 Gigantostaca. Trilobites.
- .4 Arachnida. Spiders. Scorpions. Mites. See also 632, Pests.
- .5 Onychophora.
- .6 Myriopoda. Centipedes, etc. See also 632, Pests.
- .7 Insects. Insect Hexapoda. See also 632, Pests.

Fig. 4

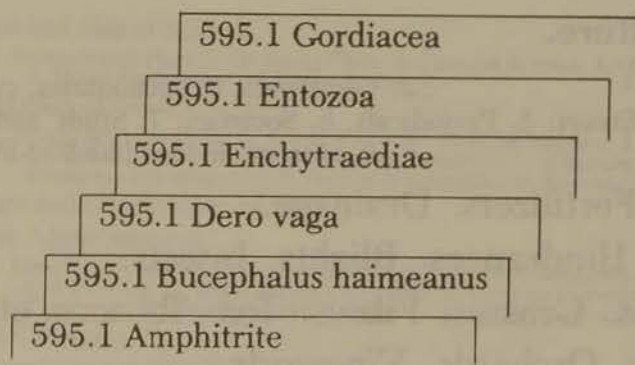


Fig. 5

Soltanto una delle diciassette sottoclassi (Entozoa) si trova nell'indice relativo. Ciò è interessante, in quanto significa che – per lo meno in questo caso – il catalogo classificato è più specifico del suo indice. Questo metodo di organizzare le sottoclassi alfabeticamente è tipico della classificazione della Library of Congress ma raramente si associa con la DDC. Molto probabilmente il sistema fu usato nel catalogo della New York State Library perché le tavole di classificazione per le suddivisioni di 595.1 non erano state ultimate.

Un controllo casuale indica che il catalogo è basato sulla 6ª edizione della DDC (1899). Non siamo stati in grado di stabilire col nostro campione, se le revisioni della 7ª edizione (1911) furono incluse.

È in certo qual modo sorprendente vedere lo sviluppo irregolare di alcune classi nella 6ª edizione. Per illustrarlo abbiamo riprodotto la classe 630 e un breve estratto dalla classe 628 (Figure 6 e 7). La classe 628 è ben sviluppata, considerato che siamo alla fine degli anni 1890. D'altro canto, la 630 è assai meno sviluppata di quanto non lo fosse stata nel 1876. Questo giudizio può comunque essere piuttosto ingannevole. L'indice relativo della 6ª edizione elenca molte classi che non costituiscono sottoclassi separate nelle tavole. Così, tu

Un controllo casuale indica che il catalogo è basato sulla 6ª edizione della DDC (1899). Non siamo stati in grado di stabilire col nostro campione, se le revisioni della 7ª edizione (1911) furono incluse.

È in certo qual modo sorprendente vedere lo sviluppo irregolare di alcune classi nella 6ª edizione. Per illustrarlo abbiamo riprodotto la classe 630 e un breve estratto dalla classe 628 (Figure 6 e 7). La classe 628 è ben sviluppata, considerato che siamo alla fine degli anni 1890. D'altro canto, la 630 è assai meno sviluppata di quanto non lo fosse stata nel 1876. Questo giudizio può comunque essere piuttosto ingannevole. L'indice relativo della 6ª edizione elenca molte classi che non costituiscono sottoclassi separate nelle tavole. Così, tutti i cereali (nessuno dei quali è elencato nelle tavole di classificazione) sono indicizzati nell'indice relativo. Per esempio:

Grano	agricoltura	633
	leggi	337.5
	commercio, politica, economia	338.1

In altre parole si tratta di "classificazione generica". Molte delle classi generiche sarebbero state abolite nelle edizioni successive (nella 19ª edizione grano è in 633.15).

**630 Agriculture.**

1, ; 2, Compendis; 3, Dictionaries, cyclopedias;  
4, Essays; 5, Periodicals, 6, Societies; 7, Study and teaching;  
8, ; 9, History, divided like 930-99.

631 Soil. Fertilizers. Drainage.

632 Pest. Hindrances. Blights. Insects.

633 Grains. Grasses. Fibres. Tea. Tobacco, etc.

634 Fruits. Orchards. Vineyards.

.9, Forestry. See also 715, Landscape gardening.

635 Kitchen garden. See 716 for Flower gardens.

636 Domestic animals. See also 619, Veterinary medicine;  
599-7, Zoölogy.

.1 Horses. Asses. Mules. See 682.1, Horseshoeing

.2 Cattle.

.3 Sheep. Goats.

.4 Swine.

.5 Poultry.

.6 Birds.

.7 Dogs.

.8 Cats.

.9 Other. Camels, etc.

637 Dairy. Milk. Butter. Cheese.

638 Bees. Silkworms.

639 Fishing. Trapping.

*Fig. 6*

- 628.2 Shape and Size of Sewers.
  - 1, Storm-water Flow; 2, Ordinary Flow; 3, Circular Section; 4, Ordinary Egg-Shape; 5, Other Egg-Shapes; 6, Other Forms; 7, ; 8, Formulas for Size.
- .23 Ventilation of Sewers.
  - 1, Openings in Streets; 2, Lamp Posts; 3, Flues in Houses; 4, Pipes on Houses; 5, House Drains; 6, Chimneys and Furnaces; 7, Charcoal and Chemicals to deodorize sewerage gas; 8, Special Mechanism; 9, Special Construction.
- .24 Design and Construction of Sewers.
- .25 Sewer Appurtenances.
  - 1, Junctions; 2, House Connections; 3, Manholes and Lampholes; 4, Flushing Shafts and Fixtures; 5, Catch Basins and Inlets; 6, Traps and Ventilators; 7, Valves and Penstocks; 8, Overflows and Regulators; 9, Miscellaneous.
- .26 River Crossings.
- .27 Intercepting and Outfall Sewers.
- .28 Reservoirs and Tank Sewers.
- .29 Pumping Stations.
- .3 Disposal of Sewage.
  - .31 Physical Properties of Sewage.
  - .32 Deodorization and Disinfection of solids and liquids. See 628.237.
  - .33 Subsidence.
  - .34 Precipitation.
    - 1, Precipitation Tanks; 2, Mixing Machinery; 3, Filter Presses; 4, Precipitation by Salts of Alumina; 5, By Lime; 6, By Salts of Iron; 7, By Other Methods; 8, Disposal of Sludge; 9, Miscellaneous.
  - .35 Filtration.
  - .36 Irrigation.
    - 1, Broad Irrigation; 2, Ridge and Furrow Irrigation; 3, Flat Bed Irrigation; 4, Sub-Surface Irrigation; 5, Intermittent Downward Filtration; 6, Carriers and Appurtenances; 7, Drains and Drainage of Sewage Farms; 8, Filtration Areas; 9, Miscellaneous.
  - .37 Sewage Farming. Required modifications of ordinary methods.
  - .38 Sewage Manures.
  - .39 Discharge into Sea, etc.
- .4 Sanitation of Towns.
  - .41 Middens and Privies.
  - .42 Pail Systems.
  - .43 Earth Closet Systems.
  - .44 Domestic Ashes and Garbage.
  - .45 Public Urinals and Latrines.
  - .46 Street Cleaning and Sprinkling.
  - .47 Pavements and Subways.
  - .48 Trees in Streets and Squares.
  - .49 Manufacture of Fertilizers from Town Wastes.
- .5 Industrial Sanitation.
  - .51 Factories and Trades.
    - 1, Prevention of Dust and Fumes; 2, Protection of Throat and Eyes; 3, Protection against Infection; 9, Special Trades.
  - .52 Effluvia Nuisances.
    - 1, Situation of Works; 2, Use of High Chimneys; 3, Condensation in Water; 4, Combustion in Furnaces; 9, Special Trades.
  - .53 Smoke Nuisance.
    - 8, From Steam Generators; 9, From Special Industries.
  - .54 Disposal of Solid and Liquid Wastes.
    - 1, Discharge into Streams; 2, Absorbing Wells and Burial; 3, Clarification by Subsidence; 4, Chemical Treatment; 5, Filtration; 6, Purification by the Soil; 9, Special Methods and Special Trades.

Fig. 7

L'enfasi con cui Dewey sottolinea l'importanza dell'indice relativo non dovrebbe essere presa alla leggera. Oggi, negli Stati Uniti, questo indice è usato quasi esclusivamente dai catalogatori, ma raramente è consultato dagli utenti delle biblioteche, ed è un peccato. Gli utenti di biblioteche organizzate con la DDC usano oggi le intestazioni a soggetto dei cataloghi – dizionario come indice dei sistemi di classificazione degli scaffali.

Nel 1911 la New York State Library non aveva un catalogo dizionario anche se c'era bisogno di una forma di accesso alfabetico per soggetto. I cataloghi classificati devono avere indici, costituiti dai nomi delle classi organizzati in ordine alfabetico. Come abbiamo indicato sopra, nel catalogo classificato di Dewey sono indicizzati i numeri di classificazione, non i libri specifici classificati in quei numeri. La mancanza di prove contrarie fa pensare che alla State Library un indice a schede non fu predisposto fino al 1906 circa e che come indici del catalogo classificato venivano utilizzate copie della DDC. La 6ª edizione, quindi, è l'indice del catalogo nella sua forma attuale. La ricerca di John Comaromi ha confermato che era pratica corrente usare l'indice relativo a stampa come indice per un catalogo specifico: Comaromi ha trovato un conto del legatore di Dewey con istruzioni per la consegna di diciassette copie della DDC alla State Library. Tre di queste copie portavano in copertina la scritta: "Da non spostare dal catalogo a schede" (11).

L'indice della 6ª ha dimensioni notevoli: un calcolo approssimativo ha identificato circa 19.000 voci nell'indice principale e altre 2.800 nel supplemento. Quando fu pubblicato poteva essere considerato una lista di soggetti fuori del comune. Fino al 1911 (quando iniziò la pubblicazione delle LCSH) l'unica lista che avevano a disposizione i bibliotecari era quella dell'ALA che ne conteneva, nella sua prima edizione, solo 4.000 circa (12). Si può così capire perché Dewey sosteneva che il suo *Relative index* poteva funzionare come lista di soggetti come, o anche meglio, le intestazioni a soggetto di un catalogo dizionario.

Come abbiamo notato per quel che riguarda l'agricoltura, in alcuni casi l'indice relativo è più specifico delle tavole della classificazione. Per esempio (fig. 8) *Xylophone* (xilofono) è un termine d'indice, e l'utente del catalogo è indirizzato alla classe 789.6. Gli strumenti a percussione sono classificati nei numeri 789.1-789.6. L'ultimo di questi numeri serve per "Altri strumenti a percussione (cioè quelli non classificati in 789.1-789.5), xilofono, (strumenti a percussione) meccanici". La classe non è suddivisa secondo questi vari tipi di strumenti a percussione. Un altro esempio è il termine *wrestling* (lotta) che è classificato in 796, ma non si trova nelle tavole.

Ma per quanto l'indice relativo potesse essere efficiente come indice del catalogo classificato, il rapporto annuale del Dipartimento della catalogazione nel 1906 riporta che era stato iniziato un indice a schede:

Esso (l'indice del catalogo classificato) è basato sull'indice a stampa della Dewey Classification ed è già quasi completo per quel che riguarda i nomi geografici. Indici per altri soggetti saranno aggiunti il più rapidamente possibile. (13).

Non ho trovato notizia di questo indice a schede nell'elenco dei danni per l'incendio del 1911; sembra che sia stato perso.

Da questa breve descrizione del catalogo classificato della New York State Library si rileva che le vestigia della permanenza di Dewey a Albany, se analizzate nei dettagli, potrebbero fornire una documentazione storica di valore su: a) lo stato dell'arte sul catalogo classificato nel periodo in cui in pratica sparì dalle biblioteche degli Stati Uniti; b) lo stato delle conoscenze quale era rappresentato da una delle grandi colle-



Woods	economic botany	581.61	Wounded, hospitals for	362.1	
	forestry	634.9	architect.	725.51	
Wool, agriculture		636.3	Wounds, reparation of, animal phys.	591.179	
duties on		337.5	surgery	617.14	
dyeing chemical technology		667.2	Wrecking and life-saving	656	
linings, mineral masonry		693.67	Wrestling	796	
manufactures		677	Writing	652	
operatives' occupation hyg.		613.63	books	372.5	
Woolen clothing		613.481	elementary education	372.5	
mills	architecture	725.41	inks chemical technology	667.4	
Worcester Co., England, history		942.47	machine	652	
Mass.		974.43	of history	907	
Word methods, elemen. education		372.4	short hand	653	
Words	etymology	422	Writs	law	347.93
slang		427.09	Written examinations	education	371.27
use and abuse, Eng.		428.3	Wrongs, torts, law		347.5
vulgarisms		428.3	Wrought iron structures	arch.	721.92
Wordsworth, W: English poetry		821.71	Wurtemberg, Germany	history	943.47
Work houses, asylums		362.5	Wyatt, T: English poetry		821.27
mechanics		531.4	Wycherly, W: " drama		822.44
parish, societies for		256	Wyoming, Co., N.Y. history		974.793
Work, Sunday		263.5	U.S. history		978.7
Working classes	political econ.	331.8	massacre Penn. history		974.8
Workingmen's clubs	architecture	725.93	Xenocrates	ancient philosophers	184.3
Workmen, libraries for, library econ.		027.6	Xenophanes	early Greek philos.	182.3
Workshop receipts, chem. tech.		660	Xenophon	Greek literature	888.3
Workshops, disinfection, in cont.dis.		614.48	Ximenes	Catalan miscellany	849.9814
World, atlases of		912	Xylography		761
voyages round		910.4	Xylophone	musical instr.	789.6
World's fairs		606	Xyrideae	botany	584.36
plurality of		523.13	Yacht-building		699
Worm, Ole	Danish miscellany	839.883	Yachting		797
Worms	diseases	616.962	Yale college		378.746
zoölogy		595.1	Yañez Ruy	Spanish poetry	861.15
Worship	administration	351.857	Yards, stock	architecture	725.27
family		249	Yarns	manufactures	677
of animals idolatry		290	Yates Co., N.Y. history		974.782
public		264	Year books	statistics	310
Worsteds	manufactures	677			

Fig. 8

zioni bibliotecarie degli Stati Uniti; e c) molti aspetti dell'uso pratico della DDC, cioè informazioni che non sarebbero altrimenti disponibili sull'uso da parte di Dewey del suo stesso sistema. Il catalogo rappresenta uno dei pochi casi, negli Stati Uniti, in cui la DDC fu usata come Dewey intendeva che dovesse essere usata. Questo è un fatto notevole, quando si consideri quante migliaia di biblioteche hanno fatto uso di questo sistema negli Stati Uniti da un secolo a questa parte.

Quanto è interessante il catalogo per i suoi aspetti strutturali, altrettanto è interessante il problema più ampio della sua stessa esistenza. Perché Dewey lo ha costruito? Perché non fu sostituito con un altro catalogo classificato dopo l'incendio? Quali rapporti ha con la storia della catalogazione per soggetti negli Stati Uniti?

Fra le varie differenze di opinione che Dewey aveva con i suoi contemporanei nessuna è più affascinante di quella relativa alla forma migliore di catalogo per soggetti per una biblioteca. La questione del rapporto fra i cataloghi classificati e quelli alfabetici non era nuova. Era stata discussa in Europa nel 18° e 19° secolo e negli Stati Uniti dopo il 1850 (14). Ma è stato Dewey ad averla fatta diventare negli Stati Uniti una questione controversa. Lo fece sfidando la tendenza dominante del suo tempo: praticamente da solo fra i suoi contemporanei Dewey difese il catalogo classificato (15). Il sostenitore e teorico del catalogo alfabetico per soggetti era naturalmente Charles Ammi Cutter, il cui *Rules for a Printed Dictionary Catalogue* fu pubblicato nel 1876, lo stesso anno che vide la pubblicazione della prima edizione della DDC (16). Dodici anni dopo, nel 1888, i due si incontrarono al congresso annuale della American Library Association. Si dice che avvenne questo scambio di battute:

*Dewey:* Non credo nel catalogo dizionario. Ho cercato di convertirmi, ma più sono convertito meno ci credo. Abbiamo avuto buoni cataloghi fatti seguendo questo sistema, ma buoni per l'abilità impiegata nel farli. Il catalogo dizionario è stato una moda passeggera e morirà.

*Cutter:* Io penso proprio il contrario. il catalogo classificato sta appena cominciando ad essere una moda tra i bibliotecari; avrà il suo periodo di fortuna e poi perderà di nuovo favore. (17).

Quanto Dewey fosse audace nel parlare del catalogo dizionario come di una "moda passeggera" è evidente se si pensa soltanto a quanto era diffuso il catalogo alfabetico per soggetti negli Stati Uniti nel 1888. Jim Ranz, nella sua bella storia del catalogo a stampa negli Stati Uniti, documenta questo movimento e cita l'opinione di Charles Coffin Jewett riguardo ai rispettivi meriti delle due forme: "I cataloghi alfabetici sono da preferire... Questa è attualmente l'opinione generale di bibliografi e uomini di lettere competenti" (18). Jewett scriveva queste cose nel 1853. Qualche tempo dopo Cutter fece un'indagine sui cataloghi a stampa di biblioteche negli Stati Uniti per il *Report* del 1876 del Commissioner of Education (19). Fra le cinquanta-sette biblioteche che risposero alle sue domande su "cataloghi stampati di recente" solo quattro risposero di avere cataloghi classificati; delle altre, venti avevano cataloghi dizionario e le rimanenti vari tipi di cataloghi per autori e alfabetici. Nell'elenco cronologico, molto più ampio, di 1.000 cataloghi e supplementi stampati fra il 1723 e il 1876, compilato da Cutter, la maggior parte dei cataloghi classificati sono precedenti al 1850; dopo quella data i cataloghi classificati sono pochi (20). Molti dei cataloghi alfabetici per soggetti sono legati al nome di alcuni dei più importanti bibliotecari americani del 19° secolo. Jewett pubblicò un indice alfabetico per la Brown University Library nel 1843 e cataloghi delle collezioni della Boston Public Library nel 1858 e nel 1861. Secondo Ranz il catalogo di William F. Poole per la Boston Mercantile Library del 1854 "è chiaramente il precursore del moderno catalogo dizionario" (21). E naturalmente si ritiene che il catalogo di Cutter per il Boston Athenaeum, del

1874-1882, sia uno dei migliori esempi del suo genere. Mentre era ancora in corso il dibattito fra Cutter e Dewey, veniva costituito un altro grande catalogo dizionario, quello della Peabody Institute Library di Baltimora. E, se questo non bastasse, le *Rules* di Cutter erano state stampate in una prima edizione di 5.000 copie e l'anno dopo, nel 1889, avevano avuto una seconda edizione di 20.000 copie (22). Al contrario le prime cinque edizioni della DDC, fra il 1876 e il 1894, totalizzarono solo 5.000 copie.

Sembra insomma che la "moda passeggera" fosse ormai ben affermata quando fu pubblicata la DDC; essa continuò senza interruzioni fino a quando il catalogo alfabetico per soggetti non ebbe soppiantato del tutto negli Stati Uniti il catalogo classificato. Ma nel 1927, nella sua prefazione alla 12ª edizione della DDC, Dewey, ancora ottimista sul futuro del catalogo classificato, scrisse che il catalogo dizionario "è sulla cresta dell'onda della sua popolarità" (23): avendo raggiunto la "cresta", Dewey pensava che la sua popolarità sarebbe presto scomparsa. Appare abbastanza chiaro che cosa avvenne nella catalogazione per soggetto fra il 1850 e il 1900, ma è molto più difficile capirne il perché. In realtà ci sono due importanti questioni storiche: perché il catalogo alfabetico per soggetti ebbe un successo così straordinario negli Stati Uniti (va tenuto presente che solo in pochi altri paesi occidentali c'è stata un'analoga accettazione di questa forma di catalogo) e perché Dewey continuò a sostenere il catalogo classificato di fronte ad un movimento così massiccio nell'altra direzione?

Si ritiene generalmente che il catalogo dizionario si diffuse così rapidamente e ampiamente negli Stati Uniti, per l'impostazione verso il servizio pubblico della biblioteconomia americana. Il catalogo classificato era associato con la ricerca e la cultura, il catalogo alfabetico con un'entità vagamente identificata come "l'utente generico". Ma è difficile accettare questa interpretazione quando si considera il fatto che nessuno era interessato ai bisogni dell'"utente generico" più di Melvil Dewey.

Nello stesso periodo in cui parlava della "cresta dell'onda", della popolarità del catalogo dizionario, Dewey ricevette un appoggio un pò ambiguo da una fonte inaspettata (ambiguo perché riconosceva l'utilità del catalogo dizionario, ma difendeva il catalogo classificato). Martel, uno dei grandi specialisti della classificazione che contribuirono allo sviluppo della Library of Congress Classification, scrisse:

Si può dire che per l'uso generale della biblioteca pubblica il catalogo dizionario ha provato la sua superiorità, ma avanzo la riserva che in biblioteche dedicate principalmente o esclusivamente ai servizi di reference c'è bisogno di un catalogo classificato, per non dire che è indispensabile, in aggiunta (al catalogo alfabetico per soggetti) (24).

Una cosa abbastanza interessante, riguardo al punto di vista di Martel, è che egli riconosce che ciascun tipo di catalogo ha la sua utilità, che cioè non si escludono a vicenda necessariamente. Negli Stati Uniti sembra che i bibliotecari abbiano sempre creduto che si dovesse scegliere una forma o l'altra, ma non ambedue. In Europa la situazione era diversa; nel 1811, per esempio, Friedrich Adolf Ebert scriveva che "un bibliotecario laborioso e infaticabile si sforzerà... di completare ambedue i tipi di cataloghi nel più breve lasso di tempo possibile" (25). Si era già arrivati a questa conclusione prima del 1800, ma, se una biblioteca poteva permettersi solo un catalogo, quello classificato sarebbe stato in molti casi la prima scelta.

Ci sono somiglianze e differenze affascinanti fra quello che accadde negli Stati Uniti e quello che accadde in Europa, sia prima che dopo Cutter. Il successo delle idee di Cutter negli Stati Uniti non si ripeté in Europa: l'opera di Cutter attraversò l'Atlantico prima del 1900, ma solo lentamente cominciò ad avere un'influenza pratica sulla catalogazione per soggetti, il che non vuol dire che non fosse discussa seria-

mente. Sembra che i bibliotecari tedeschi presero la questione più seriamente degli altri colleghi europei. L'ampio dibattito in Germania, dove il catalogo classificato veniva lealmente difeso, richiese per concludersi una riflessione sulla popolarità del catalogo del tipo Cutter. Adolf Meyer lo spiegò piuttosto bene quando scrisse:

Il catalogo alfabetico per soggetto è figlio della moderna concezione di origine americana della natura e finalità delle biblioteche e dei bibliotecari. Più il carattere di conservazione della biblioteca fa posto al giustificatissimo sforzo per un più esteso e aperto uso della biblioteca per l'utente generico, più il catalogo per soggetti emerge come mezzo molto utile per il servizio pubblico (26).

Gli americani avevano idee moderne sulla natura e le funzioni delle biblioteche, dopo il 1876, e la diffusione di queste idee coincise con il passaggio dal catalogo classificato a quello alfabetico per soggetti, ma l'aspetto moderno di queste idee sui cataloghi non era tanto il fatto che fossero alfabetici, ma che fossero a dizionario. Nel 1890 molti bibliotecari, negli Stati Uniti e fuori, pensavano che il catalogo dizionario era la tecnica del futuro. Pettee, che era studente alla Library school del Pratt Institute nell'anno accademico 1894-1895, scrive che "la cosa più eccitante durante il mio anno da studente fu l'ardito passo di Pratt di mettere insieme i suoi due cataloghi a schede separati, facendone un solo catalogo dizionario" (27). Se questo era l'avvenimento più eccitante dell'anno, non possiamo fare a meno di chiederci cosa facessero gli studenti di Pratt per la maggior parte del tempo e quali avvenimenti avrebbero considerato ordinari. Comunque sia, è in questo ambiente professionale che vennero prese le decisioni ad Albany nel 1911.

Non meraviglia che, nella fase di riorganizzazione della State Library dopo l'incendio, si sentisse il bisogno urgente di uniformarsi alla "pratica catalografica moderna"; questo bisogno viene citato, nel rapporto annuale per il 1911, come la ragione per passare ad un catalogo dizionario:

Un grande catalogo classificato... è uno strumento meravigliosamente efficace per la ricerca, per il lavoro di reference e per l'indagine, soprattutto nelle mani di personale ben preparato ed esperto nella conoscenza e nell'uso della Classificazione Decimale. In molti sensi anche il miglior catalogo dizionario non potrà mai prendere completamente il posto di un buon catalogo classificato. Tuttavia la tendenza nella direzione opposta è così decisa, la necessità di dare maggior peso, nella scuola per bibliotecari, all'istruzione sul catalogo dizionario e non sul classificato e il fatto auspicabile che il catalogo principale della State Library sia non solo in linea con la migliore pratica catalografica moderna ma pienamente conforme all'insegnamento della scuola per bibliotecari; tutte queste ragioni sono state determinanti nel decidere per un catalogo dizionario (28)

Alcune delle motivazioni dell'abbandono del catalogo classificato non sono molto convincenti. Francis Miksa ha proposto una spiegazione molto più plausibile. Egli pensa che il cambiamento dal catalogo classificato a quello alfabetico fu prodotto dal bisogno di fornire una maggiore specificità nell'indicizzazione (29). In altre parole, con le intestazioni a soggetto i bibliotecari potevano avere una corrispondenza migliore tra i soggetti dei libri e le classi (o i nomi di classi) usate per l'accesso ai libri. Fra il 1850 e il 1900 i sistemi di classificazione disponibili in inglese avevano indubbiamente una struttura generica, in confronto con le conoscenze tecniche e scientifiche del periodo, che andavano evolvendo nella direzione di una sempre maggiore complessità (trattavano cioè soggetti sempre più specifici). Non si può mettere in dubbio che i vocabolari controllati sono molto più flessibili delle classificazioni del 19° secolo: si prestano di più al cambiamento che non le classificazioni gerarchiche e i soggetti composti che attraversano diverse classi sono più facili da trattare.

La nostra impressione è che non sia ancora stata detta l'ultima parola su questa questione. Le preferenze personali (sicuramente collegate alle conoscenze di ciascuno), il ruolo di coloro che nella professione sono riconosciuti come autorità, le strut-

ture di diffusione delle filosofie e teorie professionali e le esperienze pratiche dei bibliotecari del 19° secolo contribuiscono a pesare in una direzione o nell'altra. Un'altra grossa difficoltà è, naturalmente, la mancanza di prove concrete che ci portino oltre le pure e semplici ipotesi (la teoria di Miksa si potrebbe prestare ad una dimostrazione empirica). In ogni modo dobbiamo lasciar la questione insoluta: qualunque ne sia la ragione il catalogo dizionario vinse e Melvil Dewey finì per rappresentare la posizione di minoranza con la sua scelta del catalogo classificato.

Ma perché Dewey dava per scontato che la forma classificata della catalogazione fosse superiore a tutte le altre? Si potrebbe essere tentati di congetturare, tanto era interessato a sistemi efficienti e logici, che la sua mente era organizzata in modo che non poteva tollerare la dispersione senza organizzazione dei soggetti correlati che si trova nel catalogo dizionario. Nessuno capì questo aspetto del catalogo dizionario meglio del suo più illustre proponente, Charles Ammi Cutter. Nelle sue *Rules* egli scrisse:

Le sue [del catalogo dizionario] intestazioni a soggetto, particolari, generali, limitate, estese, buttate tutte insieme senza alcun ordine logico, con i più assurdi accostamenti – *abscess* seguito da *absenteeism* e questo da *absolution*, *clubfoot* vicino a *clubs*, *communion* a *communism*, mentre *christianity* e *theology*, *bibliography* e *literary history* sono separati da mezzo catalogo, sono una massa di particelle completamente sconnesse senza alcun rapporto l'una con l'altra, ciascuna utile di per sé ma solo in sé. (30).

Nel suo sistema Dewey poteva collocare gli ascessi in 617.23 dopo infiammazione e prima di ulcere; poteva raccogliere tutti insieme in armoniosa vicinanza teologia, cristianesimo, comunione e assoluzione nella classe 200. E, con il suo sistema di accessi multipli, la bibliografia poteva essere posta accanto alla storia letteraria o vicino a qualsiasi altro soggetto, dove ce ne fosse bisogno. Ma gli ascessi dei polmoni dovevano andare in 616.244 con le altre malattie respiratorie; l'architettura cristiana in 723 e 726, lontano dalla 200. La dispersione dei materiali correlati che si trova nella DDC è tuttavia basata su relazioni concettuali, non sulle caratteristiche arbitrarie e accidentali della lingua. L'indice relativo di Dewey risolveva uno dei più grossi problemi legati al catalogo classificato, la dispersione di soggetti correlati nelle varie discipline (31). Egli pensava che il suo tipo di catalogazione per soggetto riunisse il meglio sia della forma classificata che di quella alfabetica.

Negli Stati Uniti ci si è ormai dimenticati che Dewey e Cutter si sono occupati degli stessi problemi: come fornire l'accesso classificato e quello specifico nello stesso sistema (o, piuttosto, come fornire l'accesso sia alla classe generale, come animali domestici, che alla classe specifica, cioè gatti). Questo punto risulta chiaro se si legge quello che scrisse Cutter sulla struttura "sindetica" del suo catalogo dizionario. Cutter immortalò negli annali della classificazione per soggetti Mary Ann Boode Cust quando scrisse: "mettete il libro di Lady Cust sul gatto sotto *gatto*, non sotto *zoologia* o *mammiferi* o *animali domestici*" (32). Egli sapeva che ci sono persone interessate a molti o a tutti gli animali domestici e sapeva che nel suo sistema queste persone avrebbero dovuto cercare in molti punti, tanti quanti sono i nomi di animali domestici. E sapeva anche che altri, interessati ad uno specifico animale domestico, avrebbero cercato sotto il nome di una classe più generica che include questi animali. È per questo che egli istruì i catalogatori a fare "richiami dei soggetti generici ai vari soggetti subordinati" (33). Questi soggetti sono gerarchicamente subordinati e, in realtà, vere sottoclassi in senso logico. I richiami del tipo "vedi anche" costituiscono la struttura sindetica del catalogo dizionario: classe e sottoclasse sono legate insieme anche se possono essere "separate da mezzo catalogo":

Animali domestici  
vedi anche: Cammelli  
Cani  
Gatti  
Mucche  
etc.

Se costruito in maniera corretta, il sistema di Cutter produce grappoli di termini sindeticamente correlati che sono piccoli sistemi di classificazione. Dewey affrontò il problema dalla direzione opposta mettendo cammelli, gatti, mucche e simili in 636, con i gatti in 636.8 (dopo i cani e prima dei cammelli). Nella DDC la specificità e l'appartenenza a una classe sono registrate nell'indice relativo.

È difficile dire se i bibliotecari allora capirono le basi teoriche della DDC e del catalogo dizionario. Ma è chiaro che i fondamenti strutturali di ambedue i sistemi sono stati dimenticati rapidamente una volta che i bibliotecari hanno cominciato ad usare le LCSH e le fonti centralizzate di dati catalografici. Queste due linee di sviluppo, insieme alla scomparsa del catalogo classificato, hanno segnato uno iato di cinquant'anni nello sviluppo, negli Stati Uniti, sia della teoria della classificazione che di quella del controllo terminologico. In tutti questi anni il sistema di Cutter è caduto a pezzi via via che i bibliotecari perdevano il contatto con i principi su cui si fonda.

Se nel 1926, con le parole di Martel, il catalogo dizionario aveva "provato la sua superiorità", questa è ora in dubbio. L'accesso per soggetto sembra essere negli Stati Uniti ormai vicino al disastro, in gran parte per i problemi legati alla catalogazione alfabetica per soggetti. Alcuni bibliotecari hanno scritto di recente sulla "crisi dell'accesso per soggetto" (34). Per risolvere questa crisi è inevitabile riconsiderare l'utilità della classificazione. Ci sono milioni di registrazioni bibliografiche con i numeri DDC nel sistema MARC, e ogni anno ne vengono aggiunti sempre di più; non si può ignorare le potenzialità di accesso per soggetto di questi numeri DDC.

Può darsi che un giorno, non molto lontano, vedremo riemergere negli Stati Uniti il sistema di catalogo classificato di Dewey per sfidare (o, almeno, completare) i nostri cataloghi per soggetti convenzionali. Per il miglior uso della DDC in un catalogo classificato in linea i bibliotecari vorranno qualcosa di più di un topografico in linea, vorranno più caratteristiche sintetiche, più accessi analitici e strategie di ricerca. Le basi di un sistema di questo tipo furono gettate da Dewey con il suo indice relativo e il catalogo che egli costruì per la New York State Library fra il 1889 e il 1906. La sua fede nella superiorità della forma classificata di catalogazione per soggetto può ancora affermarsi.

**Gordon Stevenson**

(trad. di S. Ermini e D. Danesi)

#### NOTE

- (1) *A classification and Subject index for Cataloguing and Arranging the Books and Pamphlets of a Library*, Albany, NY, Forest Press, 1976, p. 3 (Ristampa facsimilare della 1ª ed., 1876).
- (2) George Leyh, *Das Dogma von der systematischen Aufstellung*, in "Zentralblatt für Bibliothekswesen", 29 (1912), p. 241-259; 30 (1913), p. 97-136.

- (3) Leo E. LaMontagne, *American Library Classification with special reference to the Library of Congress*, Hamden, Conn., The Shoe String Press, 1961, p. 315-317.
- (4) Constance Rinehart, *Margaret Mann*, in *ALA World Encyclopedia of Library and Information Services*, Chicago, ALA, 1980, p. 344.
- (5) Charles Martel, *Cataloging: 1876-1926*, in "Bulletin of the American Library Association", 20 (Ott. 1926), p. 495.
- (6) Julia Pettee, *Subject headings, the History and Theory of the Alphabetical Subject Approach to Books*. New York H.W. Wilson, 1946, p. 34-35.
- (7) Cecil R. Roseberry, *For the Government and People of This State, a History of the New York State Library*, Albany New York State Library, 1970, p.88.
- (8) John Metcalfe. *Subject Classifying and Indexing of Libraries and Literature*. New York, Scarecrow Press, 1959, p. 118.
- (9) John P. Comaromi, *Book Numbers. A Historical Study and Pratical Guide to their use*, Littleton, Colo., Libraries Unlimited, 1981, p.46.
- (10) Melvil Dewey, *Decimal Classification and Relative Index*. ed. Boston, The Library Bureau, 1899.
- (11) John P. Comaromi, *The Eighteen Editions of the Dewey Decimal Classification*, Albany. NY, Forest Press, 1976, p. 217.
- (12) American Library Association, *List of Subject Headings for Use in Dictionary Catalogs*, Boston, The Library Bureau, 1895.
- (13) New York State Library, *Eighty-ninth Annual Report: 1906*, vol. 1, Albany, NY, New York State Education Department, 1907, p. 14
- (14) La letteratura biblioteconomica anglo-americana dà conto in maniera incompleta e, a volte, ingannevole del rapporto tra le forme alfabetica e classificata della catalogazione per soggetto. I cataloghi alfabetici per soggetti sono conosciuti e usati in Europa fin dalla fine del medio evo. Nella maggior parte dei casi la forma alfabetica è stata considerata come un completamento piuttosto che un sostituto di quella classificata. Solo nella seconda parte del 18° secolo si cominciano a trovare bibliotecari che discutono dei vantaggi di una forma sull'altra. Per una breve rassegna del catalogo alfabetico per soggetti vedi Jaroslav Drtina, *Der Schlagwort Katalog*, Leipzig, Verlag fur Buch-und Bibliothekswesen, 1961, p.1-36.
- (15) Un altro classificazionista attivo nell'ultima parte del 19° secolo, Jacob Schwartz, pubblicò un articolo con l'interessante titolo *A Dozen Desultory Denunciations of the Dictionary Catalogue, With a Theory of Cataloguing*, vedi "Library Journal", 11 (dic. 1886), p. 470-474.
- (16) Charles A. Cutter, *Rules for a Printed Dictionary Catalogue*, Washington, Government Printing Office, 1876.
- (17) *Conference of Librarians, Catskills, Spt. 25-28, 1888, [Proceedings]*, in "Library Journal, 13 (Sett.-Ott. 1888), p. 315.
- (18) Jim Ranz, *The Printed Book Catalogue in American Libraries: 1723-1900*, Chicago, ALA, 1964, p. 67. Vedi anche: Charles Coffin Jewett, *Smithsonian Report on the Construction of Catalogues of Libraries...*, Washington, The Smithsonian Institution, 1853, p. 13-17.
- (19) Charles A. Cutter, *Library Catalogs*, in *Public Libraries in the United States of America, Their History, Condition and Management, Part 1: Special Report*, Washington, Government Printing Office, 1876, p. 567-571.
- (20) Francis Miksa ha richiamato la mia attenzione sul gran numero di cataloghi alfabetici per soggetto elencati nell'indagine di Cutter e sul fatto che pochi cataloghi classificati nuovi furono iniziati dopo il 1850.
- (21) Jim Ranz, *The Printed Book Catalogue*, cit. p. 64.
- (22) Questi dati sono tratti dal verso del frontespizio della ristampa della quarta edizione dell'ALA (1904) delle *Rules*.
- (23) Melvil Dewey, *Decimal Classification and Relativ Index*, 12 ed., Lake Placid, NY, Forest Press, 1927, p. 24.
- (24) Charles Martel, *Cataloguing: 1876-1926*, cit. p. 495.
- (25) Friedrich Adolf Ebert, *Uber oeffentliche Bibliotheken*, Freiburg, Graz und Gerlachischen Buchhandlung, 1811, p. 37.
- (26) Adolf Meyer, *Der Realkatalog*, in "Zentralblatt fur Bibliothekswesen", 40 (1923), p. 415.

- (27) Julia Pettee, *Subject Headings*, cit., p. 3.
- (28) *Ibidem*, p. 35.
- (29) Comunicazione personale di Francis Miksa.
- (30) Charles A. Cutter, *Rules...*, cit, p. 47.
- (31) Il sistema di classificazione di Andreas A.E. Schleiermacher (*Bibliographisches System*, Braunschweig, 1852) ha un indice relativo molto dettagliato, che però era probabilmente sconosciuto a Dewey e non ebbe influenza sul progresso dell'indicizzazione in Europa.
- (32) Charles A. Cutter, *Rules...*, cit, p. 37.
- (33) *Ibidem*, p. 48.
- (34) Robert P. Holley e Robert E. Killheffer, *Is there an answer to the Subject Access Crisis?* in "Cataloging and Classification Quarterly", 1 (1982), n. 2-3, p. 125-133.



## I fondamenti della Classificazione Decimale Dewey

Circa quindici anni fa, quando iniziai la ricerca che ebbe come risultato *The Eighteen Editions of the Dewey Decimal Classification*, (1) una storia dello sviluppo della DDC, concentrai la mia attenzione soprattutto sulle prime due edizioni.

La prima edizione, del 1876: (1) usava i numeri arabi come frazioni decimali per numerare i soggetti dei libri, (2) organizzava le classi secondo le discipline piuttosto che secondo i soggetti, e (3) forniva un sistema di accesso complementare per mezzo dei nomi dei soggetti, cioè con un indice relativo. La seconda edizione, del 1885: (1) introduceva delle politiche editoriali riguardo alla stabilità dei numeri, (2) estendeva e migliorava sia le tavole che l'indice relativo e (3) introduceva la possibilità della costruzione dei numeri per sintesi. In questo articolo esaminerò ognuna di queste caratteristiche nei particolari, ma prima aggiornerò la discussione che appare in *The Eighteen Editions* soprattutto sulle possibili influenze esterne sulla notazione e la struttura della DDC.

### Fonti per la notazione della DDC

Come è noto Dewey concepì l'idea della notazione della sua classificazione nel 1873, quando era studente all'Amherst College. Egli si rese conto che i numeri arabi, usati come frazioni decimali per identificare il contenuto e la forma delle opere, potevano offrire un'espansione illimitata di una classe e esprimere una gerarchia di soggetti correlati. Probabilmente non sarà mai possibile appurare completamente quale sia la fonte dello schema di notazione di Dewey. Dewey fu probabilmente influenzato da William Torrey Harris, il quale usava i numeri arabi per indicare le classi nel suo catalogo per la St. Louis Public School Library. Inoltre Jacob Schwartz, bibliotecario della Apprentice's Library di New York usava i numeri arabi per indicare la subordinazione all'interno di una classe:

Prese insieme, o anche separatamente, le due tecniche (i numeri arabi di Harris e la subordinazione decimale di Schwartz) potrebbero avere influenzato Dewey, se però ... aggiungiamo un altro ingrediente, e cioè l'inventiva di Dewey. Naturalmente è sempre possibile che Dewey abbia escogitato il suo progetto da solo. (*Eighteen Editions*, p.15).

Dobbiamo fermarci qui perché le influenze sulla notazione di Dewey saranno sempre difficili da accertare con precisione.

### Fonti per la struttura della DDC

Una volta decisa quale dovesse essere la notazione della sua classificazione, Dewey si dedicò a trovare un ordine delle classi che fosse affidabile. Qui la fonte più immediata è chiara. Egli si rivolse di nuovo al catalogo classificato della St. Louis Public School Library di William T. Harris e, come vedremo in seguito, ne adottò lo schema quasi completamente.

L'ordine utilizzato da Harris derivava dal lavoro fatto da Edward William Johnston per il catalogo classificato della St. Louis Mercantile Library. Johnston usò le categorie baconiane delle branche della conoscenza per costruire il suo sistema.

Secondo Bacon queste branche della conoscenza, cioè la Storia, la Poesia e la Filosofia riflettevano le facoltà della mente: la memoria, l'immaginazione e la ragione. Come si vede dallo schema qui sotto le classi principali della classificazione di Johnston (Storia, Filosofia, Poesia, Poligrafia, quest'ultima aggiunta da Johnston stesso) sono semplicemente una riorganizzazione delle branche del sapere di Bacon:

STORIA  
 FILOSOFIA  
   Teologia  
   Diritto  
   Scienza politica  
   Economia politica  
   Scienze e arti  
   Filosofia (in senso proprio)  
   Scienze naturali e Arti utili  
   Educazione  
   Filologia  
 POESIA  
   Letteratura  
   Belle arti  
 POLIGRAFIA

Harris stesso descrisse l'influenza di Bacon su Johnston, dando a quest'ultimo tutto il merito per i suoi contributi e osservando che Bacon non aveva mai inteso che il suo schema venisse usato per i libri:

Non vorrei perdere questa occasione per fare riferimento al catalogo di quella ottima collezione che è la St. Louis Mercantile Library, che è basata sul sistema baconiano. In effetti è stato il notevole successo pratico di quel sistema di classificazione, considerando sia la sua utilità per il lettore che la sua comodità per i bibliotecari, che ha portato a questo tentativo di catalogo classificato per la Public School Library. La forma del sistema baconiano adottata nel catalogo della Mercantile Library è sostanzialmente quello di D'Alembert [*Encyclopédie Méthodique*, 1867]; ma ha numerose modifiche introdotte dalla fertile mente del bibliotecario, Edward Wm. Johnston, Esq.

.....

Nella classificazione basata sulle tre facoltà, Memoria, Immaginazione, Ragione, da cui noi abbiamo Storia, Poesia e Filosofia, la distinzione secondo la forma fa la sua apparizione ed è di qualche utilità nella classificazione dei libri. Lord Bacon, tuttavia, non aveva in mente nessuna di queste distinzioni, né la sviluppò nel modo dovuto per servire a quello scopo. (3)

Sembrerebbe, quindi, che il debito di Harris verso Bacon (attraverso Johnston) sia significativo. Molti studiosi hanno considerato Bacon come la fonte determinante della DDC. Ma un confronto della struttura di base dei sistemi di Bacon, Johnston e Harris rivela tante differenze quante somiglianze:

BACONE	JOHNSTON	HARRIS
Storia	Storia	Scienza (Filosofia)
Poesia	Filosofia	Arte (Poesia)
Filosofia	Poesia	Storia
	Poligrafia	Appendice (Poligrafia)

Nel 1959 Eugene Graziano pubblicò un importante articolo che tentava di portare l'attenzione su un'altra fonte filosofica del lavoro di Harris. Nel suo articolo, intitolato *Hegel's Philosophy as Basis for the Decimal Classification Schedule*, Graziano afferma:

Le tre divisioni della conoscenza che comprendono tutto [di Harris] corrispondono e fanno riferimento agli stessi livelli di conoscenza dei tre livelli logici e ontologici di Hegel: *Begriff*, *Wesen* e *Sein*. *Begriff* è il livello della ragione, in cui le idee logiche sono correlate a altre idee. *Wesen* è l'area in cui le idee o i simboli esprimono relazioni riguardo a oggetti denotabili. *Sein* è il livello dell'esistenza individuale e degli avvenimenti. (4).

Dopo aver studiato le opere di Hegel appropriate e aver esaminato la teoria di Graziano secondo la quale Hegel avrebbe fornito a Harris la struttura della classificazione, conclusi, in *The Eighteen Editions* (p.29) che in generale la tesi di Graziano aveva un certo fondamento. Dieci anni più tardi, mentre insegnavo alla Graduate School of Library and Information Science della University of California at Los Angeles, ho seguito il lavoro di tesi di Susan Giles Dixon che ha studiato le basi della teoria di Graziano in modo più critico di quanto avessi fatto io. Le sue conclusioni sono interessanti:

Ho dimostrato che, sebbene si possa trovare una base hegeliana per molta parte dello schema di Harris, la struttura d'insieme non riflette una "visione totalmente hegeliana". Né si può dire che rifletta una struttura parzialmente hegeliana. Le tre classi di Harris non corrispondono con nessuna delle tre divisioni del sistema di Hegel, né sono organizzate in alcun ovvio ordine hegeliano. Le singole divisioni hanno ancora meno somiglianza con la struttura di Hegel. L'unica parte del sistema di Hegel che potrebbero riflettere – la triade di Universale, Particolare e Individuale – ha un'importanza relativamente minore nel sistema di Hegel ed è difficile interpretare la relazione anche lì. Anche se esistesse questa relazione nello schema non sembra che sarebbe un sistema particolarmente logico o utile per dare un ordine ai libri...

Lo schema di classificazione di Harris è una classificazione bibliografica... non è un singolo sistema logico, ma un conglomerato di idee separate estratte un po' in qua un po' in là dal sistema filosofico di Hegel. Anche se queste classi nella mente di Harris venivano a formare una sequenza logica questo non vuol dire che il sistema sia di per sé logico o che lo debba apparire a chiunque altro. Inoltre, lo schema ha subito vari accomodamenti per poter servire come classificazione di libri, come l'aggiunta della quarta divisione principale, Miscellanea, e la distribuzione dei vari generi di storia in tutto lo schema. Dewey a sua volta adattò la struttura dello schema un po' per adattargli la notazione decimale. In considerazione di queste intrusioni bibliografiche, qualunque fosse l'integrità logica che lo schema poteva avere, lo schema stesso non può pretendere nessun tipo di verginità filosofica. Se funziona bene, il suo successo deve essere attribuito ad altri fattori.

Non posso accettare il punto di vista di Ms. Dixon. Da qualche parte in Harris c'è l'influenza di Hegel, ma anche di Brunet, Bacon e quelle di altri. Nessun filo ininterrotto si può rintracciare prima di Harris.

### La prima edizione

Dal momento che le tre branche della conoscenza di Bacon erano troppo ampie per un meccanismo di ordinamento delle opere di una biblioteca, Harris fornì il suo catalogo di classi e sottoclassi. Lo schema che segue mostra le suddivisioni principali:

## SISTEMA DI CLASSIFICAZIONE

### Suddivisioni principali

		Filosofia
		Teologia
		Diritto
		Politica
		Scienze sociali
		Filologia
		Matematica
		Fisica
Scienze	Scienze politiche e sociali.....	
		Storia naturale
		Medicina
		Arti utili
	Scienze naturali e arti utili	

Arte .....	<ul style="list-style-type: none"> <li>Belle arti</li> <li>Poesia</li> <li>Narrativa in prosa</li> <li>Miscellanea</li> <li>Letteratura</li> </ul>
Storia .....	<ul style="list-style-type: none"> <li>Geografia, viaggi</li> <li>Storia civile</li> <li>Biografia</li> </ul>
Appendice .....	<ul style="list-style-type: none"> <li>Poligrafia</li> <li>Enciclopedie</li> <li>Periodici 5</li> </ul>

Se poi si esaminano le divisioni della prima edizione della DDC (vedi figura 1) è evidente che Dewey prese in prestito da Harris due importanti idee classificatorie: (1) la suddivisione dell'universo dei libri in tre forme di espressione, cioè: scienza, arte e storia (solo storia civile e personale) e (2) nomi delle classi o discipline più importanti e il loro ordine. Dewey, da parte sua, incluse anche classi che tornavano utili al corpo docente e agli studenti di Amherst College, consultò studiosi per organizzare campi, sottocampi e soggetti all'interno delle discipline ed ebbe l'idea pratica di collocare le opere generali all'inizio delle classi.

L'uso delle discipline per individuare le classi principali era una pratica molto diffusa nel 19° secolo. Non ci si deve quindi sorprendere se la DDC fu concepita come un sistema basato sulle discipline. Ma così facendo Dewey si trovò di fronte a un problema, quello dei "parenti dispersi". I parenti dispersi sono soggetti correlati che sono classificati in classi diverse della DDC. Per esempio "grano" è un soggetto sui cui vengono scritti libri. Nella DDC questi libri stanno in varie classi a seconda della disciplina: gli aspetti economici del grano stanno in economia, la tecnologia per la coltivazione del grano sta in agricoltura, il grano come pianta in botanica, etc. Questa dispersione di libri su un soggetto è inevitabile in qualsiasi classificazione su base disciplinare gerarchica.

Dewey riuscì a risolvere questo problema della dicotomia disciplina-soggetto nella sua prima edizione. Egli sviluppò ciò che chiamò l'"indice alfabetico per soggetti", ora conosciuto come indice relativo, che "dà dopo ciascun soggetto il numero di classe a cui è assegnato". Per esempio, nell'indice della prima edizione sotto tabacco si possono trovare i numeri: 615 [Medicina - Materia medica e terapia], 178 [Filosofia - Etica - Temperanza], e 633 [Agricoltura - Produzioni della terra].

La struttura notazionale di Dewey e l'indice esemplificano l'approccio bipartito alla conoscenza quale è assicurato dalle biblioteche, e cioè, si hanno numeri di classificazione che rappresentano la struttura disciplinare e intestazioni a soggetto organizzate alfabeticamente.

Anche se questi due sistemi hanno delle caratteristiche in comune, sono però complementari più che equivalenti. Essi non compiono le stesse funzioni dal punto di vista del recupero dell'informazione; le intestazioni per soggetti offrono accesso per mezzo di soggetti specifici senza tenere conto della disciplina.

È interessante notare come talvolta nella DDC soggetti e discipline a volte si fondono. Per esempio l'etica professionale, un soggetto, è classificata in un luogo solo, assumendo così il ruolo di una intestazione a soggetto (vedi figura 2).

In una classificazione puramente disciplinare il materiale sull'etica della professione medica sarebbe compreso nella classe della professione medica, con altri

## DIVISIONS.

<p>0</p> <p>10 BIBLIOGRAPHY.</p> <p>20 BOOK RARITIES.</p> <p>30 GENERAL CYCLOPEDIAS.</p> <p>40 POLYGRAPHY.</p> <p>50 GENERAL PERIODICALS.</p> <p>60 GENERAL SOCIETIES.</p> <p>70</p> <p>80</p> <p>90</p> <p><b>100 Philosophy.</b></p> <p>110 METAPHYSICS.</p> <p>120</p> <p>130 ANTHROPOLOGY.</p> <p>140 SCHOOLS OF PSYCHOLOGY.</p> <p>150 MENTAL FACULTIES.</p> <p>160 LOGIC.</p> <p>170 ETHICS.</p> <p>180 ANCIENT PHILOSOPHIES.</p> <p>190 MODERN PHILOSOPHIES.</p> <p><b>200 Theology.</b></p> <p>210 NATURAL THEOLOGY.</p> <p>220 BIBLE.</p> <p>230 DOCTRINAL THEOLOGY.</p> <p>240 PRACTICAL AND DEVOTIONAL.</p> <p>250 HOMILETICAL AND PASTORAL.</p> <p>260 INSTITUTIONS AND MISSIONS.</p> <p>270 ECCLESIASTICAL HISTORY.</p> <p>280 CHRISTIAN SECTS.</p> <p>290 NON-CHRISTIAN RELIGIONS.</p> <p><b>300 Sociology.</b></p> <p>310 STATISTICS.</p> <p>320 POLITICAL SCIENCE.</p> <p>330 POLITICAL ECONOMY.</p> <p>340 LAW.</p> <p>350 ADMINISTRATION.</p> <p>360 ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS.</p> <p>370 EDUCATION.</p> <p>380 COMMERCE AND COMMUNICATION.</p> <p>390 CUSTOMS AND COSTUMES.</p> <p><b>400 Philology.</b></p> <p>410 COMPARATIVE.</p> <p>420 ENGLISH.</p> <p>430 GERMAN.</p> <p>440 FRENCH.</p> <p>450 ITALIAN.</p> <p>460 SPANISH.</p> <p>470 LATIN.</p> <p>480 GREEK.</p> <p>490 OTHER LANGUAGES.</p>	<p><b>500 Natural Science.</b></p> <p>510 MATHEMATICS.</p> <p>520 ASTRONOMY.</p> <p>530 PHYSICS.</p> <p>540 CHEMISTRY.</p> <p>550 GEOLOGY.</p> <p>560 PALEONTOLOGY.</p> <p>570 BIOLOGY.</p> <p>580 BOTANY.</p> <p>590 ZOOLOGY.</p> <p><b>600 Useful Arts.</b></p> <p>610 MEDICINE.</p> <p>620 ENGINEERING.</p> <p>630 AGRICULTURE.</p> <p>640 DOMESTIC ECONOMY.</p> <p>650 COMMUNICATION AND COMMERCE.</p> <p>660 CHEMICAL TECHNOLOGY.</p> <p>670 MANUFACTURES.</p> <p>680 MECHANIC TRADES.</p> <p>690 BUILDING.</p> <p><b>700 Fine Arts.</b></p> <p>710 LANDSCAPE GARDENING.</p> <p>720 ARCHITECTURE.</p> <p>730 SCULPTURE.</p> <p>740 DRAWING AND DESIGN.</p> <p>750 PAINTING.</p> <p>760 ENGRAVING.</p> <p>770 PHOTOGRAPHY.</p> <p>780 MUSIC.</p> <p>790 AMUSEMENTS.</p> <p><b>800 Literature.</b></p> <p>810 TREATISES AND COLLECTIONS.</p> <p>820 ENGLISH.</p> <p>830 GERMAN.</p> <p>840 FRENCH.</p> <p>850 ITALIAN.</p> <p>860 SPANISH.</p> <p>870 LATIN.</p> <p>880 GREEK.</p> <p>890 OTHER LANGUAGES.</p> <p><b>900 History.</b></p> <p>910 GEOGRAPHY AND DESCRIPTION.</p> <p>920 BIOGRAPHY.</p> <p>930 ANCIENT HISTORY.</p> <p>940</p> <p>950</p> <p>960</p> <p>970</p> <p>980</p> <p>990</p> <div style="display: flex; align-items: center; margin-left: 20px;"> <div style="writing-mode: vertical-rl; transform: rotate(180deg); font-size: 2em; margin-right: 5px;">} Modern.</div> <div style="margin-left: 5px;"> <p>EUROPE.</p> <p>ASIA.</p> <p>AFRICA.</p> <p>NORTH AMERICA.</p> <p>SOUTH AMERICA.</p> <p>OCEANICA AND POLAR REGIONS.<sup>6</sup></p> </div> </div>
--	---

*Fig. 1*

174 **Economic, professional, occupational ethics**

Class here ethics of work

.1 **Clergy**

.2 **Medical professions**

.22 Hippocratic oath

.24 Questions of life and death

Including euthanasia

*For abortion, see 179.76*

.25 Innovative procedures

Examples: organ transplants, genetic engineering

.26 Economic questions

Examples: advertising, fee splitting

.28 Experimentation

Including experimentation on human subjects

*For experimentation on animals, see 179.4*

.3 **Legal professions**

.4 **Trade, manufacture, finance (Business ethics)**

Including industrial espionage

.6 **Gambling business and lottery management**

Class ethics of games of chance in 175.5, of betting in 175.9

.9 **Other professions and occupations**

Add "Persons" notation 09-99 from Table 7 to base number 174.9; however, class ethics of public administration and public office in 172.2.<sup>7</sup>

Fig. 2

aspetti di quella professione, e non sotto etica. A dispetto di pochi errori di questo genere, tuttavia, la DDC è basata sulle discipline.

La prima edizione della DDC apparve nel 1876 come un opuscolo di 44 pagine, che avrebbe dovuto servire soprattutto per la biblioteca dell'Amherst College. Questa piccola pubblicazione ha avuto poi un'evoluzione che l'ha portata ad essere la classificazione bibliografica più usata nel mondo. L'idea di organizzare le opere secondo la disciplina, suddividendole poi in campi e sottocampi, fino al soggetto specifico, con l'aggiunta dell'indice relativo che ribaltava il processo, fornì ai bibliotecari, ora come allora, uno strumento di ricupero dell'informazione molto potente.

La struttura della DDC e l'inclusione dell'indice relativo resero possibile la sua accettazione, e anche la sua durata. Altre qualità contribuirono al successo della prima edizione:

1. Era facilmente disponibile e ben pubblicizzata.
2. Era legata al nome di una persona che aveva buone probabilità di rimanere sulla scena bibliotecaria molto a lungo.
3. E, ancora più importante, aveva una notizia comprensibile da tutti che poteva essere espansa a tutti i livelli.

#### *La seconda edizione*

La seconda edizione della DDC venne pubblicata nel 1885, quando Dewey era bibliotecario al Columbia College. A mio parere questa edizione rimane come un'impresa editoriale enorme. Fu condotta a termine in gran parte da Walter Stanley Biscoe, l'aiutante di Dewey.

Come dimensioni e maturazione la seconda edizione sta alla prima come una gallina sta all'uovo. La 2ª aveva 66 pagine di materiale introduttiva quando la prima ne aveva 8; la 2ª ed. portava le tavole dalle 10 della 1ª a 180, e per giunta stampate in maniera molto compressa. L'indice aumentò di cinque volte, da circa duemila a diecimila termini. Oltre alle espansioni ci furono alcune ricollocazioni. Dewey cercò di prevenire le paure di futuri cambiamenti inserendo il seguente paragrafo subito prima della lista delle ricollocazioni della 2ª ed.:

I bibliotecari che faranno le modifiche necessarie per l'edizione rivista non devono temere che sia iniziata una serie di edizioni ciascuna delle quali richiederà tali cambiamenti. I cambiamenti presentati qui rappresentano l'accumulazione di dodici anni di esperienza nell'uso del sistema. Sono stati considerati tutti con molta cura e, mentre la prima edizione era per sua natura sperimentale va considerato che in questa i numeri sono stati stabiliti dopo un periodo di prova e non è probabile che vengano ancora modificati, anche se naturalmente alcuni soggetti che non sono ancora suddivisi lo saranno quando sarà necessario, e suggerimenti di specialisti sono i benvenuti 8.

Così Dewey stabilì una tradizione in favore di una politica editoriale di stabilità dei numeri. La sua parola fu mantenuta fino alla pubblicazione della 15ª edizione, venti anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1931.

Diversi sviluppi della 2ª ed. aumentarono l'interesse della DDC non solo per le biblioteche degli Stati Uniti, ma anche per quelle in altre parti del mondo. Prima di tutto, l'espansione e il miglioramento sia delle tavole che dell'indice. C'erano sviluppi molto dettagliati in aree come la scienza (500), letteratura (800) e storia (900). I bibliotecari si resero subito conto del valore educativo e di ricupero che aveva questo maggiore dettaglio nella struttura della classificazione. Inoltre erano state introdotte istruzioni nelle tavole sotto forma di rinvii, rendendo la DDC più accessibile e più facile da usare di altre classificazioni. Altri miglioramenti erano l'introduzione di

una forma e di un ordine fissi per le suddivisioni standard e l'aggiunta del punto dopo la terza cifra. Per quel che riguarda l'indice alfabetico dei soggetti era ora diventato l'Indice relativo dei soggetti. Non solo era cresciuto come dimensioni, ma i "soggetti suddivisi nelle Tavole erano indicati nell'indice con un carattere più marcato" (*Eighteen Editions*, p.155). Inoltre, la possibilità della sintesi, suggerita nella prefazione alla 1ª ed., venne resa esplicita dal principio "dividi come" (che dopo la 17ª ed. è stato identificato come principio "aggiungi a"):

Al principio "dividi come", secondo il quale una classe può usare le suddivisioni di un'altra classe, Dewey aveva accennato nella 1ª ed. quando aveva indicato che la geologia del Messico poteva essere costruita prendendo il numero della geologia, 557, e aggiungendovi il numero appropriato dalle sezioni del Nord America, 970 - in questo caso 8 per il Messico - producendo così 5578. Con la seconda edizione l'utilità dell'espansione decimale e l'eleganza del principio di dividere come divennero molto evidenti. La capacità dello schema di creare spazio per qualsiasi soggetto era intellettualmente affascinante e capace di attrarre molti sostenitori. La nota a 016, Soggetti speciali, era un buon esempio della versatilità dello schema:

"Suddivisa come la classificazione principale, da 000-999; per esempio 016.01, Bibliografia di bibliografie; 016.91 [sic, ma 016.091, *n. d. t.*]; 016.5, della scienza; 016.942, della storia inglese, etc".

Questa manipolazione dei soggetti è ormai considerata ovvia, ma ci vuole poca immaginazione per apprezzare quanto la semplicità e facilità d'uso dello schema debba aver deliziato i bibliotecari del tempo. (*Eighteen Editions*, p. 125).

Un'altra caratteristica sintetica venne fornita con le tavole che seguivano la classificazione. Nella Tavola 1, Divisioni geografiche, Dewey elencava, in ordine alfabetico, i soggetti che potevano essere suddivisi geograficamente, da "Accademie private (373)" a "Educazione delle donne (376.9)" [Women education]. La tavola successiva era divisa in due parti: la prima elencava i numeri per le varie lingue e letterature, dall'"Afghani" allo "Zend", e la parte 2 dava le suddivisioni filologiche delle lingue, da "Accento, pronuncia" a "Uso delle parole" [Words, use of].

Con le sue prime edizioni (1876 e 1895), Dewey stabilì la base disciplinare e la struttura organizzativa del suo schema di classificazione. È notevole il fatto che anche con la crescita e l'internazionalizzazione del sistema, verificatasi negli ultimi cento anni, l'orientamento di base dello schema non è cambiato. Si è dimostrato abbastanza flessibile da adattarsi ad un mondo in rapido cambiamento. Inoltre la notazione decimale inventata da Dewey è adatta alla nuova tecnologia degli elaboratori elettronici. È fuori dubbio che non tutte le idee di Dewey erano originali; alcune erano prese in prestito, altre erano, per così dire, "nell'aria". Dewey ebbe però la capacità di fare ciò che nessuno aveva fatto prima, e cioè di mettere insieme molti degli elementi disparati della classificazione del suo tempo, inclusa la notazione decimale, e "confezionarli" in modo da renderli accettabili ai suoi contemporanei e adattabili ai bisogni del futuro, in ambito mondiale.

Si potrebbero trovare buone basi storiche per l'affermazione che la classificazione moderna ha la sua origine nella 2ª edizione della DDC. Certo è che un lungo cammino separa la DDC del 1885 dall'uso sistematico della sintesi e delle faccette che si trovano nell'opera di Dewey: "Dewey... i temi del punto di vista, della fase, o "faccetta" che vengono normalmente attribuiti a Ranganathan; il tema di provvedere ai punti di vista, che ci sono molti possibili aspetti di un soggetto" (10). C'è ovviamente un problema, ed è che i confini fra le discipline sono diventati sempre più confusi. Gli studi interdisciplinari cercano di rompere queste divisioni rigide. In un sistema lineare con un'unica collocazione, quali le classificazioni che servono a collocare i



libri sugli scaffali, questo è un problema ovvio, così per la DDC come per qualsiasi altro schema di questo tipo. Nel catalogo classificato invece non si verifica alcun problema. La DDC si è adattata a molti cambiamenti, nel suo secolo di storia. Oggi le sue strutture sono solide ed è abbastanza flessibile per continuare a rispondere ai problemi sempre più complessi dell'organizzazione delle conoscenze.

**John P. Comaromi**

(trad. di D. Danesi)

#### NOTE

- (1) Vedi John P. Comaromi, *The eighteen Editions of the Dewey Decimal Classification*, Albany, Forest Press, 1976 sul quale sono basate alcune parti di questo saggio. Altri rinvii a *The eighteen Editions* sono indicati nel testo.
- (2) Leo E. LaMontagne, *American Library Classification, with special reference to the Library of Congress*, Hamden, Conn., The Shoe String Press, 1961, p. 163.
- (3) William T. Harris, *Essay on the System of Classification in Catalogue Classified and Alphabetical of the Books of the St. Louis Public School Library*, St. Louis, 1870, p. xiii, p. xii.
- (4) Eugene Graziano, *Hegel's Philosophy as Basis for the Decimal Classification Schedule*, in "Libri", 9 (1959).
- (5) U.S. Bureau of Education, *Public Libraries in the United States of America, Their History, Condition, and Management, Part. I: Special Report*, Washington, Government Printing Office, 1876, p. 660.
- (6) *A Classification and Subject Index for Cataloguing and Arranging the Books and Pamphlets of a Library*, Albany, NY, Forest press, 1979, p. 12 (Riproduzione facsimilare della 1ª ed., 1876).
- (7) *Ibidem*, p. 6
- (8) *Dewey Decimal Classification and Relative Index*, devised by Melvil Dewey. Edition 19 edited under the direction of Benjamin A. Custer, Albany, NY, Forest Press, 1979, v.2, p. 84-85.
- (9) Melvil Dewey, *Decimal Classification and Relative Index for Arranging, Cataloguing and Indexing Public and Private Libraries and for Pamphlets, Clippings, Notes, Scrap Books, Index Rerums etc.*, 2 ed., Boston, Library Bureau, 1885, p. 46.
- (10) Raymond Moss, *Dewey, the neglected introduction*, in "International Classification", 8 (1981), n. 3, p. 140.

*I tre articoli pubblicati in questo fascicolo sono tratti da Melvil Dewey: the man and the classification, a cura di Gordon Stevenson e Judith Kramer-Greene, Albany, N.Y., Forest press, 1983 (p. 29-47; 135-147; 175-200). Si ringrazia la Forest press, nella persona del suo Executive Director, John A. Humphry, per aver concesso il permesso di pubblicare gli articoli.*

**associazione  
italiana  
biblioteche**



**NUOVE PUBBLICAZIONI**

**Le fotocineteche**

*Problemi di conservazione ed uso pubblico  
Atti del convegno di studio organizzato dal  
Comune di Macerata il 29 settembre 1981  
a cura di A. Adversi*

92 p., L. 16.000

Roma 1984

*FRANCESCO BARBERI*

**Schede di un bibliotecario  
(1933-1975)**

290 p., L. 25.000

Roma 1984

*Casella Postale 2461 — 00100 Roma A-D*

## Consiglio dei presidenti regionali

Il Consiglio nazionale dei presidenti regionali dell'AIB ha tenuto il 23 febbraio la sua prima riunione dopo il rinnovo elettorale, con all'ordine del giorno i temi del programma dell'Associazione per il prossimo triennio e dell'attività delle Commissioni e dei Gruppi di studio. Dalla discussione sono emersi alcuni punti centrali:

a) *Metodo di lavoro.* Occorre dare all'Associazione omogeneità ed unitarietà; lo scambio di informazioni dal centro alla periferia e viceversa, tra sezioni e tra Commissioni e Gruppi di studio è preliminare allo sviluppo di una linea di interventi dell'AIB collettiva e programmata, che superi separatezze, individualismi, spontaneismi e vere e proprie contraddizioni.

b) *Obiettivi.* Le due fondamentali "anime" dell'Associazione, i due livelli di intervento, quello scientifico (l'essere Associazione professionale di esperti) e quello politico (intervenire nel contesto sociale, sindacale e politico con capacità di influenza e di indirizzo, per lo sviluppo del sistema bibliotecario e la tutela della professionalità dei bibliotecari) devono essere sostenuti dal lavoro scientifico delle Commissioni e dei Gruppi di studio, che devono essere regolamentati e finalizzati, e dall'impegno collettivo delle articolazioni regionali. Deve rafforzarsi l'immagine dell'AIB, la sua pre-

senza e la sua capacità propositiva nei confronti delle Amministrazioni pubbliche e private, nazionali e locali.

c) *Bollettino d'informazioni.* Appare concorde il parere di considerare strumento principale della crescita professionale e politica dell'AIB; esso dovrà essere l'organo ufficiale dell'Associazione, la sua voce, la sede di trasmissione e conoscenza dei suoi studi scientifici e dei suoi interventi politici. Ad esso, che dovrà comunque mantenere la sua alta qualità professionale, dovranno dare istituzionalmente e costantemente il loro contributo le Commissioni e i Gruppi di studio, le sezioni regionali, gli organi direttivi centrali.

Il Consiglio dei Presidenti ha sottolineato infine l'esigenza di affermare nell'attività dell'Associazione il principio della programmazione, e la necessità di definizione degli obiettivi sui quali costruire l'omogeneità ed il coordinamento auspicati.

## Comitato esecutivo nazionale

Il Comitato esecutivo nazionale dell'AIB si è riunito il 23 febbraio ed il 14 aprile ed ha adottato le seguenti decisioni, tenendo conto dei temi discussi dal Consiglio dei Presidenti: Per quanto riguarda il Bollettino di informazioni, ed in particolare per l'esigenza di garantirne il carattere di organo ufficiale, salvaguardandone il livello professionale e culturale, i coordinatori delle Commis-

sioni e dei Gruppi di studio costituiranno il nuovo comitato dei consulenti, cui spetterà il compito di sviluppare sulla rivista dell'Associazione i temi sui quali essa è impegnata nelle sue varie articolazioni regionali e scientifiche.

Il CEN ha quindi adottato, dopo averne discusso i contenuti con i coordinatori ed aver sollecitato interventi dei Presidenti regionali, il testo di regolamentazione delle Commissioni e dei Gruppi di studio, che viene riportato di seguito.

Il CEN ha affidato al Consiglio dei Probiviri il compito di definire una proposta di regolamento elettorale, la cui mancanza è stata avvertita durante le recenti elezioni, che sarà sottoposta all'assemblea generale dei soci. Questa è prevista per il novembre 1985, a Reggio Emilia, in occasione del convegno sulle biblioteche nel quadro del programma "Poiesis". Essa, configurandosi come "Conferenza di organizzazione", dovrà prevedere una relazione del Presidente e dei membri del Comitato esecutivo nazionale, ed un ampio dibattito tra i soci ed all'interno delle Commissioni e dei Gruppi sui temi fondamentali della vita dell'Associazione (decentramento regionale, attività scientifica ed editoriale, organizzazione, ecc...)

Per quanto riguarda i due Congressi previsti per il periodo di questo mandato del CEN, si è confermata la decisione di tenere il XXXIII° Congresso dell'Associazione nella primavera del 1986 sul tema: "La biblioteca del 2000", cioè sul come i servizi della biblioteca e la professione del bibliotecario si modifichino in rapporto al progresso tecnologico. Dovrà costituirsi una commissione organizzatrice coordinata da Maria Carla Sotgiu; l'organizzazione logistica dovrebbe essere assicurata dall'AIB Lombardia.

Sul Congresso 1987 due proposte sono state avanzate rispettivamente da M.C.

Sotgiu e da G. Solimine, la prima sul tema "I servizi nazionali" da cui dovrebbe emergere una proposta dell'AIB in rapporto ai programmi internazionali UAP e CBU, e sul quadro legislativo nazionale, la seconda sul tema "La professione del bibliotecario", inteso non come ripresa del XXIX° Congresso, ma giustificabile solo in rapporto all'eventuale manifestarsi di una presa di posizione dell'Albo professionale dei bibliotecari.

È stata infine deliberata la costituzione della Commissione per le biblioteche pubbliche di Ente locale, per la quale sono stati proposti i soci M. Belotti, G. Stefanini, D. Danesi, A. Quaquerro, M. Festanti e P. Messina e la ricostituzione della Commissione per le biblioteche universitarie, affidata ai soci E. Pilia, S. Di Majo, V. Comba, A. Bertoni ed E. Campochiaro.

In occasione del rinnovo delle nomine dei rappresentanti italiani all'IFLA l'AIB si è fatta promotrice di un incontro, da cui è emersa la necessità di un coordinamento e di uno scambio di informazioni tra gli istituti interessati, considerando la disponibilità del Bollettino di informazioni ad ospitare altrui resoconti o proposte. Sono stati confermati i nostri rappresentanti presso i seguenti Comitati: *Public Libraries* (M. L'Abbate Widmann), *Classification* (D. Danesi), *Acquisition and Exchange* (V. Alberani) ed è stato nominato Alberto Petrucciani presso il Comitato *Library Schools and other training aspects*.

Il CEN infine ha esaminato il documento elaborato dalla Commissione per le biblioteche scolastiche, inviandolo alla Commissione Istruzione della Camera dei Deputati e ricevendo dal Presidente dr. Casati l'assicurazione di un attento esame delle proposte avanzate.

### **Regolamento delle Commissioni e dei Gruppi di Studio**

L'AIB, ai sensi dell'art. 3 dello Statuto, può esplicare la sua attività mediante Commissioni e Gruppi di studio. In particolare si intende come Commissioni la struttura riferita ad una realtà tipologicamente definita e stabile (es: biblioteche speciali o pubbliche o universitarie) e come Gruppo l'unità operativa con scopo e argomento definito e non perenne (es: Gruppo sul SBN o sulla professione).

Le Commissioni ed i Gruppi producono studi, ricerche, documenti al fine di sviluppare l'attività scientifica dell'AIB e di sostenere la sua azione nei confronti delle varie realtà sociali, amministrative, sindacali e politiche.

Sono costituiti sentito il Consiglio dei Presidenti con decisione del CEN, che nomina i membri e, su proposta di questi, il coordinatore.

I Comitati Esecutivi Regionali collaborano all'attività delle Commissioni e dei Gruppi di studio, sviluppando gruppi regionali e coordinando con le Commissioni e i Gruppi nazionali la propria attività scientifica; possono inoltre proporre nomi di soci particolarmente qualificati a farne parte.

Le Commissioni ed i gruppi hanno un'autonomia e una responsabilità proprie, nei limiti di un programma concordato e verificato con il CEN. Sono strutturati a due livelli: 5 o, al massimo, 7 membri ne formano il nucleo attivo che è collegato a membri referenti regionali o disciplinari, possono articolarsi in sottocommissioni o sottogruppi e provvedere alla nomina di un segretario.

In particolare il coordinatore è tenuto:

- 1) a presentare un preventivo di spesa annuale;
- 2) a coordinare l'attività della Commissione e del Gruppo, riferendone periodicamente al CEN;

- 3) a rappresentare ufficialmente l'AIB quando il CEN lo richieda in convegni, congressi e nelle sedi ove la tematica inerisce all'attività della Commissione e del Gruppo;

- 4) a presentare una relazione trimestrale di attività da pubblicare sul Bollettino di informazioni.

Il parere delle Commissioni o dei Gruppi è obbligatorio e non vincolante nel loro campo proprio di studio, per le deliberazioni e l'attività del CEN.

Essi propongono al CEN le iniziative da intraprendere verso Enti e Istituzioni esterne.

### **Documento elaborato dalla Commissione biblioteche scolastiche in merito alla proposta di legge 30/1/85**

1. L'Associazione italiana biblioteche si è spesso misurata nel corso di questi ultimi anni con il problema delle biblioteche scolastiche, in particolare sostenendo l'esigenza di un intervento legislativo globale che riordinasse tutta la problematica del settore (personale; strutture; patrimonio bibliografico; rapporto con il territorio ed il sistema bibliotecario locale).

Siamo convinti che un'ipotesi di riforma risulterà tanto più soddisfacente quanto più ricco ed articolato sarà stato il concorso di forze (istituzioni, associazioni, enti, organizzazioni professionali, ecc.) coinvolte ed interessate.

E d'altra parte il proliferare di iniziative di questo decennio (convegni, dibattiti, seminari di studio, indagini, esperienze di collaborazione fra scuole, enti pubblici e biblioteche), promosse ed ispirate da enti diversi, dimostra, oltre ad un interesse per la qualificazione delle strutture formative ed informative, anche l'urgenza di un intervento riformatore.

matore in un settore in cui un imponente patrimonio documentario è sinora sostanzialmente disperso, non conosciuto, nella quasi totale mancanza di personale, di finanziamenti adeguati, di cataloghi omogeneamente costruiti, di repertori bibliografici, di spazi adeguati.

2. L'urgenza di interventi riformatori, l'attenzione a tutte le novità, anche istituzionali, relative alla politica ed alla professione bibliotecaria hanno spinto altre volte l'Associazione italiana biblioteche ad avanzare osservazioni critiche e suggerimenti: con questo spirito la costituenda Commissione nazionale biblioteche scolastiche dell'Associazione esprimeva, dal proprio Seminario di Impruneta (giugno 1983), proposte di modifica e questioni meritevoli di approfondimento alla prima proposta di legge Bosi-Maramotti.

3. La nuova proposta di legge – rielaborazione della n. 555, 28 settembre 1983 – nel testo licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione permanente (30 gennaio 1985) interviene esclusivamente sul problema, peraltro assolutamente fondamentale, del personale.

È quindi una proposta *mirata*, che, pur affermando (art. 1 e 2) il ruolo ed il valore della biblioteca scolastica, intende intervenire su una (personale) piuttosto che sulla globalità delle contraddizioni.

L'Associazione ha in realtà sostenuto l'esigenza di un atto globale, di una legge quadro in grado di definire i problemi principali del settore delle biblioteche scolastiche.

Questa scelta, questa preferenza verso una soluzione complessiva, ci sembrava richiesta dalle condizioni di forte precarietà in cui, complessivamente, versano le biblioteche scolastiche: l'indagine ministeriale del 1981 ha offerto un quadro, crediamo, realistico delle

contraddizioni e delle potenzialità di questo particolare tipo di agenzie informative.

4. La Commissione ristretta ha ritenuto più opportuno approntare una proposta di legge che desse una soluzione al problema (il personale) ritenuto di più urgente ed immediata modifica.

Nell'ambito di tale scelta due ci sembrano gli aspetti che destano maggiori perplessità:

a) l'isolamento della biblioteca scolastica rispetto al sistema bibliotecario territoriale;

b) una separazione fra figure professionali (docente bibliotecario) e professionalità bibliotecaria tale da configurare la soluzione proposta come occupazionale.

5. Gli art. 1 e 2 sono riassuntivi della "filosofia" della biblioteca scolastica: in essi tuttavia l'aspetto didattico-formativo è così accentuato rispetto alla necessaria dimensione documentaria-informativa che non stupisce l'assenza di qualsiasi riferimento al sistema bibliotecario territoriale, a quell'insieme cioè di risorse documentarie integrate che nel loro insieme, nei loro reciproci rapporti e forme di cooperazione, costituiscono "la Biblioteca" del territorio.

Eppure proprio l'interesse delle biblioteche pubbliche, degli enti locali, di taluni distretti ed IRSSAE nasceva da questa visione, ad un tempo didattica e documentaria, della biblioteca scolastica.

La valorizzazione della biblioteca scolastica implicava una strategia che razionalizzasse e valorizzasse tutte le risorse documentarie disponibili in una data area, evidenziando le caratteristiche di ciascuna biblioteca in rapporto alla complessità dei bisogni informativi dell'utenza.

Da questo punto di vista i riferimenti a convenzioni con l'ente locale per un "uso più esteso delle strutture bibliote-

carie scolastiche" (art. 5, c.1) e a rapporti con gli istituti culturali presenti nella zona (art. 7, d) sono insufficienti e rappresentano solo uno degli aspetti della cooperazione fra diverse agenzie informative (es. politica degli acquisti; uso integrato delle risorse, ecc.)

L'affermazione quindi della cooperazione come momento ineludibile per la crescita e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche dovrebbe trovare adeguato spazio negli articoli introduttivi della proposta di legge, rappresentandone la "filosofia", e il modo quotidiano di essere.

6. Per quanto riguarda il personale, la soluzione individuata è quella della qualificazione di insegnanti (art.3, c.1) al lavoro di bibliotecari; le altre soluzioni - assistenti bibliotecari tramite unità di personale assunto in base alla legge 285/77 (art. 4 della proposta) e convenzioni con enti e istituti culturali (art. 5) - hanno valore ausiliario rispetto alla prima.

Il problema delle figure professionali necessarie ad attivare la biblioteca scolastica è sicuramente una delle questioni, se non la questione di maggior rilievo.

Tuttavia una sua corretta soluzione crediamo debba derivare innanzitutto da un esame del ruolo della biblioteca scolastica e del tipo di professionalità ad essa funzionale.

Si affermava al citato Seminario di Impruneta: "La professionalità... lungi dall'essere solo un insieme di conoscenze, più o meno ampio, individualmente acquisite, è una componente indispensabile del processo di riforma del sistema bibliotecario italiano.

Essa è la risultante delle politiche che investono, a vari livelli, lo status del personale, l'accesso alla professione, le modalità di formazione ed aggiornamento, ma anche la più complessiva politica bibliotecaria.

Nel caso della biblioteca scolastica, dato il suo carattere di struttura docu-

mentaria operante in uno specifico circuito didattico, crediamo che il bibliotecario scolastico debba essere in grado di operare sul duplice versante di una competenza biblioteconomica comune a quella degli altri operatori bibliotecari di altre strutture documentarie, e di una competenza didattica che significa, innanzitutto, capacità di rapportarsi all'organizzazione del lavoro nella scuola".

7. Nella proposta di legge l'assenza di qualsiasi riferimento agli enti preposti alla formazione dei bibliotecari scolastici e al tipo di professionalità propria del bibliotecario scolastico configura una separazione fra figure professionali individuate (docente bibliotecario), professionalità e iter formativo.

O meglio, vi è il rischio, dato il proliferare di corsi brevi di biblioteconomia ed il precedente del mega-corso organizzato due anni fa dal Ministero della P.I. (dicembre 1982), che si affermi una concezione della professionalità quale generica acquisizione di competenze biblioteconomiche, piuttosto che il risultato di un complesso intreccio fra competenze biblioteconomiche, didattiche, formative.

Va delineata una distinzione chiara fra aggiornamento e formazione. I corsi di "qualificazione" di cui all'art. 4 avranno senso se concepiti quali corsi di *formazione* a competenze biblioteconomiche, competenze nuove, quindi, rispetto a quelle precedentemente possedute dal docente.

In tale prospettiva non vi è spazio, crediamo, per corsi brevi.

Questi, estremamente utili come guida alla acquisizione di primi elementi biblioteconomici per la conoscenza e l'utilizzo della biblioteca, risultano nettamente insufficienti rispetto alla acquisizione delle competenze tecniche specifiche che permettano all'operatore di affrontare la gestione, e, spesso, il rior-

dino di una struttura documentaria quale la biblioteca scolastica.

8. Legati al problema di fondo della professionalità sono altri interrogativi connessi alle figure professionali e alle soluzioni individuate agli art. 3-5.:

a) *Docente bibliotecario*: innanzitutto non è chiaro se venga istituito il ruolo di docente bibliotecario. Tutta la parte relativa al docente bibliotecario – iter formativo, natura dei corsi, presenza o meno di esame finale, status giuridico – non è assolutamente sviluppata.

Tale vaghezza solleva così numerosi quesiti: dato il riferimento alla legge n. 270/82 il bibliotecario scolastico è da considerarsi dislocato in una scuola o nel distretto? Sono previste forme di aggiornamento ricorrente? Esistono rientri nell'insegnamento e, in caso affermativo, ogni quanti anni? Quale è il rapporto fra il bibliotecario scolastico e gli organi collegiali?

Si tratta di questioni non indifferenti. La soluzione del docente bibliotecario quale figura prioritaria per attivare le biblioteche scolastiche cambia natura se la si pensa come tentativo occupazionale, oppure come significativa opera di professionalizzazione a competenze nuove.

b) *Assistente bibliotecario*: non si comprende esattamente l'art. 4 della proposta, che sembra limitare l'utilizzazione del personale ex-285 a compiti di assistente bibliotecario a unità dipendenti dallo Stato.

Se così fosse, si tratterebbe di una esclusione incomprensibile se si pensa che alcune delle più significative esperienze di gestione e riorganizzazione di biblioteche scolastiche sono dovute al diretto interessamento degli enti locali, alcuni dei quali hanno distaccato massicciamente proprio personale in biblioteche di scuole superiori (es., Province di Roma e Venezia).

c) *Rapporti con enti locali e Istituti*

*culturali*: il problema delle "convenzioni" con l'ente locale nella duplice forma di apertura della biblioteca scolastica alla comunità locale e dell'utilizzo di personale dell'ente locale da parte della biblioteca scolastica sembra essere concepito in maniera limitativa rispetto alle esperienze realmente verificatesi.

Per la biblioteca scolastica è vitale il rapporto con il sistema informativo territoriale del quale essa è una delle strutture accanto a biblioteche civiche ed altre agenzie informative specializzate.

In questa prospettiva i servizi dell'ente locale nei confronti della biblioteca scolastica dovranno sempre meno caratterizzarsi quale messa a disposizione di personale da distaccare nella biblioteca scolastica, configurandosi invece come centro di servizi di consulenza che favorisce l'inserimento della biblioteca scolastica fra le altre agenzie informative del territorio.

9. La riforma del settore delle biblioteche scolastiche è obiettivo ormai maturo. L'indagine ministeriale del 1981, con i suoi ca. 15.600.000 volumi nelle sole scuole medie (inferiori e superiori), evidenziava la consistenza di un patrimonio spesso sommerso da valorizzare e, spesso, da riqualificare. Ulteriori ritardi nel processo di riforma rischiano di disperdere forze che in questi anni si sono battute per una profonda modifica nella funzionalità delle agenzie culturali e informative, fra cui le biblioteche scolastiche.

Vi sono aspetti che, come Associazione italiana biblioteche, riteniamo di dover far presenti perché li consideriamo significativi nella prospettiva di una seria riforma:

a) *piano di sviluppo delle biblioteche scolastiche*: anche nell'ipotesi di un primo intervento legislativo limitato al solo problema del personale va prevista la presentazione di un piano di sviluppo delle biblioteche scolastiche.



Questo, com'è ovvio, non è altra cosa rispetto all'ambizioso obiettivo della creazione nel nostro paese di un sistema bibliotecario nazionale quale insieme integrato di risorse documentarie.

Infatti non si tratta solo di valorizzare l'esistente: accanto a patrimoni consistenti che debbono essere resi noti ve ne sono molti altri, forse la maggioranza, assolutamente inadeguati; vi sono locali insufficienti; risorse finanziarie esigue.

Certo un piano nazionale va necessariamente graduato nel tempo, individuando priorità e scadenze.

Ma si deve coinvolgere in questo processo un insieme di enti (primi fra tutti le Autonomie locali in virtù delle competenze loro delegate in materia di biblioteche; ma anche distretti, IRRSAE) senza i quali è impensabile ogni ipotesi di sviluppo delle agenzie informative.

b) *piano formativo nazionale*: essenziale è la definizione di un progetto formativo nazionale finalizzato alla qualificazione dei bibliotecari scolastici e la precisazione degli enti preposti alla realizzazione dei corsi.

Al potere centrale dovrebbero spettare compiti di definizione programmatica, di indirizzo e di coordinamento al fine di conferire unitarietà di contenuti ai corsi stessi; alle Regioni, in stretta collaborazione con gli IRRSAE, la gestione dei corsi, avvalendosi dell'apporto professionale delle Università e della Associazione italiana biblioteche.

In ogni caso non sembra proficuo procedere sulla strada di corsi brevi fondati sul solo meccanismo lezione-trasmissione, di impianto generico. Molto più significativa l'esperienza di corsi a dimensione teorico-pratica, con un'alternanza di lezioni teoriche e di tirocinio di biblioteche pubbliche.

Solo così si possono acquisire e verificare quelle conoscenze (catalografiche, documentarie, gestionali, ecc.) indi-

spensabili all'organizzazione di una biblioteca.

Deve inoltre essere previsto un sistema di aggiornamento periodico presso i sistemi bibliotecari territoriali.

## SEZIONE CAMPANIA

Il CER Campania fin dalle prime riunioni di quest'anno ha constatato la grave situazione delle biblioteche in Campania e a Napoli in particolare, le quali, come ogni altra istituzione, risentono ancora dei danni del terremoto, ma soprattutto della crisi che da anni attanaglia gli organi di governo degli Enti Locali. In questa realtà è estremamente difficile operare per una associazione come l'AIB: non è facile portare avanti tra i nostri soci un discorso di diffusione culturale e qualificazione professionale quando spesso si è costretti a lavorare ai limiti della "sopravvivenza". È nostro compito, quindi, muoverci per migliorare non solo la qualità del nostro lavoro, ma anche l'efficienza delle biblioteche.

In questa prospettiva il CER ha pubblicato il Foglio Notizie in una veste più ampia, corredandolo di due rubriche fisse: la prima consiste in una rassegna delle opere di biblioteconomia e bibliografia che le biblioteche campane vanno acquisendo; la seconda è una scheda storico-informativa sulle biblioteche della Regione che oltre a dare notizie di carattere generale, illustra brevemente anche le caratteristiche dei fondi librari.

Si sono costituiti inoltre dei gruppi di lavoro su temi particolari:

- 1) *Soggettazione*, responsabile M. Cristina Di Martino, Biblioteca Università - Napoli
- 2) *Biblioteche universitarie*, responsabile Arturo Santorio, Ist. Universitario Orientale, Napoli
- 3) *Fondi antichi*, responsabili Franco Russo Biblioteca Facoltà Teologica

Napoli, Giuseppina Zappella Biblioteca Universitaria Napoli

4) *ISBD*, responsabile Anna Giaccio Biblioteca Nazionale Napoli

5) *Biblioteche speciali*, responsabile Giampiero Griffo Biblioteca Nazionale Napoli.

Le sezioni interessate possono mettersi in contatto direttamente con i responsabili o scrivendo alla Sez. Campania c/o Biblioteca Nazionale, Palazzo Reale, 80100 Napoli.

Nel mese di aprile si è svolta una riunione dei soci della Provincia presso la Biblioteca provinciale di Avellino. La carenza di strutture e finanziamenti adeguati in una provincia, non solo terremotata ma anche economicamente depressa, è particolarmente sentita. L'esigenza, quindi, della cooperazione diventa fondamentale per la vitalità delle biblioteche irpine. Si è deciso, pertanto, di lavorare alla compilazione di un catalogo dei periodici presenti nelle biblioteche della provincia, che oltre a rappresentare un utile strumento di consultazione per bibliotecari e utenti potrebbe essere uno stimolo per rompere l'isolamento in cui versano molte strutture bibliotecarie.

## SEZIONE EMILIA-ROMAGNA

Nel documento di programma che fu alla base del lavoro del precedente Comitato Esecutivo Regionale, si sottolineava la stretta connessione esistente tra prospettive politico-culturali della sezione e organizzazione interna.

In particolare si sosteneva che una più estesa e, al tempo stesso, incisiva presenza dell'AIB tra i bibliotecari della regione poteva scaturire solo dal riconoscimento di un tangibile impegno anche pubblico ai diversi livelli, in vario modo significativi, del dibattito biblioteconomico: da quello politico-bibliotecario,

relativo alle scelte strutturali, di fondo, sull'assetto presente e futuro del sistema bibliotecario regionale, a quello dell'aggiornamento e dell'affinamento professionale, a quello della configurazione giuridico-professionale degli operatori di biblioteca.

Senza voler pretendere di fare una relazione insieme consuntiva e programmatica, si può qui brevemente rammentare come i convegni di Ravenna del 1983 sul SBN e di Bologna del 1984 sui sistemi, l'impegno, confortato da successo, con cui abbiamo affrontato le udienze conoscitive per l'elaborazione della Legge Regionale sulle biblioteche, siano stati i momenti più rilevanti del primo dei livelli di intervento ricordati; così come i seminari di aggiornamento (Classificazione Decimale Dewey, Analisi concettuale, Documentazione locale) lo sono stati per il secondo livello. E come momento di aggiornamento professionale, oltre che come informazione, è stato altresì concepita la pubblicazione, finalmente in veste tipografica degna, grazie alla disponibilità della Regione Emilia-Romagna, di "Biblioteche in Emilia-Romagna".

Se questi risultati, accanto alla presentazione pubblica di strumenti di lavoro (il libro di Baldacci-Sprugnoli sull'informatica bibliotecaria, la rivista "Biblioteche Oggi"), rappresentano la voce attiva nel bilancio della sezione, a cui ha corrisposto, a riprova dell'esattezza della nostra analisi, un puntuale aumento del numero delle iscrizioni (salito da 116 a 196 tra il 1982 e il 1984), non si può tacere, se non altro per trarne utili indicazioni di lavoro, che quasi nulla è stato fatto per sviluppare il terzo livello di intervento e un aspetto non secondario del primo: la conoscenza e l'analisi, in funzione propositiva, della situazione professionale nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna, e lo studio, attraverso l'acquisizione preliminare di dati conosciti-

vi, dei ruoli e delle competenze specifiche delle diverse tipologie bibliotecarie presenti a livello regionale, al fine di indicarne linee di sviluppo e di coordinamento territoriale; nel contesto, negativo, a questo proposito ricordato, va collocata la strana vicenda dell'indagine, da noi poposta, sullo stato dell'automazione nelle biblioteche della regione e da cui, in un modo o nell'altro, siamo stati, allo stato attuale, sostanzialmente esclusi.

A conferma, questa volta in negativo, della interdipendenza tra forma e sostanza della presenza dell'AIB, sta la mancata attuazione o, comunque, il mancato funzionamento dei proposti gruppi di lavoro.

E proprio da questi si può dunque far partire la succinta esposizione del programma di attività per il triennio 1985-1987.

Pare comprovato, anche a livello nazionale, che i gruppi di lavoro siano destinati al fallimento o alla sterilità se concepiti come gusci vuoti, come riunioni accademiche astratte, senza finalizzazioni apparenti e obiettivi concreti, quale che sia la materia di cui si occupano.

I gruppi di lavoro, viceversa, funzionano quando: 1), sono convenientemente garantiti sul piano economico e organizzativo; 2), lavorano su obiettivi e su scadenze ravvicinati, rappresentati da momenti di comunicazione, socializzazione, pubblicizzazione dei risultati, presentati in forma di proposte, di seminari, convegni, giornate di studio, di pubblicazione, di resoconti statistici, etc.

Ciò comporta che la stessa scelta dei temi oggetto di lavoro dei gruppi sia vista in funzione della concreta possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati in tempi ragionevoli.

In base a tale considerazione il CER propone la costituzione di gruppi di lavoro, con funzioni immediatamente opera-

tive e dotati di larga autonomia, affidati a soci realmente intenzionati a portare ad esecuzione l'impegno, sulle seguenti materie:

- *aggiornamento professionale*, con il compito di formulare proposte per la realizzazione di nuovi seminari in collaborazione con la Soprintendenza regionale ai beni librari e con altre istituzioni eventualmente interessate; si chiede, a riguardo, a questo gruppo di studiare moduli didattici snelli ed elastici, da poter ripetere in più sedi a livello regionale; nel merito si può osservare che, da sondaggi effettuati informalmente in occasione dei precedenti seminari e di incontri con i bibliotecari, risulterebbero particolarmente richiesti corsi su: progettazione, gestione dei periodici, ricerca bibliografica, automazione delle procedure biblioteconomiche, gestione degli acquisti, inglese per bibliotecari;

- *biblioteche c.d. di tradizione*, con il compito di preparare un incontro pubblico sul ruolo di questi istituti nel mutato panorama biblioteconomico generale e in quello prospettato dalla Legge Regionale n. 42, anche in riferimento ad aspetti particolari quali i fondi musicali, le stampe, etc.;

- *professione*, con il compito di lavorare sull'ipotesi di questionario-indagine proposto dal socio Everardo Minardi, del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, tendente ad individuare "aspetti evolutivi e problemi della professionalità del bibliotecario delle biblioteche pubbliche e private";

- *biblioteche speciali*, con il compito di lavorare su un'ipotesi di estensione dell'indagine, avviata dalla Soprintendenza regionale, sulle biblioteche musicali, ed altre classi di biblioteche speciali, anche attraverso la utilizzazione e gli opportuni adattamenti del questionario proposto dal Gruppo Nazionale A.I.B. sulle biblioteche speciali.

A livello di metodo, il Gruppo di

lavoro "ad hoc" realizza veramente quel decentramento della gestione della sezione in seno al C.E.R. che già con successo si va sperimentando attraverso la forma del Comitato Esecutivo allargato e dell'autonomia di gestione e operativa del Comitato di redazione di "Biblioteche in Emilia - Romagna"; mentre, dal punto di vista territoriale, occorre tornare a ritentare, magari promuovendo la costituzione di delegazioni provinciali, sull'esempio di quella di Parma, la strada delle iniziative periferiche, al fine di allargare la presenza dell'AIB in zone scarsamente "coperte", come Piacenza e Ferrara, ma anche in certa misura, Forlì, Reggio e Modena.

Il lavoro per Gruppi e l'ipotesi di decentramento delle attività professionali e delle iniziative pubbliche possono contribuire a risolvere altri due problemi: la penetrazione in tipologie bibliotecarie per ora poco sensibili al richiamo dell'Associazione Professionale (Biblioteche delle Università e Biblioteche Statali fuori di Bologna; Biblioteche Speciali, Biblioteche Ecclesiastiche e Private; Biblioteche Scolastiche); la attivazione di cordiali rapporti di collaborazione con gli Enti locali minori e con le Università, sull'esempio di quelli instaurati con l'IBC, la Provincia e l'Università di Bologna.

Questi sono i momenti e gli obiettivi emergenti di un programma che si fonda peraltro sulla continuazione di un quadro, per così dire ordinario, di iniziative per quel che riguarda: 1) una vigile e propositiva attenzione ai problemi posti dalla gestione e applicazione della L.R. n. 42; 2) la attivazione di iniziative di sostegno all'aggiornamento professionale, come presentazione di libri (sono già in programma la presentazione di: *Le fonti locali in biblioteca*, di Rino Pensato e Valerio Montanari e *La bibliografia di Luigi Balsamo*), mostre, giornate di studio, conferenze, dibattiti etc., su temi

che di volta in volta vengono proposti all'attenzione dei bibliotecari o ci vengano richiesti dai soci stessi; 3) il miglioramento di "Biblioteche in Emilia-Romagna", con la pubblicazione, accanto ai fascicoli ordinari, di supplementi principalmente dedicati ad agili "strumenti di lavoro" (bollettini bibliografici di nuove accessioni, elenco dei soci, rassegne bibliografiche a tema, etc.).

L'impegno sul piano informativo, che intendiamo sviluppare, esprime bene e conclusivamente il legame che riteniamo imprescindibile tra rafforzamento dell'organizzazione, sviluppo dell'informazione interna o esterna e volontà di incidere sempre più profondamente sulle vicende e sull'assetto presente e futuro del panorama bibliotecario regionale.

## SEZIONE LAZIO

Il giorno 21 marzo si è svolta l'Assemblea regionale dei soci presso la Sala conferenze dell'Ufficio Centrale per i beni librari. Il Presidente nella sua relazione ha illustrato le iniziative realizzate, il programma di attività per l'anno 1985 nonché il lavoro dei gruppi di studio. È stata richiamata l'attenzione dei soci sulla necessità di promuovere stabili rapporti e forme di collaborazione con gli enti locali e, a questo riguardo, è stato presentato il progetto di collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Roma e con la Regione Lazio. Il successo di tali iniziative è stata una riprova del lavoro svolto in questi anni dalla Sezione che con impegno e professionalità è andata affermando il suo ruolo di referente tecnico nei confronti di amministratori ed operatori del settore.

Nel suo programma il CER si impegna a portare avanti le forme di collaborazione intraprese e ad intervenire in modo più incisivo presso gli organismi

Letime

amministrativi del territorio, facendosi promotore di incontri e giornate di studio atte anche ad una promozione dell'immagine dell'Associazione stessa.

La Sezione ha "cercato" inoltre un suo spazio intervenendo in questi ultimi mesi a manifestazioni pubbliche nell'ambito del settore Beni Culturali a Roma, per riaffermare la sua presenza attenta in tutti i contesti in cui si dibattono i temi della professione.

Segnaliamo il programma della Sezione relativo al primo trimestre di questo anno:

### *Convegni*

- Dal 2 al 28 marzo si sono svolte giornate di studio su "La sezione ragazzi in biblioteca" in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Roma presso la Biblioteca statale Baldini. Le giornate si rivolgevano in particolare agli addetti alle biblioteche comunali della Provincia (coordinatore: M. L'Abbate Widman; con la collaborazione di M.L. Garroni e P. Geretto). I temi trattati hanno spaziato da problemi organizzativi e funzionali, al rapporto bambino-libro, all'editoria per ragazzi, alla didattica della biblioteca, etc.

Le giornate si sono concluse con una vivace Tavola rotonda.

- Dal 18 marzo al 29 aprile, nell'ambito del Progetto "La scienza in biblioteca", si sono svolti degli incontri seminari, conferenze, tavole rotonde, a carattere didattico, per docenti e addetti a biblioteche scolastiche, finalizzati a favorire la conoscenza degli strumenti per la divulgazione scientifica. Anche questa seconda iniziativa è in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Roma. (coordinatrice: P. Geretto)

### *Corsi e seminari*

- Seminario sulle Regole di catalogazione per autore, 2° livello (Roma, 21 gennaio - 8 febbraio) Docenti: G. Bartolini, C. Magliano, G. Sgambati.

- Seminario introduttivo sul trattamento del materiale periodico (Roma, 4-5 marzo) Docente: S. Bulgarelli

- Seminario sulle Regole di catalogazione per autore, 1° livello (Roma, 15-30 aprile) Docenti: G. Bartolini, C. Magliano, G. Sgambati

- Uso delle procedure automatizzate. Elementi per una scelta (Roma, 15-30 aprile) A cura del Gruppo di studio Biblioteche Speciali SBN. Dato il successo dell'iniziativa il Seminario si ripeterà in autunno.

Sono previsti per l'autunno i corsi di 3° livello riservati agli addetti alle biblioteche scolastiche e comunali di competenza della Provincia sui seguenti temi: catalogazione, gestione, indicizzazione, informazione bibliografica.

### *Gruppi di studio*

#### 1) Biblioteche speciali

La tendenza dei bibliotecari è quella di riunirsi sulla base delle aree disciplinari: si stanno formando i nuovi gruppi delle biblioteche socio-economiche e delle musicali. (Coordinatore: M. Crasta)

Attualmente i sottogruppi attivi sono:

- AUB (Automazione utenza bibliotecario)

È stato elaborato un modello di questionario per un'indagine tra le maggiori biblioteche di Roma e Provincia sui problemi dell'utenza di fronte all'automazione. Finora il modello è stato diffuso tra una trentina di biblioteche e si stanno analizzando i dati ricevuti (Coordinatore: M.T. Berruti)

- SBN/Biblioteche speciali

Il sottogruppo è stato il promotore del Seminario sull'uso delle procedure automatizzate, come base di conoscenza indispensabile per qualsiasi scelta di automazione in biblioteca. Il lavoro procederà confron-

tando le diverse esperienze di automazione su singole procedure (acquisti, periodici, catalogazione, etc.)  
(Coordinatore: E. Novari)

– Soggettazione

Il sottogruppo ha approfondito lo studio delle metodologie nel campo della catalogazione semantica e degli strumenti tecnici in uso. Successivamente ha organizzato una ricerca bibliografica con la localizzazione del posseduto in ambito romano.  
(Coordinatore: R. Caffo)

– Terminologia

Sta curando la traduzione italiana del VID-Information and Documentation-Vocabulary, norma ISO 5127 che riguarda la terminologia di campi di applicazione dell'attività documentaria e di gestione dell'informazione. Sono state finora tradotte 8 parti.  
(Coordinatore: C.R. Pucci)

2) Biblioteche biomediche

È in corso di realizzazione un catalogo a stampa dei periodici medico-biologici delle biblioteche dell'area romana, disposto secondo lo schema della CDU. Il gruppo prosegue inoltre il lavoro in vista della pubblicazione di "Biblioteche Biomediche di Roma. Guida alle strutture organizzative e alle risorse bibliografiche"  
(Coordinatore: O. Masciotta)

3) Biblioteche di conservazione

Il gruppo, di recente costituzione, ha iniziato la propria attività con l'elaborazione di un questionario atto a realizzare un'indagine sui fondi antichi di biblioteche speciali ed ecclesiastiche di Roma.  
(Coordinatore: M. Siccò)

Segnaliamo la costituzione di un nuovo gruppo, attualmente non attivo, relativo alla "Selezione del patrimonio librario".

## SEZIONE LIGURIA

La Sezione Ligure riunitasi in assemblea il giorno 14/3 ha individuato gli impegni verso cui indirizzare l'attività nel triennio 1985-1987:

In particolare ha condiviso le risultanze dell'incontro tra i Presidenti per una più stretta correlazione tra le attività locali e quelle a livello centrale: tra queste maggiore interesse hanno suscitato la costituzione della Commissione per le biblioteche pubbliche, la attenzione alle nuove proposte legislative regionali che si vanno presentando sul territorio e quindi la elaborazione di proposte di integrazione della legge regionale sulle biblioteche già a suo tempo elaborata in collaborazione con la sezione.

L'occasione del prossimo convegno nazionale "La biblioteca del 2000" ha intensificato le aspettative di corsi professionali di alfabetizzazione informatica nonché di applicazione della automazione nelle biblioteche liguri, impegnando in tal senso la sezione per il prossimo triennio.

Attività della sezione già avviate, fortemente impegnative, saranno portate a compimento: il catalogo dei periodici delle biblioteche liguri, la ricerca delle seicentine genovesi, l'indagine sulle biblioteche della regione.

Sono stati proposti i temi dei futuri incontri professionali: la soggettazione, il restauro, la legislazione in materia di biblioteche, il diritto di stampa, il prestito e la circolazione dei documenti, gli strumenti della ricerca e in particolare la bibliografia genovese-ligure, il materiale minore.

È stato sollecitato l'avviamento del 6° corso di formazione professionale per assistenti di biblioteca che la Regione Liguria avvalendosi della collaborazione della sezione potrà in essere quanto prima.

Ci si è proposti infine di sollecitare con incontri ed iniziative nell'ambito universitario una maggiore adesione alla sezione dei bibliotecari di biblioteche di Istituti e Facoltà universitarie.

Nel corso del 1° trimestre 1985 la sezione ligure si è riunita in data 14/3 per definire i programmi per il triennio 1985-1987.

Il Presidente ha dato ampia relazione della riunione del Comitato dei Presidenti e degli incontri del Comitato Esecutivo Regionale. Dei programmi elaborati si dà relazione a parte. Con l'occasione la dott. Maria Teresa Sardanelli ha riferito sul Convegno di Perugia suscitando una corale richiesta di corsi di informatica di base e specifici per bibliotecari.

Il CER ha collaborato con il Centro del Sistema bibliotecario provinciale di La Spezia alla organizzazione di un corso di catalogazione per soggetti di ore 24 tenuto a La Spezia dal prof. Carlo Revelli tra il 22 e il 30 Marzo; il corso avrà un breve seguito di verifica in giugno.

In osservanza dei programmi elaborati in data 4 Maggio si è svolto il primo degli incontri professionali programmati: una visita guidata al laboratorio di restauro e microfilmatura "S. Agostino" di La Spezia ove i soci hanno potuto seguire i processi di lavorazione ed una ampia illustrazione dei più moderni metodi di restauro presentata dal direttore del laboratorio dott. Marco Sasseti.

## SEZIONE LOMBARDIA

### Linee programmatiche per il triennio 1985-87

#### Premessa: ruolo dell'AIB

L'Associazione Italiana Biblioteche, secondo i suoi fini statutari, intende pro-

muovere lo sviluppo delle biblioteche e la soluzione dei problemi tecnici e giuridici connessi, mediante studi e pubblicazioni da parte dei soci, siano essi enti o persone.

Il Comitato Regionale Lombardo vuole perseguire questi fini accentuando l'impegno degli iscritti, sia invitando tutti allo studio dei problemi, sia favorendo l'aggregazione e l'interessamento dei soci alla problematica professionale.

L'A.I.B. infatti si pone nel mondo bibliotecario italiano come uno dei pochi poli di aggregazione per chi opera in questo settore: la conoscenza reciproca degli iscritti, la partecipazione ai momenti di studio dei problemi, lo scambio di informazioni e delle esperienze attraverso pubblicazioni periodiche e notiziari sono momenti di crescita individuale e collettiva che difficilmente i bibliotecari possono trovare altrove.

Per questo si propone che l'Associazione a *livello nazionale* accentui la sua attività scientifica, mediante commissioni e gruppi di studio, in particolare per le biblioteche pubbliche e la formazione professionale, ed inoltre che prosegua con maggior determinazione a porsi come interlocutore qualificato verso le forze politiche e sindacali, cui compete l'attuazione del servizio bibliotecario e la tutela degli operatori del settore.

Tale compito impegna in prima persona il Comitato Regionale Lombardo per la situazione bibliotecaria *a livello regionale*.

Numerosi problemi sono sul tappeto e in gran parte sono emblematicamente rappresentati dalla nuova legge regionale, che deve trovare attuazione attraverso l'impegno degli Enti Locali e di quanti più da vicino sono interessati.

L'A.I.B. non ha il potere di risolvere questi problemi ma ne vuole affrontare lo studio, suggerendo soluzioni e offrendo aiuto, soprattutto di riflessione

*o con impegno*

e di organizzazione, agli organismi regionali e provinciali.

A livello provinciale l'articolazione della sezione lombarda in Delegazioni Provinciali dovrebbe creare la possibilità di un più frequente colloquio nella base dei bibliotecari: le riunioni provinciali saranno i momenti di crescita dei bibliotecari sia per l'aggiornamento professionale che per il dibattito sui problemi comuni che a tale livello può essere più legato alla realtà vissuta.

Nell'ottica della collaborazione si pone anche questo documento programmatico che intende evidenziare i principali problemi ed indicare quegli interventi che l'Associazione intende proporre e che sarà possibile realizzare nella misura in cui sia le pubbliche amministrazioni che gli operatori privati, soprattutto nel settore editoriale, vorranno collaborare.

Due sono i principali filoni attorno ai quali si enucleano i vari temi del dibattito attuale: l'articolazione del servizio bibliotecario in sistemi e la professionalità degli addetti a questo servizio.

#### *Il sistema bibliotecario regionale*

Tra i molti problemi segnaliamo quelli a cui l'Associazione intende dedicarsi:

##### - Legge regionale

Non si può dire che l'occasione della formulazione della recente legge regionale abbia offerto molte possibilità all'A.I.B. di essere propositiva, anche se l'assemblea dei bibliotecari poco prima dell'emanazione della legge ha permesso un incisivo intervento.

Tuttavia, oggi la legge c'è, si pone il problema di attuarla al meglio, dando un apporto agli organismi addetti alla programmazione, ed evidenziando quelle lacune che una ulteriore regolamentazione potrà colmare.

Ci riferiamo in particolare ai servizi regionali e provinciali, agli aspetti giuridico istituzionali e organizzativi dei

sistemi territoriali, alla necessità di strutture e personale per le biblioteche.

Nel compito di evidenziare queste esigenze l'A.I.B. può esprimere un proprio ruolo propositivo dovuto alle caratteristiche proprie di questa associazione.

##### - Automazione e Servizio Bibliotecario Nazionale

Il nodo più importante a cui sono collegati tutti gli sviluppi dell'organizzazione bibliotecaria sul territorio è quello della automazione, come strumento di collaborazione tra le biblioteche, che nella sua forma più complessa si identifica nel progetto del S.B.N.

La Lombardia è particolarmente impegnata in questo progetto nazionale, ma ancora molti sono i dubbi circa le modalità di applicazione alle varie realtà, dalle biblioteche nazionali ai sistemi intercomunali.

L'A.I.B. continuerà ad essere presente con appositi gruppi di studio e terrà collegamenti con altre regioni per proporre una applicazione del progetto rispondente alle varie esigenze.

Nella prospettiva del S.B.N. saranno visti anche gli altri esperimenti di automazione per i quali l'Associazione darà il proprio contributo di studio e di valutazione.

##### - Biblioteca Nazionale Braidense

La più importante biblioteca lombarda, a 200 anni dalla sua fondazione, soffre di mancanza di identità, dovuta al degrado del patrimonio e alla mancanza di spazio e di personale.

Per passare dalla attuale genericità ad una specificità di funzioni, occorre un'opera di valorizzazione dei fondi, di selezione dell'utenza, di rinnovamento dei servizi. Poiché l'apporto della Braidense è fondamentale nel contesto del sistema bibliotecario regionale, l'A.I.B., collaborerà col gruppo di lavoro, che si è costituito all'interno dell'istituto, per riflettere sulle funzioni di questa realtà.



## - Biblioteche speciali

Questo tipo di biblioteche è particolarmente consistente in Lombardia.

Per la sua integrazione nel Sistema bibliotecario regionale è essenziale la conoscenza dettagliata di questa realtà.

A ciò l'Associazione ha già in parte provveduto con convegni e pubblicazioni, ma su questa strada occorre proseguire, sia completando il censimento avviato, sia affrontando specifiche ricerche, quali ad esempio quella sulle fonti e sui produttori di letteratura grigia in campo economico. Per queste iniziative l'A.I.B. sarà interlocutore con enti pubblici e privati e utilizzerà i propri strumenti e canali informativi per facilitare gli scambi, i contatti e azioni di tipo promozionale.

## - Biblioteche delle Università

La realtà bibliotecaria delle Università lombarde presenta una variegazione di situazioni tali che appare preliminarmente necessario conoscere il profilo relativamente al quadro giuridico, al livello qualitativo/quantitativo del personale in esse impiegato, alle raccolte documentarie possedute.

In tal senso, in collaborazione con il gruppo Biblioteche Speciali, si attiverà un momento di lavoro dell'A.I.B. lombarda.

Per contribuire alla soluzione dei problemi sopra accennati il comitato regionale lombardo programma una serie di iniziative:

## - Giornata di studio sulla nuova legge regionale

L'iniziativa intende non solo informare sulla più corretta applicazione della legge, ma anche essere occasione per studiare problemi connessi alla evoluzione delle biblioteche e proporre soluzioni più aggiornate.

## - Ricerca sull'utenza

Si tratta di una indagine promossa

dalla Regione e affidata a ricercatori che, su un campione di una decina di biblioteche e sistemi bibliotecari, intende evidenziare le esigenze delle biblioteche comunali in rapporto a quelle dell'utenza e le cause del persistere della non-utenza..

## - Convegno sulla tutela

Si intende realizzare nell'autunno a Lecco un convegno sugli aspetti della tutela dei beni bibliografici ai fini del loro utilizzo. Il convegno affronterà i vari temi sia di natura giuridico-amministrativa che bibliografica e tecnologica (microfilmatura, xerocopia, antifurto) ed inoltre porrà l'attenzione sui problemi della catalogazione della disponibilità dei fondi speciali nelle biblioteche comunali.

## - Censimento biblioteche speciali e fondi musicali

Le due iniziative, già avviate negli scorsi anni, continueranno, usufruendo di particolari contributi regionali.

## - Congresso nazionale

Su proposta della sezione lombarda il Comitato esecutivo nazionale ha deliberato che il Congresso Nazionale, previsto per la primavera del 1986 sul tema delle nuove tecnologie in biblioteca, si tenga in una località della Lombardia. Il Comitato Regionale Lombardo intende collaborare con le altre sezioni dell'Italia settentrionale per la miglior riuscita dell'iniziativa.

## *La professione del Bibliotecario*

Due sono i problemi che interessano maggiormente i bibliotecari:

## - Formazione e aggiornamento

La mancanza di una adeguata formazione professionale è una delle più gravi carenze del mondo bibliotecario italiano.

È ormai chiaro che una autentica formazione non si attua con brevi corsi estemporanei, ma che è necessaria una vera scuola abilitante sia nella sostanza dell'insegnamento che nella ufficialità dei diplomi rilasciati.

Di fronte all'attuale dilemma tra l'attesa dell'istituzione di scuole a fini speciali nell'ambito dell'Università e l'utilizzo delle strutture offerte dall'istruzione professionale regionale, non si tratta di fare in questo momento una scelta definitiva, ma di stimolare tutti gli organi competenti perchè mettano in atto le varie ipotesi formative e permettano di sperimentare il tipo più idoneo di formazione soprattutto per il personale delle biblioteche pubbliche.

L'apporto particolare dell'A.I.B. sarà quello relativo ai contenuti dell'insegnamento e alle indicazioni di docenti specialisti nelle varie materie.

- Tutela della categoria

L'A.I.B. non è una associazione sindacale, ma ha il compito di difendere gli interessi dei bibliotecari "anche attraverso rapporti con le componenti sociali del mondo del lavoro" (Statuto, art. 2, comma b).

Troppo spesso pervengono agli organi direttivi della Associazione lamentele circa forme di discriminazione, di esaurimento, di inadempienze giuridiche e sindacali.

È pure nota la insoddisfazione per la disomogeneità con cui è stato applicato il recente contratto di lavoro degli Enti locali.

L'Associazione a livello nazionale e locale dovrà farsi carico di queste disfunzioni, interessando gli organi competenti, e promuovendo stabili rapporti con le forze politiche e sindacali.

Nel settore professionale ampio spazio può essere dato all'iniziativa delle Delegazioni provinciali.

Tra le iniziative già programmate indichiamo:

- la costituzione di un gruppo di studio per i problemi della formazione professionale,
- la prosecuzione di corsi finanziati dalla Regione per assistenti di biblioteca e di seminari su temi specifici,
- la individuazione di esperti e docenti e la organizzazione di giornate di studio sulla metodologia dei corsi di formazione e aggiornamento,
- la pubblicazione di un notiziario regionale che, con la testata già nota di "Bibliotecario quale modello", sarà veicolo di informazione e formazione per i bibliotecari lombardi.

## SEZIONE PIEMONTE

Nell'assemblea regionale svoltasi il 22 marzo scorso è stata presentata dall'Esecutivo, che l'ha sottoposta alla valutazione ed ai contributi dei soci presenti, una proposta di iniziative e di attività per cui impegnarsi, di volta in volta, in tre direzioni: nei confronti dei bibliotecari, nei confronti delle biblioteche e nei confronti della società, intesa in un'accezione ampia, quale contesto socio-economico e culturale in cui biblioteche e bibliotecari si trovano ad operare.

L'obiettivo comune a tutte le iniziative del triennio è stato indicato nel rilancio della presenza e dell'immagine dell'Associazione, nella regione, quale struttura al servizio dei bibliotecari e delle biblioteche.

In tal senso, già prima dell'assemblea, l'Esecutivo aveva indirizzato una lettera alla Fondazione Giovanni Agnelli, in occasione della presentazione del progetto "Tecnocity", per evidenziare il ruolo niente affatto marginale di un efficiente sistema integrato di biblioteche pubbliche e private, specialistiche e non,

per lo sviluppo di qualsiasi progetto di tecnopoli.

Tenendo conto dei suggerimenti emersi nel corso dell'assemblea del 22 marzo, l'Esecutivo regionale lavora adesso all'attuazione di alcune iniziative destinate ai colleghi bibliotecari piemontesi, per le quali si prevede di riservare una quota di posti all'eventuale partecipazione dei colleghi di altre regioni, nello spirito di interscambio e integrazione di risorse su cui è parso unanime il consenso nel recente incontro interregionale di Bologna.

Nel prossimo autunno è così previsto lo svolgimento di:

- Seminario sulle tecniche di indagine sull'utenza (S. Di Majo, G. Visintin, V. Comba)
- Seminario introduttivo al PRECIS e di presentazione del lavoro del gruppo di studio italiano (D. Maltese, A. Petruciani, G. Visintin)
- Giornata sui servizi on-line nelle biblioteche (V. Comba, L. Balestra ed un esperto dell'ISRDS-CNR).

Il 19 giugno p.v. alle ore 10, presso la Biblioteca di quartiere "Lamarmora" (C.so Ferrucci 65/b, Torino), si svolgerà un incontro sui *profili professionali*, in cui si tenterà una prima panoramica degli attuali inquadramenti del personale che opera nei diversi tipi di biblioteche (statali, universitarie, di enti locali, aziendali, etc.). Si ritiene importante affrontare insieme questo argomento, per incominciare a raccogliere elementi utili allo sforzo di elaborazione e propositivo che, nel merito, da più parti si chiede all'Associazione.

Presso la sede dell'Unione industriale di Torino (Via Fanti 17), il 25 giugno p.v. si svolgerà il convegno DIAM 85, intitolato "Brevetti e innovazione, tecnologica", promosso dalla Commissione UNI/DIAM (Documentazione, Informazione automatica, Micrografia), in collaborazione con l'AMMA (Associaz.

industriali metallurgici meccanici e affini - Torino) e l'AIB-Piemonte.

Il convegno si indirizza a persone e imprese interessate al processo di innovazione tecnologica in Italia, nonché a tecnici e operatori di uffici brevetti, di biblioteche e di centri di documentazione. Per i soci AIB è stata fissata una quota di partecipazione di £. 80.000, anziché £. 100.000.

Al convegno IDI 1985 "Il trasferimento dell'informazione oggi", organizzato a Mondovì dal 15 al 17 maggio, hanno partecipato, per la Sezione piemontese dell'AIB, i soci Oreste Porello e Valentina Comba.

Si ricorda, infine, il nuovo recapito della Sezione:

AIB-Sezione Piemonte  
presso Biblioteca Nazionale  
Piazza Carlo Alberto  
10123 TORINO

## SEZIONE SARDEGNA

L'AIB in Sardegna attraversa oggi una fase delicata e stimolante, sia rispetto alla sua breve storia, sia rispetto al quadro complessivo delle strutture bibliotecarie. Nel corso di questi anni, infatti, l'inserimento nel settore di numerosi operatori e la frequenza di corsi di formazione hanno contribuito a rinsaldare le motivazioni al lavoro accrescendo la coscienza professionale e imponendo, anche in Sardegna, il bibliotecario come figura professionale emergente. Anche il quadro delle risorse bibliotecarie si è modificato ed ampliato per il triplicarsi delle biblioteche di ee.ll., per il decollo dei Dipartimenti e delle relative biblioteche nell'ambito dell'Università, per la sistemazione di fondi di materiale antico e raro posseduti da biblioteche pubbliche e private, per la riorganizzazione di biblioteche scolastiche e per l'impulso dato alla pubblica let-

tura in generale, e ai sistemi, in particolare, dall'Ufficio BB.LL. dell'Assessorato regionale alla P.I., che si è adoperato in tale direzione pur in assenza di referente normativo.

Affermazione di ruolo per la professione e per le biblioteche, questa sembra essere la premessa da cui partiamo oggi rispetto al passato. Un passato che non ha tradizione bibliotecaria, un presente che pone le basi per costruirla. Questo è il segnale che può guidare le scelte dell'Associazione. E non è poco, se si considera che, da un lento e costante radicamento, caratterizzato dall'impegno e dalla fiducia pionieristica di poche persone, l'AIB sta definendo la propria immagine connotandosi come punto di riferimento di molte biblioteche e molti bibliotecari, nonché di amministratori ed operatori culturali.

L'aumentato numero degli iscritti e la crescita nelle aspettative indicano, inoltre, che l'Associazione muove oggi verso una fase della sua storia meno informale, più istituzionalizzata nella quale trovino spazio nuove forme di organizzazione e nuove metodologie di lavoro. Si ritiene, perciò, che la Sezione, nel prossimo triennio, debba concentrare i propri sforzi per: 1) diventare una presenza costante e qualificata in tutte le sedi in cui si dibattono i temi della professione e delle biblioteche, proponendosi come interlocutore di tutte le componenti che, anche accidentalmente, operino nel settore; 2) costituire punti di aggregazione nelle diverse zone dell'isola e nell'ambito di biblioteche di uno stesso tipo; 3) promuovere una adeguata circolazione dell'informazione al fine di socializzare le esperienze e di coordinare le iniziative; 4) collaborare con le altre sezioni e con le Commissioni e i Gruppi di lavoro, i cui campi d'intervento abbiano riscontro con l'attività della Sezione.

Sulla base di queste riflessioni il CER e l'Assemblea dei Soci, tenutasi a Nor-

bello il 21 aprile scorso, hanno predisposto il seguente piano di attività:

– Attivazione delle Delegazioni provinciali per le zone di Cagliari, Nuoro, Sassari e di un Coordinamento per la provincia di Oristano, che non raggiunge ancora i 25 iscritti.

– Stampa di un foglio d'informazioni trimestrale, di taglio agile ed informale, di cui il primo numero uscirà, presumibilmente, a giugno.

– Costituzione di tre Gruppi di lavoro. Il primo, sulla legge regionale, si è formato in considerazione della irrinunciabile necessità di uno strumento legislativo, che assicuri stabilità alle realtà bibliotecarie già esistenti e ne configuri una prospettiva di sviluppo; osservazioni e proposte sul progetto di legge di prossima presentazione da parte dell'Assessorato reg. alla P.I. saranno inoltrate all'Assessore, che le ha sollecitate durante un incontro richiesto dal CER. Il secondo gruppo, che intende creare un nucleo di aggregazione tra gli addetti alle biblioteche dell'Università di Sassari e di Cagliari, muove dall'esigenza di superare le ormai consuete lamentazioni sulla realtà di queste strutture, per tentare di agire su obiettivi concreti quali, ad esempio, la regolamentazione e l'automazione. Il terzo gruppo opererà sulle problematiche inerenti l'utenza.

– Elaborazione e distribuzione di un questionario per le biblioteche di ee.ll., mirante alla conoscenza delle strutture e delle situazioni occupative e, quindi, all'individuazione di precise linee d'intervento che consentano una corretta valutazione e un adeguato riconoscimento della professionalità, anche nell'ambito dell'inquadramento contrattuale.

– Formazione professionale. Prosegue l'impegno della Sezione nella gestione del piano di formazione predisposto dalla R.A.S.. Si sono positivamente conclusi i corsi di base per coadiutori-distributori.

butori e i moduli di aggiornamento di Statistica, Restauro del libro antico, Biblioteche e portatori di handicaps, Organizzazione del rapporto con l'utente, Architettura e arredi. Entro l'anno saranno ultimati anche i corsi per assistenti di biblioteca e i moduli su Tutela del libro antico, Ricerca bibliografica, Documentazione e informatica, Documentazione locale e materiali minori, Automazione per le Biblioteche pubbliche, Biblioteche scolastiche/servizio ragazzi, Animazione musicale e visiva, Marketing e management, Biblioteche archivi e musei i ee.ll.. Considerato che con novembre avrà termine l'impegno gestionale, permangono incertezze e perplessità sul futuro della formazione professionale per i bibliotecari sardi, in quanto le funzioni di supplenza espletate dalla Sezione in vista di un intervento diretto dell'ente pubblico non trovano, a tutt'oggi, riscontro di continuità e di sviluppo nelle linee programmatiche dell'Assessorato del Lavoro e della Pubblica Istruzione.

La Sezione, infine, in accordo con la designazione internazionale del 1985 come anno della gioventù, intende promuovere, articolate nel territorio, una serie di iniziative che individuino come momenti di riflessione il rapporto tra utenza giovanile e biblioteche e, più in generale tra giovani e mondo della lettura. Le linee conduttrici delle manifestazioni saranno: un'indagine statistica sugli interessi di lettura dei giovani dai 14 ai 24 anni e due mostre con dibattito, una sulla cultura delle riviste e i giovani, l'altra sui servizi della biblioteca, l'utenza giovanile e le nuove tecnologie.

Sono graditi, anzi auspicati, contributi e suggerimenti di altre sezioni e di altri soci interessati a questi temi.

### SEZIONE SICILIA

Il programma che la Sezione siciliana dell'AIB intende portare avanti per il

1985 prende le mosse dalla seduta del Comitato esecutivo regionale dell'11.4.1985, durante la quale si è stabilito di convocare per la fine di maggio l'Assemblea regionale dei soci, che avrà il compito di definire i problemi relativi alla struttura organizzativa e all'attività dell'AIB in Sicilia.

La convocazione dell'Assemblea si rende necessaria dopo lo scioglimento delle Sezioni di Catania e Palermo e sarà l'occasione di riunire, per la prima volta, i soci siciliani, sentire la loro voce e i loro problemi.

L'organizzazione dell'AIB in Sicilia sarà in gran parte affidata alle delegazioni provinciali che si sono già formate (Palermo, Agrigento, Trapani) e a quelle che si formeranno, secondo un criterio di articolazione periferica di compiti e funzioni, che si cerca di incoraggiare. Le delegazioni provinciali potranno organizzare corsi professionali e convegni sotto la vigilanza coordinatrice del Comitato esecutivo regionale.

Nel corso dell'Assemblea si dovrà discutere sui vari livelli dei corsi e sulla omogeneità dei loro programmi.

Un altro punto che si dovrà affrontare è quello dei gruppi di lavoro, strumento di studio molto richiesto, ma, finora, scarsamente operativo in Sicilia.

### SEZIONE TOSCANA

Chiuso un triennio di crescita sia quantitativa che qualitativa (per soci acquisiti e iniziative svolte), la Sezione si è trovata nel primo trimestre del nuovo anno di fronte ad alcune difficoltà di ordine finanziario (il mancato contributo regionale) e a qualche problema organizzativo (passaggio dalla vecchia alla nuova gestione).

Ciò non ha impedito tuttavia l'assolvimento di impegni ed iniziative già programmate. Si sono svolti regolarmente

*impegni nella  
nella  
della*

due corsi: la 4ª ed ultima sessione del *Corso di introduzione all'automazione in biblioteca ed al SBN* (a cui complessivamente tra l'84 e l'85 hanno partecipato circa 180 soci) e il *Corso di biblioteconomia per insegnanti che operano in biblioteche scolastiche* (rivolto a circa 30 insegnanti).

È regolarmente uscito anche il 1º/85 della rivista BIT. Quest'ultima, che vede costantemente aumentare il proprio uditorio, ha tra l'altro intrapreso una campagna di stampa per la riapertura della Scuola di biblioteconomia di Firenze. L'iniziativa che ha avuto eco sulla stampa locale (*La Nazione*, *Paese Sera*, *l'Unità*) e destinata ad andare avanti con ulteriori interventi pubblici che sono attualmente allo studio.

Per quanto riguarda i Gruppi di studio locali, è proseguito il lavoro del Gruppo sulle biblioteche speciali (indagine sulle speciali di Toscana), quello del Gruppo sul SBN (preparazione di un intervento al Seminario di Livorno dell'aprile corrente) e quello del Gruppo delle biblioteche universitarie (indagine sull'utenza).

Si prevede la formazione di un Gruppo per le biblioteche pubbliche, sulla scia dell'analoga iniziativa a livello nazionale da tempo preannunciata.

È nato infine un Gruppo di lavoro sul materiale antico; lo scopo è quello di riallacciare un discorso con tutti gli operatori di questi particolari settori e con le loro problematiche.

In programmazione anche alcune iniziative di formazione ed informazione professionale, in particolare si segnalano:

- corso di inglese per bibliotecari (sett.-ott.)
- corso di management (sett.-ott.)
- 2 gg. sulle banche dati (prima metà di giugno)
- 1 g. sulla AACR2

- 1 g. sulle nuove classi CDD per l'informatica
- Tavola rotonda sui servizi di referenze.

Oltre a queste iniziative c'è poi da approfondire il discorso sulla presenza dell'associazione sul piano contrattuale per quanto riguarda gli operatori delle biblioteche degli enti locali, che ancora una volta sono stati, in sede di rinnovo contrattuale, bistrattati dalle rispettive amministrazioni.

Un secondo aspetto di rilievo è quello del rapporto con tutti i soci, reali e potenziali. La nostra sezione non sfugge alla regola perversa che vede di fatto emarginati (anche se non lo si vorrebbe) tutti coloro che operano fuori dai grandi centri (Firenze, Pisa, ecc.)

Per rimediare a questa carenza di contatti, i singoli consiglieri si sono suddivisi il territorio regionale in "zone d'influenza", dove autonomamente, almeno 2 volte l'anno, organizzare riunioni decentrate. Si pensa così di poter essere più vicini alle esigenze locali, per eventualmente trasformarle in iniziative particolari o comunque di riuscire a far conoscere i programmi dell'associazione.

Infine, e per questo si dovrà attendere il dopo-elezioni, il rapporto con l'amministrazione regionale. Al disinteresse ed alla scarsa collaborazione del triennio precedente dovrà sostituirsi un rapporto di fattiva cooperazione su tutti gli aspetti della vita delle biblioteche di fattiva cooperazione su tutti gli aspetti della vita delle biblioteche e con particolare riguardo a quelli inerenti la programmazione, la legislazione, i finanziamenti e la formazione professionale.

## SEZIONE VENETO

Il nuovo esecutivo dell'A.I.B. Veneto, fin dalle sue prime riunioni ha discusso e deciso alcune linee di attività,

dando la preminenza alla pubblicazione di un bollettino, mezzo ritenuto idoneo, dalla maggioranza dell'esecutivo, per il collegamento tra le varie realtà bibliotecarie della regione e per un aperto ed ampio dibattito sui problemi e le scelte che sono di fronte ai bibliotecari veneti.

Il bollettino apparirà (con qualche ritardo) nei prossimi giorni con il titolo "V.B./ Veneto Biblioteche" ed è programmato con periodicità trimestrale. Il collega Angelo Ferrarini ha accettato con cordiale disponibilità di assumerne la direzione.

Un altro impegno che l'A.I.B. Veneto ha voluto assolvere, impegnandosi a fondo con le sue strutture ed i suoi iscritti, è stata la partecipazione al convegno "La Provincia e le Biblioteche - verso un sistema di cooperazione e di servizi" organizzato dalla Amministrazione Provinciale di Venezia congiuntamente all'A.I.B.

Il Convegno (11/13 aprile 1985) ha avuto tre temi:

- a) Leggi regionali a confronto
- b) Utenza e nuovi servizi
- c) L'automazione nella Pubblica Lettura.

Oltre all'impegno nel Comitato tecnico, i nostri colleghi, compresi vari membri dell'esecutivo, hanno svolto ampie relazioni e presentato varie comunicazioni. Sul tema "Utenza e nuovi servizi" Giorgio Busetto, direttore della Biblioteca Querini Stampalia ha presentato una relazione su "Biblioteca e Mutamento", Elvio Pozzana del Sistema Bibliotecario del Comune di Venezia su "Letture e lettori nelle biblioteche di quartiere di Venezia".

Antonella Agnoli e Gualtiero Bertelli hanno presentato una relazione sul loro "Sistema Bibliotecario della Riviera del Brenta", relazione accompagnata da un garbato ed esauriente filmato. Sul tema "L'automazione nella pubblica lettura" è stata svolta un'ampia relazione "Il

Sistema Bibliotecario urbano verso l'Automazione" da Sonia Finzi direttrice della Biblioteca Civica di Mestre e da Antonio Mauro.

A Giorgio Busetto è stato anche affidato il coordinamento del gruppo di lavoro sulla automazione. Il gruppo ha chiuso i lavori con un denso documento programmatico in cui fra l'altro si auspica l'istituzione del "Servizio Bibliotecario Provinciale", cui fa da premessa l'istituzione "previo consulto con l'A.I.B. regionale" di una commissione tecnico scientifica presso l'Amministrazione Provinciale di Venezia per la soprintendenza generale del Progetto di automazione del Servizio Bibliotecario Provinciale.

Il necessario collegamento con il S.B.N. in ambito regionale e nazionale è previsto tramite il Ministero Beni Culturali ed Ambientali e la Regione Veneto.

A Vicenza, la Civica Bertoliana ha preso l'iniziativa di una serie di interessanti "Venerdì Letterari" (dal 22/3 al 26/4) in cui sono stati esaminati e discussi alcuni tra i più significativi Scrittori del nostro tempo.

I professori Perosa, Fiorentino, Bernardi, Bandini e Faggini hanno presentato e discusso Henry James, Marguerite Yourcenor, Thomas Bernhard, Italo Calvino e Jorge Luis Borges.

Dato il successo dell'iniziativa la Civica si ripromette di ripeterla ogni anno e di pubblicare almeno in ciclostile le conferenze.

L'A.I.B. Veneto viene sempre più spesso chiamata ad intervenire su tutte le questioni riguardanti il mondo delle biblioteche dai vari organi regionali provinciali, e comunali.

Quello delle biblioteche è un aspetto della realtà della Regione (e non solo della regione) cui viene dedicata sempre maggiore attenzione, da parte di uomini di cultura, amministratori, politici e soprattutto dal pubblico, particolar-

mente da quello giovane, che scopre con interesse il sorgere di sistemi bibliotecari, con le numerose piccole biblioteche, e reclama il potenziamento delle biblioteche medie e grandi, già ben note ed amiche.

Molti dati, e varie considerazioni, sull'utenza, emerse durante il Convegno "La Provincia e le biblioteche" richiederanno esami ed approfondimenti ulteriori.

L'A.I.B. Veneto vede davanti a sé compiti non facili, anche se interessanti ed è animata dalla volontà di rispondere con grande disponibilità (e competenza) alle crescenti richieste culturali della realtà veneta.

### **Su un concorso a posti di bibliotecario**

*Il Dott. Carlo Revelli ci ha trasmesso per conoscenza questa lettera indirizzata agli Assessori per la cultura e per il personale del Comune di Torino. Considerata la rilevanza del tema ci è sembrata utile la pubblicazione.*

Con riferimento alla recente deliberazione del Consiglio Comunale N. 8501852/04 relativa al concorso a posti di bibliotecario, segnalo che l'assegnazione al settimo livello, come prevista dalla deliberazione C.C. 26.4.1984 N. 8403201/04, rischia di essere fonte di gravi inconvenienti in quanto sancisce due livelli differenti - il settimo e l'ottavo, corrispondenti per l'area biblioteche alle qualifiche di bibliotecario e bibliotecario territoriale - per persone occupate nel medesimo lavoro. La definizione del lavoro del bibliotecario infatti, anche se non sancita da nessun atto ufficiale, come del resto avviene per le altre qualifiche in biblioteca, risponde a criteri accolti dalla pratica senza nessuna obiezione né da parte del personale né da parte dell'Amministrazione. La distin-

zione tra i compiti del bibliotecario e quelli dell'aiuto bibliotecario risulta da proposte non recenti quale quella allegata, dove la possibilità dell'affidamento a un aiuto bibliotecario di una biblioteca decentrata era ammessa solo come cautela in un periodo in cui i bibliotecari erano insufficienti in numero. Il profilo professionale del bibliotecario presenta una certa complessità e comporta una cultura generale a livello di laurea e una specializzazione successiva. Per quest'ultima non è sembrato conveniente richiedere un titolo di specializzazione post lauream o una laurea specifica in biblioteconomia, in quanto l'Italia si trova nell'ormai inconsueta condizione di un paese nel quale le scuole per bibliotecario sono così rare che l'obbligatorietà del diploma specifico costituirebbe un'ingiustizia nei confronti dei laureati autodidatti (in Piemonte, ad esempio, non esistono scuole superiori di specializzazione o corsi di laurea in biblioteconomia). Vi si arriverà tra non molto, ne sono convinto, ma il tempo non pare ancora maturo. Per questo motivo ho sempre richiesto, e ottenuto, esami specifici per i concorsi, che garantissero la preparazione professionale dei candidati. Alla preparazione professionale si aggiunge nell'attività del bibliotecario una responsabilità settoriale, ossia il coordinamento di tutto il personale, anche tecnico, che opera in un settore, e la responsabilità operativa e disciplinare del medesimo. Un bibliotecario ha ad esempio la responsabilità di una biblioteca decentrata, oppure di un settore della Biblioteca Civica centrale come il servizio al pubblico, l'ufficio catalogazione, l'ufficio acquisti, le sale di consultazione. Attitudini personali e opportunità di rotazione possono far preferire l'una o l'altra attività, per le quali la definizione dell'ottava qualifica funzionale, quale risulta dal testo del D.P.R. 25.6.1983, n. 347, appare conveniente.



È significativo che nello stesso testo la figura del bibliotecario appaia citata al livello inferiore, il settimo, ma che nell'"area di attività" corrispondente si legga tra l'altro "le attività...gestione dei cataloghi, inventariale e patrimoniale del fondo documentario, l'attività di consulenza ed orientamento bibliografico".

Questa definizione rientra, nella nostra prassi, tra le attività dell'aiuto bibliotecario (sesto livello), per il quale di conseguenza si potrebbe ventilare la possibilità di una progressione in carriera dal sesto al settimo livello. In realtà il termine "bibliotecario" corrisponde a una professione e non a un livello di carriera (chi scrive, nel dichiarare la propria professione si dice bibliotecario, anche se la sua qualifica, ahimé, non è più quella!). Operare in una grande biblioteca con un'articolazione complessa e conseguenti compiti organizzativi riguardanti sia il lavoro tecnico e amministrativo che il personale, comporta responsabilità superiori a quelle che risultano dalla definizione del bibliotecario nel testo di legge sopra riferito. E allora se vogliamo far corrispondere il livello al lavoro effettivamente svolto anziché farne un'espressione dal contenuto non definito, seguiamo la falsariga del responsabile nucleo amministrativo, al quale i bibliotecari erano un tempo legati, mentre ora ne sono stati ingiustamente disgiunti: con la diminuzione numerica dei livelli infatti, i responsabili di nucleo, ai quali i bibliotecari erano legati nel contratto precedente, sono scesi dal nono all'ottavo livello, mentre i bibliotecari sono stati portati al settimo (con l'aggiunta, come detto, della qualifica di bibliotecario territoriale all'ottavo livello con progressione in carriera). Se si tratta solo di questione nominale, li si chiami "responsabili nucleo biblioteca". E si tolga per favore quell'espressione di "responsabili biblioteca territoriale",

prima che un'interpretazione non poi tanto improbabile, deducendo l'attività dal nome, pretenda che nelle biblioteche decentrate vadano solo gli ottavi livelli, lasciando magari al settimo livello il responsabile dell'ufficio catalogazione, al quale si richiede una professionalità almeno pari a quella del collega decentrato.

Gli stessi esami di concorso per i bibliotecari, come del resto quelli per gli aiuto bibliotecari, sono più difficili di quelli dei loro colleghi amministrativi rispettivamente di ottavo e di sesto livello. Un tempo erano ancor più difficili, ma con riduzioni successive sono stati adeguati, conservando un esame linguistico in più (una lingua per gli aiuto bibliotecari, due per i bibliotecari).

La difficoltà degli esami è stata conservata, mentre il livello è stato disarticolato in modo funzionalmente inaccettabile a meno di voler inventare due funzioni complementari con minori e con maggiori responsabilità. Il conservatore musei è all'ottavo livello, mentre il livello del bibliotecario, o meglio del responsabile nucleo biblioteche, è distribuito in due, per entrambi i quali si richiede la conoscenza di due lingue, che non sono richieste né per i conservatori musei né per i responsabili di nucleo amministrativo. Togliere l'esame di lingue non serve: le lingue comunque sono necessarie al lavoro, e in ogni caso il problema del livello rimarrebbe.

Non so ancora se tutti i vincitori del recente concorso accetteranno la nomina, anche a causa delle non favorevoli condizioni economiche, né se il prossimo concorso per conservatori musei costituirà l'occasione per l'esodo di qualche bibliotecario, né infine se l'esistenza di due livelli porterà a una richiesta sindacale operativamente disastrosa. È certo che la situazione, troppe volte segnalata in passato, appare ingiusta e mortificante. Non ritengo che la richiesta sia

dovuta a spirito corporativo, ma solo all'esigenza del riconoscimento di un lavoro atipico, ma non inferiore ai lavori amministrativi ai quali si richiede venga parificato. Il termine più conveniente per denominare i livelli del lavoro in biblioteca è cosa secondaria; temo

invece che un errore di valutazione sul lavoro svolto abbia portato agli inconvenienti segnalati e possa esasperare nel futuro questa situazione.

Con l'occasione, invio i migliori saluti,

**Carlo Revelli**

#### NOTE

*Art. 19* - I bibliotecari coordinano e integrano il lavoro degli aiuto bibliotecari che operano nel loro settore, intervenendo nei casi in cui è richiesta una particolare competenza professionale. Ad essi sono affidati l'organizzazione del Servizio, e in particolare:

- l'ufficio informazioni e il funzionamento del servizio al pubblico nella Biblioteca centrale (un bibliotecario per turno);
- le sale per la consultazione, i manoscritti e i libri rari, in particolare per quanto si riferisce all'ordinamento e alla schedatura dei manoscritti;
- l'organizzazione dell'ufficio di schedatura e il controllo dei cataloghi nella Biblioteca centrale;
- l'organizzazione della schedatura e della classifi-

cazione al Centro rete e i problemi relativi ai cataloghi nelle biblioteche decentrate;

- il funzionamento delle biblioteche decentrate.

*Art. 20* - Gli aiuto bibliotecari hanno il compito di schedare i libri a stampa, i periodici italiani e stranieri e il materiale audiovisivo, di ordinare e schedare gli autografi, di classificare il materiale relativo ai settori a scaffalatura aperta, di ordinare sale e sezioni speciali. Ad essi sono affidati l'ordinamento e l'aggiornamento dei cataloghi, le ricerche e le informazioni bibliografiche, l'allestimento di mostre bibliografiche, le visite guidate alle biblioteche, l'organizzazione di attività culturali. Può essere loro affidata la responsabilità di una biblioteca decentrata.

### Mostra dell'editoria in Basilicata

L'AIB sezione Basilicata intende organizzare una mostra sull'attività editoriale e tipografica in Basilicata.

Si chiede la collaborazione delle biblioteche che possiedono opere pubblicate in Basilicata per predisporre un catalogo il più possibile comprensivo. Le segnalazioni andranno indirizzate a: Raffaele Contillo, Sezione AIB Basilicata, via Gramsci 27, Matera.

### **Automatic processing of art history data and document**

(Pisa, 24-27 settembre 1984)

Si è svolta presso la Scuola Normale Superiore la seconda conferenza internazionale sull'elaborazione automatica nella storia dell'arte, organizzata con la sponsorizzazione e la collaborazione del J. Paul Getty Trust di Los Angeles.

Preceduto dalla diffusione di un volume dedicato a 162 programmi di ricerca "Census: computerization in the history of art" e da due volumi di "Papers" in cui erano illustrati, più dettagliatamente 49 progetti specifici, il congresso ha avuto un notevole successo di pubblico, riunendo studiosi, storici dell'arte, bibliotecari, documentalisti, professori universitari e addetti a musei e gallerie di tutto il mondo. La pubblicazione dei "Proceedings" è prevista molto presto. Organizzato per esaminare le applicazioni del computer in nove aree, il congresso era diviso in sessioni della durata di due ore ciascuna, nelle quali, dopo un'introduzione storica e una panoramica del problema, si illustravano, nei particolari, alcuni progetti specifici; dimostrazioni pratiche erano effettuate alla fine di ogni giornata.

Lo svolgimento ha avuto luogo nell'ordine seguente:

*Lessici:* Giovanni Nencioni (Presidente dell'Accademia della Crusca, Firenze) dopo un excursus storico dedicato in particolare ai paesi europei, compresa l'Italia, ha messo in evidenza le problemati-

che metodologiche e le tecniche di realizzazione.

*Thesauri:* Elaine Svenonius (University of California/Los Angeles) ha presentato le difficoltà e le esigenze nate e incontrate nel corso dell'ideazione, costruzione ed uso di un thesaurus specializzato.

*Biografie:* Jacques Tuillier (Collège de France, Paris) ha illustrato le difficoltà relative alla realizzazione di biografie nazionali e internazionali.

*Cataloghi generali:* Peter Homolus (Canadian Heritage Information Network, Ottawa) con i rappresentanti di iniziative simili in Italia (Ferrari, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), USA (Baetjer, Metropolitan Museum of Art), Ungheria (Szabo, Magyar Nemzeti Galeria) hanno evidenziato come l'operatività di tali cataloghi sia ancora minima e dovuta alla mancanza di fondi, di personale specializzato e alla molteplicità dei sistemi in uso.

*Cataloghi speciali:* Lutz Heusinger (Marburger Index, Marburg) ha ricordato che i problemi nascono soprattutto dalla mancata disponibilità di hardware e software specifici in commercio e dal fatto che gli storici dell'arte si sono affidati a specialisti nel campo dell'informazione, ma, nello stesso tempo, ne ha messo in rilievo l'importanza ai fini della ricerca e della documentazione.

*Bibliografie:* Willibald Sauerländer (Zentralinstitut für Kunstgeschichte, München), dopo un panorama delle principali bibliografie ha introdotto il dibat-

tito su alcune basi dati contemporanee quali il Répertoire d'Art et d'Archéologie (RAA), il Répertoire of International Literature of Art (RILA) e lo SCIPPIO (registrazione di cataloghi di vendita di oggetti d'arte).

*Fonti e Documenti:* Paola Barocchi (Scuola Normale Superiore, Pisa) ha fatto una presentazione critica sull'uso delle fonti e dei documenti quali gli archivi, i carteggi, le guide e i cataloghi di vendita, alla quale sono seguite alcune presentazioni straniere di progetti di recupero e diffusione delle fonti documentarie del proprio paese, quali l'ARCADE (documentazione delle opere d'arte commissionate dallo stato francese dalla rivoluzione ad oggi).

*Integrazione:* Henri Millon (Institute for Advanced Study in the Visual Art, Washington) ha messo in evidenza l'importanza dell'integrazione dell'informazione nelle basi e banche dati, resa difficile a causa della dispersione delle informazioni e dall'aumento della domanda degli utenti, presentando, infine, un programma di rete integrata su vasta scala realizzato dal Research Library Group (RLG) che opera, in questo settore, dal 1982 e riunisce, già 1133 basi dati; Oreste Signore (CNUCE, Pisa) ha caldeggiato l'integrazione tra i sistemi di Information Retrieval e quelli di Data Bases Management System.

*Iconografia:* Irving Lavin (Institute for Advanced Study, Princeton) ha parlato delle difficoltà legate all'automazione nel campo iconografico dovute, soprattutto, all'accesso del soggetto, in quanto i criteri di soggettazione sono dissimili tra progetto e progetto, per cui sarebbe auspicabile che lo studioso avesse a disposizione un indice correlato dei soggetti scelti e di quelli secondari. Sono stati presentati, anche, alcune realizzazioni in atto quali: l'ICONCLASS, l'Index of Christian Art, l'Index of Jewish Art.

A conclusione del congresso si possono trarre alcune considerazioni:

1) Difficoltà di indirizzare gli informatici per la realizzazione di un programma ad hoc studiato per soddisfare le esigenze dei tecnici in un particolare settore.

2) Proliferazione di iniziative simili nel proprio paese, o in paesi vicini, che provocano una dispersione di risorse e di mezzi finanziari.

3) Domanda crescente di informazione e documentazione da parte degli utenti.

4) Difficoltà dell'automazione nel campo delle scienze umanistiche, basate, spesso, su dati antichi ma ancora validi, disomogenei tra loro.

5) Esigenza di fornire più spazio ai sistemi di rappresentazione grafica (resa dell'immagine nei confronti del testo scritto).

6) Esigenza di normalizzare l'analisi concettuale dei documenti e la loro indicizzazione al fine di produrre liste, soggetti, thesauri a diffusione universale.

**Antonella Aquilina D'Amore**

### **Biblioteche e Centri di Documentazione della biomedicina: realtà e prospettive**

(Roma, 12-14 dicembre 1984)

Il convegno, organizzato in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Istituto Superiore di Sanità e svoltosi a Roma dal 12 al 14 dicembre 1984, ha avuto origine da una coraggiosa proposta della Biblioteca dell'ISS nell'ambito del gruppo delle biblioteche biomediche e si è realizzato in forme, contenuti e partecipazioni di grandissimo valore e interesse. Infatti, grazie alla varietà di prospettive con cui è stato affrontato il tema proposto, non è stato solo un

momento di incontro tra le biblioteche biomediche e sanitarie sia pubbliche che private, ma una occasione preziosa di informazione e scambio professionale con altri paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, con gli utenti, con i fornitori e con i gestori di servizi editoriali. In questo senso è stato inevitabile che, per molti partecipanti, il convegno assumesse anche una valenza di formazione ed indicazione di lavoro; i contributi dei partecipanti stranieri, di cui si dirà più in dettaglio appresso, hanno delineato il contesto internazionale ma pure le esperienze più utili, i punti di vista più avveduti per affrontare l'insieme dei problemi che l'ambito della biomedicina presenta alle biblioteche.

La prima sessione del convegno ha visto i contributi delle maggiori biblioteche biomediche di Roma - di valore nazionale - quali la Biblioteca dell'ISS (M.T. Berruti), la Biblioteca del CNR (M. Califano Tentori), la Biblioteca dell'università Cattolica del Sacro Cuore (D. Cichi), la Biblioteca dell'ISPEL (A. Aceti) e la Biblioteca Medica Statale (L. Posa); nel corso della sessione B. Ruff., responsabile della Biblioteca e dei servizi di informazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha esposto un quadro sintetico quanto significativo dell'attività e dei programmi dell'OMS sulla diffusione dell'informazione medica e sanitaria nel mondo, con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo; è da sottolineare che la presenza di Beryl Ruff ha conferito naturale prestigio al convegno, essendo l'OMS e la sua biblioteca al centro di una intensa attività di cooperazione tra i gruppi e le Associazioni dei Bibliotecari biomedici dei paesi occidentali "ricchi" e le biblioteche dei paesi che ricevono l'aiuto dell'OMS. Nella medesima sessione A. Petrucci ha parlato del progetto e del lavoro relativo al Catalogo Collettivo dei Periodici nel settore della biomedicina -

parte del "Collettivo" dell'ISRDS/CNR - a cui le biblioteche mediche italiane si rivolgono con prioritario interesse, mancando in Italia una Biblioteca Biomedica Nazionale di riferimento per il prestito interbibliotecario.

È seguita una tavola rotonda sulle biblioteche universitarie le quali, pur con differenti prospettive di sviluppo, pagano le scelte prevalenti di frammentazione e di assenza di servizi centralizzati delle Facoltà Mediche.

La seconda sessione - nel pomeriggio - è stata dedicata al tema della formazione professionale dei bibliotecari e dei documentalisti in ambito biomedico in Francia (P.D.Pomart) e in Italia (M.C. Tavoni - V. Comba).

Giovedì 13/12 la prima sessione è stata dedicata all'informazione nei servizi sanitari: mentre la relazione di Roy B.Tabor evidenziava la complessità, le fortune (cioè la disponibilità della British Library, della DHSS Library, ecc.) ed i problemi della documentazione biomedica in Gran Bretagna, V. Alberani proponeva, per la ben diversa situazione italiana, un ruolo di riferimento per il Servizio Sanitario Nazionale da assegnarsi alla Biblioteca e al Centro di Documentazione dell'ISS: prospettiva alla cui realizzazione pratica tutte le biblioteche mediche italiane sono vivamente interessate. In seguito ad una relazione sui centri di documentazione per l'educazione sanitaria, si è svolta la tavola rotonda dedicata alle biblioteche delle USL nel corso della quale i partecipanti hanno evidenziato la sottovalutazione e la disorganizzazione dell'informazione bibliografica nella maggioranza delle USL, salvo quelle che già dispongono di una biblioteca ospedaliera preesistente alla riforma sanitaria. Di altro tono, per i risultati ed il contesto di lavoro, la tavola rotonda sulle biblioteche degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e degli Istituti di ricerca:

la maggiore autonomia di questi enti, fattori quali disponibilità di fondi, obiettivi definiti e personale professionalizzato rendono queste biblioteche strutture di servizi efficienti, di livello omogeneo con i più avanzati Istituti internazionali.

Di grande interesse è stata la seconda sessione, dedicata all'utenza, che ha visto la relazione di S. Di Majo sull'utenza scientifica nella programmazione di sistemi informativi, e l'essenziale relazione di Michael Carmel sulle iniziative dei bibliotecari inglesi nei confronti dell'utenza sanitaria e sulle "lezioni" fin qui da loro tratte da questa esperienza (di cui la sesta: *"Conflict and organizational problems are inseparable from changing need and priorities: librarians must therefore learn how to live with conflict"* parrebbe la più appropriata *hic et nunc* per la nostra situazione!); ad esse sono seguiti interventi di medici e ricercatori. In fine di giornata si è svolta la tavola rotonda dedicata all'editoria biomedica nella quale si è evidenziato il divario tra l'iniziativa di grandi case editrici straniere (come l'Elsevier) ed i problemi della distribuzione, sia in Italia che all'estero: manca tuttora la definizione di interessi e obiettivi comuni tra biblioteche, editori e librai/distributori (in Gran Bretagna il MHWLG ha formato un apposito congiunto "Working Party").

Venerdì 14 dicembre è stato dedicato all'informazione online in ambito medico-sanitario: M. Magliola, direttore del Centro di Documentazione dell'ISS ha dato al suo intervento un taglio decisamente pragmatico, illustrando, alla luce dell'esperienza acquisita, la realtà del centro di documentazione, sia nella valutazione obiettiva del prodotto che può dare, che nelle infrastrutture che richiede; P. Dostatni (Francia) ha parlato del ruolo dell'INSERM e R. Fritz (Germania) dei risultati raggiunti da DIMDI in ambito nazionale e inter-

nazionale. Si è poi svolta una interessante tavola rotonda sull'attività di documentazione farmaceutica: è evidente che quella delle industrie si rivolge a finalità diverse, anche se parzialmente analoghe, da quella pubblica, tuttavia è opportuna ed utile una più intensa collaborazione professionale tra i due settori. Infine, M.P. Carosella ha illustrato i risultati di un'indagine sull'automazione delle biblioteche biomediche: ed il dibattito che si è avviato fa presumere che occorrerebbe su questo ultimo tema un convegno apposito.

Presso i locali dell'ISS erano allestite una mostra dei libri antichi e rari posseduti dall'Istituto e un'esposizione di testi di medicina e biologia a cura di librai e distributori; gli sponsors (Ambasciata di Francia, AIB, British Council e CNR) hanno reso possibile il convegno e offerto due simpatiche ed eleganti serate.

L'organizzazione del convegno è stata curata, con grande efficienza e nei minimi particolari, da Gabriella Poppi.

Gli atti del convegno verranno pubblicati negli Annali dell'Istituto Superiore di Sanità.

Valentina Comba

### **Il servizio bibliotecario in Umbria: esperienze e prospettive di applicazione dell'automazione (Perugia, 21-22 febbraio 1985)**

Di grande interesse e attualità è risultato per i bibliotecari intervenuti il Congresso indetto dalla Regione Umbria, in collaborazione con il Comune di Perugia, su "Il servizio bibliotecario in Umbria: esperienze e prospettive di applicazione dell'automazione", svoltosi in quella città nei giorni 21-22 febbraio 1985.

Lo scopo degli organizzatori è stato, in primo luogo, quello di portare alla conoscenza dei partecipanti le esperienze di una Regione, forse piccola (e priva di una Biblioteca Nazionale), ma agguerrita e fornita anche dei mezzi necessari per aggiornarsi; la seconda giornata, invece, è stata dedicata ad un colpo d'occhio sulle diverse applicazioni dell'automazione nelle biblioteche, effettuate da più Regioni nell'ambito del programma SBN.

Dopo i saluti e l'inaugurazione ufficiale da parte delle autorità locali, ha preso la parola Angela Vinay, che ha fatto il punto sullo stato di realizzazione del Servizio, dalla istituzione del protocollo tra Stato e Regioni, con la definizione delle rispettive competenze, stabilite dalla Commissione paritetica Stato-Regioni, alle più recenti attuazioni. Già dal 1982 l'ICCU aveva stabilito rapporti di lavoro con Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, ma, con la creazione della Commissione, si è richiesta l'ufficializzazione e la continuità di tali rapporti, sostenuti da un effettivo impegno finanziario del Ministero.

La successiva relazione "Tra utopia e realtà di un progetto di cooperazione: i possibili ruoli dell'Associazione professionale", è stata tenuta da Gabriele Lunati, coordinatore, in seno all'AIB, del Gruppo di lavoro sul Servizio Bibliotecario Nazionale. Sono state date informazioni sull'attività dell'Associazione nel campo specifico, come, ad esempio, il Congresso interamente dedicato ai problemi dell'automazione. Si è così riscontrato, prima di tutto, l'isolamento nel quale hanno dovuto lavorare le diverse realtà regionali che, in successivi momenti, hanno avviato alcune procedure, isolamento che ha portato ad iniziative a volte divergenti dal SBN, o comunque autonome; ciò si può far risalire ad una limitatezza nella divulgazione delle informazioni sul progetto. Que-

st'ultimo, poi, ha rischiato di bloccarsi per il mancato finanziamento CIPE. L'AIB può intervenire in vari modi: sia attraverso gli organi di stampa, sia suggerendo possibili modifiche normative, sia, soprattutto, promuovendo il necessario adeguamento della specifica formazione professionale, perseguendo facilitazioni dell'aggiornamento personale e favorendo e divulgando pubblicazioni sulle questioni sollevate dall'adozione del SBN.

Dopo gli interventi di alcuni congressisti, tra i quali significativo quello di Francesco Dell'Orso, schierato in difesa delle soluzioni diverse dal SBN preferite in alcuni settori (Biblioteche universitarie di Perugia, sistema DOBIS), il discorso è ripreso nel pomeriggio, con le comunicazioni di Laura Peghin, dirigente dell'Ufficio beni bibliografici e archivistici della Regione dell'Umbria, e di Mario Roncetti, direttore della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, nella quale è stata successivamente effettuata una fruttuosa visita guidata. Si è appreso, dalla prima relazione, che la cooperazione tra biblioteche in Umbria è stata necessaria per la frammentazione, in troppi e troppo piccoli Istituti, delle informazioni possedute dalla Regione; con l'automazione, inoltre, si è potuto utilizzare meglio il personale, che, nelle singole biblioteche, poteva, invece, risultare sprecato. Si è identificato nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia il centro ideale per la rete da creare, al momento composto da 8 biblioteche, alle quali sta per aggiungersi una specializzata. Il personale sta per essere debitamente istruito in corsi già finanziati, ed è anche previsto un programma interfaccia per comunicare con il sistema adottato presso l'Università.

Nella seconda relazione, di Roncetti, è stata illustrata la situazione, allo stato attuale, della Biblioteca Augusta: già dal 1983 un gruppo di lavoro regionale

aveva presentato un documento sull'argomento, nel quale si delineavano le possibilità di automatizzare alcune procedure, prima fra tutte la catalogazione, onde eliminare i troppo lunghi intervalli tra l'acquisizione del documento e la comparsa al catalogo della relativa scheda. Successivamente ci si potrà dedicare alla gestione dei partners, dei prestiti, degli acquisti e dei periodici.

La giornata si è conclusa con alcune comunicazioni di funzionari di diversi Istituti bibliotecari Umbri, che hanno suggerito alcuni possibili sviluppi dell'automazione in alcuni particolari settori culturali.

La mattinata del 22 febbraio è stata dedicata alla Lombardia, con la relazione "L'applicazione in Lombardia del Servizio Bibliotecario Nazionale", presentata da Lilli Dalle Nogare, dirigente del Servizio biblioteche del Settore Cultura e Informazione della Regione Lombardia, e, successivamente, con "Problemmatiche connesse all'applicazione del Servizio Bibliotecario Nazionale in una biblioteca di ente locale", di Ornella Foglieni, responsabile dell'Ufficio Istituti culturali e Archivi storici del Settore Cultura e Informazione della Regione Lombardia. Questo ente ha stabilito accordi con l'ICCU fin dal 1982; l'anno successivo ha predisposto un seminario e un corso informativo sul SBN. Sono stati istituiti 3 gruppi di lavoro, uno operativo di raccordo, un secondo, misto, per lo sviluppo delle procedure, un terzo, infine, che funge da Comitato tecnico esecutivo del SBN. Sono stati instaurati rapporti con biblioteche di Istituti privati, banche e aziende. C'è stata anche una iniziativa al di fuori del SBN, presso il Comune di Brescia. Si prevede, inoltre, di inserire nel circuito SBN il consorzio delle biblioteche universitarie e quelle delle Camere di Commercio.

Nella relazione Foglieni sono state messe in evidenza le carenze relative alle

biblioteche comunali, assorbite nell'orbita degli altri servizi locali, piuttosto che in quella degli istituti bibliografici di altro genere. L'automazione applicata a tali enti permetterà un risparmio di procedure e una migliore utilizzazione dell'insufficiente personale a disposizione. Una dimostrazione pratica è stata poi effettuata tramite terminale, ottenendo il collegamento Perugia-Milano, cui hanno fatto seguito alcune comunicazioni di vario interesse, fornite da funzionari umbri e toscani di biblioteche comunali e specializzate, che hanno fatto presente la diversità dei problemi relativi ai loro istituti, e quindi la necessità di cercare anche altre soluzioni.

Nel pomeriggio si è svolta la tavola rotonda, preceduta da poche comunicazioni che non avevano potuto avere spazio in mattinata, e tra queste interessante quella del Direttore dell'Istituto Universitario Europeo, sulla urgenza di distinguere tra biblioteche di diverse dimensioni, per alcune delle quali l'automazione è addirittura sconsigliabile.

Le relazioni dei partecipanti alla tavola rotonda sono state aperte da Susanna Peruginelli, responsabile della Sezione Automazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Quest'ultima ha, come si sa, già avviato la gestione di alcune procedure, attuando, per ogni documento acquisito, un sistema a catena, che prevede il primo passaggio nella Sezione Automazione, poi all'Accessionamento, che aggiorna l'archivio in linea. Vengono in seguito collegati i dati gestionali, infine la catalogazione. Dopo di questa la BNI validerà la codifica MARC del SBN, infine la successiva collocazione verrà applicata automaticamente. Per effettuare con esattezza tali operazioni, un piccolo gruppo iniziale, che aveva già studiato il problema, ha esteso l'esperienza ai responsabili dei vari settori ed è imminente l'avvio di un corso per una trentina



di persone che si occuperanno di catalogazione. Diversa è la formazione degli addetti al Centro Elaborazione Dati, che dovranno essere inquadrati dal Ministero in un ruolo preciso.

Si sono succedute poi le relazioni di Iginio Poggiali, rappresentante del Gruppo sul Servizio Bibliotecario Nazionale della provincia di Ravenna, di Silvia Levi, letta dalla collega Gay, per il Servizio bibliografico della Regione Piemonte, e del già citato Francesco Dell'Orso, dell'Ufficio per l'automazione delle biblioteche dell'Università di Perugia. Tutti hanno insistito sulla necessità della formazione del personale, in alcune sedi già in parte attuata, e sulla possibile apertura alla comunicazione con quegli enti che avessero già avviato programmi di automazione diversi dal SBN.

La discussione successiva, su varie tematiche, si è svolta in modo vivace e, proprio per questo, costruttivo, raggiungendo lo scopo principale di questo Convegno, che era la reciproca informazione sulle diverse esperienze, così da poter giungere più rapidamente e speditamente all'auspicata cooperazione.

**Maria Angarano Moscarelli**

### **Produzione e circolazione libreria a Bologna nel Settecento: avvio di un'indagine**

(Bologna, 22-23 febbraio 1985)

Nel quadro delle manifestazioni sul Settecento emiliano-romagnolo, l'Istituto per la storia di Bologna ha promosso una serie di colloqui su "Economia e società a Bologna nel XVIII seco-

lo". Il quinto colloquio ha avuto per titolo "Produzione e circolazione libreria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine" e si è svolto presso l'Archivio di stato nei giorni 22-23 febbraio 1985. Dopo l'introduzione di L. Balsamo, che ha fatto riferimento al suo recente lavoro sulla produzione e circolazione libreria in Emilia dal Quattrocento al Settecento, sono seguite otto relazioni. P. Bellettini ha fornito un panorama delle cartiere e dei cartai bolognesi del Settecento, con la localizzazione dei mulini, soffermandosi sulle loro dimensioni, sulle caratteristiche dei punti di vendita, i costi di gestione, la qualità del prodotto. M.G. Tavoni si è occupata dei tipografi e della produzione libreria, dando un quadro ampio sia delle numerose aziende artigiane di piccole dimensioni prive di un preciso piano editoriale, con ricerche d'archivio che hanno consentito di stabilire di volta in volta il numero dei torchi, sia di quelle caratterizzate da una produzione più specializzata, in modo particolare quella di Lelio e Petronio Dalla Volpe, che imprimono una svolta alla produzione locale. S. Ferrari ha invece ricostruito l'impresa tipografica del senatore Filippo Carlo Ghisilieri, meglio conosciuta come Stamperia del Colle Ameno, analizzandone la produzione. E. Fregni si è occupata dei librai (quelli che non furono anche tipografi o editori), impresa non facile data la scarsità di documenti d'archivio, dovuta forse anche al fatto che questa categoria non si costituì mai in arte a Bologna. La sua ricerca comunque ha consentito di individuare 33 botteghe e di localizzarle quasi tutte nella zona del Pavaglione, nei pressi cioè dello Studio.

Di notevole interesse la relazione di L. Tongiorgi Tomasi sui libri illustrati bolognesi del Settecento, alcuni dei quali possono annoverarsi tra i più prestigiosi prodotti in Italia in quel periodo. M.

Cappucci e R. Cremante hanno trattato degli aspetti dell'informazione libraria nelle Memorie enciclopediche. Le biblioteche sono state oggetto delle ultime due relazioni. D. Lenzi ha raccolto dati sulle strutture conventuali e sul passaggio dall'uso privato a quello pubblico, facendo particolare riferimento alla biblioteca dei Gesuiti e a quella dell'Istituto delle Scienze. D. Montecchi invece ha esaminato un caso particolare: quello della biblioteca arcivescovile dal cardinale Paleotti a Papa Lambertini.

**Lorenzo Baldacchini**

## ERRATA CORRIGE

*A p. 84 del numero 1 (1985) non è stato inserito il seguente periodo conclusivo:*

Si ricorda infine la relazione di Giuseppe Calabrò, relativa a carta e cartoni: egli ha ripercorso le fasi della storia della carta, degli strumenti della sua fabbricazione, delle diverse tecniche utilizzate attraverso i secoli e dei risultati via via ottenuti: una rassegna molto importante per un pubblico che, con la carta e la sua deperibilità ha da fare quotidianamente i conti.

## **EuroDocdel**

La Comunità europea per il 1984-85 ha appoggiato e parzialmente finanziato 10 progetti, tra cui EuroDocdel, con lo scopo di incrementare lo sviluppo industriale dei sistemi di edizione e di fornitura elettronica dei documenti.

Il progetto EuroDocdel, che è portato avanti dalla società olandese Europe Data e dalla Honeywell Bull Olanda, è stato presentato a Roma il 23 novembre 1984.

Il progetto affronta i problemi dell'accesso ai documenti in Europa e prevede, oltre a un sistema di information retrieval, anche un sistema per memorizzare i documenti a testo pieno e per trasmettere elettronicamente i documenti memorizzati.

EuroDocdel distribuirà informazioni sulla Comunità Europea col benessere dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della CEE. A partire dal 1985 saranno indicizzati i documenti della Commissione CEE, del Consiglio CEE, del Comitato economico e sociale, della Corte di giustizia e della Banca europea di investimenti. Ai documenti si potrà accedere in linea attraverso le parole chiave del titolo, l'argomento, il numero di identificazione, il centro di diffusione. L'interrogazione sarà possibile utilizzando il linguaggio MISTRAL in versione facilitata per utenti non esperti.

I documenti, tutti memorizzati a testo pieno su dischi ottici, potranno essere visualizzati interamente dall'utente su

videotex e trasmessi a richiesta sulla sua macchina telecopiatrice in modo che egli, se lo desidera, possa avere rapidamente copia del testo completo. In futuro il progetto prevede l'utilizzazione di satelliti per la trasmissione rapida dei documenti.

EuroDocdel si propone nel 1985 la messa in opera sperimentale del sistema, in collaborazione con gruppi di utenza in varie nazioni europee, per poter fare alla fine dell'anno una valutazione dell'esperimento e raccogliere proposte per un eventuale sviluppo futuro. Per gli utenti che partecipino alla sperimentazione sono previsti prezzi di favore per l'acquisto della telecopiatrice del videotex e per il canone di abbonamento.

**Antonella Cossu**

### Costi del Servizio EuroDocdel

- Abbonamento al videotex  
55 Ecu al mese (£. 76.450)
- Tariffa per il collegamento on line  
24 Ecu all'ora (£. 33.360)
- Trasmissione elettronica dei documenti  
Fino a 10 pagine 3 Ecu (£. 4.170)  
Fino a 20 pagine 5 Ecu (£. 6.950)  
Fino a 50 pagine 10 Ecu (£. 13.900)
- 1 Ecu = £. 1389,86

## **La biblioteca speciale e specializzata**

La biblioteca Leonardiana, una delle maggiori raccolte del mondo per documentazione edita di e su Leonardo da Vinci, organizza per il prossimo mese di

ottobre (giovedì 3 e venerdì 4) un convegno di studio dal titolo *La biblioteca speciale e specializzata*, in collaborazione con la Regione Toscana, con il Sistema bibliotecario della Valdelsa e del medio Valdarno, con la Sezione toscana dell'AIB, con il concorso di altri enti ed istituzioni.

L'iniziativa nasce dall'esigenza di compiere una riflessione sul lavoro svolto nella "Leonardiana", che si trova a trattare materiali diversi e ad organizzare ed elaborare informazioni su un tema e per un pubblico specifico ed esigente. Il convegno vuole essere l'occasione per una riflessione più ampia sulla tematica della biblioteca speciale e specializzata, senza tuttavia la pretesa di cogliere tutti gli aspetti o dare una risposta operativa alle diverse situazioni.

La prima giornata del convegno è dedicata principalmente all'analisi delle caratteristiche che rendono speciale una biblioteca, la seconda alle metodologie biblioteconomiche ed al confronto con alcune esperienze italiane ritenute maggiormente significative, esperienze compiute da biblioteche di ente locale, da biblioteche aziendali, private, di istituti di ricerca, di istituti di credito, di associazioni.

Sono stati invitati a tenere relazioni i maggiori studiosi di biblioteconomia italiani e di bibliotecari particolarmente attenti alla tematica delle biblioteche speciali e, più in generale, al rinnovamento della biblioteconomia italiana.

**Mauro Guerrini**

## "PÓIESIS"

### Convegno sulle nuove tecnologie nel lavoro culturale

Primo incontro (Reggio Emilia, 29 marzo 1985)

Non c'è dubbio che, sebbene agli inizi dell'Era Informatica, si sta registrando la più profonda e, certo, più rapida tra-

sformazione nella storia, del modo di comunicare, lavorare, vivere dell'uomo.

Nella transizione dalla società industriale alla società dell'informazione, lo sviluppo dell'elettronica e delle nuove tecnologie, investendo larghi settori del paese, ne mette in gioco la stessa crescita civile.

Nell'ambito culturale, il cercare di delineare un quadro informativo e prospettico di queste nuove tecnologie, oggi disponibili, e delle loro applicazioni, significa non solo fornire utili occasioni al crescente interesse degli operatori ma anche opportunità di verifica sulle esigenze di innovazione delle istituzioni culturali.

È quanto si propone a Reggio Emilia il progetto *Póiesis* (e la denominazione intende accentuarne la dimensione dinamica e creativa), varato dagli Assessorati alla Cultura del Comune e della Regione, dalla Biblioteca "Panizzi", dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali, attraverso un programma pluriennale che svilupperà le sue analisi su Biblioteche, Archivi, Musei, Gallerie, Teatri ecc.

Seminari, esposizioni-verifica, convegni, costituiranno le articolazioni del progetto il cui *primo incontro*, di carattere "preparatorio", è stato incentrato su alcuni aspetti ed esperienze particolarmente significative nell'ambito della catalogazione dei beni artistici, della creazione di un Servizio Bibliotecario Nazionale e della ricerca documentaria.

Vario e interessante è risultato il panorama delle comunicazioni e delle esperienze.

L'assessore Capitani ha illustrato la valenza del progetto come mezzo e non fine mentre l'introduzione di Roberto Grandi ha puntualizzato che occorre partire da una cultura informatica basata sulla *domanda*, e cioè su ipotesi di ricerca e di sviluppo che promanino dagli utenti stessi, non più considerati come

meri consumatori di informazione elettronica.

L'intervento di Nazareno Pisauri (Soprintendente ai Beni Librari dell'Emilia-Romagna) ha posto l'accento sulla situazione della produzione editoriale del libro e della sua circolazione nei sistemi bibliotecari. Che cosa comporta l'introduzione di nuove tecnologie e, in particolare, dell'automazione, nelle biblioteche? In primo luogo essa dovrebbe assumere la funzione di collegamento fra soggetti (e cioè fra biblioteche) "diversi" che tali devono restare.

Libertà della cultura, per Pisauri, significa oggi poter disporre di tutte le risorse bibliotecarie e documentarie.

Angela Vinay nel tratteggiare gli sviluppi del Servizio Bibliotecario Nazionale ne ha punteggiato i contorni di luci e di ombre con l'annotare le difficoltà di coordinamento tra Stato e Regioni e della stessa proposizione di un servizio bibliotecario in Italia. In un paese di scarse e non ben distribuite risorse (ad es., sul territorio nazionale convivono ben 112 cataloghi di periodici e tutti fatti in maniera diversa) l'utilizzazione dell'informatica può rappresentare una sorta di ultima spiaggia. Il fine è quello di creare una rete di servizi nazionali che consenta di mettere insieme le risorse bibliografiche e documentarie a disposizione del pubblico. L'S.B.N. va inteso come un sistema integrato in cui le biblioteche ciascuna conservando la propria identità - incrementano i loro archivi e aggiornano un Indice centrale che gli permette di organizzarsi in rete pubblica. Non si può tuttavia sottacere che, dal punto di vista informatico, ci troviamo in presenza di un progetto troppo avanzato rispetto alla realtà bibliotecaria italiana.

Igino Poggiali ha calato l'S.B.N. nella realtà ravennate analizzando le prospettive di sviluppo di un progetto, con caratteristiche modulari, che coinvolge un

territorio provinciale: e precisamente le biblioteche "Classense" e "Oriani", le comunali di Faenza e di Lugo e via via le biblioteche dei Comuni minori.

Alessandro Lombardo e Laura Corti hanno presentato rispettivamente l'esperienza "Ansaldo" nell'uso dell'informatica nella ricerca documentaria e l'esperienza della Scuola Normale Superiore di Pisa nella gestione di banche dati storico-artistici; Daniele Forgion in modo scientificamente espositivo ha toccato *"l'olografia: archivio tridimensionale del museo futuro"*. Tema affascinante in quanto la registrazione olografica dell'immagine nella catalogazione dei beni artistici tridimensionali è già una possibilità del museo del presente.

Un'altra tecnologia che prefigura applicazioni assai interessanti nel settore culturale ed educativo è rappresentata dal videodisco. Ne ha parlato con notevole competenza Antonino Iorfino (della Coop. Magic Bus) nella comunicazione con dimostrazione *"il videodisco nell'archiviazione delle immagini"*. Questo sistema (collegamento del disco a un normale televisore destinato a visualizzarlo) annovera fra le sue caratteristiche più importanti la possibilità di una lettura del disco in modo non sequenziale, in altre parole le immagini possono essere lette in qualsiasi ordine e a piacere (si pensi a un corso di storia dell'arte e a un atlante). Il videodisco permette l'immagazzinamento di 54.000 immagini per facciata con una durata del supporto che può superare i cento anni mentre, al confronto, la durata del nastro magnetico o del film bianconero o a colori è di gran lunga inferiore.

Prima della conclusione dei lavori tenuta da Giuseppe Gherpelli (presidente dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali) è stata presentata un'altra interessante "dimostrazione in video" che ha fatto apprezzare i vantaggi di un servizio di prestito librario automa-

tizzato come quello della Biblioteca "Panizzi".

Il prossimo appuntamento avrà luogo a novembre; saranno alla ribalta le tecnologie e i software strettamente legati a un diretto e possibile uso all'interno delle Biblioteche, degli Archivi, dei Musei e delle Gallerie.

**Alberto Ghidini**

### **La Biblioteca "A. Cencelli" dell'Ospedale di S. Maria della Pietà in Roma**

È stato presentato lo scorso aprile presso l'Ospedale Psichiatrico di S. Maria della Pietà a Roma il progetto di catalogazione del fondo antico della biblioteca. Il progetto, elaborato d'intesa fra l'Assessorato alla cultura della Provincia di Roma, l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e la U.S.L. RM/19, prevede la schedatura delle opere del XVI, XVII e XVIII secolo, a cura di bibliotecari dell'Istituto, secondo la descrizione normalizzata prevista dall'ISBD (A).

Il catalogo servirà non soltanto a far conoscere un importante patrimonio librario specializzato in medicina ed in particolare in psichiatria, ma anche a sperimentare gli eventuali problemi posti dalla applicazione dell'ISBD (A), che finora in Italia viene utilizzata soltanto in poche biblioteche. Questo tipo di descrizione è finalizzato all'inserimento dei dati nell'elaboratore e permette lo scambio delle informazioni a livello internazionale. Sarà così possibile rendere noto e fruibile il materiale antico della Biblioteca Cencelli che, fondata nel 1913, conta attualmente un patrimonio di libri e riviste specializzate in psichiatria che raggiunge le 15.000 unità. Nella sua raccolta sono confluiti anche importanti fondi di collezioni pri-

vate e della Biblioteca Piana del vecchio manicomio, donata dal Pontefice Pio IX che l'aveva fondata nel 1836.

L'opportuna iniziativa permetterà di riordinare e valorizzare materiale librario pregiato e poco conosciuto e la biblioteca stessa ne trarrà senz'altro benefici per una più specifica ed efficace utilizzazione.

**M.S.**

### **Biblioteche e sistemi bibliotecari: realtà e prospettive:**

(Mantova, 1 dicembre 1984)

Questa giornata di studio è stata organizzata col proposito di promuovere la riflessione e il dibattito sulla gestione e sul funzionamento delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari che operano nella provincia di Mantova, alla luce delle proposte per una nuova legislazione regionale in questo settore, e di esperienze diverse di altre zone della Lombardia.

Sono stati presi in esame i problemi relativi al futuro dei sistemi bibliotecari in Lombardia, in relazione al nuovo ordinamento legislativo (L. Dalle Nogare), con particolare riferimento al sistema bibliotecario di Milano Nord-Est (M. Pineider) e a quello del Comune di Mantova (S. Cordibella). Si è anche voluto mettere in rilievo l'importanza di un corretto ed efficace uso dell'automazione come strumento per la cooperazione tra le biblioteche (G. Pezzoli) ed è stato ampiamente illustrato il progetto di sistema provinciale di catalogazione centralizzata (E. Dal Canto). Con questo progetto oltre ad eliminare la moltiplicazione delle operazioni di schedatura per le biblioteche appartenenti al sistema, si vuole garantire in prospettiva una maggiore correttezza del servizio all'utenza.

## Sperimentazione del Servizio bibliotecario nazionale a Ravenna

È iniziato il 19 marzo scorso a Palazzo Corradini il corso di aggiornamento per bibliotecari sull'automazione dei servizi di biblioteca secondo le linee del progetto *Servizio Bibliotecario Nazionale* curato dal Ministero Beni Culturali-Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

A partire dalla macroanalisi fornita dall'Istituto per il Catalogo Unico, con le risorse finanziarie dell'Amministrazione Provinciale e della Regione Emilia-Romagna, del Celcoop di Ravenna ha elaborato il software applicativo su calcolatore UNIVAC. Ora l'Amministrazione Provinciale di Ravenna, le Biblioteche Classense e Oriani, le Biblioteche Comunali di Faenza e di Lugo inizieranno a breve termine la fase sperimentale, con collegamenti in rete. Per questo è stato promosso, col finanziamento regionale, un corso di aggiornamento articolato in 130 ore di lezioni ed esercitazioni.

La prima lezione, dal titolo: *Gli obiettivi del SBN a livello nazionale*, è stata tenuta dalla Dott.ssa Maria Carla Sotgiu dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico di Roma.

## L'automazione alla Biblioteca universitaria di Udine

La Biblioteca, sorta nell'anno accademico 1968/9, anno dell'istituzione del primo nucleo universitario nella città di Udine, conta attualmente una dotazione bibliografica di oltre 65.900 volumi, comprendenti circa 600 titoli di periodici.

L'introduzione di un sistema di automazione nella Biblioteca è stato motivato dalla necessità, per un migliore pro-

cedimento dei servizi, dell'intervento dei moderni mezzi della tecnologia e dall'opportunità di avviare, iniziative di collaborazione a livello di gruppi di Istituti della nostra Università, o anche a livello interuniversitario. Si è tenuta presente anche la possibilità di aderire in futuro al progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale, al fine di un inserimento della nostra Biblioteca nel circuito nazionale di scambio delle informazioni e di accesso ai documenti.

La prima esperienza ha praticamente avuto inizio nel gennaio 1984 utilizzando un programma fornito dalla Gepin S.p.a. di Roma, relativo alla gestione del servizio periodici. Detto programma consente la memorizzazione e/o l'aggiornamento on line di un certo numero di informazioni riguardanti l'archivio di: periodici, fornitori, soggetti bibliografici e prevede inoltre l'accesso mediante la digitazione di chiavi di ricerca opportunamente combinate tra di loro.

Il terminale video è collegato al Centro di Calcolo dell'Università che ha fornito una preziosa consulenza tecnica e un indispensabile supporto alla nostra opera.

In questa fase iniziale del lavoro ci si è limitati all'immissione dei dati bibliografici ed amministrativi dei periodici della nostra dotazione, considerando tale opera un primo banco di prova, al fine di ottenere in un tempo relativamente breve un concreto servizio automatizzato.

Le funzioni che il programma può svolgere sono: l'immissione (e la modifica), la ricerca, la riproduzione a stampa di dati bibliografici, utilizzate per ora soltanto per la parte del programma riservata all'archivio periodici, ferma restando la futura estensione a quello fornitori e soggetti bibliografici, sempre in relazione al materiale periodico.

In un primo momento si è perciò proceduto alla raccolta e al controllo delle

informazioni (di carattere bibliografico e amministrativo) per tutte le riviste in possesso della Biblioteca universitaria fino al 1984. Dette informazioni sono state poi memorizzate, su posizioni fisse dello schermo (i campi) articolantesi su un numero N di pagine suddivise in due schermate.

Dato che lo scopo primo del nostro lavoro, in questa fase, è stato di costituire un catalogo delle riviste in possesso della Biblioteca quale naturale complemento del catalogo alfabetico per autori si è seguita la normativa RICA. Sono stati sempre inseriti in conformità alla norma UNI 6392-76: il *luogo di pubblicazione*, la *casa editrice*, la *nazione*, la *consistenza*, la *classificazione Dewey* e l'*ISSN*. Aggiunti, se presenti: i *titoli paralleli*, i *sottotitoli*, i *titoli precedenti*, l'*editor* (curatore o direttore responsabile), le indicazioni su riproduzioni facsimilari. Altri dati forniti sono: il *tipo di acquisizione* (l'acquisto, dono o scambio), il *fornitore* espresso da un codice numerico, il campo *cessato* per pubblicazioni sospese, il *N delle copie possedute*, la *collocazione* e la *posizione* (espressa da una sigla PER e da un numero) del periodico in Biblioteca, il *N* e la *data* dell'ultima *fattura* pervenuta, l'*anno di inizio* della nostra raccolta, le *lingue* nelle quali appaiono i testi, la *periodicità*, l'*inventario*, i *supplementi*, il *titolo originale*, il *prezzo* dell'ultimo *abbonamento* sottoscritto, le *note*.

In qualsiasi momento, dopo che le informazioni sono state acquisite dal sistema è possibile: 1) cancellare totalmente un documento, 2) correggere alcuni dati di un documento. Contestualmente alla cancellazione di un documento vengono cancellate tutte le chiavi di ricerca relative al documento annullato. La ricerca avviene digitando in un campo denominato "ARG" l'argomento in codice (titolo, classificazione Dewey, tipo di acquisizione, codice fornitore,

ecc) relativo al tipo di chiave che si vuole usare per accedere alle informazioni e in un campo denominato "KEY" le corrispondenti parole o anche numeri di identificazione. Per es., un periodico come "Lingua Nostra" può avere come chiavi di un accesso una qualsiasi parola del titolo (Lingua Nostra) anche troncata, il codice numerico della ditta che fornisce il periodico alla Biblioteca, il gruppo di cifre che gli è stato assegnato nell'ambito della classificazione Dewey...

L'insieme delle informazioni, selezionate può essere o visualizzato, informazione dopo informazione, oppure ulteriormente ristretto mediante la digitazione di altre parole relative allo stesso argomento e ad un argomento diverso.

Per quanto concerne la nostra Biblioteca stiamo ancora sperimentando i servizi che il programma fornisce e che si possono applicare allo svolgimento di operazioni diverse: dal rinnovo degli abbonamenti, al controllo della contabilità, all'aggiornamento degli acquisti.

Un primo grosso risultato riteniamo sia già stato raggiunto con la riproduzione a stampa, ottenuta con i mezzi dell'elaborazione elettronica, del catalogo di tutti i periodici in dotazione alla Biblioteca al giugno 1984 distribuito a Biblioteche ed Enti culturali. Inoltre stiamo lavorando alla preparazione di supplementi che usciranno periodicamente dal momento che, con l'acquisizione di nuovi periodici, stiamo aggiornando l'archivio dati del nostro programma.

Gianna R. de Franceschi-Soravito  
Liliana Bernardis

### Ricordo di Ferdinando Rodriguez

All'alba del 18 dicembre 1984 si spegneva, in Bologna, Ferdinando Rodriguez.



Nativo di Napoli, ove ebbe i natali il 10 dicembre 1907, trascorse la più parte della sua attività di Bibliotecario presso la Biblioteca Universitaria di Bologna ove approdò nel 1941, vincitore di concorso nella Carriera direttiva ed ove rimase quale Dirigente Superiore sino al suo collocamento a riposo il 16 dicembre 1972.

Fervidissimo ed amante della cultura non poteva passare inosservato in quanto di ogni oggetto, quadro, monumento, sapeva, per così dire, vita e miracoli.

Aveva iniziato, giovanissimo, sulle colonne dei giornali partenopei e non, una sua carriera giornalistica che gli urgeva spontanea alla mente traducendosi in note scritte con il cuore.

Lui che, studente liceale al "Genovesi" di Napoli, aveva conseguito alla Maturità classica dieci decimi in Storia dell'Arte - chiaro presagio di quello che sarebbe stato l'ideale della sua vita: il crearsi un mondo della cui bellezza fosse dato cogliere l'essenza in ogni suo scritto, un mondo che Lui avrebbe saputo crearsi e nel quale soltanto si sarebbe sentito veramente vivo e degno di vivere.

Iscrittosi per compiacere le ambizioni paterne alla Facoltà di Medicina egli si sentiva portato per gli studi letterati ed a seguire piuttosto le lezioni applicate del Sogliano, di Giuseppe Spano, di Biagio Pace, di Amedeo Maiùri - con il quale strinse una solidissima amicizia da pari a pari - i quali tutti seppero infondergli quell'amore per l'Archeologia della quale Egli amava definirsi "libero studioso".

Le peculiarità dello studio della medicina valsero a trasmettergli un solidissimo rigore scientifico e quella pazientissima ricerca della "verità" per cui non avrebbe mai messo nero su bianco se non fosse stato certissimo di quanto andava asserendo.

A soli 19 anni sappiamo che andava illustrando le bellezze del Museo Nazionale di Napoli a familiari, amici e gruppetti di visitatori che si formavano di sala in sala, attratti dal suo linguaggio autorevole, a volte leggermente ironico, scherzoso, che fu poi una peculiarità del suo esprimersi.

Dal "Lui, chi è?" (Torino, Editrice Torinese, 1969, p. 502 sg.) riportiamo l'elenco delle opere a stampa del Rodriguez - le principali tra il 1928 il 1967 - che valgono a dimostrare la varietà dei suoi interessi - notando, tuttavia, che la sua produzione letteraria si chiuse assai più tardi, e definitivamente nel 1982.

Eccone i titoli: "La chiesa di Monteverginella in Napoli", "Le terme pubbliche di Pompei e il laconico", "Il vero ritratto di Virgilio", "La Basilica di S. Francesco in Bologna", "La Graticola" di Pietro Lamo da Bologna. "Gli affreschi di Mezzaratta", "Aelia Laelia Crispis", "Il Museo Aldrovandiano della Biblioteca Universitaria di Bologna", "I mestieri Ambulanti di Bologna Antica nei disegni di Annibale e Lodovico Carracci", "Benedetto XIV e Voltaire", "Di alcuni codici miniati della Biblioteca Universitaria di Bologna" "La Quadrella della Biblioteca Universitaria di Bologna", "Guida della Pinacoteca nazionale di Bologna", "Monumenti ed iscrizioni della Università degli Studi di Bologna", "Il Coro di San Domenico in Bologna, ottava meraviglia del mondo", "Bibliografia di Guido Zucchini".

Polemizzando ci piace ricordare in questa sede le parole che Nella Santovito Vichi ebbe a scrivere a conclusione de suo dire, peraltro complessivamente elogiativo: "esorto [il Rodriguez] a continuare nella sua opera, preferendo argomenti bibliografici, che potranno fornirgli in gran copia le due biblioteche di Bologna: la Universitaria e quella ancor più ricca dell'Archiginnasio" (Accademie e Biblioteche d'Italia - A. XXV - 8°

n.s. N. 4-5-6 luglio-dicembre 1957, p. 418).

Elogio paternalistico da parte della Santovito considerando che una Bibliografia degli scritti editi del Rodriguez oltrepassa, indicativamente, i trecento numeri.

Bibliografia quanto mai varia che speriamo poter produrre in altra sede all'attenzione dei lettori, a documentazione dello scintillante interesse del Rodriguez per il Bello là dove ovunque Egli potesse individuarlo e trarne la gioia per sè e per gli amici suoi.

**Marta Maria Pezzoli**

## RASSEGNA DI MOSTRE

### BENEVENTO

85/1 *La stampa a Benevento nel secolo XVII. Caserta*, Soprintendenza per i beni AA.AA.AA.SS., 1985. 41 p., 8 tav. 24 cm.

Allestita presso la Biblioteca provinciale con opere della stessa biblioteca nel febbraio-marzo 1985

### BRINDISI

85/2 *Dalla spedizione dei Mille all'elezione del primo parlamento nazionale: testimonianze e riflessi in Brindisi. Mostra documentario-didattica 1982-1984*. Brindisi, Archivio di Stato, 1984. 64 p., ill., 25 cm.

Allestita nel 1982 con opere dell'Archivio storico del Comune.

### CAGLIARI

85/3 *Mostra bibliografica e documentaria: catalogo*. Cagliari, Cittadella dei Musei, 27 maggio - 6 giugno 1982. Cagliari, STEF, 1982.

85/4 *Vestigia vetustatum: documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio, testimonianze ed ipotesi: il Quattrocento, il Cinquecento*. Cagliari, Cittadella dei

### Rettifica

Il corso estivo di automazione annunciato nel Bollettino n. 1/85 pag. 96 che doveva tenersi nel luglio 85 non sarà effettuato quest'anno per mancanza di finanziamenti.

Il prossimo corso sarà organizzato nell'estate 86, con il coordinamento di M. Chauveinc, Biblioteca Nazionale, Rue de Richelieu 58, 75002 Paris.

Musei, 13 aprile - 31 maggio 1984. Cagliari, EDES, 1984.

### CESENATICO

85/5 *Uno scrittore nel secolo: Marino Moretti. I libri e i manoscritti; i luoghi e gli amici*. Rimini, Maggioli, 1983 118 p., ill., cm. 24.

Allestita presso la Biblioteca Comunale con opere della biblioteca stessa dal 19 maggio al 18 giugno 1983.

### FIRENZE

85/6 *Almanacchi e strenne dell'ottocento toscano*. Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 1985. 78 p., ill., 21 cm.

Allestita presso la Biblioteca Marucelliana nel marzo-aprile 1985.

85/7 *I codici della basilica della SS. Annunziata in Firenze*. Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1983. 127 p., 23 cm.

85/8 *Papiri greci e latini a Firenze: secolo III a.C. - VIII d.C.* Firenze, Gonnelli, 1983. 88 p., 39 tav., 31 cm. (Papyrologica Florentina, 12, suppl).

Allestita presso la Biblioteca Medicea Laurenziana nel maggio-giugno 1983.

85/9 *Raffaello: elementi di un mito. Le fonti, la letteratura artistica, la pittura di genere storico*. Firenze, Centro Di, 1984.

Allestita presso la Biblioteca Medicea Laurenziana dal 4 febbraio al 15 aprile 1984 con opere di varie biblioteche italiane.

85/10 *La stampa a Firenze 1471 - 1550: omaggio a Roberto Ridolfi*. Firenze, L.S. Olschki, 1984. 55 p., ill., tav. 24 cm.

Allestita presso la Biblioteca Riccardiana nel 1984.

## FOGGIA

85/11 *Cinque secoli, un archivio. Mostra documentaria*. Foggia, Grafsud Leone, 1984. 173 p., 11 tav., 24 cm.

Allestita a Palazzo Dogana dal 15 al 31 ottobre 1984 con opere dell'Archivio di Stato.

## FOLIGNO

85/12 *L'estensione del poetabile: scritture e recitar barocco*. Foligno, Biblioteca Comunale, 1983. 103 c., 30 cm.

Allestita nel 1983.

## MADRID

85/13 *Dibujos italianos de los siglos XVII y XVIII en la Biblioteca Nacional*. Madrid, Ministerio de Cultura, 1984. 237 p., ill., 24 cm.

Allestita nel maggio-luglio 1984.

## MESSINA

85/14 *Conservazione e restauro del patrimonio bibliografico. Mostra di per-*

*gamene e libri restaurati*. Messina, industria poligrafica della Sicilia, 1983. 71 p., ill., 22 cm.

Allestita presso il Palazzo municipale dal 20 novembre all'11 dicembre 1983 in collaborazione della Biblioteca regionale universitaria di Messina.

## MILANO

85/15 *Ludovico il Moro. La sua città e la sua corte (1480-1499)*. S.n.t. 192 p., ill., 11 tav., 24 cm.

Allestita presso l'Archivio di Stato di Milano nel 1983.

## MODENA

85/16 *Immagine e natura: l'immagine naturalistica nei codici e libri a stampa delle biblioteche Estense e Universitaria. Secoli XV-XVII*. Modena, Panini, 1984. 234 p. ill, 24 cm.

Allestita nel 1984.

## MONTREAL

85/17 *Florence and Tuscany in Montreal: exhibition of books relating to art and history*. Firenze, Tip. Giuntina, 1982. 135 p., ill., 21 cm.

Allestita presso la City Hall dal 26 agosto al 3 settembre 1982.

## NAPOLI

85/18 *brigantaggio, lealismo, repressione nel mezzogiorno 1860-1870*. Napoli, Macchiaroli, 1984. 330 p., ill., 26 cm.

Allestita presso il Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes dal 29 giugno al 18 novembre 1984 con libri, documenti d'archivio, giornali provenienti da vari istituti.

85/19 *Francesco De Sanctis. Documenti per una biografia intellettuale.* Napoli, Arte tipografica, 1983. 120 p., 4 tav. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, serie V,7)

Mostra di autografi e libri a stampa allestiti nel 1983.

85/20 *Il libro. Arte, tecnologia, conservazione.* Roma, D'Ovidio, 1982.

Allestita presso la Villa Diego Aragona Cortes Pignatelli dall'ottobre 1982 al febbraio 1983 a cura dell'Istituto Centrale per la patologia del libro e della Biblioteca Nazionale di Napoli.

85/21 *La Repubblica napoletana del 1799. Mostra di documenti, manoscritti e libri a stampa.* Napoli, Industria Tipografica artistica, 1982. 97 p., ill., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca nazionale di Napoli, serie V, 6)

Allestita nel 1982.

85/22 *Salvatore Di Giacomo.* Napoli, a cura del Comitato Salvatore Di Giacomo di Campania Viva e della Banca Centro Sud, 1984. 160 p., ill., 24 cm.

Mostra di autografi e libri a stampa allestita presso la Biblioteca Nazionale nell'aprile-novembre 1984.

## PALERMO

85/23 *Il non libro. Bibliofollia ieri e oggi in Italia.* Roma, De Luca, 1985. 59 p., ill., 24x22 cm.

Allestita presso la Biblioteca centrale della Regione dal 24 gennaio al 20 febbraio 1985.

## PARIS

85/24 *Dix siècles d'enluminure italienne (6e-16e siècles).* Paris, Bibliothèque Nationale, 1984. 196 p., ill., 24 tav., 8'.

Mostra di manoscritti della Bibliothèque Nationale allestita nel 1984 presso la stessa biblioteca.

## PAVIA

85/25 *Il libro. Mille anni di storia documentati dalle testimonianze conservate a Pavia.* Pavia, s.e., 1982. 110 p., 20 tav., 24 cm. (Archivio di Stato, Biblioteca Universitaria. Biblioteca e Musei Civici. Pavia).

Allestita dal 20 novembre al 29 gennaio 1983.

## PERUGIA

85/26 *Mostra bibliografica per il IV centenario della Biblioteca Augusta.* S.n.t. 32 p., 22 cm.

Allestita dal 20 dicembre al 20 gennaio 1983.

## PISA

85/27 *Mostra bibliografica: storia della ragioneria.* Pisa, Litografia Tacchi, 1984. 43 p., ill., 22x24 cm.

Allestita presso la Biblioteca universitaria dal 23 agosto al 7 settembre 1984.

## RAVENNA

85/28 *Ravenna: La biblioteca Clascense. 1. La città, la cultura, la fabbrica.* Casalecchio di Reno, Grafis, 1982. 426 p., ill.

Allestita nel febbraio 1982.

## ROMA

85/29 *L'archivio e la ricerca. Mostra didattica permanente.* Roma, Archivio di

Stato, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, 1982. v.2, ill. 22x24 cm.

85/30 *Bibliotheca magica. Mostra di testi esoterici (sec. XV-XVIII)*. S.n.t. Un pieghevole di 6 p.

Allestita presso la Biblioteca Casanatese con opere della stessa dal 26 aprile al 31 maggio 1985.

85/31 *Les Freres Sablet (1775-1815). Peintures, dessins, gravures*. Roma, Carte Segrete, 1985. 186 p., ill., 20x22 cm.

Allestita a Palazzo Braschi dal 21 maggio al 30 giugno 1985 e già tenuta a Nantes e Lausanne anche con opere della Bibliotheque Nationale e della Bibliotheque de l'Arsenal di Parigi.

85/32 *Raffaello in Vaticano*. Milano, Electa, 1984. 400 p., ill., 25 cm.

Allestita dal 16 ottobre 1984 al 16 gennaio 1985.

85/33 *Roma antiqua. 'Envois' degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*. Roma, Scuola tipografica S.Pio X, 1985. 369 p., ill. 20x22 cm.

Allestita a Villa Medici dal 29 marzo al 27 maggio 1985 con opere prevalentemente della Bibliotheque dell'Ecole national superieure des Beaux-Arts di Parigi.

85/34 *Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi*. Milano, Mondadori, 1984.

Allestita presso Palazzo Venezia dal 20 dicembre 1984 al 5 aprile 1985.

85/35 *La scuola primaria dall'Unità d'Italia alla riforma Gentile. Mostra bibliografica e documentaria*. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 1985. 211 p., ill.,

Allestita dal 18 marzo al 13 luglio 1985

con opere prevalentemente della biblioteca stessa.

## TRENTO

85/36 *Biblioteche e archivi*. Trento, Assessorato alle attività culturali, 1983. 394 p., ill., 24 cm.

Allestita nel Castello del Buon Consiglio nel luglio-dicembre 1983.

## UDINE

85/37 *I tesori della Civica Biblioteca: mostra di manoscritti e libri rari*. Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1983. 93 p., ill. 24 cm.

Allestita nel Palazzo municipale dal 19 settembre al 30 ottobre 1983.

## VENEZIA

85/38 *Monasteri benedettini nella laguna veneziana*. Venezia, Arsenale, 1983. 127 p., ill., 26 cm. (Itinerari di storia e arte, 2).

Allestita con opere prevalentemente della Biblioteca Marciana.

## VERONA

85/39 *Accademia nazionale delle scienze, detta dei Quaranta: catalogo delle mostre del bicentenario: Verona, Modena, Roma*. Roma, Accademia nazionale delle scienze detta dei Quaranta, 1982. 138 p., ill., 27 cm.

Allestita nel 1982.

## VIGEVANO

85/40 *Caramuel e la cultura enciclopedica: mostra di manoscritti*, Vigevano,

Editrice tip. nazionale, 1982. 220 p., ill., 25 cm.

Allestita presso il Seminario con opere dell'Archivio storico e dell'Archivio capitolare dal 30 ottobre al 10 novembre 1982.

## VITERBO

85/41 *Libri e manoscritti di Francesco Orioli (1783-1856)*. Viterbo, Concorso per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "A. Anselmi", 1983. 48 p., ill., 22 cm.

Allestita nell'ottobre 1983.

## NOTIZIE

### BARI

*Seconda mostra nazionale dell'editoria sportiva.*

Allestita dal 23 al 31 marzo 1985 nell'ambito delle manifestazioni Exposport e Expolevante.

### BOLOGNA

*Mostra leonardesca.*

Allestita presso il Palazzo del Podestà dal 15 maggio al settembre 1985 comprende opere di varie biblioteche.

### CORTONA

*L'Accademia Etrusca.*

Allestita a Palazzo Casali dal 19 marzo al 20 ottobre 1985 comprende una sezione bibliografica.

### CREMONA

*I campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento.*

Allestita dal 27 aprile al 27 luglio 1985 presso il Centro culturale "Città di Cremona" comprende una sezione bibliografica.

### FIRENZE

*Fortuna degli etruschi.*

Allestita presso lo Spedale degli Innocenti dal 16 maggio al 20 ottobre 1985 comprende una sezione bibliografica.

*Michelangelo: i disegni di fortificazioni.*

Allestita presso Casa Buonarroti dal 27 ottobre 1984 al 30 aprile 1985 comprende opere rare e manoscritti.

*Il notaio nella civiltà fiorentina. Sec. XIII-XVI.*

Allestita presso la Biblioteca Medica Laurenziana dal 1 ottobre 1984 con opere della stessa biblioteca.

### FORLÌ

*La carta. Medium culturale, economico, artistico.*

Allestita a Palazzo Albertini dal 6 ottobre al 4 novembre 1984 in collaborazione con la Biblioteca Comunale.

### HEIDELBERG

*La Biblioteca Palatina.*

Si allestirà dal 6 luglio al 6 novembre 1986.

### PALERMO

*Edizioni in facsimile della Biblioteca.*

Allestita nel 1984 per celebrare il

bicentenario della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana già Nazionale.

*Immagini di una biblioteca.*

Mostra fotografica allestita in occasione della riapertura della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana il 27 settembre 1984.

**PERUGIA**

*Testimonianze della Riforma Protestante.*

Allestita dal 5 al 30 settembre 1984 presso la Biblioteca Augusta in occasione del V Centenario della nascita di Martin Lutero.

**RAVENNA**

*Incisioni della Biblioteca Classense.*

Allestita presso la biblioteca dal 2 al 30 settembre 1984.

**REGGIO EMILIA**

*L'eredità scientifica di Leopoldo Nobili.*

Inaugurata il 25 ottobre 1984 in collaborazione con la Biblioteca Municipale "A. Panizzi".

*Scenografia e decorazione a Reggio Emilia dal XVII secolo al 1857.*

Inaugurata nel maggio 1985 presso il ridotto del Teatro municipale "Romolo Valli" comprende una sezione bibliografica.

**ROMA**

*Bibliotheca etrusca. Fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte.*

Si inaugurerà nel dicembre 1985 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

*Gli Etruschi e la musica*

Da allestirsi presso il Museo degli strumenti musicali nell'autunno 1985 comprenderà una sezione dedicata alle fonti greche e latine e alla storiografia sul tema.

*Cinque secoli di stampa musicale.*

Allestita presso Palazzo Venezia dal 13 giugno al 10 luglio 1985.

*Leonardo Sinisgalli: immagini e documenti.*

Inaugurata il 30 maggio 1984 presso la Biblioteca nazionale.

*Il libro '84*

Inaugurata il 20 novembre 1984 a Palazzo Venezia con l'esposizione di libri antichi e rari a cura del Centro per la promozione del libro.

**SAN MARINO**

*Democrazia e Socialismo nella Repubblica di San Marino tra '800 e '900.*

Inaugurata il 27 ottobre 1984 presso la Biblioteca di Stato.

**SENIGALLIA**

*Opere di Mario Puccini*

Allestita presso la Biblioteca comunale dal 25 aprile al 15 maggio 1985 comprende opere di varie biblioteche.

**TOLENTINO**

*Pubblicazioni sulle Marche edite dagli Istituti di credito.*

Inaugurata il 3 settembre 1984 nell'ambito della V edizione dell'Esposizione dell'editoria marchigiana.

**VENEZIA**

*Da Palladio a Le Corbusier. La Venezia sognata.*

Allestita presso il Museo Correr dal maggio al luglio 1985 comprende una sezione bibliografica.

*Mostra sulla storia della famiglia Querini.*

Allestita presso la Fondazione scientifica Querini Stampaglia dal 24 maggio al 31 ottobre 1985 comprende anche opere della Biblioteca Marciana.

**Sandra Astrella**



## Calendario

*World Conference on Continuing Education for Library and Information Science Professions.* Palos Hill, Illinois, 13-16 agosto 1985. Rivolgersi a: Brooke E. Sheldon, Dean. School of Library Science, Texas Woman's University, Denton Texas 76204, USA.

*IFLA Council and General Conference, 51.* Chicago, 18-24 agosto 1985. Tema: «Libraries and the Universal Availability of Information». Rivolgersi a: R.P. Doyle, 50 East Huron Street, Chicago, Illinois 60611, USA tel. (312) 9446780.

*Convegno internazionale di studi «Logica informatica», 2.* Firenze, 3-6 settembre 1985. Tema: «Analisi automatica dei testi giuridici». Organizzato dal C.N.R., Istituto per la documentazione giuridica.

*Info World '85.* Bournemouth (Gran Bretagna), 16-19 settembre 1985. Rivolgersi a: The Conference Organizer, Aslib, 3 Belgrave Square, London SE1X 8PL, Inghilterra.

*International Congress on Medical Librarianship,* Tokyo, 30 settembre - 4 ottobre 1985. Rivolgersi a: The Japan Organizing Committee/5th ICML, c/o Medical Library and Information Center, Keio University, 35 Shinanomachi, Shinjuku-ku, Tokyo 160, Giappone.

*Convegno: La biblioteca speciale e specializzata.* Vinci, 3-4 ottobre 1985. Rivolgersi a: Mauro Guerrini, Biblioteca comunale leonardiana, Via G. La Pira, 50059, Vinci (Fi).

*Informatics '85 Annual Congress of the International Information Management Congress.* Amsterdam, 21-24 ottobre 1985. Rivolgersi a: IMC, P.O. Box 34404, Bethesda, Maryland 20817, USA.

*EUSIDIC Annual Conference.* Bath, Inghilterra, 29-31 ottobre 1985. Tema: "Information-The Billion Dollar Industry". Rivolgersi a: Helen Henderson, EUSIDIC, P.O. Box 429, London W4 1UJ, Inghilterra.

*Conferenza nazionale dell'AIB.* Assemblea generale dei soci. Reggio Emilia, 11-12 novembre 1985.

### 1986

*International Conference on the Application of Micro-computers in Information, Documentation and Libraries, 2* Baden-Baden (Repubblica Federale Tedesca), 17-21 marzo 1986.

*IFLA General Conference, 52.* Tokyo, 25-30 agosto 1986.

*IFIP Congress '86. World Computer Congress, 10.* Dublino, 1-5 settembre 1986. Rivolgersi a: Congress Secretariat, IFIP Congress '86, 44 Northumberland Road, Ir-Dubli 4, Irlanda.

*FID Conference and Congress, 43.* Montreal, 14-18 settembre 1986. Tema: "Information, Communications and Technology Transfer". Rivolgersi a: Local Organizing Committee 43rd FID Conference and Congress, C.P. 1144, Succursale Place Desjardins, Montréal, Québec, Canada.

**L.B.M.**

(in parte da IFLA journal).

---

---

EDITRICE GELA REPRINT S. ROMA

---

---



## *Editrice Gela Reprint's*

### *Proposte 1985:*

FRANCESCO BARBERI, *Profilo storico del libro (riproduzione facs.)* L. 14.500

FRANCESCO BARBERI, *Paolo Manunzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570) (riproduzione facs.)* L. 25.000

PIETRO CAPPARONI, *Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti celebri italiani dal sec. XV al sec. XVIII (riproduzione facs.)* L. 50.000

Le tre pubblicazioni . . . . . L. 70.000

### *In preparazione:*

G. POZZOLI, *Nuovo manuale di tipografia.*

**EDITRICE GELA REPRINT'S - Via Gela, 43/45, 00182 - ROMA**

PENSATO, R. - MONTANARI, V. *Le fonti locali in biblioteca*. Milano, Editrice Bibliografica, 1984. 429 p. (Bibliografia e Biblioteconomia, 19)

A rendere questa opera oggettivamente meritoria e assai ben accetta ai bibliotecari italiani basterebbe il fatto – anche in assenza degli altri suoi pregi – che esiste molto poco nella letteratura professionale italiana sull'argomento dichiarato di essa; e certo non ne esisteva finora una trattazione organica (gli Atti di Seminari o Convegni, pubblicati o in corso di pubblicazione, sono altra cosa) che è nel contempo uno strumento di lavoro corrispondente ad esigenze di base. Ma in realtà quest'ultima modesta definizione degli AA., pur essendo appropriata, è riduttiva: contrariamente a quanto spesso avviene il libro contiene più di quello che il suo titolo promette. E ciò, non già in virtù delle due opportune appendici curate da Franco Pasti, che pure lo arricchiscono di un ben ritagliato estratto della "Guida al catalogo e agli indici" della Cambridgegeshire Collection e di un adattamento italiano dello schema di L' Hobbs per la classificazione del materiale locale della Shropshire Collection a Shewsbury – e neppure per l'ottima e chiara scansione della *nota bibliografica* che, può considerarsi quasi il nucleo di un saggio di bibliografia sull'argomento, bensì per altre componenti del testo, di tema o di spessore meno prevedibile. Il lettore ad es. si imbatte subito, in apertura del volume, in un

intervento "sulle questioni teoriche e storiografiche connesse al concetto e alla pratica della storia locale in Italia", su cui il Pensato non si ritiene in grado di svolgere un discorso approfondito ma a cui dedica, per nostra fortuna, "una riflessione non fugace" nell' misura necessaria e sufficiente a reggere lucidamente le considerazioni che si dipanano nei successivi capitoli. Così, mentre la necessità preliminare di definire l'area geografica di copertura della raccolta locale viene affermata in modo non problematico (pur prendendo atto di frequenti scelte empiriche e incostanti), in seguito le convinzioni o propensioni dell'A. cedono il passo alla rassegna di tesi ed esperienze talvolta divergenti, se non alternative, senza precludere nettamente questa o quella soluzione tecnica, appunto perchè si sa riconoscere la sfaccettatura della storia locale nonchè le difficoltà di chi vuole indagarla a vario fine e di chi ne fa professionalmente o abitualmente oggetto di studio o di ricerche. Questi ultimi in particolare, i ricercatori c.d. dilettanti e gli studiosi di Società, Accademie e Centri culturali, saranno interessati quasi quanto i bibliotecari a quest'opera, non solo perchè la seconda parte di essa, quella di Montanari, è un repertorio ragionato delle Istituzioni di una grande città universitaria deputate agli studi locali, delle loro raccolte documentarie e di quelle affini esistenti altrove, anche in disparati e imprevedibili 'contenitori', ma soprattutto per i meccanismi 'interni' a tali raccolte qua

e là rivelati, quelli operanti nel passato e nel presente ed altri applicabili nel futuro sia per rendere fruibili i documenti già 'in sede' sia per individuare quelli da acquisire. E di particolare interesse per gli utenti non occasionali sono i capitoli 9 e 10 della parte troppo sommariamente intitolata *Gestione* in quanto costituiscono una sorta di 'ripresa' dell'intervento iniziale sul concetto di storia locale, applicato però concretamente alle relative raccolte specializzate esistenti o ipotizzabili. Se un numero relativamente limitato di riferimenti e di indicazioni bastano a delineare i possibili "modelli organizzativi" di tali raccolte, correlati anche alla struttura unitaria o decentrata delle biblioteche che le possiedono o all'eventuale accorpamento delle tre istituzioni tradizionalmente depositarie del patrimonio culturale locale (Biblioteca, Archivio, Museo) occupa largo spazio nell'economia di questa parte del testo l'elenco problematico e l'individuazione argomentata dei materiali che possono far parte fisicamente o solo concettualmente (stante la difformità dei formati, dei supporti, ecc) del fondo locale di una biblioteca, previsti in una vasta gamma, in parte innovativa, e carica di 'prodotti' non facili da inventariare, da ordinare e da catalogare nonché da conservare.

Nel suddetto elenco un posto privilegiato è giustamente assegnato ai giornali locali, rispetto ai quali viene lucidamente sottolineata la grande rilevanza informativa e la diffusa sottovalutazione da parte degli storici di professione e dei bibliotecari. Tra gli strumenti da produrre per favorire l'approccio alle informazioni contenute nei documenti di una Sezione locale, fisicamente costituita o idealmente configurata, risultano particolarmente e logicamente sottolineati gli indici, mentre uno dei capitoli più problematici dell'intero testo è quello dedicato alla classificazione, anche in ciò

rivelandosi la puntuale sensibilità metodologica dell'A., che conclude il suo discorso segnalando le specifiche modalità dei servizi ai lettori e momenti conoscitivi supplementari: attività di "estensione" (termine di origine inglese che direi equivalente a una promozione culturale 'centripeta'), mostre e attività didattiche.

La struttura già esemplare della "parte prima" del testo in esame si completa e si prolunga nella "parte seconda" in maniera da un lato 'casuale', come dice appunto il suo titolo, "studi un caso: Bologna" e dall'altro speculare, proiettando sulle ipotesi di lavoro tecnicamente rigorose e sulle esperienze in precedenza illustrate le luci potenziali di una realtà cittadina, e anche provinciale, datata di un patrimonio ricchissimo di fonti locali assai varie, ma anche le ombre di raccolte mal trattate, non di rado neppure schedate, tanto meno indicizzate, in larga parte non conoscibili o note solo sommariamente o peggio globalmente, talvolta non accessibili al pubblico.

Questo è il quadro di massima che il Montanari delinea e valuta nel censimento ancora incompleto dei "Centri e istituzioni degli studi locali" a Bologna e delle "raccolte di studi locali a Bologna": l'A. così chiaramente distingue tra Istituti che hanno il compito di studiare la storia locale (alcuni dei quali possiedono anche fondi ad essa inerenti) dalle raccolte che si trovano presso Istituzioni molto varie, la cui finalità prevalente o esclusiva non è quella di promuovere ricerche e di acquisire materiali sulla storia locale.

L'ottimismo della ragione, che forse di tanto in tanto affiora in questa parte 'bolognese', congiungendosi nell'A. in quello assai maggiore della volontà, lo induce a proporre, nella conclusione del libro, un autentico progetto di politica culturale dietro lo specifico del sistema

bibliotecario integrato che dovrebbe interessare anche le classi governanti della città, proprio perchè qui ha per oggetto i fondi di documentazione locale, i più adatti a far conoscere le radici profonde della vita sociale di una comunità e le cause pregresse di certi fenomeni storico-politici oggi emergenti.

**Magda Maglietta**

*Le biblioteche in Campania. Un'ipotesi per lo sviluppo.* A cura di Giovanni Solimine. Napoli, S.E.N., 1984. 316 p., 20 cm.; con 1 prospetto.

Come avverte il curatore in apertura del volume, sono qui raccolti gli atti di alcune manifestazioni promosse dalla Sezione Campania dell'A.I.B. nel 1982, tra cui spicca il convegno su "Pubblica lettura ed organizzazione bibliotecaria in Campania", svoltosi a Napoli nei giorni 26 e 27 novembre, col patrocinio del Ministero per i Beni Culturali, dell'Università, dell'Istituto Universitario di Magistero, dell'Istituto di Studi Filosofici e del Comune di Napoli. A questo si affiancano altri due convegni, rispettivamente sull'utilizzazione del personale "285" e sulle biblioteche delle zone terremotate.

Le sfaccettature della complessa situazione bibliotecaria della regione sono messe in luce dai vari temi affrontati, che spaziano dalla tipologia delle biblioteche all'esame delle strutture e della normativa esistente, dalla condizione del personale all'indicazione di indirizzi di sviluppo futuro.

La coesistenza di tanti temi, se da un lato induce il lettore a guardarsi da una perniciosa genericità, d'altro canto fornisce un quadro più completo non solo delle situazioni reali, ma anche degli interessi culturali, politici, sociali, tecnici o meramente amministrativi con cui

queste vengono valutate ed affrontate.

L'attenzione predominante è rivolta alla pubblica lettura, con tutta la problematica ad essa collegata: sistemi bibliotecari, legislazione regionale, ruolo e responsabilità degli Enti locali, e così via. Ma ciò non ha impedito di volgere lo sguardo ad altri argomenti, come la definizione dei compiti e l'organizzazione delle biblioteche universitarie o l'utilizzazione del personale "285". La scelta dei temi, la loro articolazione, il loro intrecciarsi spesso sovrapponendosi - specie nel dibattito -, riflette bene lo stato di sviluppo ancora embrionale delle biblioteche della regione, cui fa da contrappunto un fermento di idee e di iniziative sempre qualificate ed attente, riscontrabile anche oltre l'ambito strettamente professionale.

La prima parte del volume raccoglie le relazioni del convegno di novembre; ossia quella cardine del Presidente della Sez. Campania dell'A.I.B., G. Solimine, che affronta il tema fondamentale del convegno; quella di M.R. Grizzuti, che esamina il ruolo della Biblioteca Nazionale nella realtà regionale; quella di A. Di Fiandra, che si sofferma sulle biblioteche di Enti locali; quella di A. Borrelli e di R. De Magistris, che approfondisce la situazione napoletana; quella di U. Gargiulo ed E. Perrino che commenta la legislazione regionale della Campania; quella di A. Santorio e quella di S. Bassetti e R. D'Elia, che affrontano il tema delle biblioteche universitarie, proponendone un coordinamento normativo e funzionale.

La seconda parte, accanto ai numerosi interventi succedutisi nel medesimo convegno, presenta le relazioni fondamentali degli altri due convegni, che abbiamo già ricordato.

Data la ricchezza del materiale non è possibile soffermarsi in un esame analitico, come invece meriterebbe il volume. Ciascun argomento richiederebbe una

propria trattazione; la qual cosa non è consentita negli angusti limiti di una scheda bibliografica. Questa sola osservazione, però, già porta con sé un giudizio globalmente positivo perchè riconosce all'opera il merito di aver posto sul tappeto un gran numero di osservazioni, spunti, suggerimenti, su cui deve svilupparsi in futuro un dibattito concreto.

Dopo le iniziative e le esperienze promosse dalla Guerrieri negli anni Cinquanta e Sessanta, che tuttavia si muovevano su basi diverse e diverso orientamento, questa è la prima volta in cui viene convogliata l'attenzione di politici, studiosi, responsabili di organi dello Stato e degli Enti locali, operatori culturali, utenti intorno ad un tema costantemente trascurato, eppur tanto vivo nel bisogno culturale di una regione che vanta in tale campo tradizioni lunghissime e nobilissime.

Senza mezzi termini Solimine pone sotto gli occhi di tutti un dato di fatto incontestabile: "... in Campania, l'organizzazione bibliotecaria - e questo vale per le diverse tipologie (biblioteche statali, speciali, pubbliche, etc.) - non risulta adeguata alle esigenze culturali della società degli anni '80".

Tale affermazione è resa ancora più grave dall'osservazione successiva che sempre più spesso studi e ricerche, pur concernenti la nostra regione, trovano terreno fertile solo in sedi diverse e lontane, con un "impoverimento qualitativo e quantitativo della produzione e del consumo culturale".

L'indagine sulle ragioni che hanno determinato una simile realtà pone in luce alcune osservazioni estremamente interessanti, che si riallacciano a vecchie e nuove polemiche sul significato e ruolo delle biblioteche nella società moderna, sul rapporto che lega al concetto di beni culturali, con relativa diramazione nella politica del loro uso, sul dissidio esistente tra patrimonio perenne della cul-

tura e manifestazione effimera di essa.

Il maggior male, però, è da riscontrare nella "assoluta mancanza di coordinamento e di reciproca informazione tra le biblioteche", per dirla con le stesse parole del Solimine.

Quella che si suol definire l'organizzazione bibliotecaria, dunque, rappresenta una vera e propria contraddizione in termini, in quanto difetta proprio di organizzazione.

Ed ecco qui aprirsi un discorso sulla cooperazione, nel quale si inseriscono egregiamente gli interventi successivi che tracciano le linee maestre per uno sviluppo concreto e proficuo delle biblioteche. Bisogna però convincersi, che quello delle biblioteche non è che un aspetto di una più vasta problematica dello sviluppo della cultura, che non può essere risolta solo su di un piano tecnico-organizzativo, ma investe scelte e responsabilità squisitamente politiche.

Tutto il volume deve esser letto con attenzione, perchè rappresenta un momento di acuta analisi e riflessione su di una realtà in fermento, cui finalmente partecipano con sensibilità le forze politiche, sociali, culturali della Regione.

Per quanto ci riguarda, ci ripromettiamo di tornare su altri argomenti in esso trattati, come quello della legislazione, o quello della pubblica lettura, che rappresentano i punti di interesse più generale.

**Giuseppe de Nitto**

SANTORO, M. *La stampa a Napoli nel Quattrocento*. Napoli, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale, 1984. (Studi, 1).

Nella *Premessa* Marco Santoro sottolinea come, a distanza di settant'anni dal noto repertorio di Fava e Bresciano (1), fosse diffusamente avvertito il bisogno di

una schedatura sistematica più completa e funzionale dell'incunabulistica partenopea. E già un'impresa del genere (oltretutto estremamente proficua per la ricchezza di risultati, tra aggiunte e correzioni, che ha prodotto e sui quali torneremo) richiedeva non poca fatica ed una esercitata esperienza professionale. Ciò nonostante l'autore fa mostra forse di eccessiva modestia quando presenta il proprio lavoro sotto il profilo dell'ormai inderogabile aggiornamento di quello di Fava e Bresciano. In realtà, fin dall'ampio saggio introduttivo (pp. 1-57), i comprensibili rapporti di continuità non nascondono affatto che ci si trova di fronte ad un'esegesi completamente nuova della prototipografia napoletana: al metodo erudito-analitico Santoro sostituisce senz'altro l'ottica statistico-comparativa, volta a commisurare le vicende della produzione libraria con i più generali processi socio-culturali. Nell'ultimo ventennio anche in Italia sono profondamente mutate le esigenze con cui si guarda alla storia del libro. Ma se la strada tracciata da Febvre e Martin (2) viene battuta sempre più di frequente da parte di storici e sociologi della cultura, va però aggiunto con preoccupazione che gli studi di bibliologia in senso stretto appaiono in massima parte tuttora vincolati, sono parole di L. Balsamo, "a quella secolare impostazione riduttiva che ha privilegiato gli aspetti tipografici ed estetici senza pervenire ad una visione globale del fenomeno librario" (3). Benchè non sia questa la sede per approfondire un simile argomento, occorre dire che si rischia, così, di generare un iato tra il momento della elaborazione e ri-organizzazione degli strumenti di ricerca, laddove è essenziale 'interrogare' sotto molteplici aspetti l' 'oggetto' libro, e l'altro, necessariamente interdisciplinare, relativo all'interpretazione dei mutamenti connessi alla diffusione della stampa. Il volume di Santoro

si distingue per la riuscita sintesi di entrambi i piani, padroneggiati dall'autore con la medesima competenza.

Nell'*Introduzione* Santoro offre una lucida panoramica della produzione incunabulistica partenopea, mettendo a fuoco un ventaglio veramente notevole di temi in pagine dove accanto ad una cospicua messe di informazioni e ad osservazioni di fondamentale rilievo non mancano spunti ed ipotesi che implicitamente o esplicitamente rimandano a riflessioni ulteriori. Dopo aver inquadrato sinteticamente la produzione locale nel contesto di quella europea e italiana (qui subito emerge un dato significativo: la concentrazione della quasi totalità dell'attività editoriale in pochissime città del Centro-Nord), Santoro procede all'analisi dettagliata della sua tipologia, sia linguistica (in italiano, latino, ebraico) che per campi disciplinari, nonchè della sua distribuzione nell'arco dei tre decenni, facendo con accortezza ricorso anche ai valori percentuali, in quanto certe volte le cifre assolute potevano rivelarsi fuorvianti. Mentre il calo costante dell'attività, seguito all'iniziale fervore, risulta lapalissiano, di gran lunga più difficile è decifrare le cause, e il senso, di un'evoluzione complessiva in alcuni casi differente, quando non apertamente in contrasto col *trend* prevalente nei più importanti centri europei. Pur con le dovute cautele, dettate principalmente dalla difficoltà di far combaciare le moderne categorie di classificazione con il carattere spesso composito delle opere del quindicesimo secolo, lo studioso avanza conclusioni certamente convincenti: la stampa napoletana, durante la recessione del secondo e terzo decennio, sarebbe stata costretta a penalizzare quei settori (diritto, medicina, astrologia) che in precedenza maggiormente avevano beneficiato del particolare clima di vivacità intellettuale, per ripiegare su contenuti già collaudati e

più convenzionali (religione, letteratura, etc.).

Segue una mappa in dettaglio dell'industria tipografica. Oltre a intervenire, spesso riuscendo a far luce, su parecchi dei punti controversi che in fatto di date, attribuzioni etc. ancora sussistono, l'autore tratteggia un profilo storico-documentario dei tipografi principali, mentre di ciascuno puntualizza il numero delle impressioni e gli anni e le forme in cui fu attivo, passando in rassegna le opere più interessanti anche da un punto di vista schiettamente estetico. Tuttavia Santoro non trascurava mai di integrare l'evento singolo o l'annotazione minuta in una visione organica del fenomeno (4). Egli mira innanzitutto a ricostruire le coordinate strutturali che stavano alla base dell'attività tipografica. Da qui l'attenzione che pone nel distinguere tra nominativi riportati sui testi e numero effettivo delle officine, come pure nell'estrapolare i moventi commerciali delle varie operazioni editoriali. Tre personaggi meritano un particolare risalto: il Riessinger, il Moravus e Francesco del Tuppo. La durata della loro attività unitamente alla quantità delle impressioni attestano che essi furono gli unici in grado di elaborare progetti editoriali di vasto respiro, se si vuole i primi abbozzi di una strategia di mercato; non per nulla col Moravo si ha addirittura la sensazione "di trovarsi di fronte ad una sorta di non insignificante cassa di risonanza della situazione tipografica partenopea complessiva" (p. 36). È auspicabile che le acute riflessioni di Santoro diano luogo ad un ulteriore incremento degli studi in tal ambito. Non sarebbe superfluo, infatti, ripensare a uomini come del Tuppo da una prospettiva più incline a indagare quei tratti della sua personalità e del suo dinamismo imprenditoriale che, riteniamo, potrebbe lasciar trasparire l'ambizione a qualificarsi come un vero e proprio operatore culturale: una figura quasi rivoluzio-

zionaria nel panorama napoletano, per tanti versi vicina ad alcuni grandi tipografi-editori del Nord (val la pena fare il nome di Aldo Manuzio?).

Santoro prende infine lo spunto da alcune considerazioni sulla realtà socio-economica napoletana per delineare un'articolata stratigrafia dei lettori. L'impulso dato alle attività commerciali-artigianali; l'esercizio assolutistico del potere regio in chiave razionalizzata, che portò alla nascita di un gruppo dirigente di burocrati; la riattivazione dello Studio di Napoli, che nelle trasformazioni in corso rivestì una funzione nevralgica poichè ebbe il compito di forgiare la nuova classe politica, non sono che parte dei fattori che, determinando un allargamento 'orizzontale' degli interessi culturali all'interno dei ceti medio-alti, spiegano sia il *boom* iniziale delle iniziative tipografiche, sia la prevalenza del carattere retorico-giuridico e manualistico. Quando la spinta innovatrice si andò progressivamente atrofizzando, la stampa si indirizzò a quelle fasce di pubblico più consolidate o tradizionali: religiosi, lettori orientati ad una produzione letteraria 'di intrattenimento' in volgare, nuclei ebraici. Assai problematico, invece, valutare la posizione dei cenacoli umanistici nei confronti della produzione locale; al riguardo giustamente Santoro ritiene che non si possa prescindere da tanti altri elementi, come il commercio librario internazionale o l'uso del manoscritto.

Al termine della sua *Presentazione* R. Frattarolo muove un bonario rilievo: "Non avrebbe guastato qualche appunto sulla tecnica e sullo stile dei più noti tipografi", affrettandosi però ad aggiungere che "forse sarebbe stato un far parlar troppo le carte". In effetti la materia, data la complessità dei suoi risvolti, è suscettibile di approcci così differenziati da rendere utopiche le *summae* definitive: non a caso l'intervento di Santoro,



che pur si attiene ad una rigorosa impostazione metodologica, che assume ad oggetto privilegiato d'analisi la produzione libraria accertata in virtù dell'indagine repertoriale, nel far riferimento (ed utilizzare) a determinati suggerimenti degli studi storico-letterari, implicitamente incentiva e legittima il recupero funzionale di altre fonti di informazioni.

Da una accurata ricognizione dei documenti d'archivio pubblici e privati è lecito attendersi, ad esempio, utilissime indicazioni circa i meccanismi della circolazione libraria, ivi comprese le modalità organizzative-finanziarie delle aziende o gli scarti esistenti tra produzione locale e importazioni. Per limitarci solo ad alcune delle questioni maggiormente discusse, si sa del ruolo essenziale svolto altrove in Italia dai docenti universitari nei primordi della stampa, e non solo in veste di consulenti o curatori, bensì come soci a pari quota con finanziatori delle imprese; un anello di collegamento concretamente motivato, quindi, a sviluppare programmi e iniziative comuni col mondo della cultura. D'altro canto altrettanto nota è la drastica riduzione dello spazio riservato alle Corti come punto di riferimento della produzione libraria, sia perchè attraverso la produzione in serie si erano sconvolti i precedenti assetti del mercato, creando condizioni in cui l'offerta aveva superato rapidamente la domanda, sia anche per l'atteggiamento di incomprendimento di tanti Principi di educazione umanistica nei confronti del nuovo mezzo di riproduzione meccanica, verso il quale, almeno all'inizio, diedero prove contraddittorie del loro mecenatismo (5).

Rispetto a queste tendenze, la situazione a Napoli, sembra suggerire lo studioso, assume connotati differenti. Scarsamente approfondito è inoltre il problema del traffico librario, la conoscenza dei costi, della quantità e della tipologia delle opere importate potrebbe contri-

buire a spiegare perché, nonostante le agevolazioni accordate dagli Aragonesi al commercio della carta prima, del libro poi (7), a Napoli l'industria tipografica non riuscì a risultare competitiva nè sul piano strutturale, nè su quello degli indirizzi editoriali.

Quanto al *Catalogo* concordiamo con Frattarolo nell'affermare che "rigoroso e accurato si offre come un censimento scrupolosamente efficiente dell'incunabulistica napoletana"; e di ciò un primo, probante indizio viene dall'elenco dei repertori esaminati, ben 89, e dal numero delle biblioteche (132 italiane, 138 europee, 64 statunitensi e sudamericane) in cui sono stati rintracciati esemplari delle opere. Le schede si dividono in due gruppi: *Edizioni napoletane* (294) ed *Edizioni, precedentemente ritenute o ipotizzate napoletane oppure del '400, in seguito attribuite alla tipografia non partenopea o del Cinquecento* (56); vi sono pertanto registrate 57 edizioni sconosciute a Fava e Bresciano e 79 non citate dall'IGI. Questi riscontri, simili in percentuale a quelli di altre recenti ricerche (8), confermano la supposizione che gli incunabuli riportati nell'IGI rappresentino circa il 75% del totale. Le schede rispettano la sequenza alfabetica dell'intestazione, una sorta di dimostrazione indiretta dell'unità organica del pensiero dell'autore, il quale anche nell'ordinamento rifugge dagli schemi monografici-annalistici. Rispondente a criteri ineccepibili, ma nel contempo di agile consultazione si dimostra poi la schedatura; ricordiamo due scelte che ci paiono felici: quella di non segnalare anche le raccolte private (già, del resto, nei cataloghi citati) per evitare inutili appesantimenti, e l'altra, di menzionare tutte le biblioteche in cui l'esemplare è posseduto, senza limitarsi a indicarne solo il numero, come inspiegabile fa, ad esempio, Denis E. Rhodes nel suo pur puntuale repertorio della tipografia trevisana.

Oltre all'*Indice dei nomi riportati nell'Introduzione*, sono stati approntati ben 4 *Indici* specifici (dei tipografi; cronologico; dei commentatori, compositori etc.; degli autori di opere incluse nelle edizioni schedate), che rispondono alla duplice istanza di consentire una stringata visualizzazione dei dati ed accessi diversi al materiale. Completano il volume 4 tavole di concordanze (con il Fava-Bresciano, l'IGI, il Gesamtkatalog e lo Hain), in casi come questo indispensabili addirittura per i non specialisti in discipline catalografiche, data l'eterogeneità ricorrente della *parola d'ordine* e della *forma* dell'intestazione.

Santoro riconosce che, ovviamente, permangono ancora dubbi e problemi irrisolti: 58 edizioni, se i nostri conti son giusti, hanno datazione incerta o approssimativa, mentre per 8 non è identificato il tipografo, e per 13 è incerta l'attribuzione. Ci auguriamo che quanto prima ulteriori chiarimenti vengano dallo studio delle filigrane, delle decorazioni o degli stemmi; ma anche eventuali note di possesso potrebbero fornire indicazioni preziose, così come il riuscire a datare con precisione la presenza di curatori, correttori etc.. Siamo, si obietterà, al concetto scontato della collaborazione interdisciplinare. Vero, ma quante volte se ne è tenuto conto nella pratica?

Raffaele De Magistris

#### NOTE

(1) M.FAVA-G.BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig, R.Haupt, 1911-12.

(2) Si fa evidentemente riferimento al notissimo *L'apparition du livre*, pubblicato da Albin Michel nel 1958 e tradotto in Italia con incredibile ritardo: L. FEBVRE-H.G.MARTIN, *La nascita del libro*, Bari, Laterza, 1977. Sugli studi bibliologici in Italia dal dopoguerra cfr. M.co SANTORO, *Studi bibliologici italiani dal dopoguerra ad oggi*, in "Esperienze letterarie", A. IX (1984), n. 1 pp. 15-46.

(3) L.BALSAMO, *Produzione e circolazione libraria in Emilia (XV-XVIII sec.)*. Studi e ricerche, Parma, Casanova, 1983, p.147.

(4) Era questa un'esigenza già manifestatasi nel saggio di R.FRATTAROLO, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, in *Studi di Bibliografia storica ed altri saggi*, Roma, Bonacci, 1977, pp. 100-123, dove sul criterio della rassegna documentaristica prevale una concezione sintetica dell'insieme.

(5) Contributi esemplari, per la lucidità e l'accuratezza dimostrate in questo tipo di ricerche, sono quelli di L. BALSAMO, *Imprese tipografiche in Emilia nel '400: aspetti economici, e Circolazione libraria e editoria negli Stati Estensi dal '400 al '500*, in ID., *op.cit.*, rispettivamente alle pp. 11-43 e pp. 45-88; in essi emergono in tutta la loro dialettica problematicità i rapporti del mondo editoriale con i settori industriali delle materie prime e con gli ambienti aristocratici ed intellettuali (docenti accademici, Corte, circoli umanistici etc.) condizionati sempre dalla necessità di garantirsi una copertura finanziaria attraverso quella produzione corrente cosiddetta di consumo.

(6) Insoddisfacenti, a tal riguardo, appaiono oggi le note di Fava e Bresciano (dei quali ved. special. *op.cit.*, vol.1, pp.135-151).

(7) Sarebbe interessante, ad esempio, saperne di più su mercanti di libri quali Alessandro dello Donico, Pietro de' Grassi etc. oltre che, ovviamente, sui libri che essi, insieme ai vari del Tупpo, Alding etc., facevano giungere da Venezia, Bologna, e persino dalla Germania. Per queste notizie ved. C.DE FREDE, *Sul commercio dei libri a Napoli nella prima età della stampa*, in "Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro" a.XIV (1955), fasc. 1-2, pp.62-78.

cfr. T. ROGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1980; *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1980; D.E.RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso, Biblioteca comunale, 1983.

*Il "Catalogo di libri" di Giambattista Morgagni. Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova.* A cura di E. Barile e R. Suriano. Trieste, Ediz. Lint, 1983. XXXV, 256 p. 25 cm (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 14).

L'edizione critica del catalogo di una raccolta di libri è sicuramente un fatto poco consueto. Ma se si tratta del catalogo della biblioteca privata di un personaggio quale Giambattista Morgagni,

confluita poco dopo la sua morte nell'Università di Padova, l'operazione presenta molteplici interessi. Anzitutto la possibilità di documentare un aspetto importante dell'attività di un grande scienziato, come quello rappresentato dalle acquisizioni della sua libreria privata, con le relative presenze (e magari le assenze), le stratificazioni, le scansioni. Ricostruzione senza dubbio affascinante, che non mancherà di stimolare ulteriori ricerche da parte degli studiosi di storia della medicina e dei cultori di cose morgagnane.

Già all'inizio di questo secolo Luigi Messadaglia si rammaricava che la biblioteca del Morgagni fosse dispersa all'interno dell'Università e ne auspicava la ricostruzione almeno ideale, se non materiale. Ora il lavoro di Elisabetta Barile e Rosalba Suriano, biblioteccarie dell'Università, consente non soltanto di avere il quadro completo dei libri posseduti dallo scienziato romagnolo, ma anche di identificare materialmente gli esemplari all'interno della più vasta raccolta dell'ateneo padovano. Infatti – come avverte Giuseppe Ongaro nello *Studio introduttivo* – “la pubblicazione non consiste soltanto nella trascrizione testuale del manoscritto autografo del Forlivese: essa è il risultato dell'accurato e paziente lavoro di identificazione e di riscontro delle opere registrate nel Catalogo con gli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria”. Tale lavoro ha avuto, tra l'altro, come risultato la catalogazione ex-novo di buona parte del fondo e l'istituzione di un catalogo speciale della raccolta. Si può ben dire pertanto che sia anche una documentazione importante sulla storia della principale biblioteca di Padova, la quale è stata oggetto di un'ottima monografia pubblicata qualche anno fa sulla stessa collana da Tiziana Pesenti<sup>1</sup>, il cui libro ha rappresentato senz'altro una base ed uno stimolo per ricerche ulteriori.

Il manoscritto originale non si conserva a Padova, ma all'Archivio di Stato di Venezia, dove fu rinvenuto nel 1967. Consta di 89 carte ed ha come titolo “Catalogo di libri appartenenti a molte scienze e facoltà e principalmente a quelle che spettano alla medicina e alla varia erudizione disteso per ordine di alfabeto, o, se alcuno se n'è ommesso a suo luogo, si è aggiunto poi in fine della sua lettera iniziale”. È stato compilato nel 1765 circa dallo stesso Morgagni ed elenca oltre 4500 edizioni, per oltre due terzi opere di anatomia, fisiologia, chirurgia e scienze naturali.

La consistenza della raccolta non è paragonabile a quella della biblioteca del grande contemporaneo Albrecht von Haller, ora nella Braidense di Milano della quale si sta pubblicando il catalogo (oltre 13000 volumi), ma di tutto rispetto se si pensa che l'intero patrimonio dell'Università ammontava in quegli anni a poco meno di 13000 volumi a stampa e a 164 manoscritti. Già fra i contemporanei – del resto – c'era chi, come il librario ed erudito padovano Gaetano Volpi, reclamava (nel 1756) la stampa di un catalogo della biblioteca. Si sa che il Morgagni cominciò da giovane a raccogliere libri. Molti ne ricevette in omaggio da illustri colleghi, tra i quali ricorderemo lo stesso von Haller, Herman Boerhasave, Bernhard Siegfried Albinus, Lorenz Heister, Benignus Winslow. Tali omaggi sono documentati dalle note manoscritte, che le curatrici hanno opportunamente registrato in calce alle schede.

Ma l'interesse suscitato dalla pubblicazione di un catalogo come questo può essere anche di altra natura. Può riguardare, ad esempio, le prassi catalografiche del passato. Esaminando il catalogo si scopre così, come avverte la nota relativa ai criteri adottati per l'edizione, che le abitudini catalografiche del Morgagni erano spesso più vicine alle moderne di

quanto non lo fossero quelle dei compilatori ottocenteschi del catalogo dell'Università. Mentre il Forlivese registra infatti le dissertazioni straniere sotto il nome del Preside, nel catalogo dell'Università si trovano schedate sotto il rispondente.

**Lorenzo Baldacchini**

#### NOTE

- (1) T. PESENTI, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta*. Padova, Antenore, 1979.
- (2) BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE. Milano, *Catalogo del fondo Haller*. A cura di M.T. Monti. Parte I: Libri. Vol. I: A-F Milano, F. Angeli, 1983.

*Availability of publications in the United Kingdom: a state of the art review*. [A cura di] Capital Planning Information. London, British National Bibliography Research Fund, copyr. 1984. VII, 88 p. (British National Bibliography Research Fund, 12) ISBN 0-7123-3039-9.

Lo studio appartiene ad una serie dedicata esclusivamente alla ricerca, alle indagini e ai rilievi in campo bibliotecologico ed è un'analisi circostanziata della disponibilità delle pubblicazioni nel Regno Unito allo stato attuale. Partendo dalle origini del programma sulla Disponibilità Universale delle Pubblicazioni ed elencandone gli scopi e i destinatari e gli ostacoli che ad esso si frappongono, si viene a definire, come indispensabile supporto del programma stesso, il concetto di Disponibilità Nazionale delle Pubblicazioni.

La Gran Bretagna può considerarsi da questo punto di vista uno tra i paesi meglio serviti e per lo sviluppo del sistema bibliotecario nazionale e per l'ampia copertura sia dei programmi di distribuzione sia del sistema di vendite.

Lo studio definisce ed esamina i tre elementi principali della disponibilità: le pubblicazioni, i canali attraverso i quali esse vengono distribuite e i modi in cui esse sono rese disponibili all'utenza.

Nell'analisi vengono definite come pubblicazioni non solo quelle tradizionalmente stampate su carta ma anche surrogati di queste, quali microforms, testi registrati elettronicamente e registrazioni sia sonore sia visive. I canali di distribuzione considerati, comprendono sia quelli normalmente derivati dall'apparato editoriale sia quelli non commerciali, come ad esempio quelli governativi, sia quelli puramente bibliotecari. Per accesso si considera poi, la fornitura del materiale, corrente e retrospettivo, sino a sbocchi accessibili dagli utenti.

Una volta definiti gli elementi indispensabili alla disponibilità si prosegue con un'analisi dell'industria editoriale britannica dal punto di vista qualitativo, strutturale e statistico, non dimenticando di inserirvi anche un discorso specifico sul ruolo dell'autore. Si procede poi ad un esame dell'intero sistema di vendite ed infine dell'intero sistema bibliotecario nazionale, nelle sue varie articolazioni: pubbliche, scolastiche, universitarie, specializzate e nazionali. La disamina continua sull'organizzazione del prestito, sulla cooperazione regionale, le acquisizioni, la conservazione e la disponibilità di materiale particolare come gli audiovisivi e di materiale antico, raro e prezioso. L'analisi non dimentica l'utenza alla quale sono destinati questi servizi per indicare che le donne comprano più libri degli uomini e che i giovani acquistano più degli anziani i quali sono peraltro grandi utenti del prestito e così via.

Nonostante l'efficienza e l'alta percentuale di rendimento del sistema lo studio riesce ad individuare alcuni punti deboli, ossia: carenze nella disponibilità di materiale particolare come la così-

detta "letteratura grigia" e di materiale che riguarda soggetti come l'agricoltura o alcune delle scienze sociali; problemi di disponibilità per materiale pubblicato nel paese ma non in lingua inglese; scarsa disponibilità per alcuni gruppi di utenti quali i detenuti, gli handicappati ecc. e problemi di tutela e conservazione a lungo termine. Come soluzione a tali problemi vengono indicati un migliore e più capillare controllo bibliografico e una maggiore cooperazione e coordinamento fra le strutture diverse che contribuiscono alla disponibilità: quelle editoriali, quelle distributive e quelle bibliotecarie, nonché l'uso di sistemi elettronici e computerizzati sia per la rapida localizzazione sia per la trasmissione diretta delle informazioni.

Lo studio si presenta nel complesso come un'indagine esaustiva ed imparziale della situazione attuale della disponibilità delle pubblicazioni in Gran Bretagna, ricca di dati statistici, di rilievi, di informazioni e di spunti di ricerca da usare ed eventualmente "trapiantare".

**Isa De Pinedo**

FOSKETT, D.J. *Pathways for communication*. Books and libraries in the information age. London, Cleve Bingley, 1984. 140 p. ISBN 0-85157-356-8.

È ormai un luogo abbastanza comune designare la nostra come età dell'informazione. Questo "luogo comune" offre al Foskett lo spunto per riproporre un esame del concetto di informazione e per seguire le rielaborazioni che idee e definizioni della biblioteca e delle sue funzioni hanno avuto.

Innanzitutto il concetto d'informazione cui così spesso si ricorre ha bisogno di essere ulteriormente esplorato (1); lo dimostrano anche alcune evidenti contraddizioni: ad esempio il fatto che –

nonostante tutte le dichiarazioni di principio – sono proprio i servizi informativi a soffrire dei maggiori tagli in tempi di recessione; o che, tutt'altro che in un beneficio, l'informazione può tradursi in una sopraffazione delle culture più deboli; oppure che se la quantità d'informazione va oltre certi limiti, produce come conseguenza il rifiuto.

Ma allora che cosa dobbiamo intendere per informazione? E chi ne ha bisogno? Possiamo fornire una risposta soddisfacente a queste domande soltanto se rinunciamo a considerare l'informazione come un insieme di dati reali che necessitano esclusivamente di essere impacchettati e spediti da un punto all'altro e che essa può avere precisi significati soltanto relativamente a specifici contesti. Acquista dimensione nel momento in cui si ritiene necessario dividere con gli altri le proprie conoscenze, cioè nel momento in cui l'esperienza individuale si vuol tradurre in comunicazione.

Alla luce della funzione del comunicare, vanno riesaminati il ruolo della biblioteca e del bibliotecario. È ormai accettata l'idea di biblioteca quale strumento che media tra l'informazione ed il pubblico che di queste ha bisogno e cioè come uno dei meccanismi che la società pone in essere per consentire che la comunicazione avvenga. Questa definizione costringe ad addentrarsi in zone precedentemente poco studiate o a riconsiderare i modi di essere di servizi tradizionalmente costituiti – cammino che è stato compiuto in questi anni – e che il Foskett ripercorre in diversi capitoli del volume. Un primo aspetto sinora disatteso, ma da approfondire è l'utente e la sua psicologia. "L'utente è guardato a volte come una scatola nera, ed invece di studiare il lavoro interno della sua mente, prestiamo spesso attenzione a quei segni esteriori e visibili della sua attività che influiscono sui bibliotecari e

sulla loro attività. Questo significa studiare la psicologia dei bibliotecari piuttosto che quella degli utenti...". Studiare la psicologia degli utenti significa anche poter penetrare i modi attraverso cui la comunicazione possa avvenire nel modo più efficace selezionando gli strumenti che consentano un facile accesso all'informazione desiderata o orientino verso esigenze di conoscenza di cui l'utente non è immediatamente consapevole.

È un falso problema porre in contraddizione le due funzioni di custodia e di promozione della comunicazione con cui in epoche diverse si è contrassegnata l'attività della biblioteca. Non c'è contrasto tra i due concetti così come non c'è contraddizione tra la funzione di "Memoria" e quella di "Anticipazione"; la biblioteca è l'una e l'altra cosa insieme: gli strumenti che costruisce - i cataloghi, i sistemi di classificazione, i tesauri, - servono all'utente per rispondere ad interrogativi già formati così come a suggerire linee di ricerca insospettite.

Le premesse stesse da cui parte il volume così come tutta la trattazione non potevano non condurre ad un altro tema oggetto di correnti discussioni: il rapporto bibliotecario/documentalista. La soluzione proposta dal Foskett non poteva essere se non l'invito ad un ricongiungimento di ruoli solo apparentemente diversi o solo per convenienza tenuti separati. Se le biblioteche non possono dimenticare il loro ruolo di depositarie del patrimonio culturale formatosi nei secoli, la loro funzione di mediazione nella comunicazione e di agevolazione e promozione della stessa impegna anche i bibliotecari all'assunzione di una partecipazione attiva a tale processo.

**Sandra Di Majo**

#### NOTE

(1) Sulla complessità del concetto d'informazione ed una rassegna critica delle definizioni proposte v. : A. Serrai, *Dall'informazione alla bibliografia*. Milano, Editrice Bibliografica, 1984, pp. 7-84.

*Educating the public library user*. Compiled and edited by J. Lubans Jr. Chicago, ALA, 1983. VII, 14 5p. ISBN 0-8389-0382.

Il problema delle istruzioni all'uso della biblioteca e delle fonti informative che ha provocato un'abbondantissima letteratura ed altrettanto abbondante attività concreta nelle biblioteche universitarie e scolastiche, è stato fino a qualche tempo fa oggetto di minore attenzione nelle pubbliche. La cosa è legata al fatto che mentre nelle prime tale servizio trova più immediate giustificazioni teoriche nelle stesse finalità dell'istituto cui la biblioteca\* è connessa a più facili applicazioni data la presenza di un pubblico abbastanza costante ed omogeneo, tali condizioni non sono altrettanto valide per la biblioteca pubblica la cui funzione è stata spesso connessa con l'uso del tempo libero e la cui utenza è per definizione eterogenea.

Attualmente assistiamo però ad un'inversione di questa tendenza come dimostra anche il lavoro in esame dedicato appunto allo studio delle ragioni e possibilità di intervento della biblioteca pubblica nell'attività di istruzione.

Alle origini di questo mutamento, il peso che si attribuisce all'informazione nella vita collettiva ed il ruolo di agente di mediazione nel processo di comunicazione riconosciuto alla biblioteca. In un documento prodotto dall'ALA (1979/80) riportato in appendice al saggio introduttivo al volume si afferma, ad esempio, che "l'utilizzo dell'informazione è essenziale per qualsiasi aspetto della vita quotidiana in una società democratica, si tratti del perseguimento degli obiettivi dell'istruzione formale o dell'acquisizione di una capacità di giudizio indipendente o dell'assunzione di certe decisioni". Poiché le biblioteche sono uno dei canali informativi è indispensabile che indipendentemente dalla

loro tipologia assumano "la responsabilità di fornire agli utenti le opportunità per comprendere l'organizzazione dell'informazione", quindi includano, accanto ai servizi più tradizionali, quello delle istruzioni.

Date queste, premesse, la portata ed il terreno di applicazione dell'attività di istruzione non possono non subire un allargamento. Se in passato essa poteva essere vista quasi come completamento dell'attività educativa svolta dall'università e dalla scuola, un mezzo quindi per arricchire e rendere più efficace l'esperienza scolastica dello studente, ora assume un valore più autonomo e certamente contenuti più ampi. Non si tratterà infatti soltanto di spiegare l'uso di un particolare strumento o l'organizzazione di una specifica biblioteca, ma anche o soprattutto di chiarire qual'è il processo di ricerca e d'uso dell'informazione. Per questo un punto centrale è proprio quello della cooperazione tra biblioteche nell'ambito dell'attività di istruzione. Il modo in cui tale problema è affrontato mi sembra segni un avanzamento rispetto alla precedente letteratura che richiama sulla necessità di una pubblicizzazione delle esperienze e di una più facile disponibilità dei prodotti costruiti; il problema di base è invece quello dell'individuazione delle zone di intervento di ciascun tipo di biblioteca e dei loro possibili legami.

Per l'attività di istruzione della biblioteca pubblica il nodo resta quello del rapporto con la popolazione adulta, quella che ha necessità informative o di apprendimento indipendentemente dalla frequenza o dall'appartenenza ad un istituto di istruzione formale. Le opportunità di intervento sono studiate con particolare riferimento all'esperienza della "Open University", sorta con l'obiettivo di fornire possibilità di istruzione a chi si è trovato escluso dal sistema educativo formale. Non ven-

gono avanzate soluzioni concrete, ma offerti spunti su cui muoversi.

L'ultima parte del volume è dedicata all'esame di alcuni esempi di attività concreta di istruzione svolta da diverse biblioteche pubbliche. Si ha così un'idea delle dimensioni dell'attività; di come diverse metodologie di istruzione sono state concretamente realizzate; con quali obiettivi; attraverso quali strumenti è stata possibile una misura della loro ricezione da parte dei destinatari.

**Sandra Di Majo**

ROGERS, Jo Ann V. *Nonprint Cataloging for Multimedia Collections. A Guide Based on AACR 2*. Littleton, Libraries Unlimited Inc., 1982. 198 p.

Questo libro fa parte della nutrita schiera di pubblicazioni che, negli Stati Uniti, fanno da corollario alle norme di catalogazione colà vigenti, e che ne esaminano, approfondendoli, aspetti e problemi particolari.

Il testo in oggetto si occupa in modo specifico del trattamento catalografico dei materiali non librari, quale si rende necessario in una biblioteca multimediale.

Il primo capitolo si occupa in generale di definire i limiti dell'argomento, prendendo in considerazione il concetto stesso di materiale non librario e di collezioni non librerie, interrogandosi sulla necessità di un trattamento omogeneo tanto dei libri a stampa quanto dei materiali non librari in base alle necessità dell'utenza. Il capitolo si conclude con un breve profilo storico sulle consuetudini di catalogazione anteriori alla pubblicazione delle AACR 2. Col secondo capitolo entriamo nel vivo dell'argomento, in quanto l'Autrice illustra il trattamento che le norme angloamericane riservano al materiale non librario, soffermandosi

a considerare e commentare le diverse aree della descrizione. Dal terzo all'ottavo capitolo vengono prese singolarmente in considerazione le diverse categorie di materiale non librario: i materiali cartografici (capitolo III), le registrazioni sonore (IV), le registrazioni di immagini in movimento - films e videonastri - (V), i prodotti dell'arte grafica (VI), i modelli tridimensionali ed i "realia", abbondantemente utilizzati dalla tradizione didattica anglosassone (VII), le microproduzioni (VIII).

Il nono capitolo si occupa dei punti d'accesso alla descrizione catalografica dei materiali non librari, ed in particolare della scelta del punto d'accesso, determinato in base al ventunesimo capitolo delle AACR 2.

Conclude il lavoro un'esauriente bibliografia suddivisa in cinque "appendici": *Cataloging Aids* (Appendix I), bibliografia generale sulle norme di catalogazione in uso nei Paesi anglosassoni, sia relativamente al materiale librario sia per quanto riguarda i *nonprints*; *Background Reading: AACR 2 and Bibliographic Control of Nonprint* (Appendix 2), che riunisce le opere relative al trattamento dei materiali non librari in base alle AACR 2; *Bibliography of Nonprint bibliographies* (Appendix 3), una guida alle bibliografie, agli elenchi e ai cataloghi di materiale non librario, con particolare riguardo per i mezzi audiovisivi e didattici; le ultime due appendici forniscono una selezione di opere (Appendix IV) e di bibliografie (Appendix V) particolarmente dedicate ai mezzi audiovisivi considerati sotto il loro aspetto didattico.

L'importanza fondamentale che questo libro riveste per il bibliotecario italiano non sta tanto nelle norme di catalogazione che esso illustra, né nella pur vasta casistica che prende in considerazione, quanto negli stessi principi di base che lo ispirano e lo giustificano. Infatti,

sappiamo come le norme angloamericane siano di difficile applicabilità nelle nostre biblioteche, data la loro scarsa compatibilità con la tradizione catalografica italiana (che trova nelle RICA la sua compiuta espressione); tuttavia ciò che è importante sta nel considerare i materiali non librari, ed in particolare i *software* audiovisivi, come parte integrante del patrimonio della biblioteca, e di conseguenza nel ravvisare la necessità di un loro trattamento catalografico che ne permetta l'inserimento in un catalogo multimediale!

È questa la novità fondamentale del libro (novità per noi, naturalmente, dato che negli Stati Uniti il principio della biblioteca multimediale è accettato da tempo), che ci dimostra senza possibilità di dubbio come il patrimonio bibliografico tradizionale e i materiali non librari debbano subire il medesimo trattamento, se li si vuole rendere disponibili agli utenti in egual misura.

Si potrebbero a questo punto iniziare lunghi discorsi sull'importanza documentaria e didattica delle informazioni registrate su supporti diversi dalla carta stampata (informazioni che in Italia vengono ancora accomunate sotto la generica e restrittiva etichetta di "materiale minore"), o sulle ancora non ben esplorate potenzialità di una biblioteca multimediale, in cui le diverse informazioni (registrate su diversi supporti) si integrino e interagiscano a vicenda, in un sinergismo capace di continua ed incessante evoluzione: purtroppo lo spazio a disposizione e il carattere di questo scritto, che è e vuole rimanere una semplice recensione, non ci permettono di andare oltre.

Le norme italiane - non diversamente da quelle angloamericane - permettono la descrizione di qualunque tipo di materiale informativo; tuttavia, in Italia non sono certo numerosi gli studi relativi al trattamento di materiali diversi dal libro.



Il testo della Rogers, qualora venisse diffuso fra i bibliotecari italiani, potrebbe stimolare studi e ricerche in tal senso, o per lo meno ci consentirebbe di osser-

vare il problema sotto nuove angolazioni.

Michele Vacchiano

## Segnalazioni

WHIFFIN, J. *Union catalogues of serials, guidelines for creation and maintenance, with recommended standards for bibliographic and holdings control*. New York, The Hawoth Press, 1983. XI, -138 p. ISBN 0-86656-238-9.

La compilazione dei cataloghi collettivi è una delle attività richieste sempre più frequentemente ai bibliotecari.

Il catalogo di una singola biblioteca infatti non riesce ad esaurire tutte le richieste bibliografiche presentate dai suoi utenti. È necessario perciò che i bibliotecari collaborino tra loro programmando iniziative comuni e coordinando il lavoro in modo che le risorse di ogni biblioteca siano conosciute e siano accessibili a tutti. Il lavoro di cooperazione è però molto difficile soprattutto nella fase progettuale perchè è necessario stabilire metodi e criteri comuni a cui attenersi.

L'importanza e l'utilità di quest'opera sta proprio nel fatto che l'autrice, in qualità di membro della commissione IFLA della sezione periodici, presenta il testo completo di una proposta per la razionalizzazione e la standardizzazione delle principali procedure che riguardano i cataloghi collettivi. Il draft è preceduto da una breve storia del progetto e dalle critiche e raccomandazioni pervenute all'IFLA dopo un esame accurato da parte dei suoi principali consulenti. Queste risposte verranno utilizzate per la formulazione di uno standard ufficiale sui

cataloghi collettivi che sarà pubblicato dall'IFLA e dall'Unesco nell'ambito dei programmi per il controllo e lo scambio dell'informazione bibliografica.

Il testo molto chiaro ed esauriente è corredato da alcune appendici e da un supplemento. Le appendici presentano l'elenco completo dei vari tipi di documenti che possono essere compresi tra le pubblicazioni in serie; un glossario dei principali termini e uno schema che definisce quali sono i dati ritenuti indispensabili al controllo bibliografico: titolo uniforme, titolo proprio etc. e quali quelli necessari per la gestione delle raccolte possedute dalle biblioteche: simbolo della biblioteca, consistenza etc. Il supplemento riporta la lista completa dei principali cataloghi collettivi nazionali ed internazionali che sono stati esaminati dalla Whiffin per la stesura di questo primo draft.

Giuliana Sgambati

*Il Servizio Bibliotecario Nazionale. Ipotesi di realizzazione in Lombardia*. A cura di Ornella Foglieni. Atti del Convegno (...) Milano 18-19 novembre 1983. Milano, Editrice Bibliografica, 1984. 198 p. (Atti e documenti, 1) ISBN 88-7075-098-1

La seconda importante occasione di pubblico confronto sul progetto SBN, dopo il congresso AIB di Taormina,

furono le due giornate organizzate dalla Regione Lombardia a Milano nel novembre 1983.

Gli atti di quel Seminario sono stati pubblicati dall'Editrice Bibliografica in un agile volumetto che inaugura una nuova collana (Atti e documenti) diretta da Massimo Belotti.

Essa si propone di riportare, "a caldo", per così dire, i resoconti di congressi e seminari di un certo rilievo inerenti il mondo delle biblioteche.

Personalmente ritengo che la smania di pubblicare tutto ciò che viene affermato in pubblico non sia da condividere pienamente, finendo l'informazione utile per lasciare il posto alla confusione informativa. Se viceversa la scelta è mirata alle cose realmente significative, ben vengano tali iniziative a rinfrancarci nel panorama desolante della pubblicistica italiana.

Molti si lamentano della carenza di informazioni sul SBN; ebbene questa pubblicazione da un valido contributo all'impostazione o, se preferiamo al proseguimento del dibattito iniziatosi a Taormina. (A proposito, perché l'Ed. Bibliografica non si occupa di pubblicare gli Atti di Taormina, visto il ritardo ormai mitico che hanno accumulato?).

Nella breve introduzione, Ornella Foglieni, solerte factotum dell'SBN lombardo nonché curatrice del volume, ci informa diligentemente dei progressi del progetto in Lombardia e dei relativi problemi, il che rende la pubblicazione indubbiamente meno datata.

Seguono gli interventi di Angela Vinay (excursus storico del SBN) Lilli delle Nogare (il progetto lombardo) e Pietro Florio (le prospettive per la Sormani).

Con gli interventi di G. Colombo (i sistemi urbani), M. Accarisi (i sistemi intercomunali), G. Saporì (l'università di Milano) ed i successivi, prende corpo la problematica dell'SBN. Si fanno strada

le ipotesi e le perplessità, riaffiorano i problemi di sempre: da quelli secolari delle statali, a quelli della formazione professionale, a quelli particolari delle biblioteche specializzate.

È questa sicuramente la serie di interventi di maggiore interesse; sono i temi che oggi animano il dibattito intorno al progetto e che ne definiscono i limiti e le prospettive.

Chiudono il volume il resoconto della tavola rotonda conclusiva ed alcune appendici comprendenti una breve descrizione delle procedure SBN, la riproduzione delle prime sperimentali videate e il testo del Protocollo d'intesa tra Stato e Regioni del Maggio 1984.

**Gabriele Lunati**

CROCE, A. - LANDI, S. *Una biblioteca e il suo quartiere: i 70 anni della "Pietro Thouar"*. [Firenze], Comune di Firenze, 1985. 109 p.

Nell'ambito delle celebrazioni per il 70° anniversario dell'apertura al pubblico della "Pietro Thouar" - festeggiati, tra l'altro, con l'allestimento di una mostra bibliografica e l'organizzazione di un ciclo di conferenze sui problemi del quartiere e delle biblioteche - il Comune di Firenze ha pubblicato una ricerca di due giovani componenti del comitato di gestione di quella biblioteca, Andrea Croce e Sandro Landi, dall'emblematico titolo *Una biblioteca e il suo quartiere*. Il volume, infatti, ricostruisce la storia della biblioteca fino al 1944 (con qualche notizia fino agli anni '80) e gli aspetti più significativi di un quartiere vivace qual'è l'Oltrarno e Santo Spirito.

Nel gennaio 1913, per volontà dell'assessore Bacci, il Comune di Firenze nominò una "Commissione per le biblio-

teche popolari" con l'obiettivo di estendere la "benefica istituzione delle biblioteche popolari e specialmente nel quartiere d'Oltrarno". Il 6 aprile 1914, nei locali del Palazzo Guadagni, preso in affitto dal Marchese Doufour-Berté, viene inaugurata la Biblioteca comunale popolare d'Oltrarno, la prima biblioteca istituita dal Comune. L'iniziativa fu commentata da "La difesa", organo del Partito socialista, come "una delle poche cose buone fatte dal Comune a vantaggio dell'Oltrarno tanto dimenticato".

La nascita della biblioteca si inserisce in quel clima che si diffonde all'indomani dell'Unità d'Italia, si sviluppa verso la fine del secolo, per avere il suo apice nel periodo giolittiano, caratterizzato dalla volontà di "educare il popolo". Si assiste ad iniziative convergenti della classe operaia cosciente e della borghesia laica e progressista. Il riformismo socialista e il liberalismo borghese si trovano uniti nell'intento pedagogico (paternalista secondo altri) di diffondere gli ideali del progresso civile, secondo criteri di imparzialità, derivanti da modelli anglosassoni. Questa politica ottiene dei risultati e, indubbiamente, ha rappresentato un momento importante nell'Italia (centro-settentrionale) di quegli'anni.

Le biblioteche popolari rappresentano uno dei momenti di questa politica, come affermano prima il Bruni e poi il Fabietti, seppure motivati da nobili ideali. L'operaio deve meritarsi la fiducia di chi vuole il suo elevamento sociale dimostrando assiduità alla lettura e, conseguentemente, assimilazione dei valori "proposti". È sotto questo aspetto che va letto il richiamo de "La difesa", che, commentando l'apertura della biblioteca popolare d'Oltrarno, ammoniva: "se il concorso dei lettori sarà scarso, essa sarà chiusa e la borghesia che l'ha istituita potrà dire con ragione che il popolo non apprezza le cose buone e che

è vana cosa pensare di giovargli per il suo miglioramento intellettuale". Richiamo superfluo per questa biblioteca se è vero che la metà dei suoi utenti era rappresentata da operai, commessi, impiegati (e l'altra da studenti).

Il 4 gennaio 1918 la biblioteca viene intitolata a Pietro Thouar e, come sottolineano gli autori, questa non fu una scelta casuale. Si vuole che l'istituto, divenuto un polo di aggregazione per l'intero quartiere, - si legge nella motivazione della Giunta municipale - rechi il nome di una "persona del nostro popolo... Pietro Thouar, educatore e scrittore". La biblioteca, infatti, vuole mantenere ben chiare le sue credenziali e continuare ad essere una "possibilità di riscatto sociale" in un momento storico incerto e convulso, nel quale appaiono quei segni repressivi che sfoceranno di lì a pochi anni nella dittatura fascista.

Il volume è interessante, oltre che per le parti firmate separatamente dagli autori, per la documentazione statistica sulla tipologia degli utenti e sul numero dei prestiti effettuati; per la riproposizione del Regolamento del 1914; e, in particolare, per la pubblicazione delle accessioni effettuate dalla biblioteca dal 1916 al 1944, attraverso la pubblicazione dei cataloghi del 1916, 1917, 1924-1944.

Avendo come riferimento saggi precedenti, tra cui *Biblioteche popolari e politica culturale del PSI tra Ottocento e Novecento* di Rosada, apparso su "Movimento operaio e socialista" del 1977, gli autori presentano un lavoro originale, che ha cercato di individuare la peculiarità del quartiere e del territorio che esprime la biblioteca. È una ricerca che pare di capire gli autori vogliano proseguire; certo l'entusiasmo non manca in coloro che frequentano questa biblioteca, che è un centro di documentazione al passo coi tempi - nell'occasione dei 70 anni si è dotata di un calcolatore - e un

luogo di aggregazione, come afferma nella prefazione la Moretti, Presidente del comitato di gestione.

**Mauro Guerrini**

*L'Archivio Storico di Leprignano.* Inventario a cura di Daniela Napoletano. Nota paleografica a cura di Carla Perrone. Capena, Comune di Capena, 1985. 86 p.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO, Palermo. Catalogo dei volumi del XVI e XVII secolo appartenenti alla Biblioteca dell'Osservatorio Astronomico di Palermo. A cura di G. Foderà Serio. Palermo, STASS, 1984. 77 p. (Pubblicazioni dell'Osservatorio Astronomico di Palermo, vol. XII, N.S., suppl. 1).

Nell'ambito di una lodevole campagna di valorizzazione del nostro patrimonio bibliografico ancora sconosciuto, di cui con frequenza vengono fornite testimonianze, sia in piccoli centri che in grandi città, sono da citare un recente inventario di manoscritti e un catalogo di libri antichi.

Il primo ha permesso il recupero di 209 registri manoscritti – datati dal 1520 al 1825 – appartenenti all'archivio storico di Leprignano, l'attuale Capena, finora soltanto parzialmente inventariati e conservati in locali inadatti. Questi registri, che contengono sia atti civili che atti notori, verbali delle riunioni dei Consigli delle comunità, registri di dani, tasse, licenze ecc. permettono di ricostruire una immagine storica del territorio, che comprendeva importanti feudi ecclesiastici e civili e di far luce sulla vita di una comunità rurale attraverso i secoli. Disinfestati e trasferiti in un locale idoneo a cura del Comune, i registri sono stati inventariati secondo i principi generali indicati dall'Istituto centrale per il

catalogo unico delle biblioteche italiane e se ne è fornito lo stato di conservazione. Nel compiere questo lavoro, sono stati anche effettuati un esame delle filigrane, identificate ove possibile sul manuale del Briquet, e un esame paleografico relativo ai codici del XVI secolo, che ha permesso di seguire lo sviluppo e le trasformazioni subite in un piccolo borgo di provincia da una scrittura come la minuscola cancelleresca, in presenza della rivoluzione rappresentata dall'avvento della stampa.

La seconda pubblicazione si propone di far conoscere le opere appartenenti al fondo antico della Biblioteca dell'Osservatorio Astronomico di Palermo. Questo catalogo, dedicato alle edizioni del XVI e XVII secolo, sarà seguito da un altro che comprenderà il restante dei volumi fino al 1860. La biblioteca trae origine dalla raccolta personale del Padre Giuseppe Piazzì, che fu direttore dell'Osservatorio dalla sua fondazione nel 1799 fino al 1817 e che, come i direttori che lo seguirono, lasciò tutte le sue opere alla biblioteca.

Il catalogo, che offre una semplice descrizione degli esemplari in ordine cronologico è corredato di un indice degli autori e dei collaboratori.

**M.S.**

LITTA, V. *Profili di bibliografia.* Napoli, Morano, 1984.

Il volume, che – senza pretese di originalità e completezza – si presenta come un'agile introduzione allo studio della bibliografia, appare utile sia per la preparazione a concorsi e per la frequenza di corsi di formazione, che come sussidio di preparazione ad esami universitari, da integrare, naturalmente, con altri manuali di maggior respiro.

Il lavoro si apre con un tentativo di definizione della bibliografia e del suo ambito disciplinare: affrontando il dilemma se essa sia una scienza, una tecnica o un'arte, l'autore preferisce collocarla fra le scienze applicate o fra le scienze ausiliarie. La trattazione si articola in undici brevi capitoli, che affrontano rispettivamente i seguenti temi: concetto e campo di indagine della materia; storia della bibliografia; bibliografie generali, universali, internazionali; bibliografie nazionali; funzione bibliografica dei cataloghi e applicazione dell'automazione alla ricerca documentaria; bibliografie dei periodici; bibliografie speciali; bibliografie e cataloghi di manoscritti; bibliografie e cataloghi di incunaboli, di libri rari e di pregio; enciclopedie, opere introduttive, bibliografie di bibliografie, repertori bibliografici; la ricerca bibliografica oggi. I vari capitoli sono corredati da schemi riepilogativi ed esemplificazioni.

Va rilevato che, nel tentativo di sintetizzare e semplificare, talvolta in modo eccessivo, concetti e definizioni, l'esposizione appare spesso privata della necessaria organicità e precisione. Limiti che ci si augura vengano superati da un'edizione più accurata e più aggiornata.

**Giovanni Solimine**

*La Rivista Trimestrale*. Nuova serie, edita da Paolo Boringhieri, n. 1/85 (marzo 1985), pp. 206, £. 12.000

"La Rivista Trimestrale" dopo più di un anno di assenza dalle librerie riprende le pubblicazioni in una nuova serie. Fondata e diretta da Franco Rodano e Claudio Napoleoni nel 1962, proseguita sotto la forma dei "Quaderni" dal 1972, la rivista si presenta ora, come indicato nel breve editoriale di

presentazione, "a un tempo sul filo della continuità e sotto lo stimolo di novità". Per il primo aspetto viene ribadita così una fedeltà a uno stile di lavoro tradizionale per la rivista: impegno ad assumere la dimensione della politica, e la ricerca sulle sue forme e manifestazioni, come centrale "in quanto luogo di definizione delle scelte collettive ma anche di filtro e di verifica [...] di poteri scientifici, analitici, teorici e culturali". Per il secondo aspetto si propone lo sforzo di indicare nuovi problemi, nuovi metodi nei quali "si configura quella connessione con il tempo e con il prodursi di eventi che la rivista ha sempre cercato di stringere nel fuoco di leggibilità segnato dalla politica". In tal senso fin da questo numero l'analisi è condotta su alcuni temi cruciali e decisivi allo scopo di restituire alla dimensione politica quella capacità di incidenza in grado di sottrarla a mortificanti pratiche di *impasse* o a sbocchi preoccupanti o minacciosi.

In tre saggi distinti, ma raggruppati sotto l'unico titolo "Pensare la politica", Mario Reale affronta il tema del ruolo dell'egemonia nella democrazia, Alessandro Montebugnoli fa il punto sulla attuale situazione economico-sociale e sulle tendenze che vi si manifestano nella crisi del Welfare State, Giorgio Rodano esamina le condizioni che rendono possibile la pensabilità di una politica economica capace di uscire dall'angusto orizzonte nel quale sembra esser confinata. La seconda parte del fascicolo contiene un'analisi di Vincenzo Visco sulla linea di politica economica governativa nell'ultimo anno, un saggio di Piercarlo Padoan attorno ai primi cinque anni dello SME e un contributo, inedito per l'Italia, del premio Nobel per l'economia J. Meade che affronta temi di grande attualità: dall'occupazione alla riforma del salario, dalla redistribuzione del reddito alla cooperazione internazionale. A chiusura del numero, dopo i testi di un

dibattito sul pensiero e la figura di Franco Rodano tra Gabriele Giannantoni, Pietro Ingrao e Massimo D'Alema, si trova la sezione delle recensioni, commenti e discussioni.

**Bruno Tobia**

*Bollettino bibliografico della Sardegna.* Cagliari, [s.e.], 1984 -. Rivista quadrimestrale. Direttore responsabile Tito Orrù. Cagliari, Via Cimarosa 56. Casella postale 101

Rivolta ai cultori e agli studiosi di cose sarde questa rivista si propone principalmente di ospitare saggi di bibliografia su temi di interesse regionale e repertori di bibliografia sarda corrente e retrospettiva. Pubblica altresì documenti che testimoniano la cultura sarda e notizie e segnalazioni rivolte agli operatori nel settore delle biblioteche e in quello editoriale.

Il bollettino vuole pertanto offrirsi come supporto alle strutture pubbliche di ricerca e di servizio culturale ed intende proseguire la tradizione delle riviste bibliografiche isolate che lo hanno preceduto.

*Iniziamo con questo numero una nuova rubrica interamente dedicata al Parlamento. Vi si troverà una breve rassegna di quanto è avvenuto alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica che abbia una qualche attinenza con il mondo delle biblioteche e dei beni culturali in generale.*

*In "Disegni e proposte di legge" verrà riportato, oltre ad una breve sintesi del documento, lo stato di avanzamento del progetto dalla presentazione all'approvazione.*

*In "Interpellanze ed interrogazioni" verranno segnalati tutti gli atti di sindacato ispettivo (mozioni, interpellanze, interrogazioni a risposta scritta interrogazioni orali, ecc.) abbiano avuto o no risposta da parte del Governo.*

## **Disegni e proposte di legge**

### *Tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali*

Presso l'ottava Commissione permanente (Istruzione) della Camera dei Deputati si è concluso in sede referente l'esame del disegno di legge C. 1974 presentato dal Ministro per i beni culturali ed ambientali intitolato "Nuove norme per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali". Questo disegno di legge si propone di definire nuovi principi in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale anche in relazione alle funzioni amministrative attribuite alle Regioni ed agli altri enti locali territoriali. Nel Titolo I° vengono fissati i principi generali e vengono disciplinate le procedure relative alla tutela dei beni culturali. Nel Titolo II° sono definite le attribuzioni del Ministero e delle Regioni. Nel Titolo III° si propone una delega del Governo riguardante il

coordinamento delle leggi vigenti in materia di tutela. Di particolare interesse per noi risultano gli articoli relativi al sistema bibliotecario nazionale per il funzionamento del quale è previsto il duplice concorso dello Stato e delle Regioni.

Il disegno di legge C. 1974 è stato discusso congiuntamente, a partire dalla seduta del 23 gennaio 1985, con la proposta di legge C. 974 - bis presentata da Ferri ed altri (PCI) e con la proposta di legge C. 2256 di Battistuzzi ed altri (PLI). La proposta C. 974 - bis altro non è che il nuovo testo della Proposta C. 974 a seguito dello stralcio degli articoli da 11 a 37 riguardanti la riorganizzazione del Ministero dei Beni culturali e ambientali, articoli che vanno a formare la proposta C. 974-ter di cui parleremo in seguito.

Con la proposta di legge C. 2256, invece, si tende a sollecitare ed incentivare l'impegno per il recupero e la tutela dei beni culturali da parte di privati, impre-

se, fondazioni ed enti morali attraverso lo strumento amministrativo della concessione e naturalmente sotto la sorveglianza ed il controllo della pubblica amministrazione.

Nella seduta del 13 marzo 1985 il relatore Laura Fincato Grigoletto, (PSI) presenta il testo unificato elaborato dal comitato ristretto che sostanzialmente riprende, con qualche modifica ed integrazione l'articolato del disegno di legge governativo. Particolarmente interessanti sono gli articoli 23 e 24 che riguardano rispettivamente il sistema bibliotecario nazionale e le competenze statali e regionali nel sistema bibliotecario nazionale. Detti articoli vengono approvati nella seduta del 21 marzo 1985 con emendamenti presentati dagli onorevoli Viti e Bosi Maramotti, il più importante dei quali assegna all'Istituto Centrale del Catalogo Unico ed alla Biblioteca Nazionale il coordinamento in materia di catalogazione.

Presentiamo comunque, il testo integrale degli articoli così come sono stati licenziati dalla Commissione Istruzione:

Art. 23

*(Sistema bibliotecario nazionale)*

Il sistema bibliotecario nazionale è costituito da tutte le biblioteche funzionanti sul territorio nazionale, pubbliche o aperte al pubblico.

Esso garantisce l'informazione e la disponibilità delle pubblicazioni e dei documenti esistenti.

Art. 24

*(Competenze statali e regionali nel sistema bibliotecario nazionale)*

Lo Stato e le regioni concorrono secondo le proprie competenze al funzionamento e allo sviluppo del sistema bibliotecario nazionale rispettando le linee, gli obiettivi e attraverso gli strumenti definiti in apposito programma nazionale.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali provvede attraverso l'Istituto del catalogo unico e le biblioteche nazionali, al coordinamento in materia di catalogazione, assicura la documentazione nazionale della produzione bibliografica italiana e della più significativa produzione straniera, la redazione di cataloghi generali e speciali, l'informazione; pro-

muove e coordina il prestito interno e internazionale e i rapporti con l'estero.

Nel quadro del sistema bibliotecario nazionale, il Ministero per i beni culturali e ambientali assicura l'omogeneità nel trattamento della documentazione.

Nello svolgimento dell'attività di conservazione, catalogazione, informazione e tutela del patrimonio librario, le regioni si avvalgono degli istituti superiori disciplinati dagli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, e successive modificazioni, nonché delle biblioteche statali.

*Riorganizzazione del Ministero dei Beni Culturali e riforma della organizzazione della tutela*

Sempre presso l'ottava Commissione (Istruzione) della Camera sono all'esame, in sede referente, i progetti riguardanti la riorganizzazione del Ministero dei Beni culturali e più in generale la riforma dell'organizzazione della tutela.

Il primo di questi progetti è di iniziativa governativa, presentato dal Ministro per i Beni culturali Gullotti (C. 2022) e con esso si vuol provvedere alla riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del Ministero per realizzare una più incisiva valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Detta ristrutturazione prevede oltre ad una diversa e più adeguata articolazione della struttura centrale anche la creazione, a livello periferico, di un ufficio regionale per i beni culturali e ambientali con il compito di raccordare gli interventi statali con quelli regionali.

Il secondo (C.974-ter) deriva dal già citato stralcio della proposta di legge C. 974 e si propone di alleggerire, parallelamente al trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni, la struttura amministrativa e burocratica del Ministero, valorizzando invece le funzioni degli organi tecnico-scientifici e del relativo personale.

Il terzo (C. 1521), d'iniziativa del deputato Cafarelli (DC) si propone di conferire al Ministero dei Beni culturali la gestione di ulteriori aspetti della cul-



tura ossia quelli relativi ai beni teatrali, lirici, sinfonici, danza e musica.

I progetti descritti, dopo un esame congiunto con il disegno di legge C. 1974 già considerato sono stati affidati all'esame del Comitato ristretto che dovrà formulare un testo unificato.

#### *Università*

Il disegno di legge C.1107 presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione Falcucci ed intitolato "Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università" prevede all'art. 12 la istituzione del ruolo speciale delle carriere direttive del personale tecnico e scientifico, ruolo che, nella sua prima qualifica, contempla, tra le altre, la figura del coordinatore di biblioteca ovvero sia del responsabile del coordinamento delle biblioteche di facoltà o interfacoltà. (in commissione Istruzione).

#### *Attività promozionale*

La proposta di legge C.681 presentata da Brocca ed altri, allargato ormai il concetto di bene culturale che non si identifica più soltanto con il "capolavoro" ma che si riconosce nelle più varie e fino a ieri neglette espressioni del fare umano, si pone come obiettivo una migliore e più diffusa fruizione dei beni culturali ed ambientali stessi, introducendo per la prima volta in questo campo concetti quali la promozione e la "diffusione democratica" e prevedendo collegamenti stretti tra Ministero per i Beni culturali e ambientali e Ministero della Pubblica Istruzione onde provvedere alla creazione di strutture atte a soddisfare la domanda di accesso alle testimonianze della propria storia e della propria cultura proveniente dalla comunità dei cittadini (in commissione Istruzione).

#### *Biblioteca Nazionale di Napoli*

Con due proposte di legge presentate rispettivamente dal Consiglio Regionale della Campania. (.830) e da Almirante (MSI) ed altri (C.1579) si vuole fornire alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III° di Napoli la qualificazione di Biblioteca Nazionale Centrale affiancandola a quelle di Roma e di Firenze affinché "si possa contribuire a rafforzare, in campo culturale, quel ruolo propulsivo che a Napoli compete nel Mezzogiorno ed in Italia" (in Commissione Istruzione).

#### *Biblioteche scolastiche*

La proposta di legge C. 555 presentata da Bosi Maramotti ed altri tende ad offrire una soluzione organica al problema relativo alla valorizzazione ed all'uso delle biblioteche scolastiche laddove esse esistano ed alla formazione ed alla crescita di esse dove ancora permangono gravi carenze o assenze.

Molto interessante, soprattutto in prospettiva è la figura del cosiddetto docente-bibliotecario prevista dall'art. 4 di questa proposta (in Commissione Istruzione).

#### *Biblioteche speciali*

Due proposte di legge possono ricondursi a questa definizione.

La prima (C.1213) presentata dal deputato Bozzi tende a restituire alla responsabilità ed alla competenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali il patrimonio bibliografico di interesse musicale attualmente affidato alle biblioteche scolastiche dei conservatori che non possono provvedere alla conservazione ed alla utilizzazione dei fondi.

La seconda (C.2165) presentata dal deputato Colucci si propone di coprire finanziariamente l'adeguamento delle strutture, del personale e delle tecnolo-

gie della Biblioteca Italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza (in Commissione Istruzione).

*Istituzioni di alta cultura*

La proposta di legge C.86 d'iniziativa dei deputati Spini e Labriola prevede la riforma dell'ordinamento da cui sono rette le istituzioni di alta cultura nel campo della ricerca storica ovvero sia la Giunta centrale per gli studi storici, gli Istituti storici nazionali e le Deputazioni di storia patria, tutte istituzioni governate ancora da norme istituite dal regime fascista (in Commissione Istruzione).

*Archivi di stato*

Il disegno di legge S.330 d'iniziativa dei senatori Patriarca ed altri, pur essendo una semplice modifica tabellare riguardante l'organizzazione del Ministero dei beni culturali, tende a garantire la continuità direzionale del Centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro insostituibile sostegno tecnico-scientifico della Amministrazione degli archivi di Stato (in Commissione Istruzione).

**Interpellanze ed interrogazioni**

*Mostra di cartografia napoletana*

L'on. Poli-Bortone (MSI) interroga il Ministro dei Beni Culturali sui metodi seguiti dagli organizzatori per l'allestimento della mostra di "Cartografia napoletana dal 1781 al 1889" svoltasi a Bari nel febbraio 1984 (4-03933 iter in corso)

*Biblioteca Teresiana di Mantova*

Per un intervento volto ad impedire il trasferimento dei volumi della Biblio-

teca Teresiana deciso dall'amministrazione comunale di Mantova, l'on. Facchetti (PLI) interroga il Ministro dei Beni Culturali (4-06703 iter in corso).

*Biblioteca Palatina*

Di fronte alla Commissione Istruzione dovrà invece rispondere il Ministro Gullotti ad una interrogazione presentata da Bocchi (PCI) sollecitante un intervento presso la Soprintendenza dei beni librari e documentari della regione Emilia-Romagna affinché esprima il proprio parere in merito al trasferimento a scopo espositivo di quarantanove manoscritti della Biblioteca Palatina presso l'Università di Gerusalemme (5-01628) iter in corso).

*Biblioteca ed Archivio Huetter*

Ancora in commissione l'on. Bosi Maramotti (PCI) invita il Ministro a rispondere circa gli intendimenti del Ministero in merito all'uso dell'ex convento di S.Francesco a Ripa (5-01675 iter in corso)

*Biblioteca statale di Cremona*

Il potenziamento dell'organico della Biblioteca statale di Cremona è invece l'oggetto di una interrogazione presentata da Zanini (PCI) al Ministro per i Beni Culturali (4-09072 iter in corso).

*Monastero di S. Chiara a Cosenza*

Due interrogazioni quasi contemporanee presentate al Senato da Martorelli (4-00519) e alla Camera da Pierino (5-00558) entrambi del gruppo comunista investono il Ministro dell'interno Scalfaro in merito alla dislocazione presso il Monastero di S. Chiara a Cosenza della Sezione della Biblioteca Nazionale di Napoli e della Biblioteca civica. (iter in corso)

**a cura di Maurizio Peponi**

## **CORSO DI BIBLIOGRAFIA MUSICALE E DI SCHEDATURA DEI MANOSCRITTI MUSICALI**

Urbino, 21-30 luglio

L'inventariazione e la schedatura del patrimonio artistico italiano favoriscono la conservazione e lo studio delle cose d'arte. I manoscritti musicali fanno parte di tale patrimonio e rappresentano le fonti più cospicue e importanti per lo studio della musica del passato. I collaboratori italiani del RISM (Repertorio Internazionale delle Fonti Musicali) hanno realizzato la schedatura di diversi archivi, biblioteche pubbliche e private, fondi ecclesiastici ecc. Sono già state schedate alcune decine di migliaia di manoscritti, con criteri esaurienti sotto il profilo bibliografico e musicale, utili sia per la consultazione sia per l'ordinamento dei fondi. Per proseguire questa grande impresa è necessario che altri schedatori si aggiungano al nucleo già operante. Il corso in oggetto si rivolge a tutti coloro che, conoscendo la musica (anche soltanto gli elementi teorici di base), desiderano apprendere gli elementi paleografici, bibliografici e musicologici relativi ai manoscritti musicali di ogni epoca e le norme di catalogazione delle fonti dei secoli XVI-XIX, area cronologicamente entro cui si orienta la schedatura RISM. Saranno inoltre oggetto di valutazione i criteri di schedatura di fonti musicali cronologicamente anteriori e posteriori a detti limiti. I partecipanti riceveranno una informativa esauriente sulle norme bibliografiche e saranno messi in grado di effettuare la schedatura. È prevista una serie di lezioni teoriche tenute da specialisti e di esercitazioni pratiche dirette su fonti originali e fac-simili. La quota di frequenza è comprensiva della partecipazione al corso di storia della musica strumentale.

Docenti: *Massimo Gentili Tedeschi, Franco Rossi, Giancarlo Rostirolla, Annapia Sciolari, Maria Szpadrowska Svampa.*

### **INFORMAZIONI**

#### **Iscrizione**

La scheda di iscrizione allegata dovrà pervenire con plico raccomandato alla SIFD, Via Confalonieri 5, 00195 Roma, entro il 15 giugno p.v. Le iscrizioni pervenute dopo tale data verranno messe in lista d'attesa.

#### **Quote di iscrizione e frequenza**

Quota di iscrizione e frequenza	L. 220.000
Quota di iscrizione e frequenza per i soci SIFD in regola con le quote associative alla data del 31 marzo	L. 200.000

# BIBLIOTECONOMIA E BIBLIOGRAFIA

SAGGI E STUDI DIRETTI DA FRANCESCO BARBERI

(cm. 15,5 x 21)

1. LUIGI BALSAMO, *La lettura pubblica in Sardegna. Documenti e problemi*. 1964, VIII-88 Lire 15.000
2. DIEGO MALTESE, *Principi di catalogazione e regole italiane*. 1965, X-144 pp. Esaurito
3. GIUSEPPE PIERSANTELLI, *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova. Esperienze e programmi*. 1966, X-136 pp. con ill. e diagrammi Lire 16.000
4. GERTRUDE NOBILE STOLP, *Cataloghi a stampa di periodici delle biblioteche italiane (1859-1967). Bibliografia descrittiva*. 1968 XII-128 pp. Lire 18.000
5. VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti, discorsi, documenti*. 1962, 2 voll. di XII-638 pp. complessive Lire 48.000
6. NEREO VIANELLO, *La citazione di opere a stampa e manoscritti*. 1970, 164 pp. Ristampa 1982 Lire 16.000
7. MARIA L'ABBATE WIDMANN - MARTA GRUBER, *Gli interessi di lettura nella scuola media della Regione Friuli-Venezia Giulia*. 1971, XXII-304 pp. Lire 25.000
8. RINALDO LUNATI, *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche*. 1972, XVI-288 pp. Lire 20.000
9. ALFREDO SERRAI, *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*. 1973, 124 pp. Ristampa 1982 Lire 13.000
10. ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*. 1977, XLIV-324 pp. Lire 26.000
11. DIANA LA GIOIA, *Libretti italiani d'operetta, nella biblioteca Nazionale Centrale di Roma*. 1979, 138 pp. con 12 tavv. f.t. Lire 20.000
12. ENRICA SCHETTINI PIAZZA, *Bibliografia storica dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. 1980, 184 pp. Lire 22.000
13. LORENZO BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo. Biblioteche Vaticana, Alessandrina, Estense*. 1980, 136 pp. con 16 tavv. f.t. Lire 20.000
14. ALBERTO DI MAURO, *Bibliografia delle stampe popolari profane dal fondo « Capponi » della Biblioteca Vaticana*. 1981, 160 pp. con 16 ill. n.t. Lire 19.000
15. M. GUERRINI - P. L. NICCOLAI - G. PARLAVECCHIA, *Il sistema bibliotecario nella Valdelsa e nel medio Valdarno*. 1981 180 pp. Lire 22.000
16. *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*. A cura di L. Balsamo e M. Festanti. 1981, 268 pp. Lire 31.000
17. FRANCESCO BARBERI, *Tipografi romani del Cinquecento*. 1983, 184 pp. Lire 20.000
18. GIULIO MAZZETTI, *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) nelle Biblioteche italiane*. 1984, 200 pp. Lire 31.000
19. ELISABETTA MORI, *Libretti di melodrammi e balli del secolo XVIII. Fondo Ferraioli della Biblioteca Apostolica Vaticana*. 1984, 228 pp. Lire 25.000
20. GERTRUDE NOBILE STOLP, *Bibliografia di Umberto Nobile*. 1984, 108 pp. con 27 tavv. f.t. Lire 20.000

D. DANESI, *Dalla storia delle biblioteche alla storia della biblioteconomia* (p. 153)

Traendo spunto dalla presentazione degli argomenti trattati nel fascicolo si esaminano i nessi fra storia delle biblioteche e storia della biblioteconomia, riflettendo su carenze e particolarità della cultura professionale italiana e sollecitando un'indagine approfondita sulla storia della biblioteconomia italiana di fine 800.

D. GARRISON. *Dewey l'Apostolo* (p. 161)

La storia della carriera, del carattere, dell'impegno intellettuale, professionale e sociale di M. Dewey è narrata con ricchezza di episodi e collegata alle ideologie sociali dominanti e al processo evolutivo dell'organizzazione della società americana e della professione bibliotecaria alla fine dell'800.

G. STEVENSON. *Il catalogo classifi-*

*cato della New York State Library nel 1911* (p. 175)

Partendo dagli avvenimenti collegati alla parziale distruzione avvenuta nell'incendio del 1911 del catalogo classificato impostato da Dewey per la New York State Library, l'A. esamina nel dettaglio la struttura e le caratteristiche del catalogo; la fortuna dell'uso della Classificazione Dewey per l'impostazione di cataloghi, in gara con la diffusione dei cataloghi per soggetti, con riferimento in particolare agli Stati Uniti, ma anche all'Europa; sollecita infine una riflessione sulla funzionalità dei due sistemi.

J.P. COMAROMI. *I fondamenti della Classificazione Decimale Dewey* (p. 195)

Analizzando le prime due edizioni della Classificazione Decimale Dewey l'A. aggiorna il dibattito sulle fonti cui Dewey dovrebbe essersi ispirato e illustra con riferimenti precisi il carattere innovativo delle scelte operate da Dewey e la flessibilità del sistema, che ne ha consentito l'adeguamento nel tempo all'evoluzione delle conoscenze.



a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI  
 con la collaborazione di LUDOVICA MAZZOLA ed EMY MORRONI\*  
 N.85/131 - 85/235

## BIBLIOGRAFIA

**85/131** ACUNZO, M. *Giu la maschera! pseudonimi anagrammatici*. Roma, [s.e.], 1983 (Roma, M. Caradossi). 24 p., 21 cm.

**85/132** BIBLIOTECA COMUNALE, Guidonia-Montecelio. *Catalogo accessioni delle biblioteche di Guidonia e Montecelio anni 1980-83*. Guidonia-Montecelio, Biblioteca, 1984. 114 p.

Catalogo a cura di Giulia Di Ludovico con la collaborazione di Carlo Rizzuti contiene circa 3.000 titoli classificati in base alla CDD.

**85/133** *Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche universitarie*. Università degli studi di Modena, Servizio automazione biblioteche. Modena, s.e., 1983 - v., 31 cm. Annuale.

[1]. 379 p.

**85/134** COCHETTI, M. La "copia ideale": un concetto chiave della bibliografia analitica. *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 13-21.

In appendice: Bibliografia e catalogazione. L'analisi delle procedure catalografiche condotta da un bibliografo analitico.

**85/135** DELLA PERUTA, F. La ricerca bibliografica. In: *Enciclopedia europea*. Vol. 12: Bibliografia. Repertorio. Statistiche. Milano, Garzanti, 1984. p.55-58.

**85/136** *Stazioni sperimentali per l'industria: Catalogo dei periodici in dotazione alle otto stazioni*. A cura della Biblioteca della Stazione sperimentale per i combustibili. San Donato Milanese, 1984. 92 p., 29 cm.

Comprende oltre 1.400 riviste nel settore delle scienze chimiche e della tecnologia.

## OPERE GENERALI

**85/137** *Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro. Quaderni*. Roma, [s.e.], 1983 - v., ill., 25 cm. ISSN 0392-8438.

**85/138** CAROSELLA, M.P. e RONCHI MARTINELLI, M.T. L'AIB alle riunioni FID a L'Aja. *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p.77-81.

**85/139** CUTURI, M. C. *Guida all'uso delle biblioteche*. Roma, Editori riuniti, 1984. (Libri di base, 80).

\* Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. 1.

**85/140** LUNATI, G. 74° Congresso dei bibliotecari tedeschi (Bielefeld, 12-16 giugno 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p.67-70

Sul tema "La nuova biblioteca".

**85/141** RONCHI MARTINELLI, M.T. La conferenza IAML/IASA (Como, 2-8 settembre 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p.75-77.

IAML: International Association of Music Libraries, Archives and Documentation Centres; IASA: International Association of Sound Archives.

**85/142** SERRAI, A. Schegge. 6. Per una filosofia informazionale. 7. Teorie biblioteconomiche e realtà bibliotecaria. 8. Storia delle biblioteche. 9. Bibliotecari di professione o per impiego? *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 65-71.

Per la 1. parte cfr. 85/85.

#### POLITICA BIBLIOTECARIA

**85/143** DE NITTO, G. Napoli, città di cultura, nel sistema bibliotecario nazionale (Napoli, 4 giugno 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p.62-65.

Sul convegno organizzato dal Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.

**85/144** PALADINI, A. Il 1984: consuntivo di un anno di attività dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali e delle istituzioni ad esso collegate. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 6, p. 560-78.

**85/145** BOGLIOLO, D., CORVINO, G., TAMMARO, A. M. e VESPUCCI, L. Progetto COBBUL. Un esempio di cooperazione tra biblioteche universitarie. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p. 89-96.

**85/146** *I sistemi bibliotecari in Toscana: atti del Convegno*. Castelfiorentino, 26 maggio 1981. A cura di G. Parlavecchia. [Firenze], Vallecchi, [1983]. 127 p., 20 cm.

#### BIBLIOTECHE

**85/147** BARBERI, F. Repetita iuvant. *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 79-101.

**85/148** BOTTASSO, E. *Storia della biblioteca in Italia*. Milano, Bibliografica, 1984. 355 p., 21 cm (Bibliografia e biblioteconomia, 16)  
ISBN 77-7075-095-7.

Sull'evoluzione della biblioteca nel rapporto libro-lettore dal Rinascimento ad oggi.

**85/149** PACCHIANO, G. Guida alle biblioteche. In: *Enciclopedia europea*. Vol. 12: Bibliografia. Repertorio. Statistiche. Milano, Garzanti, 1984. p.35-52.

**85/150** SERRAI, A. Le biblioteche scientifiche. *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 23-32.

**85/151** SERRAI, A. Le esigenze degli studi e la funzione bibliotecaria. *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p.1-11.

**85/152** SICCO, M. Le biblioteche dei castelli storici in Cecoslovacchia. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 6, p. 548-52.

La Biblioteca del Museo nazionale di Praga funge da centrale per la rete di queste biblioteche, oltre al compito di organizzare e comporre i relativi fondi.

**85/153** SOLIMINE, G. Cosa cambia nelle biblioteche americane? Intervista a Maurice J. Freedman. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p.13-18.



**SINGOLE BIBLIOTECHE**

**85/154** BERSANI, C. Una raccolta di mappe relative ad affari d'acque nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 78 (1983; ma pubbl. 1984) p. 223-36.

**85/155** BIBLIOTECA CIVICA, Giulianova. *Catalogo dei periodici abruzzesi posseduti dalla Biblioteca civica Vincenzo Bindi di Giulianova*. Con la biografia di Vincenzo Bindi. [A cura di] A. Marroni. Roseto degli Abruzzi, L'officina, 1984. 148 p., 24 cm.

**85/156** BIBLIOTECA GIUSTINO FORTUNATO, Roma. *Catalogo per autori [della] Biblioteca G. Fortunato*. Roma, Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno (1981; ma pubbl. 1982). 2v., 31 cm.

A cura di A. Pannain Bertone, R. Vinciguerra e V. Cronia Finazzo.

**85/157** BIBLIOTECA MEDICA STATALE. *Elenco bimestrale delle nuove accessioni*. 1984 - . 29,5 cm.

**85/158** BIBLIOTECA NAZIONALE, Napoli. *Catalogo dei periodici correnti*. Napoli, s.e., 1984. 110 c., 22x33 cm.

**85/159** CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. ISTITUTO DI PSICOLOGIA, Roma. *Riviste in possesso dell'Istituto di Psicologia...* Roma, 1984. 35 p., 29,5 cm.

Elenco aggiornato al novembre 1984.

**85/160** DALL'ACQUA, M. *Inventario dell'archivio Antonio M. Pesenti della Biblioteca Umberto Balestrazzi di Parma*. Parma, 1984. liii, 233 p. (Collana "Studi e ricerche", 3).

In testa al front.: Istituto Gramsci. Biblioteca Umberto Balestrazzi di Parma.

Specializzato su temi politici e sociali.

**85/161** FERRARI, S. L'archivio della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 78 (1983; ma pubbl. 1984) p. 237-66.

**85/162** FONDAZIONE SAN CARLO, Modena. BIBLIOTECA. *Catalogo dei periodici*. A cura di M. Bellei e G. P. Turrini. [Modena], Fondazione San Carlo, Regione Emilia-Romagna, 1984. vii, 140 p. (Quaderni della Fondazione San Carlo. N.S., 7).

**85/163** GRANDI VENTURI, G. Il fondo "Biografie" dell'Archiginnasio e il suo compilatore Francesco Tognetti. *L'archiginnasio* 78 (1983; ma pubbl. 1984) p. 81-90.

**85/164** ONOFRI, G. e MONTANARI, M. Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca nel 1982. *L'Archiginnasio* 78 (1983; ma pubbl. 1984) p. 403-24.

**85/165** REGIONE EMILIA-ROMAGNA USL 28 Bologna Nord. Servizio ospedaliero S. Orsola-Malpighi. *Biblioteche*. Catalogo dei periodici 1985. Bologna, USL 28, 1985. 40 p., 10,5x22 cm.

**85/166** RONCUZZI ROVERSI MONACO, V. La raccolta di piante della città e di carte del territorio bolognese conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 78 (1983; ma pubbl. 1984) p. 199-222.

**85/167** ROSSI, F. *Le opere musicali della Fondazione Querini-Stampalia di Venezia*. A cura dell'Associazione veneta per la ricerca delle fonti musicali. Contributi di O. Mischiati, A. Zanolli. Torino, EDT, 1984. xxvii, 279 p. (Cataloghi di fondi musicali italiani, 2)

**85/168** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bari. FACOLTÀ DI AGRARIA. BIBLIOTECA. *Catalogo dei periodici posseduti dalla Biblioteca, dagli Istituti della Facoltà e dagli Istituti di Nematologia agraria e del germoplasma del CNR*. A cura di E. Dellacecca, P. Scippa e T.

Tavano. 2 ed. Bari, Quadrifoglio, 1984. 359 p., 24 cm.

**85/169** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Udine. *Catalogo dei periodici della biblioteca unificata*. A cura di G.R. De Franceschi-Soravito e L. Bernardis. Udine, s.e., 1984. (Udine, Centro di calcolo dell'Università degli studi). 1 v., 26x33 cm.

### EDILIZIA E ATTREZZATURE

**85/170** REGIONE LOMBARDIA. PROVINCIA DI MILANO. COMUNE DI BRUGHERIO. *Abitare la biblioteca. Arredo e organizzazione degli spazi nella biblioteca pubblica*. Convegno tenuto a Brugherio nell'ottobre 1982. A cura di M. Accarisi, M. Belotti. Roma, Oberon, 1984. xii, 171 p., 22 cm.

### PROCEDURE E SERVIZI

**85/171** ARDUINI, F. Un cavallo grigio, l'Udinese e la biblioteca. A proposito di "reference service" *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p. 75-78

**85/172** FEDERICI, C., MASSIMI, M. e SPADA, O. Un restauro "archeologico". *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p. 5-21.

**85/173** *Le fotocineteche. Problemi di conservazione e di uso pubblico*. Atti del convegno di studio organizzato dal comune di Macerata il 29 settembre 1981. A cura di A. Adversi. Roma, AIB, 1984. 92 p.

**85/174** ROMANI, V. La conservazione nelle biblioteche di enti locali. Problemi irrisolti e ipotesi di intervento. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p. 49-54.

**85/175** VENTURI, A. R. Convegno la tutela del patrimonio bibliografico:

norme, problemi e prospettive (Padova, 21-23 settembre 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1 p. 81-84.

### RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

**85/176** ADORISIO, A.M. Sul recente libro di Armando Petrucci. La descrizione del manoscritto. *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p. 23-28.

**85/177** BIAGETTI, M.T. La classificazione enumerativa COBBUL. *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 33-64.

In appendice: Discussione tra A. Figà-Talamanca e A. Serrai (p. 54-64).

**85/178** BIBLIOTECA COMUNALE, Certaldo. *900: storia e geografia. Guida sistematica ai cataloghi della Biblioteca comunale*. A cura di L. Fioravanti. Certaldo, Biblioteca comunale, 1984-. 45 p.

**85/179** COCCHETTI, M. Teoria e costruzione degli indici secondo Conrad Gessner (seguito). *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 73-77.

Per la 1. parte cfr. 85/76.

**85/180** GRIGNANI, E. e ZANOBI, A. *Classificare con la CDD: guida all'uso della 19. edizione Dewey*. Milano, Bibliografica, 1984. 309 p., 21 cm (Bibliografia e biblioteconomia, 14). ISBN 88-7075-086-8.

**85/181** INNOCENTI, P. Le pinne del merluzzo e la coda del delfino. Qualità e quantità nelle procedure di ricerca bibliografica. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p. 23-45.

**85/182** *Lessico internazionale di scienze della terra*. Edizione italiana 1984. A cura di R. Carinati, R. Potenza, e B. Testa. Milano, 1984. 216 p.

In testa al front.: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Comitato per le scienze

geologiche e minerarie. Centro di Studio per la stratigrafia e petrografia delle Alpi centrali. Reparto di geomatematica e informatica geologica.

**85/183** MALTESE D. [Classificazione decimale Dewey: Lettera al Direttore.] *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4 p. 396.

Sull'articolo di D. Danesi "Dewey: verso l'edizione italiana" (*Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 1, p. 45-46).

**85/184** MALTESE, D. Principi di descrizione. *Giornale della libreria* 97 (1984) n. 5 p. 102-103.

**85/185** ZAPPELLA, G. Come catalogare le cinquecentine. Un progetto di censimento ripropone un problema aperto. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p. 59-70.

## DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

**85/186** BALLA, M. I. Basi di dati in linea per l'ambiente: In: *L'informazione giuridica per la gestione delle risorse ambientali*. Atti del Convegno organizzato dal Gruppo "Ecologia e territorio" del CED della Corte suprema di cassazione. Vico Equense, 25-28 settembre 1980. Roma, Formez, 1983. (Quaderni Formez, 23) p. 134-42.

**85/187** CAROSELLA, M. P. Le tecnologie della documentazione: nella ricerca, nei servizi, nella professione. Primo convegno nazionale dell'AIDA (Roma, 19-20 novembre 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p. 86-87.

**85/188** GIANNANTONIO, E. *Introduzione all'informatica giuridica*. Milano, 1984. vi, 326 p., 24 cm (Informatica e ordinamento giuridico, 2).

**85/189** GIANNANTONIO, E. *Italian legal information retrieval*. A handbook. Milano, Giuffrè 1984. xiii, 181 p., 26 cm. (Informatica e ordinamento giuridico, 1).

**85/190** GIORGIO, M. Un'analisi sull'utenza italiana di EURONET/DIAXNE. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 153-57.

**85/191** LUCARELLI, S. Le banche di dati e l'utenza dell'ISTAT. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 363-65.

**85/192** MAGLIOLA, M. Il Servizio Documentazione dell'Istituto Superiore di Sanità sotto il profilo della sua utenza. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 359-62.

**85/193** NOVELLI, V. I compiti degli Uffici documentazione e automazione. In: *L'informatica giuridica per la gestione delle risorse ambientali*. Atti del Convegno organizzato dal Gruppo "Ecologia e territorio" del CED della Corte suprema di cassazione. Vico Equense, 25-28 settembre 1980. Roma, Formez, 1983. (Quaderni Formez, 23) p. 107-109.

**85/194** ROSA, C. Documentalisti. Convegno nazionale dell'AIDA *Poste e Telecomunicazioni* 52 (1984) n. 6, p. 50-51.

1. Convegno dell'AIDA: Le tecnologie della documentazione nella ricerca, nei servizi, nella professione.

**85/195** SACCHI, V. Che cosa bolle nella pentola videotel. *Giornale della libreria* 97 (1984) n. 5, p. 99-100.

Sulle banche dati Alice, Circe e Adele.

## LETTURA

**85/196** ARDUINI, F. Il silenzio dell'utente. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 321-26.

**85/197** La biblioteca e l'utente. A cura di S. Di Majo. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 289-375.

**85/198** BOGLIOLO, D. e PACI, A.M. Library user education in the online age (Delft, 30 luglio - 2 agosto 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p. 70-75.

**85/199** CINQUEMANNI, C. e PARLAVECCHIA, G. Pubblico e biblioteca. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 331-34.

**85/200** DI MAJO, S. Gli studi sull'utenza in Gran Bretagna e USA. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 291-312.

**85/201** MANDILLO, A.M. e TARI, G.C. Il servizio informativo automatizzato dell'ICCU. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 367-70.

**85/202** MANGANELLI, V. L'utilizzo della dotazione libraria nelle biblioteche di quartiere di Torino. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 335-44.

**85/203** PETRINI, E. Parlato, scritto ed educazione alla lettura. *Schedario* (1983) n. 186, p. 1-2.

**85/204** *Ragazzi e libri*. Atti del corso di aggiornamento svolto nella Biblioteca Gavinana, Firenze 1981-82. 211 schede di repertorio bibliografico. Firenze, La Girandola, 1983. 98 p., 21 cm.

In testa al front.: Comune di Firenze. Assessorato alla cultura. Consiglio di quartiere 2.

**85/205** SOLIMINE, G. L'utenza delle biblioteche universitarie. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 327-30.

**85/206** STRADI, M.C. Il libro alla scuola dell'infanzia. *Zerosei* 8 (1983) n. 4/5, p. 35-38.

**85/207** TAVONI, M. G. Nuovo pubblico e nuove alleanze. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4 p. 313-20.

**85/208** TEGELAARS, M. Il servizio di informazioni in linea nella Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 371-75.

**85/209** VISENTIN, G. L'uso della biblioteca e dei cataloghi. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 4, p. 345-52.

## PROFESSIONE

**85/210** RONCHI MARTINELLI, M.T. *Education and training for agricultural information work*. "Curriculum development in a changing world". FID/ET Workshop. The Hague, 17-20 September 1984.

Il lavoro è basato su una precedente rassegna: cfr. 84/369.

**85/211** SERRAI, A. *Dalla informazione alla bibliografia: la professione bibliotecaria*. Milano, Bibliografica, 1984. 189 p., 21 cm (Bibliografia e biblioteconomia, 15). ISBN 88-7075-091-4.

**85/212** TACCHINARDI, R. Il bibliotecario incompiuto. Inquadramento e profili professionali nelle biblioteche statali. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 4, p. 97-99.

## LEGISLAZIONE

**85/213** ITALIA. Decreto ministeriale 8 marzo 1985: Direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi ai fini del rilascio del nullaosta provvisorio di cui alla legge 7 dicembre 1984, n. 818 *G.U.* suppl. ord. n. 95 del 22 aprile 1985.

Cfr. in particolare il punto 14 delle direttive: spazi adibiti a depositi di ... archivi, biblioteche ...

**85/214** ITALIA. Legge 22 dicembre 1984, n. 894: Norme integrative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285. *G.U.* n. 356 del 29 dicembre 1984.

Sull'esame di idoneità da sostenere al termine di appositi corsi di formazione della durata massima di quattro mesi da parte dei giovani assunti dalle amministrazioni statali sulla base della legge 285 e successive modifiche.

**85/215** ITALIA. Legge 10 gennaio 1985, n. 1: Ulteriori modificazioni, integrazioni e interpretazioni alla legge 5 agosto 1981, n. 416, relativa alla disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria. *G.U.* n. 10 del 12 gennaio 1985.

**85/216** REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 6 novembre 1984, n. 70: Interventi per la promozione di attività socio-culturali in favore dei giovani. *Boll. uff. Regione Abruzzo* n. 24 del 3 dicembre 1984; *G.U.* n. 28 del 2 febbraio 1985.

Sono previsti anche contributi alle associazioni che propongono programmi di attività socio-culturali per i giovani.

**85/217** REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Decreto del Presidente della Giunta Provinciale 20 agosto 1984, n. 20: Regolamento di esecuzione alla legge provinciale 7 novembre 1983, n. 41, relativo alla disciplina dell'educazione permanente. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 53 del 6 novembre 1984; *G.U.* n. 351 del 22 dicembre 1984.

**85/218** VECCHIET, R. Convegno sulla legislazione regionale in Friuli-Venezia Giulia (Aquileia, 26 ottobre 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p. 85-86.

Sul ruolo delle province nella costituzione di sistemi bibliotecari locali.

## EDITORIA E STAMPA

**85/219** L'Assemblea generale dell'AIE *Giornale della libreria* 97 (1984) n. 5, p. 88-95.

Testo delle relazioni del presidente e dei due vicepresidenti.

**85/220** CECCUTI, C. Felice Le Moñnier cent'anni dopo. *Nuova Antologia* 119 (1984) n. 4 (2152), p. 278-89.

**85/221** D'AMELIO, R. Uno sguardo sulla letteratura giovanile in Puglia. *Schedario* (1983) n. 185, p. 22-24.

Produzione libraria per i ragazzi.

**85/222** *Il destino del libro*. Editoria e cultura in Italia. Atti del Convegno editoria e cultura per il trentennale degli Editori Riuniti. 1953-1983. Roma, 1984. 225 p., 19 cm. (Universale 117. Scienze Sociali).

**85/223** MISCHIATI, O. *Indici, cataloghi e avvisi degli editori e librai musicali italiani dal 1591 al 1798*. Firenze, Olshchki, 1984. 553 p. (Studi e testi per la storia della musica, 2).

**85/224** La produzione libraria nel 1983. *Notiziario ISTAT* 6 Ser. 4 (1985) n. 3, F 41/3, 6 p.

**85/225** Le pubblicazioni del Vieusseux negli ultimi trent'anni. *Antologia Vieusseux* 20 (1984) n. 76, p. 199-206.

**85/226** TODROS, R. L'informatica e la diffusione del libro: situazione e prospettive dell'informazione editoriale in Italia. *Informatica e documentazione* 11 (1984) n. 2, p. 128-44.

**85/227** VIGINI, G. *Il libro e la lettura*. Introduzione generale all'editoria libraria. Milano, Bibliografica, 1984. 243 p, tav., 21 cm (Bibliografia e biblioteconomia, 17).

**STORIA DEL LIBRO A STAMPA**

**85/228** BARBERI, F. Introduzione alla tipografia italiana del seicento [Parte II]. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 6, p. 507-26.

Per la prima parte cfr. 85/117.

**85/229** BASILE, S. Stampa beneventana del seicento. *Il Rinascimento* 15 (1985) n. 128, p. 57-61.

**85/230** BRUNI, R. e ZANCANI, D. Edizioni piacentine del seicento. *Studi secenteschi* 25 (1984), p. 243-84.

**85/231** MAZZETTI, G. *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) nelle biblioteche italiane*, Firenze, L.S. Olschki, 1984. 197 p., 21 cm (Biblioteconomia e bibliografia, 18). ISBN 88-222-3252-6.

**85/232** NARDELLI PETRUCCI, F. Calamità e paure nella stampa popolare romana e laziale (1585-1721). *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 105 (1982; ma pubbl. 1984) p. 261-94.

**85/233** PALLOTTINO, P. Aspetti dell'illustrazione nella letteratura per l'infanzia. Robinson Crusoe paradigma esemplare di duecento anni di illustrazione. *Schedario* (1983) n. 185, p. 14-21.

**85/234** TIRELLI, G.B. I primordi della stampa a Brescia 1473-1512 (Brescia, 6-8 giugno 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 25 (1985) n. 1, p. 65-67.

**85/235** ZAPPELLA, G. *Tipografia campana del cinquecento: centri e stampatori. Dizionario storico-bibliografico*. Napoli, Accademia Pontaniana, 1984. 51 p., 25 cm (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 5).







## Associazione Italiana Biblioteche

Casella postale 2761  
00100 ROMA, A.D.

L'ATI è una associazione di biblioteche e di operatori delle biblioteche, con lo scopo di:

1. promuovere l'organizzazione e lo sviluppo delle biblioteche e del servizio bibliotecario in Italia;

2. studiare e intervenire in tutte le questioni di ordine scientifico, tecnico, giuridico, economico, organizzativo, bibliografico e di altro genere, inerenti al servizio bibliotecario e delle biblioteche, anche partecipando alle iniziative di carattere internazionale e all'aggiornamento professionale degli staff;

3. mantenere rapporti con le istituzioni culturali italiane, ed estere, e le organizzazioni e rappresentanze dei bibliotecari in Italia.

Art. 1 - Statuto, art. 1

### Quote associative 1973:

Una persona - LA. 25.000 per stipendio netto fino a L. 1.000.000	
LA. 35.000 per stipendio netto oltre L. 1.000.000	
Due biblioteche - L. 50.000 per stipendio netto a	LA. 10.000.000
L. 100.000 per stipendio oltre	LA. 10.000.000

Versamenti sul conto postale 4225 990 o presso le sezioni regionali ATI.





